LÉON DENIS

Cristianesimo e Spiritismo

- - -

La Dottrina Segreta - La Nuova Rivelazione
Le prove Sperimentali della sopravvivenza
Le comunicazioni con gli spiriti

Traduzione di Maria Luisa Fattorusso

EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA

Finito di stampare nel mese di luglio 1991

Titolo originale dell'opera: CHRISTIANISME ET SPIRITISME - Per l'edizione italiana: © Copyright 1991 by Edizioni Mediterranee - Via Flaminia, 158 - 00196 Roma - Printed in Italy - Studio Tipografico Artigiano Romano - Via Luigi Arati, 12 - 00151 Roma

Pagina **INDICE**

7 Introduzione
13 Prefazione alla seconda edizione

CRISTIANESIMO e SPIRITISMO

23 1 - Origine dei vangeli
27 2 - Autenticità dei Vangeli
33 3 - Senso nascosto dei Vangeli
41 4 - La Dottrina segreta
51 5 -Rapporti con gli Spiriti
67 6 - Alterazione del Cristianesimo. I Dogmi.
79 7 - I Dogmi (seguito), i Sacramenti, il Culto
103 8 - Decadenza del Cristianesimo
143 9 - La Nuova Rivelazione: Lo Spiritismo e la Scienza
195 10 - La Nuova Rivelazione: La Dottrina degli Spiriti
219 11 - Rinnovamento

NOTE COMPLEMENTARI

241 1 - Sull'autorità della Bibbia e le origini dell'Antico Testamento
248 2 - Sull'origine dei Vangeli
251 3 - Sull'autenticità dei Vangeli
253 4 - Sul senso nascosto dei Vangeli
255 5 - Sulla Reincarnazione
260 6 - Sulle relazioni dei primi cristiani con gli spiriti
270 7 - I fenomeni spiritici nella bibbia
277 8 - Sul senso attribuito alle parole dei dèmoni
279 9 - Sul perispirito o corpo sottile; opinione dei Padri della Chiesa
283 10 - Galileo e la Congregazione dell'Indice
287 11 - Pio X e il Modernismo
289 12 - I fenomeni spiritici contemporanei; prove d'identità degli spiriti

Vitam imprendere vero

INTRODUZIONE

Quali che possano essere le errate o talvolta distorte interpretazioni delle dottrine cristiche da parte di coloro che servono il nome del Cristo (o che «si servono» di esso) tutto ciò non può sminuire minimamente il profondo rispetto e la grande venerazione che noi abbiamo per Lui; né l'alta considerazione che noi abbiamo per l'autentico pensiero e per il vero insegnamento del Cristo stesso. Allevati nella religione cristiana, conosciamo tutto ciò che essa racchiude di poesia e di grandezza. Se abbiamo abbandonato l'ambito attivo della fede cattolica per la filosofia spiritualista, non per questo abbiamo dimenticato insegnamenti e ricordi della nostra infanzia, l'altare solenne dinanzi al quale si chinava la nostra giovane fronte, la grande armonia degli organi che facevano seguito ai canti gravi e profondi, e la luce che, filtrando attraverso le vetrate dipinte, creava giuochi colorati sui lastricati, fra i fedeli in preghiera. Non abbiamo dimenticato che la croce austera stende le sue braccia sulla tomba di coloro che più abbiamo amato in questo mondo. Se c'è per noi un'immagine fra le più venerabili e sacre, è quella del martire del calvario, inchioda-

to sul legno dell'infamia, ferito, coronato di spine e che, agonizzante, perdona ai suoi carnefici.

Ancora oggi, è con commossa attenzione che tendiamo l'orecchio ai lontani richiami delle campane, alle bronzee voci che vanno risvegliando echi sonori per valli e boschi. E, nelle ore tristi, ci piace meditare nella chiesa solitaria, silenziosa, sotto l'influsso penetrante che vi hanno accumulato le preghiere, le aspirazioni, le lacrime di tante generazioni.

Ma una domanda si pone: tutto quell'apparato che colpisce i sensi e tocca il cuore, tutte quelle manifestazioni dell'arte, la pompa del rito romano e lo splendore delle cerimonie non sono forse come un velo brillante che nasconde la povertà dell'idea e l'insufficienza dell'insegnamento? Non è forse il sentimento della sua impotenza nel soddisfare le alte facoltà dell'anima, che ha spinto la Chiesa sulla strada delle manifestazioni esteriori e materiali?

Il protestantesimo, da parte sua, è più sobrio. Se disdegna le forme, le decorazioni, è per far meglio risaltare la grandezza dell'idea. Esso stabilisce l'autorità unica della coscienza e il culto del pensiero e, per gradi, di scalino in scalino, giunge logicamente al libero esame, ossia alla filosofia.

Noi sappiamo tutto ciò che la dottrina del Cristo racchiude di sublime; sappiamo che essa è per eccellenza la dottrina dell'amore, la religione della pietà, della misericordia, della fratellanza fra gli uomini. E' questa quella che insegna la Chiesa romana? Forse che la parola del Nazareno ci è pervenuta pura e non alterata; e l'interpretazione che la Chiesa ce ne dà, è essa esente da ogni elemento parassita o estraneo?

Non vi è interrogativo più grave, più degno della meditazione dei pensatori come dell'attenzione di tutti coloro che amano e cercano la verità. E' questo che noi ci proponiamo di esaminare nella prima parte di questa opera, con l'aiuto e l'ispirazione delle nostre guide invisibili, scartando tutto ciò che potrebbe turbare le coscienze e fomentare la disunione fra gli uomini.

Questo lavoro, è vero, altri l'hanno intrapreso prima di noi. Ma il loro scopo, i loro mezzi d'investigazione e di controllo differivano dai nostri. Essi hanno cercato meno di edificare che di distruggere, mentre invece noi abbiamo voluto innanzi tutto fare opera di ricostituzione e di sintesi. Ci siamo impegnati a far uscire dall'ombra del tempo, dalla confusione

dei testi e dei fatti, il pensiero-guida, pensiero di vita che è allo stesso tempo la pura sorgente, il centro intenso e radioso del cristianesimo, e la spiegazione degli strani fenomeni che caratterizzano le sue opinioni. Quei fenomeni si rinnovano ogni giorno sotto i nostri occhi, e possono essere spiegati con leggi naturali. In quel pensiero nascosto, in quei fenomeni rimasti non spiegati, ma che una nuova scienza osserva e registra, noi troviamo la soluzione di problemi rimasti in sospeso per tanti secoli al di sopra della ragione umana.

Una delle più importanti obiezioni rivolte dalla critica moderna al cristianesimo è che la sua morale e la sua dottrina dell'immortalità riposano su un insieme di fatti detti «miracolosi» .

La questione verrà illuminata da una viva luce se sarà possibile stabilire che quei fatti si sono prodotti in ogni tempo, che essi sono il risultato di cause libere, invisibili, continuamente in azione e sottoposte a leggi immutabili; ebbene, è precisamente lì uno degli scopi dello spiritismo. Mediante uno studio approfondito delle manifestazioni d'oltretomba, esso dimostra che questi fatti hanno avuto luogo in tutte le epoche, che quasi tutti i grandi missionari, i fondatori di sette e di religioni sono stati medium ispirati; che una comunione permanente unisce due umanità, collegando gli abitanti dello spazio a quelli del mondo terreno.

Questi fatti si riproducono intorno a noi con una intensità nuova. Da cinquant'anni, appaiono forme, voci si fanno sentire, messaggi ci pervengono per vie tiptologiche e di incorporazione, come pure mediante la scrittura automatica. Un grande numero di prove d'identità ci rivela la presenza dei nostri parenti, di quelli che abbiamo amato sulla terra, che sono stati della nostra carne e del nostro sangue, e da cui la morte ci aveva momentaneamente separati. Attraverso i loro colloqui, i loro insegnamenti, impariamo a conoscere quell'Aldilà misterioso, oggetto di tanti sogni, dispute e contraddizioni. Le condizioni della vita futura si delineano più precise nella nostra comprensione. Il passato e l'avvenire si illuminano fin nel loro più profondo intimo.

Così lo spiritismo, dandoci le prove naturali e tangibili dell'immortalità, ci riporta alle pure dottrine cristiane, al fondo stesso del Vangelo, che l'opera del cattolicesimo e la lenta edificazione dei dogmi hanno ricoperto di tanti elementi disparati

- 10 -

ed estranei. Attraverso il suo studio scrupoloso del corpo fluidico o perispirito, lo spiritismo rende più comprensibili, più accettabili, i fenomeni di apparizione e di materializzazione sui quali riposa il cristianesimo.

Queste considerazioni faranno risaltare meglio l'importanza dei problemi sollevati nel corso di quest'opera, e di cui presentiamo la soluzione appoggiandoci sia sulle testimonianze di scienziati imparziali e illuminati che sui risultati di esperienze personali, portate avanti da più di trent'anni.

D'altronde mai il bisogno di far luce su questioni vitali, a cui si collegano strettamente i destini delle società, si è fatto sentire in maniera più imperiosa. Affaticato dai dogmi oscuri, dalle teorie interessate, dalle affermazioni prive di prove, il pensiero umano si è lasciato da molto tempo prendere dal dubbio.

Una critica inesorabile ha vagliato tutti i sistemi. La fede si è prosciugata fin dalla sorgente; l'ideale religioso si è velato. Allo stesso modo che i dogmi, le alte dottrine filosofiche hanno perso il loro prestigio. L'uomo ha dimenticato sia la via del tempio che quella dei porticati della saggezza.

La critica e la scienza materialiste hanno ristretto gli orizzonti della vita, hanno aggiunto alle tristezze del momento presente la negazione sistematica, l'idea opprimente del nulla. E in tal modo hanno aggravato le miserie umane, hanno tolto all'uomo insieme alle sue armi morali più certe, il sentimento delle sue responsabilità. Hanno scosso, fin nelle sue profondità, le strutture stesse dell'«io». Così, a mano a mano, i caratteri si indeboliscono, la venalità cresce, l'immoralità si estende come un'immensa piaga.

Contro quelle dottrine di negazione e di morte, oggi parlano i fatti. Una sperimentazione metodica, prolungata, ci conduce a questa certezza: l'essere umano sopravvive alla morte, e il suo destino è la sua opera.

I fenomeni si sono moltiplicati, innumerevoli, apportando nuovi dati sulla natura della vita e sull'evoluzione non interrotta dell'essere. La scienza li ha constatati doverosamente. Adesso è necessario interpretarli, metterli in luce e soprattutto scoprirne la legge, le conseguenze, tutto ciò che può derivarne per la vita individuale e sociale.

Questi fatti stanno risvegliando nel fondo delle coscienze le verità sopite. Restituiranno all'uomo la speranza, con l'ideale elevato che illumina e fortifica. Provando che non moriamo

- 11 -

per intero, dirigeranno i pensieri dei cuori verso quelle vite ulteriori, dove la giustizia trova il suo compimento.

In tal modo comprenderemo che l'esistenza ha uno scopo, che la legge morale è una realtà e che ha una sanzione; che non ci sono sofferenze inutili, né lavoro senza profitto, né prove senza ricompensa, che tutto viene pesato sulla bilancia del Grande Giustiziere.

Al posto di quel campo cintato della vita, dove i deboli soccombono fatalmente, al posto di quella macchina del mondo cieca e gigantesca che frantuma le esistenze, e di cui ci parlano le filosofie negative, il nuovo spiritualismo farà apparire agli occhi di coloro che cercano e di coloro che soffrono, la possente visione di un mondo di equità, di giustizia e d'amore, dove tutto è regolato con ordine, saggezza, armonia.

Allora la sofferenza verrà attenuata, il progresso dell'uomo sarà assicurato, il suo lavoro santificato; la vita rifletterà più dignità e grandezza.

Poiché l'uomo ha bisogno di un credo così come necessita di una patria e di un focolare. Ecco come si spiega che certe forme religiose, caduche e antiquate, conservano ancora i loro partigiani. Ci sono nel cuore umano tendenze e necessità che nessun sistema negativo potrà mai soddisfare. Malgrado il dubbio che l'assale, appena l'anima soffre, istintivamente si volge al cielo. Qualunque cosa faccia, l'uomo ritrova il pensiero di Dio nei canti della culla, nei sogni dell'infanzia, così come nelle silenziose meditazioni della sua età matura. In certi momenti, lo scettico più indurito non può contemplare l'infinito stellato, la corsa dei milioni di soli che si svolge nell'immensità, né passare di fronte alla morte, senza rispetto e senza turbamento.

Al di sopra delle vane polemiche, delle dispute sterili, una cosa sfugge a tutte le critiche, è quell'aspirazione dell'anima umana verso un ideale esterno, che la sostiene nelle sue lotte, la consola nelle sue prove, che la ispira nei momenti delle grandi decisioni; è quell'intuizione che, dietro lo scenario dei drammi della vita e lo spettacolo grandioso della natura, si nasconde una potenza, una causa suprema che ne ha regolato le successive fasi e tracciato le linee di evoluzione.

Ma dove troverà l'uomo la via sicura che lo condurrà verso Dio? Dove attingerà la forte convinzione che lo guiderà di tappa in tappa, attraverso il tempo e lo spazio, verso il fine

- 12 -

supremo delle esistenze? In una parola, quale sarà la fede del futuro?

Le forme materiali e transitorie della religione passano; quanto all'idea religiosa, alla fede pura, essa è indistruttibile nella sua essenza. L'ideale religioso si evolverà, come tutte le manifestazioni del pensiero. Non potrebbe sfuggire alla legge del progresso che governa gli esseri e le cose.

La fede dell'avvenire, che già sorge dall'ombra, non sarà né cattolica né protestante; sarà la fede universale di tutte le anime, quella che regna su tutte le società progredite dello spazio, e mediante la quale cesserà l'antagonismo che divide la scienza attuale dalla religione. Poiché, con quella fede, la scienza diventerà religiosa, e la religione diventerà scientifica; si appoggerà sull'osservazione, sull'esperienza imparziale, su dei fatti mille volte ripetutisi. Mostrandoci le realtà oggettive del mondo degli Spiriti, essa dissiperà tutti i dubbi, scaccerà le incertezze e aprirà a tutti delle prospettive infinite sull'avvenire.

In certe epoche della storia passano sul mondo correnti di idee che strappano l'umanità al suo torpore. Aliti che giungono dall'alto sollevano i marosi umani e, attraverso di essi, le verità dimenticate nella notte dei secoli escono dall'ombra, sorgono dalle mute profondità dove dormono i tesori delle forze nascoste, dove si combinano tra loro gli elementi rinnovatori, dove si elabora

l'opera misteriosa e divina. Esse si manifestano sotto forme inattese; riappaiono e rivivono. Dapprima sconosciute, schernite dalla folla, esse proseguono impassibili, serene, il loro cammino. E viene il giorno in cui si è obbligati a riconoscere che queste verità disprezzate offrono il pane di vita, la coppa di speranza a tutte le anime sofferenti e lacerate, che esse ci procurano una nuova base d'insegnamento e un mezzo di elevazione morale.

Tale è la situazione dello Spiritualismo moderno, nel quale rinascono tante verità velate da secoli. Esso riassume in sé le credenze degli antichi saggi e iniziati, la fede dei primi cristiani e quella dei Celti, i nostri padri; riappare sotto forme più potenti, per dirigere una nuova tappa in ascesa nella marcia dell'umanità.

Prefazione alla seconda edizione

In testa alla nostra edizione del febbraio 1910, scrivemmo:

Dalla pubblicazione di quest'opera, sono passati dieci anni. La storia ha svolto la sua trama, e considerevoli avvenimenti si sono compiuti nel nostro paese. Il Concordato è stato denunciato. Lo Stato ha rotto il legame che l'univa alla Chiesa romana. Eccetto in alcune città, è con una sorta di indifferenza che l'opinione pubblica ha accolto le misure di rigore prese dal potere civile contro le istituzioni cattoliche.

Da dove viene questo stato d'animo, questa disaffezione non solo locale, ma quasi generale, dei Francesi verso la Chiesa? Dal fatto che quest'ultima non ha realizzato alcuna delle speranze che aveva fatto nascere. Essa non ha saputo né comprendere, né svolgere il suo ruolo e i suoi doveri di educatrice e di guida delle anime.

Già da un secolo, la Chiesa cattolica stava attraversando una delle crisi più temibili della sua storia. In Francia, la Separazione ha accentuato questo stato di cose, l'ha reso più acuto.

Rinnegata dalla società moderna, abbandonata dall'élite in-

tellettuale, in perpetuo conflitto col nuovo diritto che essa ha mai accettato, e, per conseguenza, quasi in contraddizione su tutti i punti essenziali con le leggi civili di ogni paese, disconosciuta e odiata da una parte del popolo e soprattutto dal mondo operaio, non restano quasi più adepti alla Chiesa se non fra le donne, i bambini, i vecchi. L'avvenire non le appartiene più, poiché l'educazione della gioventù le è stata tolta, non senza brutalità, dalle leggi della Repubblica francese.

Ecco il bilancio della Chiesa romana alle soglie del ventesimo secolo. Vorremmo con uno studio imparziale, e anche rispettoso, ricercare le cause profonde di questa eclisse del potere ecclesiastico, eclisse ancora parziale ma che minaccia di diventare totale e definitiva in un prossimo futuro.

Come ha potuto la Chiesa cattolica arrivare a tanto? E' che essa ha troppo trascurato la causa del popolo. La Chiesa non fu veramente democratica e popolare che al tempo delle sue origini, quando lo spirito di Gesù era con lei, durante le epoche apostoliche, periodo di persecuzione e di martirio; è ciò che spiegava allora la sua forza di proselitismo, la rapidità delle sue conquiste, il suo potere di persuasione e di estensione. Dal giorno in cui fu ufficialmente riconosciuta dall'Impero, partendo dalla conversione di Costantino, essa divenne l'amica dei Cesari, l'associata e talvolta la complice di potenti. Entrò nell'èra sterile delle arguzie teologiche, delle dispute bizantine e a partire da quel momento, prese sempre o quasi sempre il partito del più forte. Feudale nel medio evo, essenzialmente aristocratica sotto Luigi XIV, non fece alla Rivoluzione che delle concessioni forzate e tardive. Tutte le emancipazioni intellettuali e sociali sono state fatte suo malgrado. Era logico, fatale, che queste si rivoltassero contro di lei.

Per lungo tempo aggrappata in Francia al Concordato, fu continuamente in lotta sorda e sistematica con lo Stato. Quell'unione fatta di forzata costrizione, che durava da un secolo, doveva necessariamente sfociare nel divorzio. La legge di separazione l'ha pronunciato. Il primo uso che fece la Chiesa della sua riconquistata libertà, fu di gettarsi nelle braccia dei partiti reazionari, provando con tale gesto di non aver compreso niente da un secolo, né niente dimenticato.

Diventata solidale con i partiti politici fuori moda, la Chiesa cattolica, soprattutto quella francese, si condanna per ciò stesso a morire lo stesso giorno che loro e della stessa morte:

quella dell'impopolarità. Un Papa di genio, Leone XIII, cercò a un certo momento di liberarla da ogni compromissione diretta o indiretta con l'elemento reazionario, ma non fu né ascoltato né obbedito.

Il suo successore, Pio X, riprendendo la tradizione di Pio IX, pensò di non aver altro di meglio da fare che applicare le dottrine del Sillabo e dell'infallibilità. Sotto il vago nome di **modernismo**, ha pensato bene di anatemizzare la società moderna e di far perire ogni tentativo di riconciliazione o di conciliazione con lei (1). La guerra religiosa fu lì lì per scoppiare ai quattro angoli del paese. Il prestigio di grandezza che Leone XIII aveva restituito alla Chiesa, a forza di genio diplomatico, è scomparso in pochi anni. Il cattolicesimo, respinto nell'ambito della coscienza individuale e privata, non sembra più dover vivere della vita ufficiale e pubblica.

Ancora una volta, qual è la causa profonda di questo indebolimento della più potente istituzione dell'universo? I politici, i filosofi, gli scienziati crederanno di trovarla nelle circostanze esterne, in ragioni di ordine sociologico. Noi la cercheremo nel cuore stesso della Chiesa. E' di un male organico che essa muore; in essa, è il centro della vita che è colpito.

La vita della Chiesa, era lo spirito di Gesù in lei. Il respiro del Cristo, quel respiro divino di fede, di carità, di fraternità universale, era quello il motore di quel vasto organismo, il cavallo di battaglia del suo funzionamento vitale. Ora è da molto tempo che lo spirito di Gesù sembra aver abbandonato la Chiesa. Non è più il fuoco della Pentecoste che irradia in lei e intorno a lei; quella fiamma generosa si è spenta.

Eppure fu grande e bella un tempo, la Chiesa di Francia. Fu l'asilo dei barbari, era allo stesso tempo la scienza e la filosofia, l'arte e la bellezza, la fede e la preghiera. I grandi monasteri, le celebri abbazie divennero i rifugi del pensiero. Lì si conservavano i tesori intellettuali, i resti dell'antico genio. Nel tredicesimo secolo, essa ha ispirato una buona parte di ciò che lo spirito umano ha prodotto di più sorprendente. Domava tutti quegli uomini violenti, quei barbari appena dirozzati, nell'attitudine della preghiera.

E adesso, la Chiesa non vive, non brilla ormai che per il riflesso della sua passata grandezza. Dove sono oggi, nella Chie-

(1) Vedere, alla fine del volume, la nota complementare n. 11.

- 16 -

sa, i pensatori e gli artisti, i veri Sacerdoti e i santi? I cercatori di verità divine, i grandi mistici adoratori del bello i sognatori dell'infinito hanno lasciato il posto ai politicanti battaglieri e ai mercanti. La casa del Signore è trasformata in banca e in tribuna. La Chiesa ha un regno che è di questo mondo, e solo di questo mondo. Non è più il sogno divino che vive in lei, bensì delle cupidigie terrene, un'arrogante pretesa di dominare tutto, di tutto dirigere.

Le enciclopedie e i canoni hanno rimpiazzato il sermone sulla montagna e i figli del popolo, le generazioni che si succedono, non hanno per guida che un bizzarro catechismo, pieno di nozioni incomprensibili, e che non può essere il soccorso efficace nelle ore difficili dell'esistenza. Da lì deriva l'**irreligione** dei più. Il culto di una certa Madonna ha reso fino a molti miliardi all'anno, ma non c'è una sola edizione popolare del Vangelo fra le mani dei cattolici.

Tutti i tentativi di far penetrare nella Chiesa un po' d'aria e di luce, e come un respiro di tempi nuovi, sono stati soffocati, repressi. Lamennais, H. Loyson, Didon, furono costretti a sconfessarsi o ad allontanarsi dalla «comunione». L'abate Loisy è stato scacciato dalla sua cattedra.

Curvata da secoli sotto il giogo di Roma, la Chiesa ha perduto ogni iniziativa, ogni forza virile, ogni velleità d'indipendenza. L'organizzazione del cattolicesimo è tale, che nessuna decisione può essere presa, nessun atto compiersi, senza l'approvazione o la segnalazione del potere romano. E Roma è pietrificata nella sua posa ieratica come la statua del Passato.

Il cardinale Meignan, parlando del Sacro Collegio, diceva un giorno a uno dei miei amici: «Sono là, settanta vegliardi, piegati, non sotto il peso degli anni, ma sotto quello delle responsabilità, vegliando a che non un iota venga tolto dal sacro deposito, a che non un iota vi sia aggiunto». In tali condizioni, la Chiesa cattolica non è più moralmente, un'istituzione vivente; non è più un corpo dove circola la vita; è una tomba, un sepolcro nel quale il pensiero umano è come sepolto.

Da lunghi secoli, la Chiesa non era più che una potenza politica, ammirabilmente gerarchizzata, organizzata; essa riempiva la storia del rumore delle sue lotte altisonanti contro gli imperatori e i re, dividendo con loro l'egemonia del mondo. Aveva concepito un progetto grandioso: la cristianità, cioè l'in-

- 17 -

sieme dei popoli cattolici riuniti, serrati come un formidabile esercito intorno al papa romano, signore sovrano e punto culminante della feudalità. Era grande, ma puramente umano.

All'Impero romano, minato dai barbari, la Chiesa aveva sostituito l'Impero d'Occidente, vasta e potente istituzione attorno alla quale gravitava tutto il medio evo. Tutto scompariva in quella confederazione politica e religiosa, da cui emergevano unicamente due teste: il papa e l'imperatore, «quelle due metà di Dio».

Gesù non aveva fondato la religione del Calvario per dominare i popoli e i re, ma per strappare le anime al giogo della materia e predicare, mediante la parola e l'esempio, l'unico dogma che redime: l'Amore.

Passiamo sui despotismi solidali della Chiesa e dei re; dimentichiamo l'inquisizione e le sue vittime, e torniamo ai tempi attuali.

Uno dei più grandi errori della Chiesa romana nel diciannovesimo secolo è stata la definizione del dogma dell'infallibilità personale del pontefice romano. Un tale dogma, imposto come articolo di fede, è stata una sfida lanciata alla società moderna e allo spirito umano.

Proclamare nel ventesimo secolo, di fronte a una generazione febbricitante, tormentata dal male dell'infinito, davanti a uomini e popoli che inseguono la verità senza poterla raggiungere, che cercano la giustizia, la libertà, come il cervo assetato cerca e desidera lo zampillo della fontana, e la sorgente del torrente, proclamare, noi diciamo, in un siffatto mondo in travaglio di parto, che un solo uomo sulla terra possiede ogni verità, ogni luce, ogni scienza, non è forse, ripetiamo, lanciare una sfida all'umanità intera, a questa umanità condannata sulla terra alla sete di Tantalo, alle lacerazioni di Prometeo?

La Chiesa cattolica si riprenderà difficilmente da questo grave errore. Il giorno in cui ha divinizzato un uomo, essa ha meritato il biasimo d'idolatria che le faceva Montalembert, quando, venendo a conoscenza sul suo letto di morte della definizione dell'infallibilità del pontefice, gridò: «Mai adorerò l'idolo del Vaticano!». La parola idolo è forse esagerata? Come i Cesari romani ai quali si offriva un culto, il papa ostenta di farsi chiamare pontefice e re. Cos'è mai, se non il successore degli imperatori di Roma e di Bisanzio? Il suo stesso costume, i suoi gesti, la sua attitudine, l'etichetta antiquata e il

- 18 -

fasto della sua curia, tutto ricorda i fasti cesarei dei giorni peggiori, ed è così che l'eloquente oratore spagnolo, il religioso Emilio Castelar, un giorno gridò, vedendo Pio IX portato sulla **sedia** e che si recava in processione a San Pietro: «Non è questo il pescatore di Galilea, è un satrapo dell'Oriente».

La causa profonda della decadenza e dell'impopolarità la Chiesa romana è lì: essa ha messo il papa al posto di Dio. Lo spirito del Cristo si è ritirato da lei. Perdendo la virtù che dall'alto la sosteneva, la Chiesa è decaduta fino al potere della politica umana. Non è più un'istituzione d'ordine divino; il pensiero di Gesù non la ispira più e i doni meravigliosi che lo Spirito della Pentecoste le aveva comunicati sono scomparsi.

Ancora peggio: invasa da accecamento, come i sacerdoti della Sinagoga antica alla venuta di Gesù, la Chiesa ha dimenticato il senso profondo della sua liturgia e dei suoi misteri. I suoi sacerdoti non conoscono più il senso nascosto delle cose; hanno perduto

il segreto dell'iniziazione. I loro Gesù sono divenuti sterili; le loro benedizioni non benedicono più, i loro anatemi non maledicono. Essi sono ridiscesi al livello comune, e il popolo, comprendendo che la loro potenza è vana, che il loro mistero è illusorio, si è rivolto verso altri poteri, e ha incensato altri dèi.

Nella Chiesa, la teologia ha ucciso il Vangelo, come nella vecchia Sinagoga il Talmud aveva snaturato la Legge. Sono i partigiani della lettera che oggi la dirigono. Una collettività di fanatici gretti e violenti finirà col togliere alla Chiesa gli ultimi resti della sua grandezza, e col rendere definitiva la sua impopolarità. Assisteremo probabilmente alla progressiva rovina di questa istituzione, che fu per venti secoli l'educatrice del mondo, ma che sembra aver mancato alla sua vera vocazione,

Ne consegue dunque che l'avvenire religioso dell'umanità è irrevocabilmente perduto, che il mondo intero deve sprofondare nel materialismo come in un mare melmoso? Lungi da ciò. Il regno della lettera muore, comincia quello dello spirito. Il fuoco della Pentecoste, che abbandona il candeliere d'oro della Chiesa, sta accendendo nuove fiaccole. La vera rivelazione s'inaugura nel mondo mediante la virtù dell'invisibile. Quando il fuoco sacro si spegne in un punto, è per rianimarsi altrove. Mai la notte totale copre il mondo con le sue tenebre. Sempre qualche stella brilla nel firmamento.

- 19 -

L'anima umana, con le sue profonde radici, s'immerge nell'infinito. L'uomo non è un atomo isolato nel grande turbine vitale. Il suo spirito è sempre in relazione con la Causa eterna; il suo destino fa parte integrante delle armonie divine e della vita universale. Per forza di cose l'uomo si avvicinerà a Dio.

Assistiamo oggi al crepuscolo della Chiesa formalista; ma già possiamo presagire l'alba iniziale di un astro che sorge: quello dello spiritualismo moderno.

Nell'epoca torbida in cui ci troviamo, una grande lotta è in atto fra la luce e la tenebra.

Sursum corda! E' la vita eterna che si apre radiosa, illimitata, di fronte a noi! Così come nell'infinito migliaia di mondi sono trasportati dai loro soli verso l'incommensurabile, in una corsa armoniosa, rituata come una danza antica, e nessun astro, nessuna terra passa mai una seconda volta per lo stesso punto, allo stesso modo le anime, portate dall'attrazione magnetica del loro centro invisibile, portano avanti la loro evoluzione nello spazio, attirate incessantemente da un Dio al quale si avvicinano sempre senza mai raggiungerlo.

Riconosciamo che questa dottrina è vasta in maniera diversa dai dogmi esclusivi delle Chiese morenti, e che, se l'avvenire appartiene a qualcuno o a qualcosa, è verosimilmente allo spiritualismo universale, a questo Vangelo dell'infinito e dell'eternità.

CRISTIANESIMO E SPIRITISMO

1 - Origine dei Vangeli

Da circa un secolo, dei lavori considerevoli, intrapresi nei diversi paesi cristiani da uomini aventi alte cariche sia nelle Chiese che nelle Università, hanno permesso di ricostituire le vere origini e le fasi successive della tradizione evangelica.

E' soprattutto nei centri di religione protestante che si sono elaborati questi lavori, così notevoli per la loro erudizione, il loro carattere minuzioso, e che hanno gettato luci vive sui primi tempi del cristianesimo, sul fondo, la forma, la portata sociale delle dottrine del Vangelo (1).

Sono i risultati di questi lavori che noi esporremo bre-

- - -

*(1) Questi lavori si trovano riassunti nella **Encyclopédie des Sciences religieuses**, di F. Lichtenberger, decano della Facoltà di teologia protestante di Parigi! e li possono consultare con profitto tutti coloro che s'interessano agli studi d'esegesi e critica sacre. Inoltre, si può raccomandare loro l'**Histoire de la Théologie chrétienne au siècle apostolique**, di Edouard Reuss, professore di teologia a Strasburgo (Paris, Treuttel et Würtz, 1852); Harnack, l'**Essence du Christianisme**, tradotto da A. Bertrand (Paris, Fishbaker).*

vemente qui, sotto una forma che ci sforzeremo di rendere più semplice di quella degli esegeti protestanti.

Cristo non ha scritto niente. Le sue parole, sparse lungo le vie, sono state trasmesse di bocca in bocca, poi trascritte in epoche diverse, molto tempo dopo la sua morte. Una tradizione religiosa popolare si è formata a poco a poco, tradizione che ha subito un'evoluzione costante fino al quarto secolo.

Nel corso di questo periodo di trecento anni, la tradizione cristiana non è mai rimasta stazionaria né simile a se stessa. Allontanandosi dal suo punto di partenza, attraverso i tempi e i luoghi, essa si è arricchita e diversificata. Un potente lavoro d'immaginazione si è compiuto e, seguendo la loro origine ebraica o greca, si è potuto stabilire con sicurezza l'ordine secondo il quale questa tradizione si è sviluppata, fissare la data e il valore dei documenti che la rappresentano.

Durante quasi mezzo secolo dopo la morte di Gesù, la tradizione cristiana, orale e vivente, è come un'acqua corrente alla quale ognuno può attingere. E' propagata mediante la predicazione e l'insegnamento degli apostoli, uomini semplici, illetterati (2), ma che il pensiero del Maestro illumina.

E' solo dall'anno 60 all'anno 80 che appaiono le prime relazioni scritte, prima quella di Marco, che è la più antica; poi i primi racconti attribuiti a Matteo e a Luca, tutti scritti frammentari e che via via si accrescono di aggiunte successive come tutte le opere popolari (3).

E' soltanto verso la fine del primo secolo, dall'80 al 98, che è nato il vangelo di Luca, come anche quello di Matteo, il primitivo, attualmente perduto; infine, dal 98 al 110, comparve, a Efeso, il vangelo di Giovanni.

Oltre a questi vangeli, i soli riconosciuti in seguito dalla Chiesa, un gran numero di altri comparvero. Se ne conoscono attualmente una ventina, ma, nel terzo secolo, Origene ne citò un numero maggiore.

Luca vi fa allusione nel primo versetto dell'opera che porta il suo. nome.

Per quale ragione questi numerosi documenti sono stati dichiarati apocrifi e rifiutati? Molto probabilmente perché erano

- - -

(2) Fatta eccezione per Paolo, esperto in lettere.

*(3) A. Sabatier, direttore della sezione degli Studi superiori alla Sorbona, **Les Evangiles canoniques**, p. 5. La Chiesa ha sentito la difficoltà di ritrovare i veri autori dei Vangeli. Da ciò, la formula da essa adottata: Vangelo secondo...*

diventati scomodi per coloro che, nel secondo e terzo secolo, impressero al cristianesimo una direzione che si sarebbe allontanata sempre più dalle sue forme primitive. Dopo aver respinto mille sistemi religiosi qualificati come eresie, questa azione doveva sfociare nella creazione di tre grandi religioni nelle quali il pensiero del Cristo restò nascosto, sepolto sotto i dogmi e le pratiche, come in una tomba (4).

I primi apostoli si limitavano a insegnare la paternità di Dio e la paternità umana. Essi dimostrarono la necessità della penitenza, cioè della riparazione dei nostri errori. Questa purificazione era simbolizzata dal battesimo, pratica adottata dagli Esseni, iniziatori di Gesù, dai quali gli apostoli prendevano ancora in prestito la credenza nell'immortalità e nella resurrezione, cioè nel ritorno dell'anima alla vita spirituale, alla vita dello spazio.

Di qui, una morale e un insegnamento che attiravano numerosi proseliti attorno ai discepoli di Cristo, poiché essi non contenevano niente che non potesse allearsi a certe dottrine ebree predicate nel Tempio e nelle sinagoghe.

Con Paolo e dopo di lui, correnti nuove si stabiliscono, e sorgono dottrine confuse nel seno delle comunità cristiane. Successivamente, la predestinazione e la grazia, la divinità del Cristo, la caduta e la redenzione, la credenza in Satana e nell'inferno, saranno inculcate negli spiriti e altereranno la purezza e la semplicità del figlio di Maria.

Questo stato di cose continua e si aggrava, e allo stesso tempo le convulsioni politiche e sociali agiteranno l'infanzia del mondo cristiano.

I primi Vangeli ci riportano all'epoca turbata in cui la Giudea, sollevata contro i Romani, vide la rovina di Gerusalemme e la dispersione del popolo ebreo (anno 70). E' in mezzo al sangue e alle lacrime che essi sono stati scritti e le speranze che esprimono sembrano sbocciare da un abisso di dolori, quando, nelle anime rattristate, si sveglia il nuovo ideale, l'ispirazione verso un mondo migliore chiamato «regno dei cieli», nel quale saranno corrette tutte le ingiustizie presenti.

A quell'epoca, tutti gli apostoli, eccettuati Giovanni e Filippo, erano morti; il legame che univa i cristiani era ancora molto debole. Questi ultimi formavano dei gruppi isolati gli

- - -

(4) Vedere note complementari n. 2, 3 e 4, alla fine del volume.

uni dagli altri e che portavano il nome di chiese (**ecclesia**, assemblea), diretti ognuno da un vescovo o sorvegliante eletto.

Ogni chiesa era lasciata alle sue proprie ispirazioni; essa non aveva per dirigersi che una tradizione incerta, fissata in qualche manoscritto, che riassumeva più o meno fedelmente gli atti e le parole di Gesù e che ogni vescovo interpretava a suo modo.

Aggiungiamo a queste difficoltà così grandi quelle che provenivano dalla fragilità delle pergamene in un'epoca in cui la stampa era sconosciuta, la difficoltà di comprensione da parte di certi copisti, tutti i mali che può far nascere l'assenza di una direzione e di un controllo, e comprenderemo facilmente come l'unità di dottrina e di fede non abbia potuto essere mantenuta in tempi così tormentati.

I tre Vangeli sinottici (5) sono fortemente impregnati del pensiero giudeo-cristiano degli apostoli, ma già il vangelo di Giovanni si ispira a un altro influsso. Ci si trova un riflesso della filosofia greca, rinnovata dalle dottrine della scuola di Alessandria.

Verso la fine del primo secolo, i discepoli dei grandi filosofi greci avevano aperto delle scuole in tutte le città importanti dell'Oriente. Trovandosi i cristiani a contatto con loro, ne nascevano frequenti discussioni fra i partigiani delle diverse dottrine. Reclutati fra i ranghi inferiori della popolazione, in maggioranza poco letterati, i cristiani erano mal preparati a queste lotte del pensiero. Da parte loro, i teorici greci furono colpiti dalla grandezza e dall'elevazione morale del cristianesimo. Di qui un avvicinamento, una penetrazione delle dottrine che si produsse su alcuni punti. Il cristianesimo nascente subiva a poco a poco l'influenza greca, che lo portava a fare del Cristo, il Verbo, il **Logos** di Platone.

- - -

(5) Si designano così quelli di Marco, Luca e Matteo.

2 - Autenticità dei Vangeli

Nei tempi remoti, molto prima della venuta di Gesù, la parola dei profeti, come un raggio velato della verità, preparava gli uomini agli insegnamenti più profondi del Vangelo.

Ma, già travestito dalla versione dei Settanta traduttori in greco della Bibbia, l'antico testamento non dava più, negli ultimi secoli prima di Cristo, che una vaga intuizione delle verità superiori (1).

«Le verità eterne, che sono i pensieri di Dio, - ci dice un'eminente entità dello spazio - sono state comunicate al mondo in tutte le epoche, portate in tutti gli ambienti, messe alla portata delle intelligenze con una bontà paterna. Ma l'uomo le ha spesso misconosciute. Disdegnando i principi insegnati, trasportato dalle sue passioni, egli è passato vicino in tutti i tempi alle cose grandi senza vederle. Questa noncuranza del bello morale, causa di decadenza e di corruzione, spingerebbe le nazioni a perdersi, se la mano delle avversità e i

- - -

(1) Vedere nota complementare n. 1, alla fine del volume.

grandi moti della storia, scuotendo profondamente le anime, non le riportassero verso queste verità».

Gesù venne, spirito potente, missionario divino, medium ispirato.

Egli venne, incarnandosi in mezzo agli umili, per dare a tutti l'esempio di una vita semplice e tuttavia piena di grandezza, vita di abnegazione e di sacrificio, che doveva lasciare sulla terra tracce incancellabili.

La grande figura di Gesù oltrepassa tutti i concetti del pensiero. Ecco perché non ha potuto essere creata dall'immaginazione. In quell'anima di una serenità celeste,non si vede nessuna macchia, nessuna ombra. Tutte le perfezioni si fondono in essa con un'armonia così perfetta che essa ci appare come l'ideale realizzato. La sua dottrina tutta di amore e di luce, si rivolge soprattutto ai poveri e agli afflitti, a quelle donne, a quegli uomini del popolo che ricurvi lavorano la terra, a quelle intelligenze schiacciate sotto il peso della materia e che attendono, nella prova e nella sofferenza, la parola di vita che deve consolarli e riscaldarli.

E questa parola, è donata loro con una dolcezza così penetrante, essa esprime una fede così comunicativa, che fuga tutti i loro dubbi e li trascina sui passi del Cristo.

Ciò che Gesù chiamava predicare ai semplici «il vangelo del regno dei cieli», era mettere alla portata di tutti la conoscenza dell'immortalità e del Padre comune, del Padre di cui si ode la voce nella pace del cuore, nella calma della coscienza.

A poco a poco questa dottrina trasmessa verbalmente nei primi tempi del cristianesimo, si altera e si complica, sotto l'influenza delle correnti contrarie che agitano la società cristiana.

Gli apostoli scelti da Gesù per continuare la sua missione, avevano ben saputo comprenderlo; essi avevano ricevuto l'impulso della sua volontà e della sua fede. Ma le loro conoscenze erano ristrette e non poterono che conservare piamente, attraverso la memoria del cuore, le tradizioni, i pensieri morali e il desiderio di rigenerazione interiore che egli aveva deposto in loro.

Nella loro corsa attraverso il mondo gli apostoli si limitano dunque a creare, di città in città, dei gruppi di cristiani, ai quali essi rivelano i principi essenziali, poi, frettolosamente, vanno a portare la «buona novella» ad altre contrade.

I Vangeli, scritti in mezzo alle convulsioni che caratteriz-

zano l'agonia del mondo giudeo, subiscono poi l'influenza delle discussioni che distinguono i primi tempi del cristianesimo e risentono delle passioni, dei pregiudizi dell'epoca e dei turbamenti degli spiriti. Ogni gruppo di fedeli, ogni comunità ha i suoi vangeli, che differiscono più o meno gli uni dagli altri (2). Grandi liti dogmatiche agitano il mondo cristiano e provocano discordie sanguinose nell'Impero, finché Teodosio, dando la supremazia al papato, impone l'opinione del vescovo di Roma alla cristianità. Da allora, il pensiero, creatore troppo fecondo di sistemi diversi, sarà compresso.

Per mettere un termine a queste divergenze di vedute, al momento stesso che parecchi concili hanno appena discusso sulla natura di Gesù, gli uni ammettendo gli altri rifiutando la sua divinità, il papa Damaso affida a San Girolamo nel 384 la missione di redigere una traduzione latina del nuovo e dell'antico testamento. Questa traduzione dovrà, ormai, essere essa sola considerata come ortodossa e diverrà la regola delle dottrine della Chiesa; è essa che porta il nome di **Volgata**. Questo lavoro solleverà grandi difficoltà. San Girolamo si trovava, lo dice lui stesso, in presenza di tanti esemplari quante erano le copie. Questa varietà infinita di testi l'obbligava a una scelta e a dei rimaneggiamenti profondi. E' di questo che, spaventato dalle responsabilità in cui era incorso, egli parla nelle prefazioni della sua opera, prefazioni riunite in un famoso libro. Ecco, ad esempio, quella che egli rivolge al papa Damaso, in testa alla sua traduzione latina dei Vangeli:

> «Di un'opera antica, mi obbligate a farne una nuova. Volete che io mi erga in qualche modo ad arbitro all'interno degli esemplari delle Scritture che sono dispersi per il mondo e, poiché differiscono fra loro, che io individui quelli che sono d'accordo col vero testo greco. E' un'opera di devozione, ma anche un pericoloso ardire da parte di colui che dovrebbe essere giudicato da tutti, di giudicare lui stesso gli altri, di voler cambiare il linguaggio di un vegliardo e di riportare a un'infanzia il mondo già vecchio.
> Qual è in effetti lo scienziato e perfino l'ignorante che,

- - -

(2) Vedere nota complementare n. 3.

- 30 -

con in mano un esemplare nuovo, dopo averlo scorso solo una volta e vedendo che è in disaccordo con quello che è abituato a leggere, non si metterebbe ben presto a emettere grida, pretendendo che io sono un sacrilego, un falsario che avrebbe osato aggiungere, cambiare, correggere qualcosa nei libri antichi? (**Me clamitans esse sacrilegum qui audeam aliquid in veteribus libris addere, mutare, corrigere**) (3).
Un doppio motivo mi consola di questa accusa. Il primo è che voi, che siete il sovrano pontefice, mi ordinate di farlo; il secondo è che la verità non potrebbe esistere in cose che differiscono fra loro, anche se fosse loro concessa l'approvazione dei cattivi».

San Girolamo così termina:

«Questa breve prefazione si applica solamente ai quattro Vangeli, il cui ordine è il seguente: Matteo, Marco, Luca, Giovanni. Dopo aver confrontato un certo numero di esemplari greci, ma di quelli antichi che non si allontanano troppo dalla versione italica, noi li abbiamo combinati in modo tale (**ita calamo temperavimus**) che, correggendo solamente quello che ci sembrava alterare il senso, abbiamo mantenuto il resto così com'era». (**Oeuvres de Saint Jérome**, Édition des Bénédictins, 1963, t. I Col. 1425).

Cosicché è secondo una prima traduzione dall'ebraico in greco, che ci si riferisce alle copie che portano il nome di Marco e di Matteo ed è, da un punto di vista più generale, da numerosi testi, ogni copia dei quali differisce dall'altra (tot sunt enim exemplaria quot codices), che si costituisce la Volgata, traduzione corretta, aumentata, modificata come dice l'autore, di antichi manoscritti.

Questa traduzione ufficiale, che doveva essere definitiva nel pensiero di colui che ne aveva ordinata l'esecuzione, fu comunque rimaneggiata essa stessa in epoche differenti su ordine dei pontefici romani. Ciò che era sembrato buono dall'anno

- - -

(3) L'opera di San Girolamo fu, in effetti, fin da quando era vivente, l'oggetto di vivissime critiche; fra lui e i suoi detrattori vi furono polemiche ingiuriose.

- 31 -

386 all'anno 1586, ciò che era stato approvato nell'anno 1546 dal concilio ecumenico di Trento, fu dichiarato insufficiente ed erroneo da Sisto V nel 1590. Una nuova revisione fu fatta su ordine suo; l'edizione che ne risultò e che portava il suo nome fu essa stessa modificata da Clemente VIII. E' l'edizione in uso oggi, dalla quale sono state fatte le traduzioni francesi dei libri canonici sottomessi a tanti rimaneggiamenti attraverso i secoli.

Tuttavia, malgrado queste vicissitudini, noi non esitiamo ad ammettere l'autenticità dei vangeli nei loro testi primitivi. La parola del Cristo vi esplode con potenza; ogni dubbio svanisce sotto l'irradiazione della sua sublime personalità. Al di sotto del senso alterato o nascosto, si vede spuntare la forza dell'idea primaria. Vi si rivela la mano del grande seminatore; nella profondità di questi insegnamenti, insieme alla bontà morale e all'amore, si sente l'opera di un inviato celeste.

Ma, accanto a questa mano potente, è penetrata in queste pagine la debole mano dell'uomo, introducendovi dei concetti fiacchi, mal collegati ai pensieri primi e che, accanto ai voli dell'anima, provocano l'incredulità.

Se i vangeli si impongono su molti punti, conviene tuttavia sottomettere l'insieme al controllo della ragione. Tutte le parole, tutti i fatti che si trovano depositati non potrebbero essere attribuiti al Cristo.

Attraverso i tempi che separano la morte di Gesù dalla redazione definitiva dei Vangeli, molti pensieri sublimi sono stati dimenticati, e molti precetti male interpretati hanno snaturato l'insegnamento primitivo. Per le necessità di una causa umana, i rami più belli e più forti di questo albero di vita sono stati sfrondati. Si sono soffocati prima del loro sbocciare i principi fortificanti che avrebbero condotto i popoli alla vera fede, quella che essi cercano ancora oggi.

Il pensiero del Cristo sussiste nell'insegnamento della Chiesa e nei testi sacri, ma esso vi si trova mescolato con ulteriori vedute, con elementi diversi, introdotti dai papi e dai concili, il cui scopo era di assicurare, di fortificare, di rendere incrollabile l'autorità della Chiesa. E' là l'obiettivo perseguito attraverso i secoli, il pensiero che ha ispirato tutti i rimaneggiamenti fatti ai documenti primitivi. Malgrado tutto, ciò che resta nella Chiesa di spirito evangelico, veramente cristiano, è bastato a generare opere ammirevoli, opere di carità

- 32 -

che hanno fatto la gloria delle chiese cristiane e che si ribellano al fatto di trovarsi associate a tante iniziative ambiziose, ispirate al desiderio di dominio e di beni materiali.

Un gran lavoro sarebbe necessario per separare il vero pensiero del Cristo dagli elementi estranei contenuti nei vangeli, lavoro

possibile, anche se arduo, per degli ispirati guidati da un'intuizione sicura, ma fatica impossibile per chi si orienti con l'unico aiuto delle proprie facoltà in questo dedalo, dove le finzioni si mescolano alle realtà, il profano al sacro, la verità all'errore.

In tutti i secoli alcuni uomini, spinti da una forza superiore, si sono consacrati a questo compito, cercando di liberare il pensiero supremo dalle ombre accumulatesi intorno ad esso.

Sostenuti, illuminati da quella scintilla divina che brilla solo a intermittenze per l'uomo, ma il cui fuoco non si spegne mai, essi hanno affrontato tutte le accuse, tutti i supplizi, per affermare ciò che essi pensavano essere la verità. Tali furono gli apostoli della Riforma. Essi sono morti condannati e, dallo spazio, sostengono ancora e ispirano quelli che lottano per l'emancipazione delle anime. Grazie a tanti sforzi, la notte comincia a dissiparsi davanti all'aurora di una rivelazione più potente.

E' con l'aiuto delle luci portate da questa nuova rivelazione, sia scientifica che filosofica, già diffusa nel mondo intero sotto il nome di spiritismo o spiritualismo moderno, che cercheremo di liberare la dottrina di Gesù dalle oscurità di cui l'ha avviluppata il lavorio dei secoli. Arriveremo così a concludere che questa dottrina e quella degli spiriti sono identiche, che lo spiritismo è semplicemente il ritorno al cristianesimo primitivo, sotto delle forme più precise, con un imponente corteo di prove sperimentali che impedirà ogni ulteriore monopolio, ogni ritorno delle cause che hanno snaturato il pensiero del Cristo.

3 - Senso nascosto dei Vangeli

Una certa scuola attribuisce al cristianesimo in generale e ai vangeli in particolare un senso allegorico e nascosto. Certi pensatori e filosofi arrivano fino a negare l'esistenza di Gesù; essi vedono in lui, nelle sue parole, nei fatti della sua vita, un'idea filosofica, un'astrazione, alla quale si dette corpo per soddisfare la tradizione che annunciava un salvatore, un messia al popolo ebraico.

Secondo loro, la storia di Gesù non sarebbe che un dramma poetico rappresentante la nascita, la morte, la resurrezione dell'idea liberatrice in seno al popolo ebraico asservito, oppure una serie di figure immaginate per rendere sensibile alle masse il lato pratico e sociale del cristianesimo, l'unione delle tipologie del divino e dell'umano in un modello di perfezione offerto all'ammirazione degli uomini. Se si accetta questa tesi, i vangeli dovrebbero essere considerati come delle invenzioni, delle favole. Il potente movimento del cristianesimo avrebbe avuto come punto di partenza un'impostura. Vi è qui un'esagerazione evidente. Se la vita di Gesù non è che

una finzione, come ha potuto essere accettata prima dai suoi contemporanei e poi da una lunga serie di generazioni?

Quali sarebbero dunque i veri fondatori del cristianesimo? Gli apostoli? Erano incapaci di tali concetti. Eccettuato Paolo, che trovò una dottrina già formata, la loro insufficienza è nota. La personalità eminente di Gesù spicca di gran lunga sullo sfondo di mediocrità dei suoi discepoli. Il minimo confronto fa emergere l'impossibilità di una tale ipotesi.

Si sono potute individuare nei vangeli le aggiunte dei cristiani giudei; esse svelano chiaramente la loro origine e formano un sorprendente contrasto con le parole e la dottrina di Gesù (1). Ne risulta un fatto evidente, ed è che autori imbevuti a questo punto di vedute ristrette e superstiziose, erano incapaci di inventare una personalità, una dottrina, una vita, una morte come quella del Cristo.

In questo mondo giudeo, oscuro ed esclusivo, dove regnavano l'egoismo e l'odio, la dottrina di fraternità e d'amore non poteva emanare che da un'intelligenza fuori del comune.

Se le Scritture non fossero state nel loro insieme che un cumulo di allegorie, un'opera d'immaginazione, la dottrina di Gesù non avrebbe potuto reggere attraverso i secoli in mezzo alle diverse correnti che hanno agitato la società cristiana. Costruzione senza base, essa si sarebbe disgregata, franando sotto l'erosione del tempo. Essa sta in piedi tuttavia e domina i secoli malgrado le alterazioni subite, malgrado tutto ciò che gli uomini hanno fatto per sfigurarla, per annegarla nei flutti di un'interpretazione errata. La credenza in un mito non sarebbe stata sufficiente a ispirare ai primi cristiani lo spirito di sacrificio, l'eroismo di fronte alla morte; essa non avrebbe fornito loro i mezzi per fondare una religione che dura da venti secoli. La verità sola può sfidare le epoche e conservare la sua forza, la sua morale, la sua grandezza, malgrado gli sforzi della falce che cerca di rovinarla. Gesù è certo la pietra angolare del cristianesimo, l'anima della nuova rivelazione. E' lui che la rende originale.

D'altronde, le testimonianze storiche dell'esistenza di Gesù, benché poche, non mancano affatto.

Svetonio, nella storia dei primi Cesari, parla del supplizio di «Christus». Lui e Tacito menzionano l'esistenza della set-

- - -

(1) Vedere note complementari n. 2 e 3.

ta cristiana presso gli ebrei prima della conquista di Gerusalemme da parte di Tito.

Il **«Talmud»** parla della morte di Gesù sulla Croce e tutti i rabbini israeliti riconoscono l'alto valore di questa testimonianza (2).

In effetti, il Vangelo basterebbe da solo a fornirci la prova morale dell'esistenza e dell'alta missione del Cristo. Se vi sono stati introdotti dei fatti apocrifi, se le superstizioni ebraiche vi si ritrovano sotto forma di racconti fantasiosi e di annose teorie, ci sussistono però due cose che non hanno potuto essere inventate e che portano in se stesse un importante carattere di autenticità: sono il dramma sublime del Calvario, e la dolce e profonda dottrina di Gesù.

Questa dottrina era semplice e chiara nei suoi principi essenziali; si rivolgeva alla folla, principalmente agli umili e ai diseredati. Tutto, in essa, era fatto per toccare i cuori, per portare le anime all'entusiasmo, rischiarando, fortificando le coscienze. Essa racchiude tuttavia le tracce di un insegnamento segreto. Gesù parla spesso per parabole. Il suo pensiero generalmente così luminoso, annega talvolta in una semi-oscurità. Non si percepiscono più allora che i vaghi profili di una grande idea, dissimulata sotto il simbolo.

E' quello che lui stesso spiega quando, citando Isaia (c. VI, 9), egli aggiunge:

> «Io parlo loro per similitudine, poiché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma ciò non è loro dato affatto». (**Matteo**, XIII, 10 e 11).

E' evidente che c'erano due dottrine nel cristianesimo primitivo: quella destinata al volgo e presentata sotto forme accessibili a tutti, e una dottrina nascosta, riservata ai discepoli e agli iniziati.

E' quello che esisteva d'altronde in tutte le filosofie e le religioni dell'antichità (3).

La prova dell'esistenza di questo insegnamento segreto si trova nelle parole già citate e in quelle che fanno seguito alla

parabola del seminatore, contenuta nei tre vangeli sinot-

- - -

*(2) Vedere **I Deicidi**, di Cahen, membro del Consistorio israelita.*
*(3) Vedere l'opera **Dopo la morte**, Edizioni Mediterranee, Roma, parte prima, **Credenze e negazioni**.*

- 36 -

tici. I discepoli domandano a Gesù il senso di questa parabola ed egli risponde loro:

> «A voi è dato conoscere il mistero del regno di Dio; ma per coloro che sono all'esterno tutto viene trattato per parabole.
> In modo che vedendo, essi vedono e non percepiscono niente; e che udendo, essi odono e non comprendono niente». (**Marco**, IV, 11 e 12; **Luca**, VIII, 10).

San Paolo lo conferma nella sua prima Epistola ai Corinti, capitolo III, quando egli fa distinzione tra il linguaggio da tenere con uomini **carnali** o con uomini **spirituali**, cioè a dei profani, o a degli iniziati.

L'iniziazione era graduale, senza dubbio. Coloro che la ricevevano erano **unti** e, dopo aver ricevuto l'unzione, entravano nella **comunione dei santi**. E' ciò che rende comprensibile queste parole di Giovanni.

> «Voi avete ricevuto l'unzione da parte del santo e voi conoscete ogni cosa. Io vi ho dunque scritto non come a persone che non conoscono la verità, ma come a persone che la conoscono». (1a **Epistola di S. Giovanni**, ca. II, 20, 21, 27) (4).

All'epoca della sua controversia con Celso, Origene difese energicamente il cristianesimo. Nella sua calorosa apologia, egli parla spesso degli insegnamenti segreti della nuova religione. Avendo Celso rimproverato a quest'ultima il suo carattere misterioso, Origene rifiuta quelle critiche provandogli che, se su certi punti speciali i soli iniziati ricevevano un insegnamento completo, d'altra parte, la dottrina cristiana, nel suo senso generale, era messa alla portata di tutti. E ne è la prova il fatto che, egli dice, il mondo intero, o poco ci manca, è più al corrente di questa dottrina che delle opinioni favorite dai filosofi. Questo doppio sistema d'insegnamento - continua lui in sostanza - è d'altronde usato solitamente in tutte le scuole. Perché farne un rimprovero alla sola dottrina cristiana? I nume-

- - -

(4) Vedere anche la nota complementare n. 4.

- 37 -

rosi misteri celebrati in Grecia e in altri paesi, non sono forse riconosciuti da tutti?

Il fondatore del cristianesimo non separava l'idea religiosa dalla sua applicazione sociale. «Il regno dei cieli» era per lui quella perfetta società degli spiriti di cui egli voleva realizzare l'immagine sulla terra. Doveva però urtarsi agli interessi già stabiliti e suscitare intorno a sé mille ostacoli, mille pericoli. Di qui una nuova ragione di nascondere sotto il mito la parabola, il mistero, ciò che, nella sua dottrina, stava scandalizzando le idee che regnavano e minacciando le istituzioni politiche o religiose. Le oscurità del Vangelo sono dunque calcolate, intenzionali. Le verità superiori vi si nascondono sotto veli simbolici. Vi si insegna all'uomo ciò che gli è necessario per comportarsi moralmente nella pratica della vita; ma il senso profondo, il senso filosofico della dottrina, è riservato a un piccolo numero.

In questo consisteva «la Comunione dei Santi», la comunione dei pensieri elevati, delle alte e pure aspirazioni. Questa comunione durò poco. Le passioni terrestri, le ambizioni, gli egoismi presto giunsero a distruggerla. La politica s'introdusse nel sacerdozio. I vescovi, da umili adepti, da modesti «sorveglianti» che erano all'origine, divennero potenti e autoritari. La teocrazia si ricostituì; essa ebbe interesse a nascondere la verità e la verità si spense. Il pensiero profondo scomparve. I simboli materiali, essi soli, restarono. Questa oscurità rendeva più facile il governo delle folle. Si preferì lasciare le masse affondate nell'ignoranza, piuttosto che elevarle alle altezze intellettuali. I misteri cristiani non vennero più spiegati ai fedeli. Si perseguitarono perfino come eretici i pensatori, i ricercatori sinceri che si sforzavano di riafferrare le verità perdute. La notte si fece sempre più fonda sul mondo, dopo il crollo dell'impero romano. La credenza in Satana e nell'inferno prese un posto preponderante nella fede cristiana. Al posto della religione dell'amore predicata da Gesù, si ebbe la religione della paura.

L'invasione dei barbari aveva contribuito potentemente a far nascere questo stato di cose. Essa riportò la società a uno stato infantile, poiché gli invasori, dal punto di vista della ragione, non erano che dei bambini. Dal seno delle vaste steppe e delle folte foreste, il mondo barbaro si riversava sulla civiltà. Tutte quelle moltitudini ignoranti e grossolane che

- 38 -

il cristianesimo trasse a sé, causarono nel mondo pagano in decadenza e nel nuovo ambiente nel quale esse penetravano, un abbassamento del livello intellettuale.

Il cristianesimo riuscì a vincerle, a sottometterle, ma a suo proprio danno. L'ideale divino si velò; il culto divenne materiale. Per colpire l'immaginazione delle folle, si ritornò a delle pratiche idolatre degne delle primissime epoche dell'umanità. Al fine di dominare quelle anime e di condurle attraverso il timore o la speranza, si crearono degli strani dogmi. Non si trattò più di realizzare nel mondo quel regno di Dio e della sua giustizia, che era stato l'ideale dei primi cristiani. Poi l'annuncio della fine del mondo e del giudizio finale, presi alla lettera, le preoccupazioni della salvezza individuale coltivate dai preti, mille cause distolsero il cristianesimo dalla sua vera strada e annegarono il pensiero di Gesù sotto una massa di superstizioni.

Ma, a lato di questi mali, bisogna ricordare i servizi resi dalla Chiesa alla causa dell'umanità. Senza la sua gerarchia e la sua forte organizzazione, senza il papato che oppose il potere dell'idea anche se oscurata e snaturata, alla potenza della spada, ci si può chiedere che cosa sarebbe diventata la vita morale, la coscienza dell'umanità.

Nel bel mezzo di secoli di violenza e di tenebre, la fede cristiana animò i popoli barbari di un ardore nuovo, che li spinse ad opere generose, come le crociate, la fondazione della cavalleria, la creazione delle arti nel medioevo. Nel silenzio e nell'oscurità dei chiostri, il pensiero trovò un rifugio. La vita morale, grazie alle istituzioni cristiane, non si spense, malgrado i brutali costumi dell'epoca. Sono questi dei servigi che bisogna attribuire alla chiesa, qualunque siano i mezzi di cui essa si è servita per assicurarsi il dominio delle anime.

Riassumendo, la dottrina del grande Crocifisso, nelle sue forme popolari, voleva la conquista della vita eterna mediante il sacrificio del presente. Religione della salvezza, dell'elevazione dell'anima attraverso il dominio della materia, essa costituiva una reazione necessaria contro il politeismo greco e romano, pieno di vita, di poesia, di luce, ma che non era allora niente più che un centro di sensualismo e di corruzione. Il cristianesimo diventava una tappa indispensabile nel cammino dell'umanità, il cui destino è di elevarsi senza posa di credenza in credenza, di concezione in concezione, verso delle sintesi sempre più aperte e più feconde.

- 39 -

Con i suoi dodici secoli di dolore e di tenebre, il cristianesimo non è stato un'èra di felicità per la razza umana; però il fine della vita sulla terra non è la felicità, è l'elevazione attraverso il lavoro, lo studio e la sofferenza; è l'educazione dell'anima, in una parola, e la via dolorosa conduce alla perfezione più sicuramente di quella dei godimenti.

Il cristianesimo rappresenta dunque una fase della storia dell'umanità che è stata proficua per quest'ultima; essa non sarebbe stata capace di realizzare le opere sociali che assicureranno il suo avvenire, se non si fosse impregnata del pensiero e della morale evangelici.

La Chiesa tuttavia si è resa colpevole, lavorando a prolungare all'infinito lo stato d'ignoranza della società. Dopo aver nutrito e protetto il bambino, essa ha voluto mantenerlo in stato di sottomissione e di servitù intellettuale. Essa non ha salvato la coscienza che per meglio opprimerla.

La Chiesa romana non ha saputo conservare la fiaccola divina di cui era depositaria, e, per un castigo dall'alto, o piuttosto per un giusto riflusso delle cose, la notte che essa voleva per gli altri si è prodotta in lei stessa. Non ha mai cessato di ostacolare lo sviluppo delle scienze e della filosofia, fino a proscrivere dall'alto della cattedra di San Pietro, «il progresso - questa legge eterna - il liberalismo e la civiltà moderna» (art. 80 del Syllabus).

E' appunto al di fuori di essa, ed è contro di essa, cominciando da un certo momento della storia, che si è realizzato tutto il movimento, tutta l'evoluzione dello spirito umano. Sono stati necessari secoli di sforzi per dissipare l'oscurità che pesava sul mondo verso la fine del medio evo. E' stata necessaria la rinascita delle lettere, così come la riforma religiosa del sedicesimo secolo, la filosofia, tutte le conquiste della scienza, per preparare il terreno alla nuova rivelazione, a quelle voci dell'oltretomba che a migliaia e da ogni punto della terra, richiamano gli uomini ai puri insegnamenti di Gesù, ristabiliscono la sua dottrina, rendono comprensibili per tutti le verità superiori, sepolte sotto l'ombra dei tempi.

4 - La Dottrina segreta

Qual è la vera dottrina del Cristo? I suoi principi essenziali sono chiaramente enunciati nel Vangelo. Sono la paternità universale di Dio e la fraternità fra gli uomini, con gli effetti morali che ne derivano; sono la vita immortale aperta a tutti e che permette a ognuno di realizzare in sé il «regno di Dio», cioè la perfezione, mediante il distacco dai beni materiali, il perdono delle offese e l'amore del prossimo.

Amare, per Gesù, è in una parola sola tutta la religione, tutta la filosofia:

> «Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi perseguitano e vi calunniano, affinché siate i figli del vostro Padre che è nei cieli, che fa sorgere il suo sole sui buoni e sui cattivi e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Poiché, se non amate che coloro che vi amano, che ricompensa ne avrete?». (**Matteo**, V, 44 e seguenti).

Di questo amore, Dio stesso ce ne dà l'esempio, poiché sempre le sue braccia sono aperte al peccatore:

- 42 -

> «Così, vostro Padre che è nei cieli non vuole che uno solo dei suoi figli perisca».

Il sermone della montagna riassume con tratti incancellabili l'insegnamento popolare di Gesù. La legge morale vi è espressa sotto una forma mai eguagliata da alcuno. Gli uomini vi apprendono che i mezzi più sicuri di elevazione sono le virtù umili e nascoste:

> «Beati i poveri di spirito (cioè gli spiriti semplici e retti), poiché è di loro il regno dei cieli. Beati quelli che piangono, perché saranno consolati. Beati gli affamati di giustizia perché saranno appagati. Beati coloro che sono misericordiosi, perché otterranno misericordia. Beati quelli che hanno il cuore puro, poiché vedranno Dio». (**Matteo**, V, 1 a 12; **Luca**, VI, 20 a 25).

Ciò che Gesù vuole non è un culto fastoso; non è una religione sacerdotale, ricca di cerimonie e di pratiche che soffocano il pensiero, no, è un culto semplice e puro, tutto di sentimento che consista nel rapporto diretto, senza intermediari, della coscienza umana con Dio, padre suo:

> «Verrà il tempo in cui i veri credenti adoreranno il Padre in spirito e in verità, poiché sono questi gli adoratori che il Padre cerca. Dio è spirito, e bisogna che coloro che lo adorano lo adorino in spirito e in verità».

L'ascetismo è cosa vana. Gesù si limita a pregare e a meditare nei luoghi solitari, in quei templi naturali che per colonne hanno le montagne, per cupola il duomo dei cieli, e dai quali il pensiero si eleva più liberamente verso il Creatore.

A coloro che credono di salvarsi col digiuno e l'astinenza egli dice:

> «Non è ciò che entra nella bocca che sporca l'anima, ma ciò che ne esce».

Ai seguaci delle lunghe orazioni:

- 43 -

> «Vostro Padre sa di cosa avete bisogno prima che glielo domandiate».

Egli non impone che la carità, la bontà, la semplicità:

> «Non giudicate e non sarete giudicati. Perdonate e sarete perdonati. Siate misericordiosi, come il vostro Padre celeste è misericordioso. Dare è più dolce che ricevere.
> Colui che si umilia sarà elevato; colui che s'innalza sarà umiliato.
> Che la tua mano sinistra non sappia ciò che fa la destra, affinché il tuo dono resti segreto e allora il Padre tuo che vede in segreto te lo restituirà».

E tutto si riassume in queste parole, di una concisione eloquente:

> «Amate il vostro prossimo come voi stessi e sarete perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste. E' lì tutta la legge e i profeti».

Sotto la dolce e soave parola di Gesù, tutta impregnata del sentimento della natura, questa dottrina riveste un fascino

penetrante, irresistibile. E' pieno di tenera sollecitudine per i deboli e i diseredati. E' la glorificazione, è l'esaltazione della povertà, della semplicità. I beni materiali ci rendono schiavi; incatenano l'uomo alla terra. La ricchezza è un ostacolo; arresta gli slanci dell'anima, la trattiene lontano dal «regno di Dio». La rinuncia, l'umiltà, rompono questi legami e facilitano la nostra ascesa verso la luce. E' per queste cose che la dottrina evangelica è rimasta attraverso i secoli la più alta espressione di spiritualismo, il supremo rimedio ai mali terrestri, la consolazione delle anime afflitte in questo passaggio della vita, seminato di tante angosce e di tante lacrime. E' essa che fa ancora, a dispetto degli elementi estranei che vi sono stati mescolati, tutta la grandezza, tutta la potenza morale del cristianesimo.

La dottrina segreta andava più lontano. Sotto il velo delle parabole e delle allusioni, essa nascondeva vedute profonde. Di questa immortalità promessa a tutti, essa ne precisava le forme affermando la successione delle vite terrestri, nelle quali

- 44 -

l'anima reincarnata in nuovi corpi, subiva le conseguenze delle sue esistenze anteriori e preparava le condizioni del suo destino futuro. Essa insegnava la pluralità dei mondi abitati, le alternanze di vita di ciascun essere nel mondo terrestre dove egli riappare alla nascita, nel mondo spirituale dove ritorna al momento della morte, raccogliendo nell'uno e nell'altro di questi ambienti i frutti buoni o cattivi del suo passato. Essa insegnava la stretta unione e la solidarietà di questi due mondi e, per conseguenza, la possibile comunicazione dell'uomo con gli spiriti dei morti che popolano lo spazio. Di qui, l'amore attivo, non soltanto per coloro che soffrono nell'ambito dell'esistenza terrestre, ma anche per le anime che errano intorno a noi, perseguitate da ricordi dolorosi. Di qui, la dedizione per le due umanità, visibile e invisibile, la legge di fraternità nella vita e nella morte e la celebrazione di ciò che veniva chiamato «i misteri», la comunione attraverso il pensiero e il cuore con coloro che, spiriti buoni o mediocri, inferiori o elevati, fanno parte di quel mondo invisibile dal quale siamo attorniati, e sul quale si aprono i due sbocchi dai quali passano alternativamente tutti gli esseri: la culla e la tomba.

La legge della reincarnazione è indicata in parecchi passaggi del Vangelo. Essa deve essere considerata sotto due diversi aspetti: il ritorno nella carne di spiriti in via di perfezionamento, la reincarnazione di spiriti inviati sulla terra in missione.

Nel suo colloquio con Nicodemo, Gesù si esprime così:

> «In verità, vi dico, se qualcuno non nasce di nuovo non può vedere il regno di Dio». **Nicodemo obietta**: «Come può un uomo rinascere, essendo divenuto vecchio?». **Gesù risponde**: «In verità vi dico che se un uomo non rinasce dall'acqua e dallo spirito, non può entrare nel regno di Dio. Ciò che è nato dalla carne è carne, e ciò che è nato dallo spirito è spirito. Non meravigliarti di ciò che ti ho detto: è necessario nascere di nuovo. Il vento soffia dove vuole, e tu ne odi il rumore, ma non sai né da dove viene né dove và. Lo stesso avviene per ogni uomo che è nato dallo spirito». (**Giovanni**, III, 3 a 8).

Gesù aggiunge queste parole significative:

> «Tu sei maestro in Israele, e tu ignori queste cose?».

- 45 -

Ciò dimostra che non si trattava del battesimo, che era conosciuto dai Giudei e da Nicodemo, ma piuttosto della reincarnazione già insegnata dallo **Zohar**, libro sacro degli ebrei (1).

Questo vento o **questo spirito che soffia dove vuole**, è l'anima che sceglie un nuovo corpo, una nuova dimora, senza che gli uomini sappiano **da dove essa viene né dove essa và**. E' la sola spiegazione soddisfacente.

Nella Cabala ebraica, **l'acqua** era la materia primaria, l'elemento fruttifero. Quanto all'espressione **Santo Spirito**, che si trova nel testo e che lo rende comprensibile, occorre notare che la parola **Santo** non c'era all'origine e che vi è stata introdotta molto tempo dopo, così come in molti altri casi (2).

Bisogna dunque leggere: **rinascere dalla materia e dallo spirito**.

Un altro giorno a proposito di un nato-cieco incontrato sul cammino, i discepoli domandano a Gesù:

> «Maestro, chi è che ha peccato? E' quest'uomo, o suo padre, o sua madre, che hanno fatto si che sia nato cieco?». (**Giovanni**, IX, 1, 2).

All'inizio, la domanda indica che i discepoli attribuivano l'infermità del cieco a un'espiazione. Nel loro pensiero, la colpa ha preceduto la punizione; essa ne è stata la causa prima.

E' la legge della conseguenza degli atti che fissa le condizioni del destino. Qui si tratta di un cieco dalla nascita; la colpa non può essere spiegata che mediante un'esistenza anteriore.

Di qui, quell'idea della penitenza che ritorna a ogni istante nelle Scritture. «**Fate penitenza**», dicono incessantemente, cioè compite la riparazione che è il fine della vostra nuova vita; correggete il vostro passato, spiritualizzatevi, poiché non uscirete dall'ambito terrestre, dal cerchio delle prove, che dopo «**aver pagato fino all'ultimo obolo**» (**Matteo** V, 26).

Invano i teologi hanno cercato di spiegare in altro modo che con la reincarnazione questo passaggio del Vangelo. Essi sono caduti in ragionamenti per lo meno strani. E' così che il sinodo di Amsterdam non ha potuto cavarsela che con questa dichiarazione: «Il nato-cieco aveva peccato "nel seno di sua madre"» (3).

- - -

(1) Vedere nota complementare n. 5.
*(2) Vedere Bellemare, **Spirite et Chrétien**, pp. 351 e seguenti.*
(3) Vedere nota complementare n. 5.

- 46 -

Un'altra opinione accreditata era a quell'epoca che degli Spiriti eminenti venivano, in nuove incarnazioni, per continuare, portare a termine delle missioni interrotte dalla morte. Per esempio, Elia era venuto sulla terra nella persona di Giovanni Battista. Gesù l'afferma in questi termini, rivolgendosi alla folla:

> «Che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, ve lo dichiaro, e più che un profeta... E se volete comprendere, è Elia stesso che doveva venire. Chi ha orecchie per intendere intenda». (**Matteo**, XI, 14, 15).

Più tardi, dopo la decapitazione di Giovanni Battista, egli lo ripete ai suoi discepoli:

> «E i suoi discepoli lo interrogarono dicendo: Perché dunque gli scribi pretendono che è necessario che venga dapprima Elia? E lui, rispondendo dice loro: Elia infatti doveva venire a ristabilire ogni cosa. Ma io ve lo dico: Elia è già venuto, essi non l'hanno conosciuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto. Allora i suoi discepoli compresero che era di Giovan Battista che lui parlava». (**Matteo**, XVII, 10, 11, 12, 15).

Così, per Gesù come per i suoi discepoli, Elia e Giovanni Battista erano un'unica, una stessa individualità. Ora, avendo questa individualità rivestito successivamente due corpi, un tale accadimento non si può spiegare che con la legge della reincarnazione.

In una circostanza memorabile, Gesù domanda ai suoi discepoli: «**Che si dice del figlio dell'uomo?**». Essi gli rispondono:

> «Gli uni dicono: E' Giovanni Battista; gli altri, è Elia; e gli altri ancora, è Geremia o uno dei profeti». (**Matteo**, XVI 13, 14; **Marco**, VIII, 28).

Gesù non protesta contro questa opinione come dottrina, non più di quel che aveva protestato nel caso del nato-cieco.

Del resto, l'idea della pluralità delle vite, delle tappe successive da percorrere per elevarsi verso la perfezione, non è

- 47 -

forse implicitamente contenuta nelle celebri parole: «Siate perfetti come il vostro Padre celeste è perfetto». Come potrebbe l'anima umana giungere alla condizione perfetta in una sola esistenza?

Ritroviamo la dottrina segreta, dissimulata sotto veli più o meno trasparenti, nelle opere degli apostoli e dei Padri della Chiesa dei primi secoli. Essi non potevano parlarne apertamente. Di qui le oscurità del loro linguaggio.

Barnabeo scriveva ai primi fedeli:

> «Per quanto ho potuto, credo di essermi spiegato semplicemente e di non aver omesso niente di ciò che può contribuire alla vostra istruzione e alla vostra salvezza, per ciò che riguarda le cose presenti, poiché se vi avessi scritto riferendomi a cose future, voi non avreste compreso, poiché esse sono esposte in parabole». (**Epistola cattolica di San Barnabeo**, XVII, 1, 5).

E' seguendo questa regola che un discepolo di San Paolo, Erma, descrive la legge delle reincarnazioni con l'immagine di «pietre bianche, tagliate e squadrate», tirate su dall'acqua per servire alla costruzione di un edificio spirituale. (**Libro del pastore**, III, XVI, 3, 5).

> «Perché quelle pietre sono state tirate su da un luogo profondo e usate in seguito per la struttura di questa torre, dato che esse erano già animate dallo spirito? Era necessario, mi dice il Signore, che prima di essere introdotte nell'edificio, fossero elevate per mezzo dell'acqua. Non potevano entrare nel regno di Dio che spogliandosi delle infermità della loro prima vita».

Evidentemente quelle pietre sono le anime degli uomini; le acque (4) sono le zone oscure, inferiori, le vite materiali, vite di prove e di dolore, durante le quali le anime sono squadrate, levigate, lentamente preparate per poter un giorno prendere posto nell'edificio della vita superiore, della vita celeste. Questo è proprio un simbolo della reincarnazione, la cui idea

- - -

(4) Questa parabola acquista una forza più grande per il fatto che, per gli Ebrei Cabalisti, l'acqua era la rappresentazione

della materia, l'elemento primario, ciò che noi chiameremmo oggi l'etere cosmico.

- 48 -

era ancora accettata nel terzo secolo e diffusa tra i cristiani.

Fra i Padri della Chiesa, Origene è uno di quelli che si sono pronunciati più eloquentemente in favore della pluralità delle esistenze. La sua autorità era grande. San Girolamo lo considera, «dopo gli Apostoli, come il grande maestro della Chiesa, verità questa, egli dice, che solo l'ignoranza potrebbe negare». Ed egli prova una tale ammirazione per Origene che si accollerebbe, egli scrive, tutte le calunnie che sono state dirette contro di lui, purché con tale prezzo, lui, Girolamo, potesse possedere la sua scienza profonda delle Scritture.

Nel suo celebre libro, **Dei Principi**, Origene sviluppa gli argomenti possenti che dimostrano con la preesistenza e la sopravvivenza delle anime in altri corpi, con la successione delle vite, in una parola, il correttivo necessario all'apparente disuguaglianza delle condizioni umane. Egli vi scorge una compensazione al male fisico così come al male morale che sembra regnare sul mondo se si ammette una sola esistenza terrestre per ogni anima. Origene sbaglia tuttavia su un punto. E quando egli suppone che l'unione dello spirito col corpo sia sempre una punizione. Egli perde di vista la necessità dell'educazione delle anime e la laboriosa realizzazione del progresso.

Un'opinione errata si è insinuata in molti ambienti riguardo alle dottrine di Origene, in generale, e alla pluralità delle esistenze, in particolare, che consideriamo come condannate dal concilio di Calcedonia, dapprima, e, più tardi, dal quinto concilio di Costantinopoli. Ora, se si risale alle fonti (5), si riconosce che questi concili hanno rifiutato, non la credenza nelle pluralità delle vite dell'anima, ma semplicemente la preesistenza, come l'insegnava Origene sotto quella particolare forma che indicava essere gli uomini angeli decaduti, e che il punto di partenza era stato per tutti la natura angelica.

In realtà, la questione della pluralità delle esistenze dell'anima non è mai stata risolta dai concili. Essa resta aperta alle risoluzioni della Chiesa per il futuro, ed è lì un punto che è necessario stabilire.

Come la legge delle rinascite, la pluralità dei mondi è indicata nel Vangelo, sotto forma di parabola:

- - -

(5) Vedere Pezzani, ***La pluralità delle esistente****, pp. 187, 190.*

- 49 -

> «Vi sodo molte dimore nella casa del Padre mio. Io vado a prepararvi il luogo e, dopo che me ne sarò andato e che vi avrò preparato il luogo, io ritornerò, e vi condurrò a me, affinché anche voi siate là dove io sarò». (**Giovanni**, XIV, 2, 3).

La Casa del Padre è il cielo infinito; le dimore promesse sono i mondi che percorrono lo spazio, sfere di luce al cui confronto la nostra povera terra non è che un oscuro e meschino pianeta. E' verso questi mondi che Gesù guiderà le anime che aderiranno a lui e alla sua dottrina. Essi gli sono familiari ed egli saprà prepararvi un posto per noi secondo i nostri meriti.

Origene commenta queste parole in termini precisi:

> «Il Signore fa allusione a differenti stazioni che le anime devono occupare, dopo che esse sono state spogliate del loro corpo attuale e che ne hanno rivestiti di nuovi».

5 - Rapporti con gli Spiriti

I primi cristiani comunicavano con gli spiriti dei morti e ricevevano da loro degli insegnamenti. Nessun dubbio è possibile su questo punto, poiché le testimonianze abbondano.

Queste testimonianze derivano dai testi stessi dei libri canonici, testi che sono sfuggiti alle vicissitudini dei tempi e la cui autenticità non è dubbia (1).

L'intero cristianesimo si appoggia su fatti di apparizione e manifestazione dei morti. Esso fornisce innumerevoli prove dell'esistenza del mondo invisibile e delle anime che lo popolano.

Queste prove sono ugualmente abbondanti nell'Amico e nel Nuovo Testamento. Sia nell'uno che nell'altro, si troveranno delle apparizioni di angeli (2), quelle degli spiriti dei giusti, come pure degli avvertimenti e delle rivelazioni dati

- - -

(1) Vedere nota n. 6, alla fine del volume.

(2) In ebraico, come in greco, il vero senso della parola angelo: ***melach o ἄγγελος, è messaggero****.*

dalle anime dei morti, il dono della profezia (3) e il dono di guarire (4). Si troveranno nel Nuovo Testamento le apparizioni dello stesso Gesù, dopo il suo supplizio e il suo seppellimento.

L'esistenza del Cristo non era stata che, una comunione costante con il mondo invisibile. Il figlio di Maria era dotato di quelle facoltà che gli permettevano di intrattenersi con gli Spiriti. Qualche volta questi ultimi erano visibili al suo fianco. I suoi discepoli spaventati lo videro un giorno conversare sul Tabor con Mosè ed Elia (5).

Nei momenti difficili, quando un fatto lo imbarazza, come nel caso dell'adultera, egli evoca le anime superiori, e il suo dito traccia sulla sabbia la risposta da dare, come il medium ai giorni nostri, mosso da una forza estranea, traccia dei caratteri sull'ardesia.

Questi fatti sono conosciuti, riportati, ma molti altri che si riallacciano a questo continuo scambio di Gesù con l'invisibile sono rimasti ignorati dagli uomini, perfino da quelli che lo attorniavano.

I rapporti del Cristo col mondo degli Spiriti sono dimostrati dal sostegno costante che questo inviato divino ha ricevuto dall'Aldilà.

Talvolta, malgrado il suo coraggio e l'abnegazione che ispira i suoi atti, turbato dalla grandezza del suo compito, egli eleva la sua anima verso Dio; prega, chiede nuove forze, ed è esaudito. Un soffio possente passa sulla sua fronte. Sotto un impulso irresistibile, egli riproduce i pensieri suggeriti; si sente soccorso, riconfortato.

Nelle ore di solitudine, i suoi occhi distinguono delle lettere di fuoco tracciate dalle volontà superiori (6); delle voci bisbigliano alle sue orecchie, dando risposta alle sue ardenti preghiere. E' la trasmissione diretta degli insegnamenti che egli

- - -

(3) Il dono di profezia non consisteva soltanto nel predire l'avvenire, ma, in modo più esteso, ne1 parlare e nel dare insegnamenti sotto l'influenza degli spiriti.

(4) Vedere, per l'insieme di questi fenomeni, la nota complementare n. 7, sui ***fatti spiritici nella Bibbia****, alla fine del volume.*

(5) Gesù aveva scelto i suoi discepoli non fra uomini istruiti, ma fra sensitivi e veggenti, dotati di facoltà medianiche.

(6) Questi dettagli, che meraviglieranno forse il lettore, non sono un prodotto della nostra immaginazione. Ci sono stati comunicati da uno Spirito elevato, la cui vita è stata mescolata con quella del Cristo. Lo stesso riguarda svariati passaggi di quest'opera.

deve diffondere, dei precetti rigeneratori per la cui divulgazione è venuto sulla Terra. Le vibrazioni del pensiero supremo che anima l'universo sono da lui percepite; esse gli inculcano i principi eterni che diffonderà e che non si cancelleranno mai dalla memoria degli uomini. Percepisce accenti celesti e le sue labbra ripetono le parole udite, rivelazione sublime, ancora mistero per molti esseri umani, ma per lui conferma assoluta di quella protezione costante e delle intuizioni che gli giungono dai mondi superiori.

E quando quella grande vita fu compiuta, e il sacrificio fu consumato e Gesù fu messo in croce e quindi deposto in una tomba, il suo spirito si rivela mediante nuove manifestazioni. Quest'anima possente che nessuna tomba poteva trattenere, appare a coloro che essa aveva lasciato sulla terra tristi, abbattuti, scoraggiati. Essa dice loro che la morte non è niente. Con la sua presenza essa rende loro l'energia, la forza morale necessarie per compiere la missione che è loro affidata.

Le apparizioni del Cristo sono conosciute e hanno avuto numerosi testimoni. Esse presentano analogie impressionanti con quelle che si constatano ai giorni nostri a tutti i livelli, dalla forma eterea, senza consistenza, apparsa a Maria Maddalena, e che non avrebbe sopportato alcun contatto, fino alla materializzazione completa, come la vide Tommaso, la cui mano poté toccare le piaghe del Cristo (7).

Di qui quei contrasti nelle parole di Gesù: «Non mi toccare» egli dice a Maria Maddalena, mentre invita Tommaso ad appoggiare il suo dito sul segno dei chiodi: «Avvicina la tua mano», egli aggiunge, «e mettila sul mio fianco».

Gesù appare e scompare istantaneamente. Egli penetra in una casa con le porte chiuse. A Emmaus, egli si intrattiene con due dei suoi discepoli che lo riconoscono, poi svanisce a un tratto. Egli è in possesso di quel corpo fluidico, etereo, che si ritrova in ognuno di noi, di quel corpo sottile, avvolgimento inseparabile di ogni anima, che uno spirito elevato come il suo sa dirigere, modificare, condensare, dissociare, secondo la sua volontà (8). Ed egli lo condensa a un punto tale da rendersi visibile e tangibile per i presenti.

- - -

(7) ***Giovanni****, XX, 14-17, 24-28.*
(8) Vedere nota n. 9 sul ***perispirito*** *o corpo fluidico.*

- 54 -

Le apparizioni di Gesù dopo la sua morte sono la base stessa, il punto vitale della dottrina Cristiana ed è per questo che San Paolo ha detto: «**Se il Cristo non è resuscitato la vostra fede è vana**». Nel cristianesimo, l'immortalità non è una speranza, è un fatto naturale, un fatto appoggiato sulla testimonianza dei sensi. Gli apostoli non credevano solo alla resurrezione, essi ne erano sicuri.

Infatti la loro predicazione assumeva quel tono caldo e penetrante ispirato da una convinzione ardente. Dal martirio di Gesù, il cristianesimo era colpito al cuore. I discepoli, costernati, erano sul punto di disperdersi. Ma il Cristo apparve loro e la loro fede in lui divenne così profonda che, per affermarla, essi affrontarono qualsiasi tormento.

Le apparizioni del Cristo dopo la sua morte assicurarono la persistenza dell'idea cristiana dandole per base tutto un insieme di fatti.

E' vero che gli uomini hanno gettato la confusione su quei fenomeni, attribuendo loro un carattere miracoloso. Il miracolo è una deroga alle leggi eterne volute e fissate da Dio; perciò sarebbe poco degno della Fonte suprema uscire dalla sua propria natura e variarne i decreti. Secondo la Chiesa, Gesù sarebbe resuscitato con il suo corpo carnale. Questo è contrario al testo primitivo del Vangelo. Apparizioni improvvise, con cambiamenti di forma, che si producono all'interno di luoghi chiusi, non possono essere che manifestazioni spiritiche, fluidiche e naturali. Gesù è resuscitato come noi resusciteremo tutti, quando il nostro spirito abbandonerà la sua prigione di carne.

In Marco e Matteo e nel racconto di Paolo (I. Cor., XV), queste apparizioni sono descritte in maniera molto concisa. Secondo Paolo, il corpo di Cristo è incorruttibile, non ha né carne né sangue. Questa opinione proviene dalla tradizione più antica. La materialità non è venuta che più tardi, con Luca. Il racconto allora si complica e si accresce di dettagli meravigliosi, con lo scopo evidente di impressionare il lettore (9).

Questo modo di vedere, come in generale tutta la teoria del miracolo, risulta da una falsa interpretazione delle leggi dell'universo. Lo stesso è per l'idea del soprannaturale, che corri-

- - -

*(9) Clemente d'Alessandria riporta una tradizione che circolava ancora nella sua epoca, secondo la quale Giovanni avrebbe affondato la sua mano nel corpo di Gesù, ed essa sarebbe passata attraverso senza incontrare resistenza. (****Gesù di Nazareth****, di Albert Reville, 2 vol., nota della p, 470).*

- 55 -

sponde a una concezione insufficiente dell'ordine del mondo e delle regole della vita. In realtà, non vi è niente al di fuori della natura, che è l'opera divina nel suo maestoso effondersi. L'errore dell'uomo proviene dall'idea ristretta che egli si fa della vita e delle sue forme, limitate per lui al cerchio tracciato dai suoi sensi. Infatti i nostri sensi non abbracciano che una porzione molto ristretta della totalità delle cose. Al di là dei limiti che essi ci impongono la vita si dispiega sotto aspetti ricchi e vari, sotto forme sottili, di quintessenza, che si graduano, si moltiplicano e si rinnovano all'infinito.

A questo campo dell'invisibile appartiene il mondo fluidica; esso è popolato dagli spiriti degli uomini che hanno abitato la terra e si sono spogliati del loro grossolano involucro. Essi sussistono sotto quella forma sottile di cui abbiamo appena parlato, forma ancora materiale anche se eterea, poiché la materia ha molti stati che non ci sono familiari. Quella forma è l'immagine o piuttosto la descrizione fluidica delle esperienze fatte da questi spiriti quando animavano, nelle loro successive vite, dei corpi carnali. Le vite passano ma la forma resta, come l'anima di cui essa è l'organismo indistruttibile. Gli spiriti occupano svariate situazioni in rapporto con la loro elevazione morale. La loro irradiazione, la loro luminosità, la loro energia, aumentano in rapporto al punto raggiunto nella scala delle virtù, delle perfezioni, e secondo la dedizione con la quale hanno servito la causa del bene dell'umanità. Sono questi esseri o spiriti che si manifestano in tutte le epoche della storia e in tutti gli ambienti, per l'intermediario di soggetti particolarmente dotati che, attraverso i tempi, sono stati chiamati indovini, sibille, profeti o medium.

Le apparizioni che caratterizzano i primi tempi del cristianesimo, così come le più remote epoche bibliche, non sono fenomeni isolati, ma la manifestazione di una legge universale, eterna, che ha sempre regolato i rapporti tra gli abitanti dei due mondi, il mondo della grossolana materia al quale noi apparteniamo e il mondo fluidica, invisibile, popolato dagli spiriti di coloro che noi chiamiamo tanto impropriamente i morti (10).

E' soltanto in un'epoca recente che quest'ordine di manifestazioni ha potuto essere studiato dalla Scienza. Grazie alle

- - -

(10) Vedere le altre mie opere, soprattutto ***Dopo la Morte*** *e* ***Nel mondo invisibile****:* ***Spiritismo e Medianità****, Edizioni Mediterranee, Roma.*

- 56 -

osservazioni di numerosi scienziati, l'esistenza del mondo degli Spiriti è stata stabilita in maniera positiva, e le leggi che lo reggono sono state determinate con una certa precisione.

Si è potuto constatare la presenza in ogni essere umano di un doppio fluidica che sopravvive dopo la morte e, in questo doppio, si è riconosciuto l'involucro perenne dello spirito.

Questo doppio, che si allontana già nel sonno e nell'estasi, che si sposta e che agisce a distanza durante la vita, diventa, dopo la separazione definitiva dal corpo carnale, e in un modo più completo, il servitore fedele e il centro delle forze attive dello spirito.

E' per mezzo di questo involucro fluidica che lo spirito presiede a quelle manifestazioni d'oltretomba, che non sono più un segreto per nessuno, da quando delle commissioni scientifiche ne hanno studiato i molteplici aspetti, fino a pesare e fotografare gli spiriti, come l'hanno fatto W. Crookes per quello di Katie King, Russel Wallace e Aksakoff per quelli di Abdullah e di John King (11).

E' così che dei fenomeni senza dubbio strani, poco studiati finora, ma perfettamente naturali poiché si sono prodotti attraverso degli spiriti, cioè degli esseri simili a noi nel loro principio essenziale di vita, sono entrati a poco a poco nel campo dell'osservazione e sono passati nell'ordine dei fatti stabiliti.

E' probabile che il dono delle lingue, comunicato agli apostoli, presentasse delle analogie con il fenomeno che noi conosciamo oggi sotto il nome di xenoglossia. La luce «odica» di Reichenbach e la materia radiante spiegano l'aureola dei santi; le fiamme o «lingue di fuoco», apparse il giorno di Pentecoste, si ritrovano nella nostra epoca nei fatti segnalati al Congresso spiritualista del 1900, dal Dott. Bayol, senatore delle Bocche-del-Rodano (12). Infine, le visioni dei martiri sono dei fenomeni dello stesso ordine di quelli constatati ai nostri giorni al momento del decesso di alcune persone (13).

Allo stesso modo, la sparizione del corpo del Cristo nel sepolcro si può spiegare con la disgregazione della materia osservata qualche

- - -

(11) W. Crookes, ***Recherches sur les phénomènes spirites****; Russel Wallace,* ***Le Moderne Spiritualisme****; Aksakoff,* ***Animisme et Spiritisme****. Vedere, per tutta una serie di fenomeni analoghi e più recenti: Léon Denis,* ***Nel mondo invisibile****: Spiritismo e Medianità, cap. XX.*

(12) Vedere ***Nell'invisibile****:* ***Spiritismo e Medianità****, p. 332.*

(13) Vedere la morte di Etienne, ***Atti****, VII, 55, 56.*

- 57 -

anno fa durante delle sedute di sperimentazione psichica (14).

Troppo a lungo gli uomini hanno visto in ciò solo dei fatti miracolosi provocati da Dio stesso o dai suoi angeli, opinione accuratamente mantenuta dai preti, per colpire l'immaginazione delle masse e renderle più docili al loro potere.

Noi troviamo nelle scritture frequenti esempi del disprezzo di cui furono oggetto questi fenomeni. A Pathmos, Giovanni vide apparire un'entità che egli vuole dapprima adorare ma che egli afferma essere lo spirito di uno dei suoi fratelli, i profeti (15). In questo caso l'errore è stato dissipato: lo spirito ha fatto conoscere la sua personalità; in quanti altri casi invece l'abbaglio è persistito? Lo stesso è per l'intervento così frequente degli angeli della Bibbia. Occorre stare in guardia contro le tendenze dei Giudei e dei cristiani ad attribuire a Dio e ai suoi angeli dei fenomeni prodotti dagli spiriti dei morti e sui quali era compito della nostra epoca di far luce rimettendoli nel loro vero ordine.

All'epoca di Gesù, la credenza nell'immortalità era indebolita. I Giudei dissentivano fra loro riguardo alla vita futura. Gli scettici saducei aumentavano in numero e in forza.

Viene Gesù. Egli allarga le strade che fanno comunicare il mondo terrestre col mondo spirituale. Egli avvicina gli invisibili agli umani a tal punto che essi possono nuovamente avere relazione fra loro. Con la sua mano possente egli solleva il velo della morte e in seno all'ombra appaiono delle visioni; in mezzo al silenzio si fanno udire delle voci; e queste visioni e queste voci danno affermazione all'uomo dell'immortalità della sua vita.

Il cristianesimo primitivo ha dunque questa particolare caratteristica di aver riavvicinato le due umanità: terrena e celeste; esso ha reso più intensi i rapporti tra il mondo visibile e quello invisibile. Infatti in ogni gruppo cristiano, come attualmente in ogni gruppo spiritista, ci si abbandonava a delle evocazioni; si possedevano dei medium parlanti, ispirati, con effetti fisici come è detto nel capitolo XIII della Ia **Epistola di San Paolo ai Corinti**. Allora, come anche oggi, alcuni soggetti possedevano il dono della profezia, il dono della guarigione, di allontanare gli spiriti erratici (16).

- - -

(14) Vedere ***Nell'invisibile****, p. 346,*

(15) ***Apoc.****, XIX, 10.*

(16) ***Atti****, XXI, 11; XXVII, 22-24; III, 3-8; V, 12-16; VIII, 7; IX, 33, 34; XIV, 8 e segg.; XIX, 11, 12, ecc.*

- 58 -

Nella citata epistola, San Paolo parla anche del corpo spirituale, incorruttibile, imponderabile.

«L'uomo è posto sulla terra come un corpo animale e resusciterà come un corpo spirituale; allo stesso modo che vi è un corpo animale, vi è un corpo spirituale» (I **Corinti**, XV, 44).

L'apparizione di Gesù sulla strada di Damasco, che aveva fatto di San Paolo un cristiano, era un fenomeno spiritico (17). Paolo non aveva conosciuto il Cristo e, al momento di quella visione che decise del suo destino, era lontano dall'essere preparato al suo futuro compito: «Respirando continuamente un'atmosfera di minacce e di stragi contro i discepoli del signore», e provvisto di lettere d'imprigionamento contro di loro, egli si recò a Damasco per perseguitarli. Qui, non si invocherà, come si potrebbe farlo per gli apostoli, un fenomeno di allucinazione provocato dal pensiero costante del loro Maestro. D'altronde, quella visione non fu isolata: lungo tutto il corso ulteriore della sua esistenza, Paolo restò in rapporti costanti con l'invisibile e soprattutto con il Cristo dal quale riceveva le istruzioni indispensabili alla sua missione. Lui stesso c'insegna che egli attinge le sue ispirazioni dai colloqui segreti col figlio di Maria.

San Paolo non fu assistito solo da Spiriti di luce di cui era l'interprete, il portavoce (18); spiriti inferiori talvolta l'ossessionavano e doveva resistere alla loro influenza (19). E' così che in tutti gli ambienti, per l'educazione dell'uomo e lo sviluppo della sua ragione, la luce e l'ombra, la verità e l'errore si mescolano. Lo stesso avviene nel campo dello spiritualismo moderno, dove si incontrano tutti i generi di manifestazioni, dai messaggi di un carattere il più elevato fino ai fenomeni grossolani prodotti dagli Spiriti arretrati. Anche questi ultimi però hanno la loro utilità dal punto di vista degli elementi di osservazione e dei casi di identità che essi forniscono alla scienza.

San Paolo conosceva queste cose. Istruito dall'esperienza, avvertiva i profeti (19 bis), i suoi fratelli, di stare in guardia contro questi trabocchetti. E aggiungeva di conseguenza: «**Gli**

- - -

(17) ***Atti****, XI, 1-18.*

(18) II ***Corinti****, XII, 2-4.*

(19) ***Ibid.****, XII, 7-9; Efesini, VI, 12.*

(19 bis) A quel tempo i medium venivano chiamati ***profeti****.*

- 59 -

spiriti dei profeti sono sottoposti ai profeti». (I Cor. XIV, 32), cioè che non bisogna accettare ciecamente le istruzioni degli spiriti ma sottometterle al controllo della ragione.

Nello stesso senso, San Giovanni diceva:

> «Miei cari, non credete a qualsiasi spirito, cercate la prova se gli spiriti sono di Dio ». (I. **Epist.** IV, 1).

Gli **Atti degli apostoli** forniscono numerose indicazioni sui rapporti dei discepoli di Gesù col mondo invisibile. Vi si vede come, seguendo gli insegnamenti degli Spiriti (20), gli apostoli acquistarono una maggiore larghezza di vedute. Giunsero a non fare più distinzione tra le carni, aprire la barriera che separava gli ebrei dai Gentili, e rimpiazzare la circoncisione col battesimo (21).

Le comunicazioni dei cristiani con le anime dei defunti erano cosa così frequente nei primi secoli, che circolavano fra loro delle istruzioni precise a questo riguardo.

Erma, discepolo degli apostoli, lo stesso che San Paolo fa salutare da parte sua nella sua **Epistola ai romani** (XVI, 14), indica a sua volta, nel suo **Libro del Pastore** (22), i mezzi per distinguere tra i buoni e i cattivi spiriti.

Nelle righe seguenti, scritte milleottocento anni fa, sembra di leggere la descrizione fedele delle sedute spiritiche tali e quali vengono praticate al giorno d'oggi in molti ambienti:

> «Lo spirito che viene da parte di Dio è mite e umile; si allontana da ogni malizia e da ogni vano desiderio di questo mondo e si mette al di sopra di tutti gli uomini. Non risponde a tutti coloro che lo interrogano, né a delle persone particolari, poiché lo spirito che viene da

- - -

(20) Nella versione greca dei Vangeli e degli Atti, la parola ***Spirito*** *è spesso isolata. S. Girolamo vi aggiunge quella di* ***Santo****, e sono i traduttori francesi della Volgata che ne hanno fatto lo* ***Spirito Santo****. (Vedere Bellemare,* ***Spirite et chrétien****, pp. 270 e seguenti).*

(21) ***Atti degli Apostoli****, X, 10-16, 28-29, 44-48; XVI, 6-10; XXI, 4;* ***Epist. ai romani****, XIV, 14; I Cor., XII e XIV. Vedere anche la nota 6.*

(22) Questo ***Libro del Pastore*** *veniva letto nelle chiese, come lo sono attualmente i Vangeli e le Epistole, fino al quinto secolo. San Clemente d'Alessandria e Origene ne parlano con rispetto. Figura nel più antico catalogo dei libri canonici ricevuti dalla Chiesa romana e pubblicato da Caio verso il 220.*

- 60 -

> Dio non parla all'uomo quando l'uomo lo vuole, ma quando Dio lo permette. Dunque, quando un uomo che ha uno spirito che viene da Dio viene nell'assemblea dei fedeli, dopo la preghiera, lo spirito riempie quest'uomo che parla nell'assemblea come vuole Dio. (E' il medium parlante).
> Al contrario, si riconosce lo spirito terrestre, vano, senza saggezza e senza forza, nel fatto che esso si agita, si alza e prende il primo posto. E' importuno, ciarliero e non profetizza senza ricompensa. Un profeta di Dio non agisce così».

Gli spiriti manifestavano a quel tempo la loro presenza in mille maniere, sia rendendosi visibili (23), o disgregando la materia, come essi fecero per liberare Pietro dalle sue catene ed estrarlo dalla prigione (24), sia ancora provocando dei casi di levitazione (25). Questi fenomeni erano talvolta così impressionanti che perfino degli stregoni ne erano scossi al punto da convertirsi (26).

Animati da questo spirito di carità e d'abnegazione che comunicava loro il Cristo, i primi cristiani vivevano in una stretta solidarietà.

«Essi possedevano tutto in comune» ed «erano amati da tutto il popolo» (27).

La rivelazione degli spiriti continuò a lungo dopo il periodo apostolico. Durante il secondo e terzo secolo i cristiani si rivolgevano direttamente alle anime dei morti per decidere su certi punti della dottrina. San Gregorio il taumaturgo, vescovo di Neo-Cesarea, dichiara di «aver ricevuto da Giovanni l'Evangelista, in una visione, il simbolo della fede, predicato da lui alla sua chiesa» (28).

Origene, questo saggio che San Girolamo considerava come il grande maestro della Chiesa dopo gli apostoli, parla spesso nelle sue opere delle manifestazioni dei morti.

Nella sua controversia con Celso egli dice:

- - -

(23) ***Atti****, VII, 55, 56; IX, X, 12; XVI, 9, ecc.*
(24) ***Atti****, XII, 7-10. Vedere anche V, 19; XVI, 26.*
(25) ***Ibid.****, VIII, 39, 40.*
(26) ***Ibid.****, VIII, 9-13.*
(27) ***Ibid.****, II, 44-47; IV, 32-36.*
(28) ***Abrégé de l'Histoire ecclésiastique****, dell'abate Racine. San Gregorio di Nysse, nella sua Vie de* ***Saint Grégoire le thaumaturge****, riporta questa visione. Vedere (****Œuvres de Saint Grégoire de Nysse****, edizione del 1638, t. III, pp. 545 e 546.*

- 61 -

> «Io non dubito che Celso si burli di me, ma le beffe non mi impediranno di dire che molte persone hanno abbracciato il cristianesimo quasi malgrado se stesse, essendo stato il loro cuore talmente cambiato all'improvviso da qualche spirito sia con un'apparizione, sia in un sogno, che al posto dell'avversione che esse avevano per la nostra fede, esse l'hanno amata fino a morire per essa. Io prendo Dio a testimone della verità di ciò che dico: Lui sa che io non voglio rendere degna di stima la dottrina di Gesù Cristo con storie inventate, ma con la verità di fatti incontestabili» (29).

L'imperatore Costantino era anch'egli dotato di facoltà medianiche e subiva l'influenza degli spiriti. I principali avvenimenti della sua vita, la sua conversione al cristianesimo, la fondazione di Bisanzio ecc., sono caratterizzati da interventi occulti. Ne troviamo la dimostrazione nei seguenti fatti il cui racconto prendiamo in prestito da Albert de Broglie, storico freddo e severo, poco incline al misticismo (30).

> «Al momento di portarsi su Roma, un sentimento interiore spinse Costantino a raccomandarsi a qualche potenza soprannaturale e a chiamare la protezione divina in aiuto alle forze umane. Ma grande era l'imbarazzo per un pio Romano di quell'epoca...
> Egli si chiese con ansietà di quale Dio stava implorando l'assistenza. Cadde allora in una meditazione di sogno sulle vicissitudini politiche di cui era stato lui stesso testimone».

Egli constata che mettere la propria fiducia **nella moltitudine degli dèi** porta male, mentre suo padre Costantino, segreto adoratore dell'unico Dio, aveva terminato i suoi giorni in pace.

> «Costantino si decise a pregare il Dio di suo padre, di dare man forte alla sua impresa.
> «La risposta a quella preghiera fu una visione miracolosa

- - -

(29) ***Origene****, edizione benedettina del 1733, t. I, pp. 361 e 362.*
(30) Albert de Broglie, ***L'Eglise et l'Empire romain au quatrième siècle****, t. I, pp. 214 e seguenti.*

- 62 -

> che raccontava lui stesso, molti anni più tardi, allo storico Eusebio, affermandola con un giuramento e con i seguenti dettagli: un pomeriggio, durante una marcia che egli faceva alla testa delle sue truppe, vide nel cielo, al di sopra del sole già sceso verso l'Occidente, una croce di luce che portava questa iscrizione: "in questo segno vincerai". Tutto il suo esercito e molti spettatori che lo circondavano videro come lui, stupefatti, questo prodigio. Egli restò molto in forse su ciò che significasse quell'apparizione. La notte lo trovò ancora nella stessa perplessità, ma nel sonno il Cristo stesso gli apparve con la croce che era apparsa nel cielo e gli ordinò di far fare su quel modello uno stendardo militare di cui si sarebbe servito come protezione nei combattimenti. Sul far del giorno, Costantino si alzò e mise a parte della rivelazione avuta i suoi confidenti. Subito, furono chiamati degli orefici e l'Imperatore dette loro istruzioni perché la croce misteriosa fosse riprodotta in oro e pietre preziose».

Più avanti, riguardo all'adozione di Bisanzio come capitale dell'Impero, lo stesso autore riporta questo: quando gli occhi di Costantino si fermarono su Bisanzio, essa non presentava più che i resti di una grande città. Nella scelta che egli fece di quella città egli credette che l'intervento divino non l'aveva tradito. Mediante una miracolosa confidenza egli aveva saputo, si dice, che a Roma l'Impero non era sicuro. Per questa scelta, si parlò anche di un sogno, eccetera. Filostorgio riporta che:

> « ...mentre egli (Costantino) tracciava, con un piccone in mano, la nuova cinta della città, coloro che lo seguivano, vedendo che egli avanzava sempre più così da racchiudere uno spazio immenso, gli domandarono rispettosamente fino dove dunque contava andare. Andrò, rispose, finché colui che è davanti a me si fermerà» (31).

E' probabile che Costantino abbia subíto, senza saperlo, l'influenza degli invisibili per tutto ciò che doveva favorire l'in-

- - -

(31) Philostorge, II, 9. Vedere ***l'Eglise et l'Empire romain au quatrième siècle****, di Albert de Broglie, t. II, p. 153.*

- 63 -

staurazione di una nuova religione, spesso a danno del bene dello Stato e dei suoi propri interessi. Il suo carattere, la sua vita intima non ne furono per nulla modificati. Costantino restò sempre crudele e astuto, refrattario alla morale evangelica. Questo dimostra che egli fu, per il resto, uno strumento nelle mani di alte Entità la cui missione era di far trionfare il cristianesimo. Sulla questione di cui ci occupiamo, il celebre vescovo d'Ippona, S. Agostino, non è meno consenziente. Nelle sue **Confessioni** (32), parla dei suoi vani sforzi per rinunciare alla sua vita debosciata. Un giorno che pregava Dio con fervore perché lo illuminasse udì a un tratto una voce ripetergli in più riprese queste parole: «**Tolle et lege**, prendi e leggi». Essendosi assicurato che queste parole non provenivano da un essere vivente, si persuase che era un ordine divino che gli diceva di aprire le sacre Scritture e di leggervi il primo passo che sarebbe caduto sotto il suo sguardo. Furono dei consigli di S. Paolo sulla purezza dei costumi. Nelle sue letture, lo stesso autore menziona delle «apparizioni di defunti, che vanno e vengono nella loro usuale dimora, facendo predizioni che gli avvenimenti realizzano» (33).

Il suo trattato **De Cura pro mortuis** parla in questi termini delle manifestazioni dei morti:

> «Gli spiriti dei morti possono essere inviati ai vivi; essi possono svelare loro l'avvenire che essi stessi hanno appreso, sia da altri spiriti, sia dagli angeli, sia da una rivelazione divina» (34).

Nella sua **Città di Dio**, riguardo al corpo luminoso, etereo, profumato, che è il perispirito, egli parla delle operazioni teurgiche, che lo rendono atto a comunicare con gli spiriti e gli angeli e a ricevere delle visioni.

S. Clemente di Alessandria, S. Gregorio di Nysse, nel suo **Discorso catechistico**, lo stesso S. Girolamo nella sua famosa controversia con Vigilantius in Gallese, si pronunciano nello stesso senso.

S. Tommaso d'Aquino, l'Angelo della scuola, ci dice l'aba-

- - -

(32) ***Confessioni****, libro VIII, cap. XII.*
(33) ***Lettera a Evodio****. Ep. CLIX, edizione benedettina, t. II, col. 562, e* ***De Cura pro mortuis****, t. VI, col. 523.*
(34) ***De Cura pro mortuis****, edizione benedettina, t. VI, col. 527.*

- 64 -

te Poussin, professore nel seminario di Nizza, nella sua opera **Lo Spiritismo di fronte alla Chiesa** (1866), «comunicava con gli

abitanti dell'altro mondo, con dei morti che gli insegnavano lo stato delle anime delle quali si interessava, con dei santi che lo confortavano e gli aprivano i tesori della scienza divina» (35).

La Chiesa, attraverso la voce dei concili, credette bene di condannare le pratiche spiritiche allorché, da democratica e popolare che essa era all'origine, diventò poi dispotica ed autoritaria. Essa sola volle possedere il privilegio delle comunicazioni occulte e il diritto di interpretarle. Tutti i laici convinti di rapporti con i defunti furono perseguitati come stregoni e bruciati.

Ma questo monopolio delle relazioni con il mondo invisibile, malgrado i suoi giudizi e le sue condanne, malgrado le esecuzioni in massa, la Chiesa non ha mai potuto ottenerlo. Al contrario, a cominciare da questo momento, le manifestazioni più clamorose si producono al di fuori di essa. La sorgente delle ispirazioni elevate chiusa per i chierici, resta aperta per gli eretici. La storia lo attesta. Sono le voci di Giovanna d'Arco, sono i geni familiari del Tasso e di Geronimo Cardans nei fenomeni macabri del medio evo prodotti da spiriti di ordine inferiore, i convulsionari di S. Medardo, poi i piccoli profeti ispirati delle Cévennes, Swedenborg e la sua scuola; mille altri fatti ancora formano una catena ininterrotta che, dopo le manifestazioni della più alta antichità, ci porta allo spiritualismo moderno.

Tuttavia, in un'epoca recente, in seno alla Chiesa, qualche raro pensatore scrutava ancora il problema dell'invisibile. Sotto il titolo **Sul Discernimento degli Spiriti**, il cardinale Bona, questo Fénelon dell'Italia, consacrava un'opera allo studio delle differenti categorie di spiriti che possono manifestarsi agli uomini.

> «C'è di che meravigliarsi, egli dice, che si siano potuti trovare degli uomini di buon senso che abbiano osato negare completamente le apparizioni e le comunicazioni delle anime con i viventi o attribuirle a un'immaginazione errata oppure all'arte dei dèmoni».

- - -

*(35) Si legge nella **Somma** (I, qu. 89, 8, 2m): «Lo spirito (**anima separata**) può apparire ai viventi».*

Questo cardinale non prevedeva gli anatemi dei preti cattolici contro lo spiritismo (36).

Bisogna dunque riconoscerlo, i dignitari della Chiesa, che, dall'alto della cattedra, hanno gettato fulmini contro le pratiche spiritiche, si sono smarriti. Non hanno saputo comprendere che le manifestazioni delle anime sono una delle basi del cristianesimo, che il movimento spiritista, a venti secoli di distanza, è la riproduzione del movimento cristiano come era al momento della sua origine. Non hanno saputo ricordarsi in tempo che negare la comunicazione con i morti oppure attribuirla all'intervento dei dèmoni, è mettersi in contraddizione con i Padri della Chiesa e con gli stessi apostoli. Già i sacerdoti di Gerusalemme accusavano Gesù di agire sotto l'influenza di Belzebù. La teoria del demonio ha fatto il suo tempo, non è più di moda oggi.

In realtà lo spiritismo si ritrova in tutti gli ambienti, non come una superstizione, ma come una legge fondamentale della natura. I rapporti tra gli uomini e gli spiriti sono sempre esistiti, con più o meno intensità. Con questo mezzo una rivelazione continua si è diffusa nel mondo. Scorre attraverso i tempi una grande corrente di potenza spirituale la cui sorgente è il mondo invisibile. Talvolta questa corrente si nasconde nell'ombra; si dissimula sotto la volta dei templi dell'India e dell'Egitto, nei santuari misteriosi della Gallia e della Grecia; è conosciuta solo dai saggi, dagli iniziati. Alcune volte però, in epoche volute da Dio, essa esce dai luoghi nascosti e appare alla luce del giorno, alla vista di tutti; essa apporta all'umanità quei tesori, quelle ricchezze dimenticate che l'abbelliranno, l'arricchiranno e la rigenereranno.

E' così che le verità superiori si rivelano attraverso i secoli per facilitare e stimolare l'evoluzione degli esseri. Esse si manifestano mediante l'intervento in mezzo a noi, aiutati da medium potenti, degli Spiriti geniali che hanno vissuto sulla terra, vi hanno sofferto per il bene e per la giustizia. Questi Spiriti superiori sono ritornati alla vita dello spazio, ma non hanno cessato di vegliare sull'umanità e di comunicare con essa.

- - -

(36) Vedere nota complementare n. 6 alla fine del volume

In certi momenti della storia, un soffio che viene dall'alto passa sul mondo; le nebbie che avvolgono il pensiero umano si dissipano; le superstizioni, i dubbi, le chimere svaniscono; le grandi leggi del destino si rivelano, appare la verità!

Felici allora coloro che sanno riconoscerla e accoglierla!

6 - Alterazione del Cristianesimo. - I Dogmi

I DOGMI

Come delle pagliuzze d'oro nei flutti agitati di un fiume, la Chiesa mescola nel suo insegnamento la pura morale evangelica al vago delle sue proprie concezioni.

Abbiamo appena visto che dopo la morte del Maestro, i primi cristiani possedevano ancora, nel loro rapporto con il mondo invisibile, una sorgente feconda d'ispirazioni. Essi ne facevano uso apertamente. Ma le istruzioni degli spiriti non erano sempre in armonia con le vedute del sacerdote nascente che, se trovava un soccorso in questi rapporti, tuttavia vi trovava spesso un controllo severo e talvolta perfino una condanna.

Si può leggere nell'opera del Padre di Longueval (1) come, a mano a mano che si erige l'opera dogmatica della Chiesa nei primi secoli, gli spiriti si staccano a poco a poco dai

- - -

(1) ***Histoire de l'Eglise gallicane****, t. I, pag. 84.*

cristiani ortodossi, per ispirare coloro che si designavano allora con il nome di eresiarchi.

Montan, detto anche l'abate Fleury (2) aveva due profetesse, due dame nobili e ricche, chiamate Priscilla e Maximilla. Anche Cerinto otteneva delle rivelazioni (3). Apollonio di Tiana faceva parte di quegli uomini favoriti dal cielo che sono assistiti da uno «Spirito soprannaturale» (4). Quasi tutti i maestri della scuola di Alessandria erano ispirati da talenti superiori.

Tutti quegli spiriti, appoggiandosi sulla confessione di San Paolo, «ciò che noi abbiamo ora di conoscenza di profezia è molto imperfetto» (I **Cor.**, XIII, 9), apportavano, essi dicevano, una rivelazione che confermava e completava quella di Gesù.

Dal terzo secolo in poi essi affermavano che i dogmi imposti dalla Chiesa come una sfida alla ragione, non erano che un offuscamento del pensiero del Cristo. Essi combattevano il fasto già eccessivo e scandaloso dei vescovi elevandosi con energia contro ciò che era ai loro occhi un rilassamento della morale (5).

Questa opposizione crescente diventava intollerabile agli occhi della Chiesa. Gli «eresiarchi», consigliati e diretti dagli spiriti, entravano in lotta aperta con essa. Essi interpretavano il Vangelo con una larghezza di vedute che la Chiesa non poteva ammettere senza rovinare i propri interessi materiali. Quasi tutti diventavano neo-platonici, accettando la successione delle vite dell'uomo e ciò che Origene chiamava «le pene medicinali», cioè delle punizioni proporzionate agli errori dell'anima, reincarnata in nuovi corpi per riscattare il suo passato e purificarsi attraverso il dolore. Questa dottrina, insegnata dagli spiriti e di cui Origene e molti Padri della Chiesa trovavano, come abbiamo visto, la sanzione nelle Scritture, era più conforme alla giustizia e alla misericordia divine. Dio non può condannare le anime a dei supplizi dopo una sola vita, ma deve fornir loro i mezzi per risollevarsi mediante esistenze laboriose, prove accettate con rassegnazione e sopportate con coraggio.

- - -

(2) ***Hist. eccl.****, libro IV, 6.*
(3) ***Ibid.****, libro II, 3.*
(4) ***Ibid.****, libro I, 9.*
(5) ***Ibid.****, I, 84.*

Questa dottrina di speranza e di progresso non ispirava, agli occhi dei capi della Chiesa, abbastanza terrore del peccato e della morte. Essa non permetteva di fondare su basi abbastanza solide l'autorità del sacerdozio. L'uomo, potendo riscattarsi lui stesso dai suoi errori, non aveva bisogno del prete. Il dono di profezia, la comunicazione costante con gli spiriti erano delle forze che minavano senza sosta il potere della Chiesa. Questa, spaventata, e prendendo a pretesto gli abusi che queste pratiche generavano, decise di mettere un termine a questa lotta soffocando il profetismo. Essa impose il silenzio a tutti coloro, invisibili o umani, che, con lo scopo di spiritualizzare il cristianesimo, affermavano delle idee la cui elevazione la spaventava.

Dopo aver visto durante tre secoli nel dono di profezia o di medianità, che tutti potevano acquistare, secondo la promessa degli apostoli, un mezzo sovrano per far luce sui problemi religiosi e fortificare la fede, la Chiesa arrivò a dichiarare che tutto ciò che proveniva da quella fonte era illusione pura o opera del demonio. Essa si affermò dall'alto della sua autorità come se fosse essa stessa la sola profezia vivente, l'unica rivelazione perpetua e permanente. Tutto ciò che non emanava da essa fu condannato, vituperato. E questo lato grandioso del Vangelo, di cui abbiamo parlato, tutta l'opera dei profeti che lo completava e lo illuminava, fu ributtato nell'ombra. Non fu più questione degli spiriti né dell'evoluzione degli esseri nella scalata delle esistenze e dei mondi; non più riscatto degli errori commessi, non più progressi realizzati e lavori portati avanti attraverso l'infinito degli spazi e del tempo.

Si persero di vista tutti quegli insegnamenti; si dimenticò la vera natura dei doni di profezia, al punto che i commentatori moderni delle Scritture dicono che la «profezia non era che il dono di spiegare ai fedeli i misteri della religione» (6). I profeti erano per loro il vescovo e il prete che giudicavano mediante il dono del discernimento e le regole della Scrittura se quello che è

detto viene dallo spirito di Dio o dallo «spirito del demonio». Contraddizione assoluta con l'opinione dei primi cristiani, che vedevano nei profeti degli ispirati, non da Dio, ma dagli spiriti, come dice S. Giovanni nel passaggio già citato nella sua **Epistola** (IV, 1).

- - -

(6) Le Maistre de Sacy, ***Commentaires de saint Paul*** *(I, 3; 22. 29).*

- 70 -

Per un momento, si sarebbe potuto credere che la dottrina di Gesù, alleata alle vedute profonde dei filosofi alessandrini, avrebbe prevalso sulle tendenze del misticismo giudeo-cristiano e spinto l'umanità sulla larga via del progresso verso la sorgente delle alte ispirazioni spirituali. Ma gli uomini disinteressati, amanti della verità per se stessa, non erano abbastanza numerosi nei concili. Delle dottrine meglio adattate agli interessi terrestri della Chiesa furono elaborate da quelle celebri assemblee che non cessarono di immobilizzare o rendere materiale la religione. E' mediante di esse e sotto l'influenza sovrana dei pontefici romani che fu elevata attraverso i secoli quell'impalcatura di dogmi bizzarri che non hanno niente in comune col Vangelo e gli sono di parecchio posteriori; il pensiero umano, simile a un'aquila prigioniera, impotente a dispiegare le sue ali e non vedendo più che un angolo di cielo, vi restò chiuso per molto tempo come in una tomba.

Questa costruzione massiccia, che sbarra il cammino all'umanità, è venuta alla luce nel 325, con il concilio di Nicea ed è terminata nel 1870 con l'ultimo concilio di Roma. Essa ha per fondamento il peccato originale, per coronamento l'immacolata concezione e l'infallibilità papale.

E' mediante quest'opera mostruosa che l'uomo apprese a conoscere questo Dio impietoso e vendicativo, questo inferno sempre spalancato, questo paradiso chiuso a tante anime valorose, a tante nobili intelligenze, e facilmente conquistato attraverso una vita di pochi giorni terminata dopo il battesimo, o attraverso una confessione in extremis, concezioni che hanno spinto tanti esseri umani all'ateismo e alla disperazione.

Esaminiamo i principali dogmi e misteri di cui l'insieme costituisce l'insegnamento delle Chiese cristiane. Ne troviamo l'esposizione in tutti i catechismi ortodossi.

C'è dapprima quella strana concezione dell'Essere divino che sfocia nel mistero della trinità, un solo Dio in 3 persone: il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo.

Gesù aveva dato al mondo una nozione della divinità poco conosciuta dal giudaismo. Il Dio di Gesù non è più il despota parziale e geloso che protegge Israele contro gli altri popoli; è il Dio padre dell'umanità. Tutte le nazioni, tutti gli uomini sono suoi figli. E' il Dio nel quale tutto vive, si agita e respira, immanente nella natura e nella coscienza umana.

- 71 -

Per il mondo pagano, come per gli ebrei, questa nozione di Dio conteneva tutta una rivoluzione morale. A degli uomini che erano arrivati a tutto divinizzare e a temere tutto ciò che essi avevano divinizzato, la dottrina di Gesù rivelava l'esistenza di un solo Dio, Creatore e Padre, per il quale tutti gli uomini sono fratelli e in nome del quale essi si devono assistenza e affetto. Essa rendeva possibile la comunione con questo Padre, attraverso l'unione fraterna dei membri della famiglia umana. Essa apriva a tutti la strada della perfezione mediante l'amore del prossimo e la dedizione all'umanità.

Questa dottrina, allo stesso tempo semplice e grande, doveva elevare lo spirito umano fino a delle altezze imponenti, verso quella fiamma divina di cui ogni uomo può sentire in sé l'irradiazione. Come ha potuto questa idea così pura della divinità, che poteva rigenerare il mondo, essere trasformata al punto da diventare irriconoscibile?

Ciò è stato il risultato delle passioni e degli interessi materiali che entrarono in azione nel mondo cristiano dopo la morte di Gesù.

La nozione della Trinità, tratta da una leggenda indù che era l'espressione di un simbolo oscuro, snaturò questa alta idea di Dio. L'intelligenza umana poteva elevarsi fino a quella concezione dell'Essere eterno che abbraccia l'universo e dà la vita ad ogni creatura. Essa non può spiegarsi come tre persone si uniscano per costituire un solo Dio. La questione di consustanzialità non delucida per niente il problema. Invano ci sarà fatto osservare che l'uomo non può conoscere la natura di Dio. Qui, non si tratta degli attributi divini, ma della legge dei numeri e della misura, legge che regola tutto nell'universo, anche i rapporti che allacciano la ragione umana alla Ragione suprema delle cose.

Tuttavia questa concezione trinitaria, così oscura, così incomprensibile, aveva un grande vantaggio agli occhi della Chiesa. Essa le permetteva di fare di Gesù Cristo un Dio; dava al potente Spirito che essa considera come suo fondatore, un'autorità, un prestigio il cui splendore s'irradiava su di essa e assicurava il suo potere. E' lì il segreto della sua adozione al Concilio di Nicea. Le discussioni e i turbamenti che detta questione sollevò agitarono gli spiriti per tre secoli; non cessarono che con la costrizione dei vescovi ariani, ordinata dal-

- 72 -

l'imperatore Costanzo, e l'esilio del papa Libero, che aveva rifiutato di sanzionare la decisione del concilio (7).

La divinità del Cristo, rifiutata da tre concili, tra i quali il più importante fu quello d'Antiochia (269), è proclamata in questi termini, nel 325, da quello di Nicea:

«La Chiesa di Dio, cattolica e apostolica, anatemizza coloro che dicono che c'era un tempo in cui il Figlio non esisteva, o che non esisteva prima di essere stato generato».

Questa dichiarazione è in contraddizione formale con i punti di vista degli apostoli. Quando tutti credevano il Figlio creato dal Padre, i vescovi del quarto secolo proclamano il Figlio uguale al Padre, «eterno come lui, generato e non creato», dando così una smentita al Cristo stesso, che diceva e ripeteva: «Il Padre mio è più grande di me».

Per giustificare questa affermazione, la Chiesa si appoggia su certe parole del Cristo che, se sono esatte, sono state comprese male, male interpretate. Per esempio, in Giovanni (X, 33) egli dice: «Noi ti lapidiamo, perché; essendo uomo, tu ti fai Dio».

La risposta di Gesù distrugge questa accusa e rivela il suo pensiero intimo: «Non è scritto nella vostra legge: Io ho detto: Voi siete dèi?» (**Giovanni**, X, 34) (8).

«Se essa chiama dèi quelli ai quali Dio parlò... » (**Giovanni**, X, 35).

Ognuno sa che gli antichi, Latini e Orientali, chiamavano dèi tutti coloro che, a un qualunque titolo, si elevavano al di sopra del comune degli uomini (9). Il Cristo, a questa qualifica abusiva, preferiva quella di figlio di Dio per designare quelli che ricercavano e osservavano gli insegnamenti divini. E' ciò che egli spiega nel seguente versetto:

- - -

(7) Vedere per i dettagli di questi fatti, E. Bellemare, ***Spirite et chrétien****, p. 212.*

(8) Queste parole sono da rapportarsi al seguente passaggio del salmo LXXXII, v. 6: «Ho detto: Siete Dei e siete tutti figli dell'Altissimo».

(9) Vedere nota complementare n. 8.

«Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio» (**Matteo**, V, 9).

Gli apostoli davano lo stesso senso a queste espressioni:

«Tutti coloro che sono guidati dallo spirito di Dio sono figli di Dio» (S. Paolo, **Epistola ai romani**, VIII, 14).

Gesù lo conferma in parecchie circostanze:

«Direte voi che io bestemmio, io che il Padre ha santificato e che ha inviato nel mondo, perché ho detto: Io sono il figlio di Dio? » (**Giovanni**, X, 36) (10).
Gesù risponde ad un Israelita: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, salvo Dio solo» (**Luca**, XVIII, 19).
«Io non posso fare niente da me solo. Io non cerco affatto di realizzare la mia volontà, ma la volontà del Padre che mi ha inviato» (**Giovanni**, V, 30).

Le seguenti parole sono ancora più esplicite:

«Voi cercate di uccidermi, io che sono **un uomo**, che vi ho detto la verità che ho appresa da Dio» (**Giovanni** XIII, 40). Se voi mi amate, vi rallegrerete del fatto che io vada dal Padre mio, poiché il Padre mio è più grande di me» (**Giovanni** XIV, 28). Gesù dice a Maddalena: «Vai verso **i miei fratelli** e di' loro che io salgo verso il Padre mio e **il Padre vostro**, verso il mio Dio e **il vostro Dio**» (**Giovanni**, XX, 17).

Così, ben lontano da enunciare l'idea sacrilega che Egli era Dio, in ogni circostanza Gesù parla dell'Essere infinito come la creatura deve parlare del Creatore, oppure come un subordinato parla del suo signore.

La sua stessa madre non credeva alla sua divinità, eppure chi sarebbe stato più autorizzato ad ammetterlo? Non aveva ella ricevuto la visita dell'angelo che le annunciava la venuta del Bambino, benedetto dall'Altissimo e concepito attraverso

- - -

(10) Se, nel suo linguaggio parabolico, Gesù si denomina talvolta figlio di Dio, molto più frequentemente si designa sotto il titolo di ***Figlio dell'uomo****. Questa espressione si ritrova settantasei volte nei Vangeli.*

la sua grazia? (11). Perché allora ella cerca di ostacolare la sua opera, immaginandosi che egli abbia perso l'intelletto? (12). C'è

qui una manifesta contraddizione.

Da parte loro, gli apostoli non vedevano in Gesù che un missionario, un inviato dall'alto, uno spirito superiore, senza dubbio, per le sue illuminazioni e le sue virtù, ma uno spirito umano. Il loro atteggiamento verso di lui, il loro linguaggio, lo provano chiaramente. Se l'avessero considerato come un Dio, non si sarebbero essi prosternati davanti a lui, non sarebbe stato in ginocchio che gli avrebbero rivolto la parola? Mentre la loro deferenza o il loro rispetto non oltrepassavano ciò che è dovuto a un maestro, a un uomo eminente.

E' d'altronde questo appellativo di maestro (in ebraico rabbi), che essi gli attribuivano abitualmente. Ne fanno fede i Vangeli. Quando essi lo chiamano Cristo, non vedono in questa qualificazione che il sinonimo d'inviato di Dio:

> «Pietro gli rispose: Tu sei il Cristo!» (**Marco**, VIII, 29).

Il pensiero degli apostoli si trova spiegato, chiarito, da certi passaggi degli **Atti** (11, 22). Pietro si rivolge alla folla:

> «Uomini israeliti, ascoltate le mie parole. Gesù il Nazareno è stato un **uomo** (**vir**), inviato da Dio fra voi, per i miracoli da lui fatti per mezzo suo in mezzo a voi».

Si ritrova lo stesso pensiero espresso in **Luca** (XXIV, 19):

> «Gesù di Nazareth che fu profeta potente in opere e in parole dinanzi a Dio e a tutto il popolo».

Se i primi cristiani avessero creduto alla divinità del Cristo, se essi ne avessero fatto un dio, è molto probabile che la loro religione sarebbe annegata nella moltitudine di quelle che l'impero romano ammetteva, facendo ognuna riferimento a divinità particolari.

La fiamma d'entusiasmo che animava gli apostoli, l'energia invincibile dei martiri, avevano origine nella resurrezione di Gesù. Considerandolo come un uomo simile a loro, essi vedevano in quella resurrezione la prova manifesta della propria immor-

- - -

(11) ***Luca****, I, 26-28.*
(12) ***Marco****, III, 21.*

talità. San Paolo conferma molto chiaramente questa opinione, quando dice:

> «Se i morti non risuscitano, Gesù Cristo non è dunque risuscitato, e se Cristo non è risuscitato, la nostra predicazione è vana e la vostra fede è anche vana. Potrebbe anche darsi che noi siamo dei falsi testimoni rispetto a Dio, poiché noi abbiamo dato di lui questa testimonianza che egli ha risuscitato Gesù Cristo; ora, egli non l'ha affatto risuscitato, se i morti non risuscitano affatto» (13).

Così, per i discepoli di Gesù, come per tutti coloro che studiano attentamente e senza passione il problema di quella meravigliosa esistenza, il Cristo, secondo l'espressione che lui stesso si da, non è che il «profeta» di Dio, uno spirito dotato di facoltà speciali, di poteri eccezionali e non superiori alla natura umana. La sua chiaroveggenza, le sue ispirazioni, il dono di guarire che possedeva a un così alto grado si ritrovano in epoche diverse e a diversi gradi presso altri uomini.

Si può constatare l'esistenza di queste facoltà presso i medium dei nostri giorni, non raggruppate, riunite in modo da costituire una potente personalità come quella del Cristo, ma disseminate, distribuite in un gran numero di individui. Le guarigioni di Gesù non sono dei miracoli. (14), sono gli effetti di un potere fluidica e magnetico che ritroviamo, più o meno sviluppato, presso certi guaritori della nostra epoca. Questi poteri sono soggetti a variazioni, a intermittenze che noi constatiamo nel Cristo stesso, come testimoniano questi versetti del Vangelo di Marco (VI, 4, 5):

> «E Gesù disse loro: Un profeta non è disprezzato nella sua famiglia. E non può là realizzare alcun miracolo».

Tutti coloro che hanno osservato da vicino i fenomeni dello spiritismo, del magnetismo e del-

- - -

(13) ***Cor.****, XV, 13-15.*
(14) Ciò che si chiama ***miracoli****, sono dei fenomeni prodotti dall'azione di forze sconosciute, che la scienza scopre presto o tardi. Non può esserci miracolo nel senso di deroga alle leggi naturali.*

la suggestione, e sono risaliti dagli effetti alla causa che li ha prodotti, tutti loro sanno che esiste una grande analogia fra le

guarigioni operate dal Cristo e quelle ottenute dai nostri guaritori moderni. Come lui, ma con minor forza e meno successo, i guaritori spiritisti trattano i casi d'ossessione e di possessione, e aiutandosi con gesti, toccamenti, o mediante l'imposizione delle mani, liberano i malati dai mali causati dall'influenza degli spiriti impuri, di coloro che la Scrittura cita sotto il nome di dèmoni:

> «Essendo venuta la sera gli presentarono svariati demoniaci dai quali egli scacciò gli spiriti cattivi mediante la sua parola; guarì tutti coloro che erano malati» (**Matteo**, VIII, 16).

Per la maggior parte le malattie nervose provengono dai disturbi causati nel nostro organismo fluidica o perispirito da influenze estranee. La medicina, che studia semplicemente il corpo materiale, non ha potuto scoprire la causa di quei mali e i farmaci per trattarli. Essa è perciò quasi sempre impotente a guarirli. L'azione fluidica di alcuni uomini, sostenuta dalla volontà, dalla preghiera e dall'assistenza degli Spiriti elevati, può far cessare questi disturbi, rendere all'avvolgimento fluidico dei malati le sue normali vibrazioni, e costringere gli spiriti cattivi a ritirarsi. E' ciò che ottenevano facilmente Gesù e, dopo di lui, gli apostoli e i santi.

Le conoscenze diffuse fra gli uomini dallo spiritualismo moderno ci permettono di comprendere meglio, di definire meglio, la personalità del Cristo. Gesù era un missionario divino, dotato di grandi poteri, e un medium incomparabile. Lui stesso lo afferma:

> «Non ho parlato di per me stesso, ma colui che mi ha inviato, il Padre, mi ha lui stesso prescritto che cosa dire e di che cosa parlare» (**Giovanni**, XII, 49).

A tutte le razze umane, in ogni grande epoca della storia, Dio ha inviato i suoi missionari, Spiriti superiori, arrivati per i loro sforzi e i loro meriti al più alto grado della gerarchia spirituale. Si possono seguire le tracce dei loro passi attraverso i tempi. Le loro fronti dominano dall'alto la folla degli

uomini, che essi hanno il compito di dirigere verso le vette dell'intelletto. Il Cielo li ha armati per le lotte del pensiero; da lui hanno ricevuto coraggio e potenza.

Gesù è uno di questi missionari divini, ed è il più grande di tutti. Spogliato della falsa aureola della sua divinità, ci appare più imponente. Le sue sofferenze, i suoi cedimenti, la sua rassegnazione ci lasciano quasi insensibili se appartenenti a un dio. Esse ci toccano, ci commuovono profondamente quando sono di un fratello, Gesù è di tutti i figli dell'uomo il più degno d'ammirazione. E' veramente grande quando insegna sulla montagna in mezzo alla folla degli umili; ed è ancora più grande sul Calvario, quando l'onere della sua croce si stende sul mondo nella sera del supplizio.

Vediamo in lui l'uomo giunto al punto massimo della sua evoluzione, ed è in questo senso che si può chiamarlo dio, conciliando così i partigiani della sua divinità con quelli che la negano. L'umanità e la divinità del Cristo rappresentano i punti estremi della sua individualità, così come accade per ogni essere umano. Al termine della propria evoluzione, ognuno di noi diverrà un «Cristo» e formerà tutt'uno col Padre; sarà giunto cioè allo stato divino.

Il passaggio di Gesù sulla terra, i suoi insegnamenti, i suoi esempi, hanno lasciato tracce incancellabili e la sua influenza si espanderà sui secoli a venire. Ancora oggi, egli presiede ai destini del pianeta sul quale ha vissuto, amato, sofferto. Governatore spirituale di questo mondo, è venuto per guidarlo attraverso il suo sacrificio, sulla strada del bene. Ed è inoltre sotto la sua direzione occulta, è mediante il suo appoggio, che si sta operando questa nuova rivoluzione, che, sotto il nome di spiritualismo moderno, va ristabilendo la sua dottrina e rendendo agli uomini la coscienza dei loro doveri, la conoscenza della loro natura. e dei loro destini.

7 - I Dogmi (seguito), i Sacramenti, il Culto

Il peccato originale è il dogma fondamentale su cui posa tutto l'edificio dei dogmi cristiani. Idea vera, in fondo, ma falsa nella forma e snaturata dalla Chiesa. Vera nel senso che l'uomo soffre per l'intuizione che egli serba degli errori commessi durante le vite anteriori e per le conseguenze che quelli gli causano.

Tuttavia questa sofferenza è personale e meritata. Nessuno è responsabile delle colpe altrui, se non vi ha partecipato. Presentato sotto il suo aspetto dogmatico, il peccato originale, che punisce tutta la posterità di Adamo, cioè l'intera umanità, per la disobbedienza della prima coppia, per poi salvarla mediante un'iniquità più grande ossia l'immolazione di un giusto, è un oltraggio alla ragione e alla morale, considerate nei loro principi essenziali: la giustizia e la bontà. Esso ha contribuito di più all'allontanamento dell'uomo dalla fede in Dio, che tutti gli attacchi e tutte le critiche della filosofia.

Non è impunemente infatti che si tenta di separare, nel pensiero e nella coscienza, l'idea di Dio da quella di giusti-

zia. Si semina così il turbamento nelle anime, e si provoca un lavorio mentale che conduce forzatamente alla distruzione di una delle due idee. Ebbene è l'idea di Dio che ha rischiato di perire, poiché l'uomo non può che vedere in Dio la più alta personificazione della giustizia, della saggezza e dell'amore. Tutte le perfezioni devono trovarsi riunite nell'Essere eterno.

Del suo passato colpe l'uomo ha perduto il ricordo preciso, però ne ha conservato un sentimento vago. Da lì è derivato il concetto del peccato originale che ritroviamo in parecchie religioni e anche dell'espiazione che esso richiede. Questo concetto errato ha fatto nascere quelli della caduta, del riscatto e della redenzione attraverso il sangue del Cristo, così come i misteri dell'incarnazione della vergine-madre, dell'immacolata concezione, in una parola tutta l'impalcatura del cattolicesimo (1).

Tutti questi dogmi costituiscono una vera e propria negazione della ragione e della giustizia divine se, come vuole la Chiesa, vengono presi alla lettera e secondo il loro senso materiale.

Non è possibile che Dio abbia creato l'uomo e la donna a condizione che non dovessero istruirsi. E' ancora meno ammissibile che egli abbia, per una sola disobbedienza, condannato la loro posterità e l'intera umanità alla morte e all'inferno.

«Cosa si penserebbe», dice con ragione E. Bellemare, «di un giudice che condannasse un uomo col pretesto che migliaia d'anni prima, uno dei suoi antenati ha commesso un crimine?». Ed è tuttavia l'odioso ruolo che il cattolicesimo attribuisce al giudice supremo, a Dio. E' grazie a tali presupposti che si giustificano l'allontanamento e l'odio che certi pensatori hanno concepito per l'idea di Dio. E' così che si spiega, senza scusarla, l'accusa veemente di un celebre scrittore: Dio, è il male.

Se si considera il dogma del peccato originale e della ca-

- - -

(1) «Il decadimento dell'umanità in Adamo - dice l'abate di Noirlieu nel suo ***Catéchisme philosophique à l'usage des gens du monde*** *– e la sua riparazione in Gesù Cristo sono i due grandi fatti sui quali posa il cristianesimo. Senza il dogma del peccato originale, non si concepisce più la necessità del Redentore. Così niente: viene insegnato più esplicitamente dalla Chiesa della caduta di Adamo e delle sue funeste conseguenze per tutti i suoi discendenti».*

duta per quello che realmente è, ossia come un mito, una leggenda orientale, come se ne trovano in tutte le cosmogonie antiche; se si soffia su queste chimere, subito tutto l'edificio dei dogmi e dei misteri crolla. Che resterà allora del cristianesimo?, mi si può chiedere. Resterà ciò che vi è in esso di veramente grande, di vivo, di razionale, ossia tutto ciò che è suscettibile di elevare e fortificare l'umanità.

Riprendiamo il nostro esame. La sovranità di Dio, ci dicono i teologi, si manifesta attraverso la predestinazione e la redenzione. Essendo Dio sovrano assoluto, la sua volontà è la causa ultima e decisiva di tutto ciò che si compie nell'universo. Agostino è l'autore di questo dogma, che egli stabilisce nella lotta contro i Manichei, partigiani di due principi opposti: il bene e il male, e contro Pelàgio, che rivendicava i diritti della libertà umana. Tuttavia, Agostino fa riferimento, per difendere il suo dogma, all'autorità di San Paolo, vero e proprio creatore della dottrina e della predestinazione, il cui esposto, poco concludente per noi, si trova al capitolo IX dell'**Epistola ai Romani**.

Secondo San Paolo, la cui teoria è stata ripresa successivamente da Agostino, dai riformatori del XVI secolo, poi da Giansenio, Pascal ecc., l'uomo non può costruire la sua salvezza mediante le proprie opere, dato che la sua natura lo porta ineluttabilmente verso il male.

Questa funesta inclinazione è il risultato della caduta del primo uomo e della corruzione che ne deriva sull'intera umanità, questa corruzione essendo divenuta l'eredità di tutti i figli di Adamo. E' attraverso il concepimento che si trasmette il peccato ai bambini. Questo dogma si chiama traducianismo, e le Chiese cristiane non sembrano accorgersi che, con questa mostruosa affermazione, si fanno alleate del materialismo che proclama la stessa teoria sotto il nome di legge dell'eredità.

Tutti gli uomini perduti a causa del peccato di Adamo, sarebbero condannati all'eterna dannazione, se Dio, nella sua misericordia, non avesse trovato un mezzo per salvarli. Questo mezzo è la redenzione. Il figlio di Dio si è fatto uomo. Durante la sua vita sulla terra ha compiuto la volontà del Padre e dato soddisfazione alla sua giustizia, offrendosi in olocausto per la salvezza di tutti coloro che aderiscono alla sua Chiesa.

- 82 -

Da questo dogma risulta che i fedeli non si salvano mediante un esercizio della loro libera volontà, né per i propri meriti, poiché non c'è libero arbitrio di fronte alla sovranità di Dio, ma per l'effetto di una grazia che Dio accorda ai suoi eletti. Spingendo questo argomento fino alle sue conseguenze logiche, si potrebbe dire: è Dio che attira gli eletti; è Dio che indurisce i peccatori. Tutto viene fatto per divina predestinazione. Adamo dunque non ha peccato attraverso il suo libero arbitrio. E' Dio, sovrano assoluto, che l'ha predestinato alla caduta.

Questo dogma porta a dei risultati così deplorevoli, che Calvino stesso, che l'ha affermato con tutte le sue conseguenze, lo chiama, parlando degli uomini predestinati alla dannazione eterna, un «decreto orribile» (**decretum horribile**). «Ma Dio ha parlato», aggiunge Calvino, «e la ragione deve sottomettersi».

Dio ha parlato! Dove e attraverso chi ha egli parlato? Nei testi oscuri, opera di un'immaginazione turbata.

E, per imporre tali vedute, per radicarle negli spiriti, Calvino non ha indietreggiato neanche di fronte all'uso della violenza. Il rogo di Servet ce lo dimostra.

Logica terribile che, precedendo da delle verità malintese, come abbiamo detto più sopra, si confonde nei suoi stessi sofismi e usa qualsiasi mezzo per imporsi e tagliar corto su questioni inestricabili, per chiarire un **imbroglio** creato dall'ignoranza e dalle passioni.

«Come», ribatteva Pelàgio ad Agostino, «Dio ci perdona i nostri peccati e poi ci attribuirebbe quelli degli altri?».

Dice San Paolo (2): «C'è un Dio solo, e un solo **mediatore** (3) fra Dio e gli uomini: Gesù Cristo, uomo».

Mediatore, cioè intermediario, medium incomparabile, che unisce l'umanità a Dio, ecco Gesù! Mediatore e non redentore, poiché l'idea di redentore non tollera di essere riesaminata; essa è contraria alla giustizia divina, è contraria al maestoso ordine dell'universo. Fra i mondi che rotolano nello spazio, la terra non è l'unico luogo di dolore. Ci sono altre dimore di sofferenza, dove le anime, prigioniere della materia,

- - -

*(2) 1a **Ep. a Timoteo**, II, 5.*

*(3) Questa espressione di mediatore è applicata inoltre tre volte a Gesù dall'autore dell'**Epistola agli Ebrei**.*

- 83 -

imparano a vincere i loro vizi e ad acquistare qualità che faciliteranno loro l'accesso ai mondi felici. Se il sacrificio di Gesù era necessario per salvare l'umanità terrestre, Dio dovrebbe lo stesso soccorso anche alle altre umanità infelici. Ma essendo il numero dei mondi inferiori dove dominano le passioni materiali illimitato, il figlio di Dio sarebbe perciò condannato a sofferenze e sacrifici senza limiti. Una tale ipotesi è inammissibile.

Attraverso il suo sacrificio, dicono altri teologi, Gesù ha vinto il peccato e la morte, poiché la morte è il prezzo del peccato e uno spaventoso disordine all'interno della creazione (4).

Tuttavia si muore dopo la venuta di Gesù come si moriva prima di lui. La morte, considerata da certi cristiani come una conseguenza del peccato e una punizione per l'essere, è nondimeno una legge naturale e una trasformazione necessaria al progresso e all'elevazione dell'anima. Essa non può essere un elemento di disordine nell'universo. Giudicarla così, non è forse misconoscere la saggezza divina? E' così che partendo da un punto di vista errato, gli uomini di Chiesa giungono ai più strani concetti.

Quando affermano che, attraverso la sua morte, Gesù si è offerto a Dio in olocausto per il riscatto dell'umanità, ciò non equivale forse a dire, per coloro che credono alla divinità del Cristo, che egli si è offerto a se stesso? E da che cosa ha riscattato gli uomini? Non dalle pene dell'inferno, poiché ci viene ripetuto ogni giorno che gli uomini morti in stato di peccato mortale sono condannati alle pene eterne.

La parola peccato non esprime di per sé che un'idea confusa. La violazione della legge provoca in ogni essere un ribassamento morale, una rivolta della coscienza, che è causa di intima sofferenza e di una diminuzione delle vibrazioni animiche. Cosi l'essere si autopunisce. Dio non interviene; non può essere né colpito né offeso, poiché Dio è l'infinito e l'assoluto; nessun essere potrebbe causargli un qualsiasi torto.

Se il sacrificio di Gesù ha riscattato gli uomini dal peccato perché si battezza ancora? Questa redenzione, in ogni caso, non può estendersi che ai soli cristiani, a quelli che hanno conosciuto e accettato la dottrina del Nazareno. Essa avrebbe

- - -

*(4) De Pressensé, **Jésus-Christ, son temps, sa vie, son oeuvre**, p. 654. Si ritrova questa opinione presso molti autori cattolici.*

- 84 -

dunque lasciato fuori dalla sua sfera di azione la maggior parte dell'umanità? Ancora oggi, c'è sulla terra un miliardo di uomini che vivono al di fuori della Chiesa cristiana, nell'ignoranza delle sue leggi, privati di quell'insegnamento senza l'osservanza del quale, ci viene detto, «non vi è salvezza». Cosa pensare di punti di vista così in contrasto con i veri principi di giustizia e d'amore che reggono i mondi?

No, la missione del Cristo non era di riscattare col sangue le colpe dell'umanità. Il sangue, anche se di un Dio, non potrebbe

riscattare nessuno. Siamo noi stessi che dobbiamo riscattarci dall'ignoranza e dal male; niente di esterno a noi potrebbe farlo. Ecco ciò che gli spiriti affermano e sono migliaia, in ogni parte del mondo. Dalle sfere della luce dove tutto è pace e serenità, il Cristo è disceso nelle nostre regioni oscure e turbate, per mostrarci il cammino che conduce a Dio: questo è il suo sacrificio. L'effusione d'amore che riversa sugli uomini, la sua identificazione con essi sia nelle gioie che nelle pene, tale è la redenzione che egli ci offre e che dipende da noi accettare. Altri, prima di lui, hanno sospinto i popoli per la strada del bene e della verità. Nessuno l'ha fatto con tanta squisita dolcezza, con quella profonda tenerezza che caratterizza l'insegnamento di Gesù. Nessuno ha saputo come lui insegnarci a praticare le virtù modeste e nascoste. Lì è la potenza, la grandezza morale del Vangelo; li è l'elemento vitale del cristianesimo, che si piega sotto il peso dei dogmi bizzarri da cui è oppresso.

Il dogma delle pene eterne deve attirare la nostra attenzione. Arma terribile nelle mani del sacerdote nelle epoche di fede, minaccia sospesa sul capo dell'uomo, è stato per la Chiesa un mezzo incomparabile di dominazione.

Da dove viene quel concetto di Satana e dell'inferno? Unicamente dalle false nozioni che il passato ci ha tramandate dell'idea di Dio. Tutta l'umanità primitiva ha creduto agli dèi del male, alle potenze delle tenebre, e quella credenza si è tradotta in leggende spaventose, in immagini terribili, che si sono trasmesse di generazione in generazione e hanno ispirato un gran numero di miti religiosi. Le forze misteriose della natura, nelle loro manifestazioni, gettavano il terrore nello spirito dei primi uomini. Ovunque intorno a sé essi credevano di vedere nell'ombra drizzarsi delle forme minacciose pronte ad afferrarli, a serrarli a sé. Queste potenze malefiche, l'uomo le

ha personificate, individualizzate; ed ha così creato gli dèi del male. E quelle lontane tradizioni, eredità di razze scomparse, perpetuate di epoca in epoca, si ritrovano ancora nelle religioni attuali.

Ecco il perché di Satana, l'eterno ribelle, l'eterno nemico del bene, più potente che Dio stesso, dato che regna come maestro sul mondo, e che le anime, create per la felicità, cadono per la maggior parte sotto il suo impero; Satana, l'astuzia, la perfidia in persona, e poi l'inferno e le sue raffinate torture, la cui rappresentazione ferisce gli spiriti semplici.

E' così che, in ogni ambito del pensiero, l'uomo terrestre ha sostituito alle pure luci della ragione, che Dio gli dette come guida sicura, le chimere della sua immaginazione turbata.

E' vero che la nostra epoca scettica e beffarda non crede quasi più al diavolo, ma i preti continuano lo stesso a insegnare la sua esistenza e quella dell'inferno. Di tanto in tanto, si può udire, dall'alto del pulpito, svolgersi la descrizione dei castighi riservati ai dannati oppure quella dei misfatti di Satana. E non si tratta di modeste cattedre di campagna, è sotto le volte di Notre-Dame di Parigi che Padre Janvier pronunciava queste parole, durante la quaresima del 1907:

> «Una quantità di spiriti s'immaginano che il demonio non sia che un simbolo, una figura letteraria che non corrisponde a niente nella creazione, una finzione poetica, una parola che serve a designare il male e le passioni: è un errore. Il demonio è, nella dottrina cattolica, un essere reale, che ha la sua propria vita, la sua dimora, la sua azione... Ma ciò che è infinitamente più temibile è l'azione ordinaria continua, esercitata da Satana sulla creazione, il suo intervento reale e nascosto nel cammino delle cose, nello svolgersi delle stagioni, nella germinazione delle piante, nell'avvicendarsi dei venti e delle tempeste» (5).

Così la Chiesa affonda nelle dottrine del passato. Continua a proscrivere la scienza e la conoscenza, a introdurre il demonio in tutte le cose, finanche nell'ambito della psicologia moderna. Essa minaccia del fuoco eterno ogni uomo che cerchi

(5) J. Janvier, ***Exposé de la méthode catholique***. ***Le Vice et le Péché***. *Vedere anche* ***La Libre Parole*** *del 3 novembre 1907.*

di affrancarsi di un **Credo** che la sua ragione e la sua coscienza rifiutano. Tra le sue mani, il Vangelo dell'amore è diventato uno strumento di spavento.

Senza dubbio la Chiesa è incaricata di raccomandare la prudenza ai suoi fedeli, ma essa avrebbe torto a proibire loro le pratiche spiritiche, col pretesto che emanano dal demonio. E' forse un demonio quello spirito che dà testimonianza del suo pentimento e chiede delle preghiere? E' un demonio, colui che ci invita alla carità, al perdono? Nella maggior parte dei casi, Satana, invece di essere quel personaggio pieno di astuzia e di malizia descritto dalla Chiesa, mancherebbe totalmente di buon senso non accorgendosi che lavora contro se stesso. Se ci sono spiriti cattivi ai quali, giustamente, si potrebbe applicare questo termine di demonio, non si deve dimenticare che questi dèmoni sono perfettibili. Sono, per esempio, i criminali che la pena di morte manda nell'aldilà con in bocca la bestemmia e nel cuore l'odio. Loro spandono in ogni tempo sugli umani le loro cattive influenze; a maggior ragione lo stesso accadrà se si presentano a delle sedute spiritiche nel caso che non ci sia, per respingerle, un fascio di volontà energiche.

Non basta il riflettere e considerare per un istante l'opera divina per riuscire a rifiutare ogni credenza nel demonio? Come ammettere che il centro supremo del bene e del bello, la sorgente inesauribile di bontà, di misericordia, abbia potuto creare questo essere mostruoso e malefico? Come credere che Dio gli abbia dato, con la scienza del male, ogni potere sul mondo, e gli abbia consegnato, come una facile preda, l'intera famiglia umana? No, Dio non ha potuto creare l'enorme maggioranza dei suoi figli per perderli, per fare la loro infelicità eterna; Dio non ha concesso la potenza a colui che è suscettibile di abusarne di più, al più

perverso, al più cattivo. Ciò è inaccettabile, indegno di un'anima che crede alla giustizia, alla bontà del Creatore. Ammettere Satana e l'inferno per l'eternità è fare ingiuria alla divinità. Le cose sono due: o Dio ha la prescienza, e ha saputo quali sarebbero stati i risultati della sua opera, e nel realizzarla si è fatto carnefice delle sue creature; oppure, se non ha previsto questo risultato, egli non ha la prescienza, è fallibile come la sua opera; e allora, proclamando l'infallibilità del Papa, la Chiesa l'ha elevato al di sopra di Dio stesso. E' con tali affermazioni che si spingono

- 87 -

i popoli allo scetticismo, al materialismo. Da questo momento, la Chiesa incorre nelle più grandi responsabilità.

Quanto ai castighi riservati ai colpevoli, quale sanzione penale e per assicurare il compimento della legge di giustizia, non c'è necessità di cercarne d'immaginari.

Se ci guardiamo attorno, vedremo che ovunque, sulla terra, il dolore è in agguato. Non c'è bisogno di uscire fuori da questo mondo per trovare sofferenze proporzionate a qualsiasi errore, o condizioni espiatorie per tutti i colpevoli. Perché cercare l'inferno in regioni chimeriche? L'inferno è intorno a noi. Qual è il vero senso di questa parola? Luogo inferiore! Ora, la terra è uno dei mondi inferiori dell'universo. Il destino dell'uomo quaggiù è a volte molto duro, e la somma dei suoi mali abbastanza grande senza bisogno di oscurare ancora con concetti fantastici le prospettive dell'avvenire. Tali punti di vista sono un oltraggio verso Dio. Non possono esserci mali eterni, ma solo mali temporanei, appropriati alle necessità della legge del progresso e dell'evoluzione. Il principio delle reincarnazioni successive è più equo della nozione dell'inferno per l'eternità: esso realizza la giustizia e l'armonia dell'universo. E' durante nuove e penose esistenze terrestri che il colpevole riscatta i suoi errori passati. La legge del destino si tesse, per ognuno di noi, sulla trama delle nostre azioni buone e cattive che, tutte, si ripercuotono nel tempo con le loro felici o funeste conseguenze. Così, ognuno prepara il proprio cielo o il proprio inferno.

L'anima, nella parte inferiore della sua evoluzione, rinchiusa nel cerchio delle vite terrestri, esitante, incerta, sballottata tra le diverse attrattive, ignorando i grandiosi destini che l'attendono e il fine stesso della creazione, erra, diventa debole, s'abbandona alle passioni, alle correnti materiali che la trascinano. Ma, a poco a poco, attraverso lo sviluppo delle sue forze psichiche, delle sue conoscenze, della sua volontà, l'anima si eleva, si affranca dalle influenze inferiori e plana nelle regioni divine.

Verrà un tempo in cui non sarà più il male la condizione di questa vita, dove gli esseri purificati dalla sofferenza, dopo aver ricevuto la lunga educazione dei secoli, lasceranno la via dell'oscurità per avanzare verso la luce eterna. Gli uomini, uniti dai legami di una stretta solidarietà e di un profondo affetto, marceranno di progresso in progresso, di per-

- 88 -

fezione in perfezione, verso il grande centro, verso il fine supremo che è Dio, compiendo così l'opera del Padre che non ha voluto la perdizione, ma la salvezza di tutti i suoi figli.

L'argomento principale dei difensori della teoria dell'inferno è che l'offesa fatta dall'uomo, essere finito, a Dio, essere infinito, è per conseguenza infinita e merita una pena eterna. Ora, qualunque matematico ci dirà che il rapporto da una quantità finita all'infinito è nullo. Si potrebbe ribaltare l'argomento e dire che l'uomo ignorante e finito non saprebbe offendere l'infinito e che la sua offesa è nulla in relazione ad esso. Non può far del male che a se stesso, ritardando la sua elevazione e attirandosi le sofferenze che ogni atto colpevole genera.

I capi della Chiesa sono realmente persuasi dell'esistenza dell'inferno eterno, o piuttosto non vi scorgono uno spauracchio illusorio ma necessario alla condotta dell'umanità? E' ciò che si potrebbe credere commentando le seguenti parole del traduttore della Volgata, San Girolamo:

> « ...Tali sono i motivi sui quali si appoggiano coloro che vogliono lasciar intendere che, dopo i supplizi e i tormenti, ci saranno delle consolazioni, cosa che bisogna nascondere al momento attuale a coloro per i quali è utile la paura acciocché, temendo i supplizi, si astengano dal peccare (**Quae nunc abscondenda sunt ab his quibus timor est utilis, ut, dum supplicia reformidant, peccare desistant**) (6).

E' vero che San Girolamo non ha esitato a far figurare nel testo del Vangelo secondo San Matteo queste espressioni: «il fuoco eterno, il supplizio eterno». Ma le parole ebraiche che sono state così tradotte non sembrano affatto avere il senso che i Latini hanno attribuito loro (7).

- - -

*(6) San Girolamo, **Oeuvres**, edizione benedettina del 1704, t. III, col. 514. San Girolamo cita i seguenti testi: **Rom.**, XI, 25, 26, 32; **Michèa**, VII, 9, 19 ecc.*

*(7) La parola **eterno** che si trova spesso nelle Scritture, non sembra dover essere presa alla lettera, ma come una di quelle espressioni enfatiche e iperboliche abituali agli Orientali. Abbiamo torto nel dimenticare che tutto è immagine e simbolo nei loro scritti. Quante promesse pretese **eterne**, fatte al popolo ebreo e ai suoi capi, non hanno avuto che una realizzazione ristretta! Dov'è quella terra che gli Israeliti avrebbero dovuto possedere **eternamente**? - in aeternum - (**Pentateuco**, passim). Dove sono quelle pietre del Giordano che Dio annunciava do-*

- 89 -

Tale non può essere il pensiero di colui che ha detto: «Dio non vuole che alcuno dei suoi figli perisca». Queste parole sono confermate da quelle degli apostoli:

> «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (**San Paolo**, I. **Timoth.**, II, 4).
> «Dio è il salvatore di tutti gli uomini» (San Paolo, I **Timoth.**, IV, 10).
> «Dio non vuole che alcun uomo perisca, ma che tutti giungano al pentimento» (San Pietro, II **Epist.**, III, 9).

Parecchi Padri della Chiesa abbondano nello stesso senso. Per primo il maestro d'Origene, San Clemente d'Alessandria, che dice:

> «Il Cristo salvatore opera finalmente la salvezza di tutti, e non solo di qualche privilegiato. Il Maestro sovrano ha tutto disposto, sia nell'insieme che nei dettagli, perché questo fine definitivo sia raggiunto» (8).

E' in seguito San Gregorio di Nysse che si pronuncia nel modo più formale contro l'eternità delle pene. Per lui:

- - -

*ver essere per il suo popolo un monumento eterno (**Giosué**, IV, 7). Dov'è quella stirpe di Salomone che doveva regnare eternamente su Israele (I, **Paralipom.**, XXII, 10) e tante altre promesse identiche?*

*In tutti questi casi, la parola **eterno** sembrava significare semplicemente di lunga durata. Il termine ebreo **ôlam**, tradotto con eterno, ha per radice il verbo **âlam**, nascondere. Esprime un periodo la cui fine è sconosciuta. Lo stesso è per la parola greca **aîon** e quella latina **aeternitas**. Questa ha per radice **aetas**, età. Eternità, nel senso in cui intendiamo oggi questo termine, si direbbe in greco **aidios** e in latino **sempiternus**, da **semper**, sempre. (Vedere abate J. Petit, **Résurrection**, del mese di aprile 1903).*

*Le pene eterne allora significherebbero: senza durata limitata. Per chi non ne vede il termine, esse sono eterne. Le stesse forme di linguaggio sono usate dai poeti latini Orazio, Virgilio, Stazio e altri. Tutti i monumenti imperiali di cui parlano devono avere, dicono loro, una durata **eterna**.*

*(8 e 9) Estratto da l'**Examen critique des doctrines de la Religion chrétienne**, di Patrice Laroque. Le parole sono citate in greco.*

> «E' necessario che l'anima immortale sia purificata dalle sue macchie e guarita da tutte le sue malattie. Le prove terrestri hanno per compito di operare questa guarigione, che si conclude dopo la morte quando l'essere non ha potuto farlo fin da questa vita. Quando Dio fa soffrire il peccatore, non è con uno spirito di odio o di vendetta; vuol riportare l'anima a Lui, che è sorgente di ogni felicità. Il fuoco della purificazione dura solo un tempo giusto, e il solo scopo di Dio è di rendere definitivamente tutti gli uomini partecipi dei beni che costituiscono la sua essenza» (9).

Al momento attuale, è Monsignor Méric, direttore di Saint Sulpice, che espone a lungo, nelle sue opere, la teoria della mitigazione delle pene (10). E la Chiesa, sentendo forse che l'idea di un inferno eterno è durata a sufficienza, non si è opposta alla pubblicazione di questa tesi.

La nozione del purgatorio, mezzo termine adottato dalla Chiesa, è scaturito dalle stesse preoccupazioni. Essa ha indietreggiato di fronte all'enormità delle pene eterne, applicate a certe colpe non gravi. La questione del purgatorio ha un'enorme importanza, poiché può costituire un nesso, un legame fra le dottrine cattoliche e quelle dello spiritualismo moderno. Nel pensiero della Chiesa romana, il purgatorio è un luogo non definito, indeterminato. Niente impedisce al cattolico di concepire le pene purificatrici dell'anima sotto forma di ulteriori vite planetarie, mentre il protestante ortodosso, per adottare la nozione delle vite successive, è obbligato a fare tabula rasa delle sue credenze, dove il purgatorio non ha alcun posto.

Nella maggior parte dei casi, il purgatorio è la vita sulla terra e le prove che essa comporta. Questo, i primi cristiani non l'ignoravano. La Chiesa del medio evo ha scartato questa spiegazione, che avrebbe portato con sé l'affermazione della pluralità delle esistenze dell'anima e la rovina dell'istituzione delle indulgenze, sorgente di grandi profitti per i pontefici romani. Sappiamo quali abusi ne sono venuti fuori.

In realtà, Satana non è che un'allegoria. Satana, è il simbolo del male. Ma il male non è, sulla terra, un principio

- - -

*(10) Mons. Méric, **l'Autre vie**, t. II, appendice.*

eterno, che coesiste col bene. Esso passerà. Il male, è lo stato transitorio degli esseri in via di evoluzione.

Non ci sono né lacune né imperfezioni nell'universo. L'opera divina è armonica e perfetta. Di quest'opera, l'uomo non ne scorge che un frammento, e tuttavia vuole giudicarla secondo le sue limitate percezioni. L'uomo, con la sua vita presente, non è che un punto nel tempo e nello spazio. Per giudicare la creazione, dovrebbe poterla abbracciare nella sua interezza, misurare la catena dei mondi che è chiamato a percorrere, e la successione delle esistenze che l'attendono in seno ai secoli a venire. Questo vasto insieme sfugge alle sue concezioni; ecco il perché dei suoi errori, e della fragilità dei suoi giudizi.

Quasi sempre, ciò che chiamiamo male non è che la sofferenza, ma questa è necessaria poiché, essa sola, porta alla comprensione. Attraverso di essa l'uomo impara a differenziare, ad analizzare le sue sensazioni.

L'anima è una scintilla uscita dall'eterna fiamma creatrice. E' mediante la sofferenza che essa giunge al suo pieno splendore, alla piena coscienza di sé. Il dolore è come l'ombra che fa scattare e apprezzare la luce. Senza la notte, potremmo contemplare le stelle? Il dolore spezza la catena delle fatalità materiali e apre all'anima i sentieri verso la vita superiore.

Dal punto di vista fisico, il male, la sofferenza, sono spesso cose relative e di pura convenzione. Le sensazioni variano all'infinito secondo le persone; piacevoli per le une, saranno dolorose per le altre. Vi sono mondi molto differenti dall'ambiente terreno, dove tutto sarebbe penoso per noi, mentre altri uomini possono viverci comodamente.

Se facciamo astrazione dall'ambiente ristretto nel quale viviamo, il male non ci apparirà più come una causa fissa, un principio immutabile, ma come degli effetti passeggeri, che variano secondo gli individui, trasformandosi e attenuandosi col loro perfezionamento.

L'uomo, ignorante all'inizio della sua corsa, deve sviluppare la sua intelligenza e la sua volontà con degli sforzi costanti. Nella sua lotta contro la natura, la sua energia si tempra, il suo essere morale si afferma e cresce. E' grazie a questa lotta che si realizza il progresso, che procede l'ascesa dell'umanità che sale di tappa in tappa, di scalino in scalino, verso il bene e il meglio, conquistando essa stessa le proprie preponderanze sul mondo materiale.

Se l'uomo fosse stato creato felice e perfetto, sarebbe rimasto confuso nella perfezione divina; non avrebbe potuto individualizzare il principio spirituale che è in lui. Non ci sarebbe stato né lavoro, né sforzo, né progresso nell'universo; solo l'immobilità, l'inerzia. L'evoluzione degli esseri sarebbe rimpiazzata da una mesta e monotona perfezione. Sarebbe il paradiso cattolico.

Sotto la frusta della necessità, sotto la spinta del bisogno e del dolore, l'uomo marcia, avanza, si eleva, e di vita in vita, di progresso in progresso, giunge a lasciare sul mondo l'impronta della sua intelligenza e della sua dominazione.

Lo stesso accade per il male morale. Come il male fisico, non è che un aspetto passeggero, una forma transitoria della vita universale. L'uomo fa il male per ignoranza, per debolezza, e i suoi atti fanno reazione su di lui. Il male è la lotta che si produce fra le potenze inferiori della materia e le potenze superiori che costituiscono il suo essere pensante, il suo vero io. Ma dal male e dalla sofferenza nasceranno un giorno la felicità e la virtù Quando l'anima avrà vinto le influenze materiali, sarà per lei come se il male non fosse mai esistito.

Non è dunque l'inferno che lotta contro Dio; non è Satana che getta le sue reti sul mondo. No, è l'anima umana che cerca la propria strada nell'ombra, è essa che si sforza di affermarsi nella sua personalità che va crescendo e che, dopo tanti cedimenti, cadute e risollevamenti, domina i suoi vizi, conquista la forza morale e la vera luce. E' così che, lentamente, d'epoca in epoca, attraverso il flusso e il riflusso delle passioni, il progresso si accentua, il bene si realizza.

L'impero del male, sono i mondi inferiori e tenebrosi; è la folla delle anime arretrate che si agitano nelle vie dell'errore e del crimine, girando vorticosamente nel cerchio delle esistenze materiali, e, sotto lo choc delle prove, sotto la frusta del dolore, emergono lentamente da quell'abisso di ombra, d'egoismo e di miseria, per illuminarsi dei raggi della scienza e della carità. Satana è l'ignoranza, è la materia e le sue pesanti influenze; Dio è la conoscenza, è il chiarore sublime, un riflesso del quale illumina ogni coscienza umana.

La marcia dell'umanità continuerà verso le alte vette. Lo spirito moderno si affrancherà sempre più dai pregiudizi del passato. La vita perderà l'aspetto crudele dei secoli del fer-

ro, per diventare il campo pacifico e fecondo dove l'uomo lavorerà allo sviluppo delle sue facoltà e delle sue qualità morali.

Non ci siamo ancora arrivati: il male non è debellato sulla terra, la lotta non è terminata. I vizi, le passioni covano nel profondo dell'animo umano. C'è da temere per dei conflitti spaventosi e delle tempeste sociali. Dappertutto si fanno sentire sordi brontolii, rivendicazioni ardenti. La lotta è necessaria nei mondi della materia, necessaria per strappare l'uomo al suo torpore, ai suoi godimenti grossolani, per preparare l'avvento di una nuova società. Come la scintilla scaturisce dallo sfregamento delle pietre, così, dallo choc delle passioni può sorgere un ideale nuovo, una forma più alta della giustizia sulla quale l'umanità modellerà le sue istituzioni.

Già l'uomo moderno sente crescere in lui la coscienza del suo ruolo e del suo valore. Presto si sentirà ricollegato all'universo, partecipante della sua vita immensa; per sempre egli saprà di essere cittadino del cielo. Con la sua intelligenza, la sua anima, l'uomo saprà agire, collaborare all'opera universale; a sua volta, diventerà creatore, operaio di Dio.

La nuova rivelazione gli avrà insegnato a conoscersi, a conoscere la natura dell'anima, il suo ruolo e i suoi destini. Essa gli farà vedere il doppio potere da lui posseduto sul mondo della materia e su quello dello spirito. Egli potrà spiegarsi tutte le incoerenze, tutte le contraddizioni apparenti dell'opera divina. Ciò che chiamava male fisico e male morale, ciò che gli appariva come la negazione del bene, del bello, del giusto, tutto si unificherà nelle linee di un'opera possente e forte, nell'armonia delle leggi sagge

e profonde. L'uomo vedrà dissiparsi il sogno spaventoso, l'incubo della dannazione; eleverà la sua anima verso lo spazio che il pensiero divino riempie, verso lo spazio da dove giunge il perdono per ogni colpa, il riscatto di ogni crimine, la consolazione per tutti i dolori, verso lo spazio radioso dove regna l'eterna misericordia.

Le potenze dell'inferno si saranno dileguate per sempre; il regno di Satana avrà fine; l'anima, affrancata dai suoi terrori, riderà dei fantasmi che, per tanto tempo, l'hanno spaventata!

Parleremo della resurrezione della carne, dogma secondo il quale gli atomi del nostro corpo carnale, sparpagliati, disseminati in mille nuovi corpi, devono un giorno riunirsi, ricostruire il nostro involucro e figurare all'ultimo giudizio.

- 94 -

Le leggi dell'evoluzione materiale, la circolazione incessante della vita, il giuoco delle molecole che passano in innumerevoli correnti di forma in forma, d'organismo in organismo, rendono questa teoria inammissibile. Il corpo umano si modifica costantemente; gli elementi che lo compongono si rinnovano interamente nello spazio di qualche anno. Nessuno degli attuali atomi della nostra carne sarà li al momento della nostra morte, basta che si prolunghi di poco la nostra vita; e quelli che costituiranno allora il nostro involucro si disperderanno ai quattro venti nel cielo.

La maggior parte dei Padri della Chiesa la pensava diversamente. Essi conoscevano l'esistenza del perispirito, di quel corpo fluidica, sottile, imponderabile, che è l'involucro permanente dell'anima, avanti, durante e dopo la vita terrestre; essi lo chiamavano corpo spirituale. San Paolo, Origene e i Padri alessandrini affermavano la sua esistenza. Per essi, i corpi degli angeli e degli eletti, formati di questo elemento sottile, erano «incorruttibili, meno compatti, tenui e sovranamente agili» (11).

Inoltre non attribuivano la resurrezione che a questo corpo spirituale, che riassume nella sua ,sostanziale quintessenza tutti gli involucri grossolani, caduchi, di cui l'anima si è rivestita nelle sue peregrinazioni attraverso il mondo, e che ha poi abbandonato.

Il perispirito, nel penetrare con la sua energia tutte le materie passeggere della vita terrestre, è certamente in realtà il corpo essenziale.

La questione era così semplificata. Questa credenza dei primi Padri nel corpo spirituale gettava, oltre a tutto, una certa luce sul problema delle manifestazioni occulte.

Tertulliano dice (**De Carne Christi**, ch. VI):

> «Gli angeli hanno un corpo che è loro proprio e che può trasfigurarsi in un corpo umano di carne; essi possono, per un determinato tempo, mostrarsi agli uomini e comunicare visibilmente con loro».

Riportiamo agli Spiriti dei morti il potere che Tertulliano attribuisce agli angeli, ed ecco spiegato il fenomeno delle materializzazioni e delle apparizioni!

- - -

(11) Vedere nota complementare n. 9.

- 95 -

D'altro canto, se si consultano con attenzione le Scritture, si noterà che il senso grossolano attribuito ai nostri giorni dalla Chiesa alla resurrezione non è affatto giustificato. Non ci si troveranno i termini: resurrezione della carne, ma piuttosto resuscitare da fra mezzo i morti (**a mortis resurgere**), e in un senso più generale: la resurrezione dei morti (**resurrectio mortuorum**). La differenza è grande.

Secondo i testi, la resurrezione presa nel senso spirituale, è il rinascere alla vita dell'Aldilà, la spiritualizzazione della forma umana per coloro che ne sono degni, e non l'operazione chimica che ricostituirebbe degli elementi materiali; è la depurazione dell'anima e del suo perispirito, traccia fluidica sulla quale il corpo materiale si forma per il tempo della vita terrestre.

E' ciò che l'apostolo si sforzava di far intendere:

> «L'uomo è seminato nella corruzione, e si ricostruisce nell'incorruttibile; è seminato nell'ignominia, si ricostruisce nella gloria; è seminato nella malattia, si ricostruisce nella potenza. **Seminato corpo animale, egli si ricostituisce corpo spirituale...** Io ve lo dico, fratelli, la carne e il sangue non possono essere eredi del regno di Dio, né la corruzione può esserlo dell'incorruttibilità» (12).

Molti teologi adottano questa interpretazione, attribuendo ai corpi resuscitati delle proprietà sconosciute riguardo alla materia carnale, facendoli «luminosi, agili come degli spiriti, sottili come l'etere e impenetrabili» (13).

Questo è il vero senso della resurrezione dei morti, come la intendevano i primi cristiani. Se vediamo, in un'epoca posteriore, apparire in certi documenti, e in particolare nel Simbolo apocrifo degli apostoli, la parola «resurrezione della carne», è sempre nel senso di reincarnazione (14) - ossia il ritorno alla vita materiale - atto mediante il quale l'anima riveste una nuova carne per percorrere il campo delle sue esistenze terrestri.

- - -

*(12) I **Epistola ai Corinti**, XV, 42-50 (tradotta dal testo greco); vedere anche XV, 52-56; Epistola ai **Filipp.**, III, 21: poi **San***

***Giovanni**, V, 28 e 29; Sant'Ignazio, **Epist. agli abitanti di Traile**, IX, 1.*

*(13) Abate Petit, **La Rénovation religieuse**, pp. 48-53. Vedere anche la nota n. 9 alla fine di questo volume.*

*(14) Abate Petit, **opera citata**, p. 53.*

- 96 -

Il cristianesimo nel suo triplo aspetto di cui è rivestito ai nostri giorni: cattolicesimo romano, protestantesimo ortodosso, o religione greca, non si è dunque costituito in un pezzo unico o in un solo momento, come certuni credono, ma lentamente attraverso i secoli, in mezzo a incertezze, lotte accanite, profonde lacerazioni. Ogni dogma, strutturandosi su un altro, andava affermando ciò che i tempi precedenti avevano negato. Lo stesso diciannovesimo secolo ha visto promulgare due dei dogmi più contestati, i più controversi, quello dell'immacolata concezione e quello dell'infallibilità papale, del quale un sacerdote cattolico di grande valore ha potuto dire: «Ispirano poca venerazione, una volta che si è visto come li si fa» (15).

Tuttavia, quest'opera di secoli, di cui la tradizione ecclesiastica ha fatto una dottrina incomprensibile, avrebbe potuto diventare l'abito di una religione ragionevole, conforme ai dati della scienza e alle esigenze del senso comune, se, invece di prendere ogni dogma alla lettera, ci fosse stato il desiderio di vederci un'immagine, un simbolo trasparente. Spogliandolo del suo carattere soprannaturale, si potrebbe quasi sempre trovarvi un'idea filosofica, un insegnamento sostanziale.

Per esempio, la Trinità, definita dalla Chiesa «un solo Dio in tre persone», non sarebbe, da questo punto di vista, che un concetto dello spirito, rappresentante la Divinità sotto tre aspetti essenziali. La Legge, vivente e immutabile: è il Padre; la Ragione o saggezza eterna: è il Figlio; l'Amore, potenza creatrice e fecondante: è lo Spirito Santo.

L'incarnazione del Cristo, è la divina saggezza che scende dal cielo sull'umanità, prendendovi un corpo, per formare un tipo di perfezione morale offerto in esempio agli uomini, che egli inizia alla grande legge del sacrificio.

Il peccato originale, le colpe di cui l'uomo è responsabile, sono quelle delle sue vite anteriori, che egli deve cercare di cancellare attraverso i suoi meriti, il suo coraggio e la sua rassegnazione quando passa delle prove.

Si potrebbero spiegare così, in un modo semplice, chiaro, razionale, tutti gli antichi dogmi del cristianesimo, quelli che derivano dalla dottrina segreta insegnata nei primi secoli e di cui si è perduta la chiave e misconosciuto il senso.

Quanto ai dogmi moderni, non si può scorgere in essi che

- - -

*(15) Padre Marchal, **L'Esprit consolateur**, p. 24.*

- 97 -

un prodotto dell'ambizione sacerdotale. Sono stati promulgati solo per rendere più completo l'asservimento delle anime.

Ma, per quanto profondo possa essere il pensiero filosofico nascosto sotto il simbolo, non potrà bastare ormai a restaurare le credenze umane. Le leggi superiori e i destini dell'anima ci vengono rivelati da delle voci più autorizzate di quelle dei pensatori dell'antichità; sono le voci degli esseri che abitano lo spazio e vivono di quella vita fluidica che un giorno sarà la nostra.

Quella rivelazione servirà di base alle credenze del futuro, poiché essa reca una dimostrazione strepitosa di quell'Aldilà di cui l'anima ha sete, di quel mondo spirituale al quale essa aspira, e che le religioni le hanno presentato finora sotto forme così incomplete o così chimeriche.

La spiegazione razionale dei dogmi può estendersi ai sacramenti, istituzioni rispettabili se considerate come figure simboliche, come mezzi di allenamento morale e di disciplina religiosa, ma che non si possono prendere alla lettera nel senso imposto dalla Chiesa.

Ciò che abbiamo detto del peccato originale ci porta a considerare il battesimo come una semplice cerimonia d'iniziazione o di consacrazione, dato che l'acqua è impotente a liberare l'anima dalle sue macchie.

La cresima o imposizione delle mani era l'atto di trasmissione dei doni fluidici e del potere dell'apostolo su un'altra persona, che egli metteva così in contatto con l'invisibile (16).

Questo potere si giustificava per meriti acquistati durante vite anteriori.

La penitenza e la remissione dei peccati hanno originato la confessione, dapprima pubblica e fatta ad altri cristiani o direttamente a Dio, poi auricolare nella Chiesa cattolica e diretta al sacerdote. Quest'ultimo, divenuto il solo arbitro, ha giudicato questo mezzo come indispensabile per trovare la luce e discernere con chiarezza i casi in cui l'assoluzione è meritata. Ma può egli mai pronunciarsi con certezza? La contrizione del penitente, ci dice la Chiesa, è necessaria. E questa contrizione come stabilire che sia reale e sufficiente? La decisione del prete deriva dalla confessione delle colpe; è mai sicuro che la confessione sia completa?

- - -

*(16) **Atti**, VIII, 17; XIX, 6, eccetera.*

- 98 -

Se consultiamo tutti i testi sui quali riposa l'istituzione della confessione (17), ci troviamo una sola cosa: è che l'uomo deve riconoscere i suoi torti verso il prossimo; è che deve confessare le sue colpe davanti a Dio. Da quei testi si sprigiona piuttosto questa considerazione: la coscienza individuale è sacra; essa fa capo direttamente a Dio. Niente può giustificare la pretesa del

sacerdote di erigersi a giudice.

Dice San Paolo, parlando della comunione e di coloro che ne sono degni:

> «Che ciascuno esamini se stesso». (**I Epistola ai Corinti**, XI, 28).

E' muto su ciò che riguarda la confessione considerata ai nostri giorni come indispensabile in tale circostanza.

San Giovanni Crisostomo, in un caso simile, esclama:

> «Rivelate la vostra vita a Dio: confessate i vostri peccati a Dio; confessateli al vostro giudice, pregandolo, **se non a voce, almeno mentalmente**, e pregatelo in modo che vi perdoni». (Omelia XXXI sull'**Epistola agli Ebrei**).

La confessione auricolare non è mai stata praticata nei primi tempi del cristianesimo; non viene da Gesù Cristo ma dagli uomini.

Quanto alla remissione dei peccati, dedotta da queste celebri parole del Cristo: «Ciò che è legato sulla terra sarà legato nei cieli», sembra che questa forma di linguaggio si applichi piuttosto alle abitudini, ai gusti materiali contratti dallo spirito durante la vita terrestre, e che lo incatenano fluidicamente alla terra dopo la sua morte.

Poi viene l'Eucaristia, o presenza reale del corpo e del sangue di Gesù Cristo, l'ostia consacrata, il sacrificio della croce rinnovato tutti i giorni, sulle migliaia di altari della cattolicità, con la voce del prete, e l'assorbimento da parte dei fedeli del corpo vivo e sanguinante del Cristo, secondo la formula del catechismo del concilio di Trento:

- - -

(17) ***Matteo****, III, 6;* ***Luca*** *XVIII, 13;* ***Giacomo****, Epist., V, 16;* ***Giovanni****, I* ***Epist****., I, 9; ecc.*

> «Non è solo il corpo di Gesù Cristo che è contenuto nell'Eucaristia, con tutto ciò che costituisce un vero corpo, come le ossa e i nervi; è Gesù Cristo tutto intero».

Da dove proviene questo mistero affermato dalla Chiesa? Da parole di Gesù, prese alla lettera, e che avevano un carattere puramente simbolico. Questo carattere è del resto chiaramente indicato mediante la frase che egli aggiunge: Fate questo in **memoria** di «me» (18). In tal modo, il Cristo scarta qualsiasi idea di presenza reale. Non ha voluto evidentemente parlare che del suo corpo spirituale, personificando l'uomo rigenerato attraverso lo spirito di carità e d'amore. La comunione fra l'essere umano e la creatura divina si opera mediante l'unione morale con Dio; si realizza con gli slanci potenti dell'anima verso il Padre suo, le aspirazioni costanti verso la centralità divina. Ogni cerimonia materiale è vana, se non corrisponde a uno stato elevato del pensiero e del cuore. Realizzate queste condizioni essa stabilisce invece, come era alle origini, un rapporto misterioso fra l'uomo fervente e il mondo invisibile. Delle influenze magnetiche discendono su questo uomo e sul gruppo di cui fa parte, e molti ne sentono i benefici.

Il culto religioso è un omaggio legittimo reso all'Onnipotente; è l'elevazione dell'anima verso il suo Creatore, il rapporto naturale ed essenziale dell'uomo con Dio. Le pratiche di questo culto sono utili; le aspirazioni che esse risvegliano, la poesia consolatrice che ne deriva, sono un sostegno per l'uomo, una protezione contro le sue passioni. Ma, per parlare allo spirito e al cuore del credente, il culto deve essere sobrio nelle sue manifestazioni; deve rinunciare a un dispiegamento di ricchezza materiale sempre nociva al raccoglimento e alla preghiera. Il culto non deve lasciar posto alle puerili superstizioni. Semplice e grande nelle sue forme, esso deve dare l'impressione della maestà divina.

In epoche lontane, il culto esteriore ha quasi sempre oltrepassato i limiti che una fede pura ed elevata gli attribuisce. Trascinato dal fanatismo religioso risultante dalla sua ignoranza e inferiorità morale, l'uomo ha offerto alla Divinità dei sacrifici sanguinosi; il prete ha chiuso lo spirito di generazioni in un reticolato di cerimonie terrificanti.

- - -

(18) ***Luca****, XXII, 19; I Cor., XI, 23-25.*

I tempi sono cambiati; l'intelligenza si è sviluppata; i costumi si sono addolciti; ma l'oppressione sacerdotale si manifesta ancora ai nostri giorni, in quei riti sotto i quali l'idea di Dio si vela e si oscura, in quel cerimoniale il cui lusso e splendore rapiscono i sensi e allontanano il pensiero dal fine elevato al quale ambisce. Non sentiamo forse sotto a quel fasto, a quelle pompositità brillanti del cattolicesimo, uno spirito di dominazione che cerca di penetrare tutto, di stringere lacci e, sotto quelle diverse forme, mediante quelle pratiche esteriori, si allontana sempre più dal vero ideale cristiano?

E' necessario, è urgente che il culto reso a Dio, ridiventi semplice, austero, sia nel suo principio come nelle sue manifestazioni. Quanti progressi si realizzerebbero se il culto, praticato nella famiglia, permettesse a tutti i suoi membri, raggruppati e raccolti, di elevare in uno stesso slancio di fede i loro pensieri e i loro cuori verso l'Eterno; se, a epoche fisse, tutti i credenti si riunissero per

ascoltare, da una bocca autorizzata, la parola di verità! Allora, la dottrina di Gesù, meglio compresa, sarebbe amata e praticata; il culto, ritornato semplice e sincero, eserciterebbe un'azione efficace sulle anime.

Malgrado tutto, il culto romano si ostina a conservare delle forme prese in prestito dalle antiche religioni orientali, forme che non parlano più al cuore e che sono per i fedeli un'abitudine di routine, senza influenza sulla loro vita morale. Esso si ostina a rivolgersi a Dio, dopo duemila anni, in una lingua divenuta incomprensibile, con delle parole che le labbra mormorano ma di cui non si afferra più il senso.

Tutte queste manifestazioni tendono a sviare l'uomo dallo studio approfondito e dalla riflessione, per sviluppare in lui la vita contemplativa. Le lunghe preghiere, il cerimoniale fastoso occupano i sensi, intrattengono l'illusione e abituano il pensiero a funzionare meccanicamente, senti l'apporto della ragione.

Tutte le forme del culto romano sono un legato del passato. Le sue cerimonie, i suoi vasi d'oro e d'argento, i suoi canti, le sue processioni, l'acqua lustrale, sono un'eredità del paganesimo. Dal bramanesimo si è preso in prestito l'altare, la fiamma sacra che vi brucia, il pane e il liquore del soma consacrati alla Divinità. Dal buddismo, si è copiato il celibato dei preti e la gerarchia sacerdotale. La pianeta fu imitata dai sacerdoti del sole; la sottana nera presa in prestito

da Mithra; la pianeta dorata era in uso nei templi egiziani; la mitria era dei maghi della Caldea, e il pastorale degli auguri romani.

Si è prodotta una lenta sostituzione, nella quale si ritrovano le vestigia delle credenze scomparse. Gli dèi pagani sono divenuti dèmoni. Le divinità dei Fenici e degli Assiri: Baal-Zebroud (Belzébuth), Astarotte, Lucifero, furono trasformati in potenze infernali. I dèmoni del platonismo, che erano degli spiriti familiari, divennero dei diavoli. Degli eroi, dei personaggi venerati in Gallia, in Italia, in Grecia, si fecero dei santi. Si conservarono le feste religiose degli antichi popoli, dando loro delle forme appena un po' diverse, come quella dei Morti. Ovunque si innestò sul culto antico un culto nuovo, che ne era, sotto altro nome, la riproduzione. Gli stessi dogmi cristiani si ritrovano in India e in Persia.

Lo Zend-Avestra (19), come la dottrina cristiana, contiene le teorie della caduta e della redenzione, quella dei buoni e dei cattivi angeli, la disobbedienza iniziale dell'uomo e la necessità della salvezza attraverso la grazia.

Sotto questo ammasso di forme materiali e di concezioni antiquate, in mezzo a questa pesante eredità di religioni scomparse che viene a costituire il cristianesimo moderno, è difficile riconoscere il pensiero del fondatore. Certamente, gli autori del Vangelo non avevano previsto né i dogmi, né il culto, né il sacerdozio. Niente di simile si trova nel pensiero evangelico. Nessuno è stato imbevuto di spirito sacerdotale meno di Gesù; nessuno è stato meno entusiasta delle forme e delle pratiche esteriori. Tutto in lui è sentimento, elevazione del pensiero, semplicità e purezza del cuore.

Su questo punto, i suoi successori hanno completamente misconosciuto le sue intenzioni. Trascinati dagli istinti materiali che dominano nell'umanità, hanno sovraccaricato la religione cristiana di un pomposo apparato, sotto il quale resta soffocata l'idea madre.

«Non lasciate che vi si chiami maestri» (20), aveva detto Gesù, e i Papi si fanno chiamare Santità e si lasciano incensare! Hanno dimenticato l'esempio dell'apostolo Pietro che dice al centurione Cornelio, prosternato ai suoi piedi: "Alzati,

- - -

(19) Emile Burnouf, ***La Science des religions****, p. 222.*
(20) ***Matteo****, XXIII, 8.*

io non sono che un uomo!" (21). Essi non pensano più che, simili al Maestro, avrebbero dovuto restare dolci e umili di cuore; li ha invasi l'orgoglio. All'interno della Chiesa si è costituita una gerarchia imponente, basata non più sui doni spirituali, come i primi tempi, ma su un'autorità puramente umana. All'influsso proveniente dall'alto, che unico dirigeva la Chiesa primitiva, si è sostituito, a poco a poco, il principio di obbedienza passiva alle regole fissate. Ma presto o tardi il pensiero del Maestro, ristabilito nella sua purezza iniziale, brillerà di uno splendore nuovo. Le forme religiose passeranno; le istituzioni umane si sfasceranno: la parola del Cristo vivrà eterna, per vivificare le anime e rigenerare le società.

- - -

(21) ***Atti****, X, 26.*

8 - Decadenza del Cristianesimo

Diciannove secoli sono trascorsi dal tempo del Cristo, diciannove secoli di autorità per la Chiesa, di cui dodici di potere assoluto. Quali sono, al momento attuale, le conseguenze del suo insegnamento?

Il cristianesimo aveva per missione di raccogliere, di spiegare, di diffondere la dottrina di Gesù, di farne la regola di una società migliore e più felice. Ha saputo assolvere a questo grande compito? «Si giudica l'albero dai suoi frutti», dice la Scrittura. Guardate l'albero del cristianesimo. Si piega forse sotto il peso di frutti di speranza e d'amore?

L'albero è sempre gigantesco, senza dubbio, ma, fra le sue diramazioni, quanti rami sono stati tagliati, mutilati, quanti altri si sono seccati, quanti sono rimasti infecondi! Il pellegrino della vita si ferma, estenuato, alla sua ombra ed è invano che cerca il riposo dell'animo, la fiducia, la forza morale necessaria per riprendere la sua corsa. Aspira a zone ombrose più salutari; brama un alimento più saporoso; istintivamente i suoi sguardi esplorano l'orizzonte.

- 104 -

Al momento attuale, in questo secolo di progresso, l'uomo non sa ancora niente dell'avvenire, niente della sorte che l'attende alla fine della tappa terrena. La fede nell'immortalità è assai debole presso molti di coloro che si dicono i discepoli di Cristo; talvolta le loro speranze vacillano sotto il soffio gelido dello scetticismo. I fedeli coricano i loro morti nella bara, e, con i colpi del martello che percuotono il feretro, il dubbio pesante ricade sulle loro anime e le stringe.

Il sacerdote conosce la propria debolezza; si sa fragile, soggetto all'errore come coloro che hanno la pretesa di dirigere, e, se non fosse la sua situazione materiale e la sua dignità che sono in questione, riconoscerebbe la sua insufficienza e cesserebbe di essere un cieco, una guida di ciechi. Poiché colui che, non sapendo niente della vita futura e delle sue vere leggi, si erige a guida di altri, diventa l'uomo di cui parla il Vangelo:

«Se un cieco guida un cieco, cadono entrambi nella fossa» (**Matteo**, XV, 14).

Si è fatta l'oscurità nel santuario. Non c'è un vescovo che sembri sapere, sulle condizioni della vita d'oltretomba, quello che sapeva il più piccolo iniziato dei tempi antichi, il più umile diacono della Chiesa primitiva.

All'esterno regnano il dubbio, l'indifferenza, l'ateismo. L'ideale cristiano ha perso la sua influenza sul popolo; la vita morale si è affievolita. La società, ignara del fine elevato dell'esistenza, si getta con frenesia alla conquista dei godimenti materiali. Si è aperto un periodo di turbamento e di decomposizione, periodo che sfocerebbe nell'abisso e nella rovina se già, confusamente, un nuovo ideale non cominciasse a profilarsi e ad illuminare le intelligenze.

Da dove viene l'attuale stato di cose?

Per dodici secoli, la Chiesa ha dominato, foggiato a suo modo l'anima umana e l'intera società. Tutti i poteri erano nelle sue mani. Tutte le autorità erano in lei e venivano da lei, regnava sugli spiriti e sui corpi, mediante la parola e il libro, mediante qualsiasi mezzo. Essa era maestra assoluta nel mondo cristiano: nessun freno, nessun confine limitava la sua azione. Che cosa ha fatto di questa società? Essa si lamenta della sua corruzione, del suo scetticismo, dei suoi vizi.

- 105 -

Non pensa che accusandola accusa se stessa? Questa società è opera sua; la verità è che è stata impotente nel dirigerla, nel migliorarla. La società scettica e corrotta del diciottesimo secolo è uscita dalle sue mani. Sono gli abusi, gli eccessi, gli errori del sacerdozio che hanno generato il suo stato spirituale. E' l'impossibilità di credere ai dogmi della Chiesa che ha spinto l'umanità verso il dubbio e la negazione.

Il materialismo ha penetrato il corpo sociale fino al midollo. Ma di chi è la colpa? Se le anime avessero trovato nella religione, tale quale era insegnata loro, la forza morale, le consolazioni, la direzione spirituale di cui avevano bisogno, si sarebbero staccate da quelle Chiese, che hanno cullato nelle loro mani possenti tante generazioni? Avrebbero cessato di credere, di sperare e di amare?

La verità è che l'insegnamento della Chiesa non è riuscito a soddisfare le intelligenze e le coscienze. Non ha potuto dominare i costumi, ha gettato ovunque l'incertezza, il turbamento del pensiero, da dove è venuta l'esitazione nel dovere e, per molti, la rovina di ogni speranza.

Quando al culmine della potenza, la Chiesa non ha potuto rigenerare l'umanità, come potrebbe farlo oggi? Ah! Forse, se essa abbandonasse i suoi palazzi, le sue ricchezze, il suo culto fastoso e teatrale, l'oro e la porpora; se, coperti di bigello, con in mano il crocifisso, i vescovi, i principi della Chiesa, rinunciando ai loro beni materiali e diventando come Cristo dei sublimi vagabondi, andassero a predicare alle folle il vero vangelo di pace e di amore, allora forse l'umanità crederebbe in loro. La Chiesa romana non sembra disposta a svolgere questo ruolo; lo spirito del Cristo sembra abbandonarla sempre più. Non resta ormai in lei che una forma esteriore, un'apparenza, sotto la quale riposa il cadavere di una grande idea.

Le Chiese cristiane, nel loro insieme, non sussistono che per ciò che resta in loro di morale evangelica; la loro concezione del mondo, della vita, del destino, è diventata lettera morta. Cosa pensare, in effetti, di un insegnamento che ha forzato gli uomini a credere, ad affermare per secoli l'immobilità della terra e la creazione del mondo in sei giorni? Cosa pensare di una dottrina che vede nella resurrezione della carne l'unico modo di restituire i morti alla vita? Cosa dire di questa credenza secondo la quale gli atomi del nostro corpo,

- 106 -

da lungo tempo disseminati, devono un giorno riunirsi? Di fronte ai nuovi dati che ogni giorno illuminano il problema della sopravvivenza, tutto ciò non è che un segno puerile.

Lo stesso è per l'idea di Dio. Il più grande rimprovero che si possa rivolgere all'insegnamento delle Chiese, è di aver falsato, snaturato l'idea di Dio e, per ciò, di averla resa odiosa a molti spiriti. La Chiesa romana ha sempre imposto alle folle il timore di Dio. Era quello un sentimento necessario per realizzare il suo piano di dominazione, per piegare l'umanità per metà barbara sotto il principio di autorità, ma anche un sentimento pericoloso, perché dopo aver fatto per lungo tempo degli schiavi, ha finito per farne dei ribelli; un sentimento malsano, quello della paura, che, dopo aver portato l'uomo a temere, l'ha spinto a odiare. Nella suprema Potenza, egli non ha visto che il Dio delle terribili punizioni e delle pene eterne, il Dio in nome del quale si sono eretti i patiboli e i roghi, in nome del quale il sangue è scorso nelle stanze di tortura. Da ciò è derivata quella reazione violenta, quella negazione furiosa, quell'odio dell'idea di Dio, del Dio despota e carnefice, odio tradotto attraverso quel grido che risuona da ogni parte oggi, nelle nostre pubbliche pagine: **Né Dio né maestro!**

E se a ciò aggiungete la disciplina terribile imposta ai fedeli dalla Chiesa del medio evo, i digiuni, le macerazioni, gli scrupoli esagerati, il timore perpetuo della dannazione, uno sguardo, un pensiero, una parola colpevole essendo passibili delle pene dell'inferno, comprenderete quale oscuro ideale, quale regime di terrore la Chiesa ha fatto pesare per secoli sul mondo, spingendolo alla rinuncia verso tutto ciò che costituisce la civilizzazione, la vita sociale, per non pensare alla salvezza personale, al disprezzo delle leggi naturali, che sono le leggi divine.

Ah! Non è questo ciò che insegnava Gesù quando parlava del Padre, quando affermava questo solo, vero principio del cristianesimo, l'amore, sentimento che feconda l'anima, l'innalza sopra ogni umiliazione, apre uno sbocco alle potenzialità affettive che essa contiene, sentimento dal quale può inoltre sgorgare il rinnovamento, la rigenerazione dell'umanità.

Poiché noi non possiamo conoscere Dio e avvicinarci a Lui che attraverso l'amore, esso solo attrae e vivifica. Dio è

tutto amore; per comprenderlo occorre sviluppare in se stessi questo principio divino. Occorre smettere di vivere nella sfera dell'io, per vivere nella sfera del divino che abbraccia tutte le creature. Dio è in ogni anima che sa amare. Amare e coltivare ciò che c'è di divino in noi e nell'umanità, è li il segreto di ogni progresso, di ogni elevazione. E' stato detto: «Ama Dio al di sopra di ogni cosa e il tuo prossimo come te stesso».

E' così che le grandi anime cristiane si sono elevate ad altezze sublimi. E' così che i Vincenzo de' Paoli, i Francesco di Assisi e altri hanno potuto realizzare delle opere che suscitano ammirazione da secoli. La loro ardente carità non era ispirata dal dogma cattolico: è dal Vangelo che questi nobili spiriti hanno attinto la fede e l'amore da cui erano animati.

Se i precetti evangelici fossero prevalsi, il cristianesimo sarebbe all'apogeo della sua potenza e della sua gloria. Occorrerà ritornare ai puri insegnamenti del Cristo, se si vuole risollevare e salvare la religione; poiché se la religione del potere ha la sua grandezza, più grande è quella dell'amore; se la religione della giustizia è grande, più grande è quella del perdono e della misericordia. Sono questi i veri principi e la base reale del cristianesimo.

E' avvenuto per la concezione del mondo e della vita come per l'idea di Dio. Per lungo tempo la Chiesa ha imposto alle intelligenze quella vecchia teoria che faceva della terra il corpo centrale più importante dell'universo, e del sole e degli astri, dei tributari che si agitano intorno ad essa. I cieli erano come una volta solida; al di sopra troneggiava l'Eterno, circondato dagli eserciti celesti; al di sotto della terra, i luoghi profondi, inferiori, l'inferno. Il mondo creato seimila anni fa doveva avere una fine prossima; ecco una minaccia permanente, sospesa sull'umanità. Con la fine del mondo coinciderà un giudizio terribile, definitivo, universale, che vedrà tutti i morti uscire dalle tombe, rivestiti del loro corpo carnale, per comparire davanti al tribunale di Dio.

L'astronomia moderna ha distrutto questi concetti. Essa dimostra che il nostro globo è un semplice membro della grande famiglia dei corpi celesti, che le profondità del cielo sono popolate di astri in un numero infinito. Ovunque, delle terre, dei soli, delle sfere, in via di formazione, di sviluppo e di decrescenza, ci raccontano le meraviglie di una creazione

incessante, eterna, dove le forme della vita si moltiplicano, si succedono e si rinnovano come le parti di un pensiero sovrano.

Fra quei mondi che rotolano nell'immensità dei cieli, la nostra terra è un granello di sabbia, un atomo perduto nello spazio. Questo atomo, la Chiesa persiste a crederlo il solo abitato. Ma la scienza, la filosofia, la rivelazione degli Spiriti, ci mostrano la vita che sboccia sulla superficie di questi mondi e che si eleva di gradino in gradino, attraverso lente trasformazioni, verso un ideale di bellezza e di perfezione. Ovunque, popoli, razze, innumerevoli umanità inseguono i loro destini, in seno all'armonia universale.

La Chiesa insegna che un primo uomo è apparso sulla terra, seimila anni fa, in una condizione di felicità da cui è caduto in conseguenza del suo peccato. L'antropologia preistorica fa risalire l'esistenza dell'umanità ad epoche molto più lontane. Essa ci mostra l'uomo dapprima allo stato selvaggio, da cui è uscito a poco a poco per elevarsi attraverso un progresso costante fino all'attuale civiltà.

Il globo terrestre non è stato creato in sei giorni; è un organismo che si è sviluppato attraverso le epoche. Negli strati sovrapposti che si stendono sulla sua superficie, la geologia scorge le fasi successive della sua formazione. L'osservazione scientifica, lo studio paziente e perseverante delle leggi della vita hanno fatto riconoscere l'azione di una volontà che ha disposto tutte le cose su un determinato piano. In virtù di questo piano, gli esseri possiedono in loro stessi il loro principio di esistenza e si elevano per gradualità regolari, di forma in forma, di specie in specie, verso tipi sempre più perfetti. Da nessuna parte appaiono tracce di una creazione arbitraria o miracolosa, ma piuttosto il lento travaglio di una creazione che si compie per gli sforzi di

ognuno e al profitto di tutti. Ovunque si rivela l'azione di leggi sagge e profonde, la manifestazione di un ordine universale, di un pensiero divino, che ha lasciato all'essere la libertà e i mezzi di svilupparsi egli stesso, a prezzo di tempo, di lavoro e di prove.

La Chiesa, che, per tanti secoli, ha insegnato e dominato, che ha diretto il mondo, ha sempre ignorato, in realtà, le vere leggi dell'universo e della vita. Eppure, sono quelle le opere di Colui che essa dice di rappresentare, in nome del quale essa pretende di parlare e insegnare. Quelle opere, essa le ha misconosciute e le misconosce tuttora. Le sue spie-

gazioni sull'ordine della struttura dell'universo, sulla vita dell'anima e sul suo avvenire, sulle potenzialità psichiche dell'essere, sono sempre state errate.

Sono stati necessari i ripetuti sforzi del pensiero libero e della scienza per sondare questo immenso ambito della natura, di cui la Chiesa diceva di possedere la custodia e l'interpretazione.

E' solo la scienza che l'ha portata a correggersi essa stessa su molti punti, e a distinguere nel cristianesimo le verità essenziali dalle parabole allegoriche.

La Chiesa ha per molto tempo considerato come eretici gli scienziati che sostenevano il moto della terra. Galileo fu condannato alla prigione per aver insegnato che il globo si muove (1). Il monaco irlandese Virgilio fu scomunicato dal papa Zaccaria per aver affermato che esistono degli antipoli.

Prendendo alla lettera ciò che non era che simbolo, la Chiesa non poteva credere alla sfericità del globo quando molti passaggi delle Scritture sembrano imporle quattro angoli. Adesso, essa dichiara che parlando dell'immobilità della terra al centro del mondo, le Scritture si ponevano dal punto di vista dell'ignoranza antica, ed ha accettato, in certi casi, il sistema di Galileo e di Descartes; ma non senza lunghe esitazioni, poiché le opere di Galileo e di Copernico non sono state cancellate dall'indice che nel 1835. Così, la Chiesa è giunta insensibilmente a considerare come una semplice finzione ciò che, un tempo, era un dogma per lei. Su questo punto è dunque la scienza che l'ha aiutata a comprendere la Bibbia.

Lo stesso è per ciò che riguarda le sue vedute sulla creazione. L'antichità remota del nostro pianeta e la sua lenta formazione, stabilite dalla scienza, sono state a lungo condannate dalla Chiesa, come opposte al racconto della Genesi. Oggi, essa cede alla pressione degli studi geologici e non vede più in questo racconto che un quadro simbolico dell'opera della natura, che si sviluppa nel tempo, secondo un piano divino.

Vi si atterrà? Non sarà obbligata ad inchinarsi di fronte alla storia e all'esegesi, come ha fatto di fronte all'astronomia e alla geologia? Non giungerà forse a liberare la personalità del Cristo e la sua profonda missione morale da tutte le ipotesi stabilite sulla sua origine e la sua natura divine? (2).

- - -

(1) Vedere, alla nota n. 10, il testo della condanna di Galileo, nel 1615.

(2) Essa non pare proprio prepararvisi. Ancora nel 1908, essa sco-

Dopo aver combattuto e rinnegato la scienza, la Chiesa dovrà presto o tardi, se vuol vivere, schierarsi con lei e confrontarsi con le sue scoperte. I suoi errori secolari resteranno comunque come una testimonianza della sua impotenza ad elevarsi da sola alla conoscenza delle leggi universali. E ci si; domanderà - essendosi la Chiesa così ingannata su cose fisiche, sempre verificabili - quale credito si può accordarle per ciò che concerne le dottrine mistiche, rimaste finora al di fuori di ogni controllo.

Tutto ci dimostra che questa parte del suo insegnamento non è meno carente. Già le manifestazioni degli spiriti dei morti, moltiplicandosi, ci aprono sulle condizioni di vita dell'oltretomba una sorgente di chiarimenti, di percezioni nuove, che distruggono le affermazioni del dogma.

Non potevamo più credere a un mondo, a un universo creato dal nulla, che Dio governa mediante il miracolo e la grazia. Non possiamo inoltre credere che la vita sia un'opera di salvezza personale, il lavoro un'infamia e un castigo, con l'inferno eterno come prospettiva, oppure un purgatorio da cui non si può uscire che mediante delle preghiere pagate, oppure un paradiso triste e monotono dove saremmo condannati a vivere senza attività, senza scopo, forse per sempre separati da coloro che abbiamo amati. Non possiamo più credere al peccato di Adamo che ricade sull'intera umanità, né al riscatto per l'immolarsi di un Dio sulla croce.

Il pensiero moderno si distacca sempre più da questi miti, da questi spauracchi infantili; esso rompe queste tele di ragno che si è voluto stendere fra lui e la verità. Esso si eleva ogni giorno e - nello spettacolo dei mondi e nel grande libro della natura, le cui pagine si svolgono intorno a lei; nel quadro meraviglioso della vita, nelle sue perpetue evoluzioni, in quella legge di progresso iscritta in cielo e sulla terra, nella legge di libertà e di amore incisa nel cuore dell'uomo - esso vede l'opera di un Essere che non è il Dio bizzarro della Bibbia, ma la Maestà sovrana, principio eterno di giustizia, legge vivente del bene, del bello e del vero, che riempie l'infinito e plana al di sopra dei tempi.

Ci si domanda come l'alimento dogmatico della Chiesa ha potuto servire per secoli alle intelligenze popolari, quando il

- - -

munica l'abate Loisy per aver affermato nelle sue opere che la divinità del Cristo non è, storicamente, dimostrabile.

minimo studio dell'universo, il minimo sguardo gettato sullo spazio, ci danno della vita sempre rinascente, della Causa suprema e delle sue leggi, un'idea così imponente, così feconda di grandi insegnamenti, di potenti ispirazioni.

A questa idea si aggiunge la nozione chiara e precisa dello scopo dell'esistenza, dello scopo che tutti gli esseri inseguono nel loro cammino, riscattandosi loro stessi da quel fondo di egoismo e di barbarie, solo peccato originale, conquistando passo passo quella perfezione di cui Dio ha messo in loro il germe, e che devono sviluppare mediante il ritorno nella carne, nella successione delle loro vite future.

Così si rivela il pensiero di Dio. Poiché Dio, essendo la giustizia assoluta, non ha potuto volere la dannazione, e neanche la salvezza attraverso la grazia o per i meriti di un salvatore, ma la salvezza dell'uomo mediante le sue proprie opere e la soddisfazione per noi di realizzare noi stessi, col suo aiuto, la nostra elevazione e la nostra felicità.

Sfortunatamente, questa concezione del mondo e della vita, indispensabile allo sviluppo delle società umane, è per ora solo il retaggio di un numero esiguo di esseri. La massa erra nei sentieri dell'esistenza, ignorante delle leggi della natura, avendo per nutrimento morale solo quel catechismo insegnato ai bambini in tutti i paesi cristiani, incomprensibile, inintelligibile per la maggior parte e che non lascia nello spirito che poche tracce.

E' tuttavia una necessità imperiosa che tutti gli uomini possiedano una nozione precisa del fine della vita; che tutti sappiano cosa sono, da dove vengono,. dove vanno, come e perché devono agire.

Questa nozione, questa conoscenza, quando è sicura ed elevata, può guidarli, sostenerli nelle ore difficili, prepararli alle inevitabili lotte. Senza la conoscenza dello scopo dell'esistenza, non c'è forza d'animo né solidarietà durevole fra i membri di una stessa società. E' solo l'idea che unisce gli uomini, è il fondo comune dei principi e delle presenze che fa l'unità morale nella società, nella nazione, nell'umanità.

La Chiesa sola ha avuto finora il monopolio di questa concezione del mondo, della vita e del suo fine; lo insegna a tutti mediante il catechismo. Per quanto insufficienti, oscuri, fuori moda siano i principi di questo insegnamento popolare, dove la morale cristiana si mescola a dei dogmi antiquati, es-

si fanno ancora nella nostra epoca la forza della Chiesa e la sua superiorità sulla società laica. Questa non ha ancora saputo mettere niente al posto del catechismo, e, nella sua esitazione o nella sua impotenza a dare al bambino, all'uomo, una sintesi, un'idea esatta dei suoi rapporti con l'universo, con se stesso, con i suoi simili, con Dio, essa abbandona la direzione morale del popolo a un'istituzione che non rappresenta più che un ideale agonizzante, incapace di rigenerare le nazioni. Si trovano, sì, nei nuovi manuali d'insegnamento laico alcune pagine consacrate alle questioni morali, a Dio, all'anima immortale, ma queste nozioni sono molto trascurate nella pratica. L'istitutore, quasi sempre nell'impossibilità di soddisfare le esigenze di un programma sovraccaricato, mancando lui stesso di convinzione nella maggior parte dei casi, trascura o disdegna questo lato essenziale dell'insegnamento.

Ne risulta, come dicevamo, che il catechismo resta il solo mezzo di educazione morale messo alla portata di tutti. E' attraverso di esso, attraverso le vedute d'insieme che esso dà, che la società cristiana si è formata e mantenuta, e attraverso di esso si perpetua il potere della Chiesa. Ma questo insegnamento è tutto in superficie, tutto solo di memoria: le nozioni incomplete che esso inculca al bambino vengono imparate a memoria, non sono sentite: non penetrano nella sua anima e non resistono molto alle influenze esterne che egli è chiamato a subire, né allo sviluppo della sua propria ragione. Quando il bambino del povero, obbligato a dedicarsi di buon'ora al lavoro, e non avendo per orientarsi che gli insegnamenti del catechismo, giunge a non credervi più la rovina e il vuoto si fanno largo nel suo pensiero e nella sua coscienza. Incapace di elevarsi da se stesso a una concezione più alta della vita, dei suoi diritti e dei suoi doveri, avendo rifiutato, con la credenza ai dogmi, tutto ciò che possedeva di nozioni morali, resta alla mercé di tutte le correnti del materialismo e della negazione, senza niente che lo preservi dai grossolani appetiti, senza difesa, nei giorni di miseria, contro le suggestioni del suicidio o della depravazione.

Dopo le epoche di fede cieca, la società cristiana si è dunque ridotta a vivere di un ideale arretrato, di una concezione dell'universo e della vita inconciliabili, su molti punti, con le scoperte della scienza e le aspirazioni dell'umanità. Da ciò, un

turbamento profondo nelle intelligenze e nelle coscienze; e ancora, un'alterazione di tutte le condizioni necessarie all'armonia sociale.

Un anelito di libertà è passato sul mondo; il pensiero si sgancia dalle pastoie che lo rinserravano, la fede è diminuita. Ma i popoli latini conservano la forte impronta dell'insegnamento cattolico, che per 12 secoli li ha foggiati a suo modo, ha mantenuto in essi le qualità e i difetti che li caratterizzano, e questi difetti affrettano la loro decadenza.

La dottrina cattolica, dando all'uomo un'idea erronea del suo ruolo, ha contribuito a oscurare la ragione, a falsare il giudizio delle generazioni. Non ha potuto sostenersi che con l'aiuto di argomenti abili e capziosi, il cui uso ripetuto fa perdere l'abitudine di ragionare e di giudicare in maniera sana le cose. Si è arrivati a poco a poco ad accettare, a considerare come infallibili dei sistemi falsi, in contrasto con le leggi naturali e le nobili facoltà dell'anima.

Questo modo di vedere e di giudicare doveva per forza ripercuotersi sugli atti della vita sociale e le opere della civiltà. Così, si sono visti spesso i popoli cattolici, per troppa fiducia in se stessi, perdere il senso pratico e appassionarsi a delle imprese senza profitto e senza avvenire.

E' ciò che appare in tutte le opere politiche, finanziarie e di colonizzazione nelle quali essi compaiono sensibilmente inferiori alle nazioni protestanti, meglio preparate, per la loro educazione religiosa e lo spirito di libero esame, a tutto ciò che esige l'ordine, la previdenza, il giudizio, la perseveranza nel lavoro. Al contrario, i cattolici eccellono nelle arti e nelle lettere; ma è una

compensazione insufficiente.

I popoli latini, presso i quali l'educazione cattolica ha sviluppato il sentimento e l'immaginazione a detrimento della ragione, si entusiasmano facilmente, adottano certe idee senza maturarle, ne portano avanti l'esecuzione con un ardore e un'esagerazione che portano spesso al fallimento e alla rovina. Le passioni, sempre più vive quando la ragione non le frena, portano questi popoli al mutamento; le mode, le idee, i gusti variano spesso in loro, a spese delle opere forti e durevoli.

Si vedono perciò le nazioni anglosassoni e di religione protestante riuscire là dove altre falliscono. L'iniziativa nelle opere di progresso, la conquista e la colonizzazione del globo passano sempre più nelle mani dei popoli del Nord, che cresco-

- 114 -

no e si fortificano senza posa, a scapito delle nazioni latine e cattoliche.

L'influenza sui costumi non è meno spiacevole. Il carattere latino, lo spirito francese in particolare, foggiato nei secoli dal cattolicesimo, è diventato poco adatto alle cose serie e profonde. In Francia, le conversazioni sono spesso frivole; vi si parla di preferenza di piaceri, di cose futili; la maldicenza, la critica maligna, l'abitudine di denigrare, hanno una parte importante nelle conversazioni. Esse distruggono a poco a poco lo spirito di benevolenza e di tolleranza che lega i membri di una stessa società; esse fomentano fra gli uomini lo spirito della malizia, la gelosia e il rancore.

Questi difetti non si ritrovano allo stesso grado presso le società protestanti. L'istruzione lì è più sviluppata, le conversazioni sono generalmente più serie e la maldicenza più attenuata. Si è più attaccati alla religione e la si pratica con maggiore scrupolo. Al contrario, presso la maggior parte dei cattolici, la religione è diventata una questione di forma, questione politica piuttosto che convinzione; la morale evangelica qui è sempre meno osservata. I gusti seri divengono rari; ognuno vuole soddisfare le proprie inclinazioni, brillare e godere.

Sembra che la Chiesa romana, nei suoi insegnamenti, si impegni ad occupare lo spirito, a fuorviarlo nelle vie del sentimento per fargli dimenticare lo scopo reale dello studio, che è la conquista della verità. Essa offre alle intelligenze solo un nutrimento vacuo, una dottrina illusoria, perfettamente adattata d'altronde ai suoi interessi materiali.

Le pompe del culto, le numerose feste, le cerimonie prolungate, distolgono i fedeli dalle ricerche ardue, dal lavoro fruttuoso e li portano all'ozio. Ogni fatica è per loro una costrizione piuttosto che una benefica necessità. Essi la subiscono senza amarla. Si vedono dunque più ignoranza e miseria presso le nazioni latine che presso i popoli del Nord.

Sarebbe ingiusto, senza dubbio, imputare alla Chiesa tutti i difetti della nostra razza; il carattere francese è, di per sé, leggero, impressionabile, poco riflessivo; ma questi difetti, il cattolicesimo li ha aggravati, annichilendo, con la sua dottrina, l'uso della ragione e lo spirito d'osservazione, esigendo dai suoi fedeli una credulità cieca riguardo ad affermazioni prive di prove.

- 115 -

Non è impunemente che, per secoli, si disprezza la ragione, questa grande facoltà donata da Dio all'uomo per guidarlo nelle strade del destino. In tal modo si prepara fatalmente il decadimento delle nazioni.

In molti casi, il cattolicesimo non si presenta a noi soltanto come una dottrina religiosa, ma anche come un potere temporale, mescolato a tutte le dispute di questo mondo, ossessionato dal desiderio di acquistare un'autorità assoluta e dal preteso diritto divino. Questo doppio aspetto ha largamente contribuito a togliere al cattolicesimo la serena dignità, il distacco dalle cose materiali che dovrebbero rappresentare il prestigio delle religioni.

Non sembra che sia per lui che Gesù ha detto: «Il mio regno non è di questo mondo».

In tutti i tempi, il cattolicesimo si è accompagnato a un partito politico pronto a sostenere gli sforzi della reazione contro la corrente delle idee moderne. Da questo punto di vista si può dire che l'educazione cattolica sviluppa lo spirito d'intolleranza e spinge a resistere al progresso; intrattiene nella nazione un istinto di lotta, uno stato di antagonismo e di discordia, attraverso il quale si spendono e si annullano molte risorse intellettuali e morali.

La società si trova così divisa in due campi nemici; si perpetua l'opposizione fra le due metà della nazione, una che vuole camminare in avanti, l'altra che tende a retrocedere verso il passato; esse usano così le loro forze vive, con grande detrimento della prosperità e della pace generale.

La Chiesa romana, che, durante quindici secoli, ha soffocato il pensiero, oppresso la coscienza in nome dell'unità della fede, che si è associata a tutti i dispotismi quando aveva interesse a farlo, la Chiesa afferma oggi di avere spirito di libertà. Sarebbe una rivendicazione ben legittima se, per libertà, essa non intendesse privilegi; ma occorre osservare che mai il cattolicesimo ha potuto conciliarsi con lo spirito di libertà. Quest'ultimo non ha cominciato a manifestarsi nel mondo che dal giorno in cui la potenza della Chiesa è diminuita. I progressi dell'uno sono sempre stati in proporzione esatta con la diminuzione dell'altro, mentre i protestanti moderni, abituati dalla loro religione all'uso della libertà, hanno saputo applicarla alla vita civile e politica.

Ancora oggi, non condanna forse la Chiesa la libertà

- 116 -

del pensiero, così come il libero esame, applicato all'interpretazione delle Scritture? Non proibisce anche a tutti i suoi fedeli di ragionare e di discutere la religione? Ed è li ciò che ci mostra quanto le vedute della Chiesa romana si siano allontanate dai principi del vero cristianesimo.

Ecco ciò che diceva San Paolo:

«Provate tutte le cose, e trattenete ciò che è buono». (I **Tessalonic.**, V , 21).
«Dov'è lo spirito del Signore, lì è la libertà». (II **Epistola ai Corinti**, III, 17).

La dottrina di Gesù così come è espressa nei Vangeli e nelle Epistole, è una dottrina di libertà. L'affermazione di quella libertà morale e della sovranità della coscienza si ripete in quasi tutte le pagine del Nuovo Testamento.

E' perché l'hanno dimenticato che i capi della Chiesa hanno fatto deviare il cristianesimo e hanno oppresso le coscienze. Hanno imposto la fede, invece di domandarla alla volontà libera e illuminata dell'uomo, e hanno fatto così della storia del cattolicesimo il calvario dell'umanità.

Lo stesso si può dire della ragione, tanto oltraggiata dai sacerdoti di Colui che fu la Ragione personificata, il Verbo, la Parola.

Hanno dimenticato che la ragione, «questa luce», dice San Giovanni, «con la quale ogni uomo viene in questo mondo», è una, che la ragione umana, scintilla staccata dalla ragione divina, non differisce da essa che in potenza e in vastità, e che obbedire alle sue leggi, è obbedire a Dio.

«O Ragione!», diceva Fénelon in un momento d'intuizione profonda, «non sei tu il Dio che cerco?».

Se la Chiesa avesse compreso l'essenza stessa del cristianesimo, si sarebbe astenuta dallo scagliare l'anatema al razionalismo e dall'immolare la libertà e la scienza sull'altare delle superstizioni romane.

Il diritto a pensare è ciò che c'è di più nobile e di più grande in noi. Ora, questo diritto, la Chiesa si è sempre sforzata di impedire all'uomo di usarlo. Essa gli ha detto: «Cresci e non ragionare! Ignora e umiliati! Chiudi gli occhi e accetta il giogo!». Non è un ingiungerci di rinunciare al nostro privilegio divino?

- 117 -

La ragione, disdegnata dalla Chiesa, è infatti il mezzo più sicuro che l'uomo abbia ricevuto da Dio per scoprire la verità. Misconoscerla, è misconoscere Dio stesso, che ne è la sorgente. E' mediante essa che l'uomo illumina e risolve tutti i problemi della vita politica, sociale, familiare. E si vorrebbe che la rifiutasse, quando si tratta di verità religiose che non può penetrare senza il suo aiuto?

Relativa e fallibile essa stessa, la ragione umana si rettifica e si completa, risalendo verso la sua divina sorgente, comunicando con quella Ragione assoluta, che si conosce, si riflette, si possiede e che è Dio.

Possono essere necessarie delle facoltà molto elevate per inventare ed esprimere dei sistemi erronei, per difenderli e propagarli. La verità, semplice e chiara, è percepita e compresa dagli spiriti più umili, quando sanno aiutarsi con la ragione, mentre i sofisti che la respingono si allontanano sempre più dalla verità, per smarrirsi in un dedalo di teorie, di dogmi, di affermazioni dove si perdono. Per ritrovare la strada sicura, sarà loro necessario distruggere ciò che hanno faticosamente costruito, e ritornare a quella ragione disprezzata, che, sola, darà loro il senso reale della vita e la conoscenza delle leggi divine.

Così si verifica questa parola della Scrittura: «E' stato nascosto ai saggi ciò che è stato rivelato ai bambini».

Abbiamo dunque messo in risalto le conseguenze dell'educazione religiosa nel nostro paese. La sua influenza, talvolta così dolorosa nella pratica della vita, persiste dopo la morte e prepara alle anime credule, profonde e crudeli delusioni. Quanti cattolici, tornati come spiriti, ci hanno, in numerosi messaggi medianici, descritto le loro angosce, quando, facendo assegnamento sulle ricompense promesse, imbevuti delle idee di paradiso e di redenzione si sono ritrovati nello spazio vuoto, triste, immenso, erranti per anni alla ricerca di una felicità chimerica e non comprendendo niente in quel nuovo ambito, così diverso da quello che era stato loro tante volte magnificato. Le loro percezioni ristrette, la loro comprensione velata da una dottrina e da delle pratiche abusive, non permettevano loro di recepire le bellezze dell'universo fluidico.

E quando, nelle loro ricerche e nelle loro peregrinazioni extra-terrestri, ritrovano quei sacerdoti, loro educatori religiosi, tornati come loro allo stato di spiriti, le loro lagnanze, i loro

- 118 -

rimproveri non trovano in loro che il turbamento e l'ansietà, ai quali sono essi stessi in preda.

Triste effetto di un insegnamento così poco adatto a preparare le anime alle lotte e alle realtà del destino.

Nel corso di questo studio, ci è successo più volte di paragonare le dottrine della Chiesa romana a quelle del protestantesimo, e di far risaltare, su certi punti, la superiorità di queste ultime. Ne consegue forse che noi consideriamo il protestantesimo come la più perfetta delle religioni? Questo non è il nostro pensiero.

Il protestantesimo, nel suo culto e nel suo insegnamento, si avvicina di più, è vero, alla semplicità e alle vedute dei primi cristiani. Non disdegna la ragione, come fa il cattolicesimo; al contrario, la rispetta e si appoggia su di essa. La sua morale è molto pura e la sua organizzazione senza fasto e senza apparato. Essa sopprime la gerarchia sacerdotale, il culto della Vergine e dei santi, le pratiche fastidiose, le lunghe preghiere, i rosari, gli amuleti, tutto il puerile arsenale della devozione cattolica. Il pastore non è più che un professore di morale, incaricato di presiedere alle cerimonie religiose, ridotte al battesimo, alla comunione, alla predicazione; di benedire i matrimoni, d'assistere i poveri, i malati e i morenti.

Il protestantesimo stabilisce il libero esame, la libera interpretazione delle Scritture. Cosicché sviluppa il giudizio e favorisce l'istruzione, considerata da sempre pericolosa dalla Chiesa romana. Il protestante resta dunque libero e impara a condursi da solo, mentre il cattolico rinuncia alla sua ragione e alla sua libertà e le mette nelle mani del sacerdote.

Tuttavia, per quanto grande sia l'opera della Riforma del sedicesimo secolo, non potrebbe bastare alle necessità attuali del pensiero. Il protestantesimo ha conservato del bagaglio dogmatico del medio evo troppe cose inaccettabili. All'autorità di un Papa ha sostituito quella di un libro; ora, la Bibbia, interpretata mediante il libero esame, non può più essere considerata come d'ispirazione divina (3). Le coscienze che sono sfuggite al giogo di Roma non potrebbero mettersi sotto quello di un'opera, senza dubbio rispettabile e della quale occorre tener conto, ma di origine puramente umana, disseminata di cose

- - -

(3) Vedere nota complementare n. 1 alla fine del volume.

- 119 -

immaginarie e allegorie, sotto le quali il pensiero filosofico spesso si dissimula e scompare.

Lutero proclamava la divinità di Gesù e la sua nascita miracolosa; Calvino impone i dogmi della trinità e della predestinazione. Gli articoli della **Confessione d'Augsbourg** e della **Dichiarazione di la Rochelle** sostengono il peccato originale, il riscatto mediante il sangue del Cristo, le pene eterne, la dannazione dei bambini morti senza battesimo.

Fra i protestanti, anche ortodossi, quanti ce ne sono oggi che aderiscono a queste affermazioni e accettano nel suo insieme il simbolo degli apostoli, letto in tutti i templi e che gli apostoli non hanno mai conosciuto?

Accanto all'ortodossia protestante, un grande partito si è formato sotto il nome di protestantesimo liberale. Esso respinge i dogmi che abbiamo enumerato e si limita a riconoscere la grandezza morale di Gesù e dei suoi insegnamenti. Questo partito conta nei suoi ranghi degli spiriti molto illuminati, animati da un lodevole sentimento di tolleranza e da un grande amore del progresso, degli uomini degni di simpatia e di ammirazione.

Ma i protestanti liberali si sono messi in una situazione delicata e falsa. Persistono nel restare nella Chiesa riformata, dopo averne rifiutate, a una a una, quasi tutte le posizioni dottrinarie. Essi hanno partecipato largamente ai lavori considerevoli di cui abbiamo parlato all'inizio di quest'opera, lavori intrapresi sulle origini del cristianesimo e sull'autenticità dei libri sacri. Hanno passato al vaglio di una critica rigorosa tutti i documenti sui quali si fonda la tradizione cristiana. L'applicazione del libero esame li ha spinti a delle ricerche costanti, in seguito alle quali i dogmi, i miracoli e un gran numero di fatti storici hanno perduto ogni credito ai loro occhi. Da questo esame, una sola cosa è rimasta in piedi: la morale evangelica.

I protestanti liberali sono stati portati a mettere il principio della libertà e della sovranità della coscienza al di sopra dell'unità della fede; così facendo, hanno rotto i legami religiosi che li legavano alla Chiesa riformata. Non sono più dei protestanti, in realtà, ma piuttosto dei cristiani liberi-pensatori.

Cosicché è un'anomalia il vederli praticare in tutte le sue forme un culto che risponde così poco alle loro proprie aspirazioni. Si potrebbe fare meglio, ci sembra, nelle assemblee

- 120 -

religiose dei «protestanti liberali», che leggere e commentare la sola Bibbia, cantare dei salmi su melodie antiquate, parlare di un «Dio forte e geloso», o raccomandare agli abitanti di Parigi, come viene fatto ogni domenica nel tempio dell'oratorio, di non bramare «né il bue né l'asino del loro prossimo». Un tale culto e tali esortazioni potevano essere adatti ai popoli pastori dell'antichità; non rispondono più ai bisogni, alle idee, alle speranze dei cristiani dei giorni nostri.

Alle aspirazioni moderne, ci vogliono altri accenti, altre forme, altre manifestazioni religiose. Occorre un linguaggio e dei canti che parlino all'anima, che la trascinino, la commuovano, ne facciano vibrare le corde profonde. Mantenendosi semplice e sobrio, il culto deve ispirarsi di più all'arte musicale contemporanea, e sforzarsi di elevare il pensiero verso le sfere divine, verso le pure regioni dell'ideale.

Per riassumere, il protestantesimo, nel suo insieme, può essere considerato superiore al cattolicesimo, nel senso che esso si avvicina di più al vero pensiero del Cristo. Ma, ancora troppo attaccato alla forma e alla lettera, non può dare soddisfazione all'animo contemporaneo.

Farebbe una cosa utile se abbandonasse l'eredità della Riforma, per ispirarsi esclusivamente ai precetti evangelici. Lo spirito della Riforma aveva la sua ragione d'essere nel sedicesimo secolo, alla fine di un grande periodo di dispotismo e di tenebre; non può più offrire al mondo moderno che fantasie teologiche e motivi di divisione fra i membri della grande famiglia cristiana.

Ciò che occorre adesso all'umanità non è più una credenza, una fede che sgorga da un sistema o da una religione particolare, ispirata da testi rispettabili, ma di dubbiosa autenticità, dove la verità e l'errore si mescolano e si confondono. Quello che ci vuole, è una credenza appoggiata su delle prove, su dei fatti; è una certezza basata sullo studio e sull'esperienza, da cui si sprigiona un ideale di giustizia, una nozione precisa del destino, un movente di perfezionamento, suscettibile di rigenerare i popoli e di unire gli uomini di ogni razza e religione.

Senza dubbio, troppi legami storici e religiosi legano l'anima moderna all'idea cristiana perché essa possa disinteressarsene. Ci sono nel cristianesimo degli elementi di progresso, dei dogmi di vita sociale e di moralità, che, sviluppandosi, pos-

- 121 -

sono produrre grandi cose. La dottrina del Cristo contiene molti insegnamenti rimasti incompresi, che, sotto influenze più illuminate, possono produrre dei frutti di saggezza e di amore, dei potenti risultati per il bene generale. Siamo cristiani! Ma elevandoci al di sopra delle diverse confessioni fino alla pura sorgente da dove è derivato il Vangelo. Amiamo il Cristo, ma mettiamolo al di sopra delle sette intolleranti, al di sopra delle Chiese che si escludono l'una l'altra e si scagliano l'anatema. Il Cristo non può essere né gesuita, né giansenista, né ugonotto; le sue braccia sono ampiamente aperte a tutta l'umanità.

* * *

Abbiamo visto più sopra quali erano le conseguenze dell'educazione religiosa nel nostro paese. Se l'educazione religiosa, in particolare, è incompleta e seminata d'illusioni, deve per questo esserle preferito l'insegnamento laico?

L'insegnamento laico produce degli effetti opposti a quelli che abbiamo indicati. Dà agli uomini lo spirito d'indipendenza; li affranca dalla tutela governativa e religiosa ma indebolisce allo stesso tempo la disciplina morale, senza la quale non esiste una società forte.

Questo insegnamento non è, come pretendono i suoi detrattori, interamente sprovvisto di principi; tuttavia, non ha saputo dare un fine elevato alla vita e non ha potuto mettere niente al posto dell'ideale cristiano; ha allentato i legami di solidarietà, che devono unire gli uomini e portarli verso un fine comune.

E' per questo che lo spirito familiare e l'autorità paterna si sono indeboliti nel nostro paese. I genitori sembrano subordinati ai loro figli, nei quali non si trovano più quei sentimenti di rispetto che fanno la forza della famiglia e assicurano all'età matura l'autorità necessaria. Queste cause di indebolimento sembrano a poco a poco invadere l'intero corpo sociale. Quasi ovunque, si contraggono nuove abitudini e un modo di vivere da dove sono escluse le cose serie, le sole capaci di fortificare lo spirito, di orientarlo verso la pratica costante del dovere.

L'insegnamento primario non dà che un'istruzione appena abbozzata e abbandonata troppo presto, un'istruzione frettolosa,

sprovvista di un legame, di un collegamento e soprattutto di un coronamento. Essa non è completata da quell'elemento indispensabile che è l'insegnamento morale. Fa ignorare al bambino e, in seguito, all'uomo, le cose più essenziali, le grandi leggi della vita.

Quando, da dodici a quattordici anni il bambino delle scuole primarie, munito del suo certificato di studi, viene lanciato nella mischia degli interessi, nella grande battaglia sociale, gli manca quel fondo solido, quella conoscenza della verità e del dovere, che è il supremo sostegno, l'arma più necessaria per le lotte dell'esistenza.

Tutto ciò che gli è stato detto sui doveri dell'uomo - il che si riduce a ben poca cosa - gli è stato detto a un'età in cui non poteva sentirne il valore. E tutto si sbriciola, svanisce, senza lasciar traccia.

Ma, si dirà, se l'istruzione primaria è insufficiente, mal presentata, mal digerita, più su, nell'insegnamento superiore e classico, il giovane deve trovare una ricca messe di principi, di nozioni essenziali alla ricerca di un fine elevato? Ebbene! Anche lì è un'illusione. Io mi rifaccio riguardo a questo punto all'opinione di uno scrittore competente: Francisque Sarcey dichiarò, in una delle sue cronache del **Petit Journal** (7 marzo 1894):

> «Dai miei studi classici, dal mio passaggio alle classi di filosofia, non ne è derivata per me alcuna nozione precisa sui destini dell'anima umana».

Questo ci ricorda quell'apprezzamento ben conosciuto di un buon giudice in materia: «La filosofia classica non è che la storia delle contraddizioni dello spirito umano».

Il materialismo e il positivismo regnano quasi esclusivamente nelle alte sfere politiche, popolate d'intelligenze foggiate dall'insegnamento superiore. L'influenza di queste teorie ricade su tutta la vita politica e sociale, e, insieme con le dottrine del cattolicesimo, contribuisce a deprimere i caratteri e le volontà.

Quando si va al fondo delle cose, malgrado qualche leggera apparenza di spiritualismo, si è obbligati a riconoscere che l'insegnamento laico, a qualsiasi grado, è impregnato di scetticismo, ispirato dalle filosofie negative. Da lì, la sua impoten-

za nell'inculcare delle profonde nozioni di moralità al bambino.

E' invano che si preconizza la morale come indipendente da ogni credenza, da ogni religione; l'esperienza ci mostra che più si diffondono le concezioni materialiste e atee, più le coscienze si affrancano dai principi di moralità e, per conseguenza, dai doveri che essi impongono. La demoralizzazione coincide con lo sprofondamento delle credenze (4).

E' vero che ci parlano molto di altruismo, ma l'altruismo non è che una parola vuota, una teoria sprovvista di base e di sanzione. E' una semente gettata sulla roccia e condannata a perire, poiché non basta seminare, occorre anche preparare il terreno. Le nozioni sapienti dell'altruismo non potrebbero commuovere e moralizzare degli uomini penetrati dall'idea che la lotta dei bisogni e degli interessi è la legge suprema dell'esistenza, convinti che ogni speranza, ogni slancio generoso sfocino nel nulla.

Il materialismo, reazione vigorosa e inevitabile contro il dogma e la superstizione, si è insinuato in tutti gli strati della società francese. Presso gli spiriti colti, ostenta il nome di positivismo. Qualunque siano gli appellativi di cui si decorano le filosofie negative e le differenze che caratterizzano i loro metodi, le loro ricerche, limitandosi alle cose concrete, all'ambito della materia e delle forze elementari, giungono agli stessi risultati. Ecco perché si può, senza ingiustizia, riunirle in un apprezzamento comune.

Il materialismo ha avuto il suo momento di trionfo. A un certo momento, le sue teorie hanno dominato la scienza. Nelle sue lotte contro un'oppressione secolare, nei suoi sforzi per liberare la coscienza e dare un libero sbocco al pensiero esso aveva meritato il riconoscimento dell'umanità. Ma, potente nel distruggere, non ha potuto costruire niente. Se libera l'anima umana dalla rete di superstizioni che la stringe, è per poi lasciarla vagare in preda al caso, senza guida e senza appoggio. Esso ignora o vuole ignorare la vera natura dell'uomo, i suoi bisogni, le sue aspirazioni, poiché si sente incapace di soddisfarli. Esso demolisce l'edificio delle credenze antiquate, edifi-

- - -

(4) Uno scrittore materialista di fama, M. Emile Ferrière, confessa, nel suo lavoro ***La Cause première*** *(Alcan, 1897), che la scienza materialista è incapace di stabilire un piano logico di morale. «Quanto alle conclusioni morali, ci dice, le tenebre sono*

talmente spesse e le contraddizioni così forti, che si ricorre al solo partito filosofico che sia saggio, ossia ci si rassegna all'ignoranza».

- 124 -

cio ristretto che non era più sufficiente ad accogliere il pensiero e la coscienza, e, al posto di una costruzione più spaziosa, meglio illuminata, è il vuoto che offre loro, è un abisso di disperazione e di miseria morale. Cosicché tutte le anime sofferenti, tutte le intelligenze innamorate di ideale, finiscono prima o poi per abbandonarlo.

Se le correnti di idee materialiste sono penetrate dagli alti ambiti politici fino agli strati più profondi della società, per contro, nell'ambito della scienza, hanno perduto molto della loro influenza.

Le esperienze della psicologia moderna hanno dimostrato ampiamente che tutto non è solo materia o forza, come affermavano Büchner, Carl Vogt, Jules Soury e altri; esse hanno provato che la vita non è proprietà dei corpi, svanendo con essi (5). Dopo le esperienze del dottor Luys, De Baraduc, de Rochas, Myers, Richet, ecc., non si osa più dire con Carl Vogt che «il cervello secerne il pensiero come il fegato secerne la bile». Le secrezioni del corpo umano si pesano, ma chi mai ha pesato il pensiero? La stessa teoria atomista è caduta in discredito. L'atomo, base essenziale dell'universo, ci dicevano i materialisti, è ormai considerato dai chimici come una pura astrazione. E' ciò che dice Berthelot nelle sue **Origini della chimica**, a pag. 320:

> «L'etere dei fisici e l'atomo dei chimici svaniscono, per lasciare il posto a delle concezioni più alte, che tendono a spiegare tutto attraverso i soli fenomeni del movimento».

W. Ostwald, professore di fisica all'Università di Lipsia, nel suo studio intitolato **La sconfitta dell'atomismo** (**Revue générale des sciences**, del novembre 1895), si esprime in questi termini in merito all'atomo e alla teoria meccanica dell'universo, che abbraccia allo stesso tempo la meccanica celeste e i fenomeni della vita organica:

> «E' un'invenzione molto imperfetta. Il tentativo non ha neanche il valore di un'ipotesi ausiliare. E' un errore puro e semplice».

- - -

*(5) Vedere **Dopo la morte**, cap. VIII, Edizioni Mediterranee, Roma.*

- 125 -

M. Ostwald crede, come Newton, che devono esistere dei «principi più elevati» di quelli attualmente conosciuti.

Risulta da questi apprezzamenti degli uomini più competenti, che i materialisti hanno costruito l'edificio della scienza sulla base più fragile che si possa immaginare.

Il materialismo non vede che il primo piano delle cose; non abbraccia che un solo lato della realtà. Senza dubbio, la materia è un mondo magnifico, quando la si considera nell'unità maestosa delle sue leggi. Ma la materia, anche se si potesse conoscerla nella sua essenza, non è tutto. Essa non rappresenta che l'aspetto inferiore del mondo e della vita.

La filosofia che vi si riallaccia poggia le sue conclusioni sulla testimonianza esclusiva dei sensi; ora, i nostri sensi sono limitati e insufficienti; spesso si sbagliano. Non è con i sensi fisici, né con degli strumenti di precisione o con delle storte, che si scoprono le leggi e le cause superiori. Solo la ragione può conoscere la ragione suprema delle cose.

Attraverso il loro attento studio delle forme fisiche, i materialisti hanno creduto di penetrare tutti i segreti della natura. Non ne consideravano, in realtà, che l'aspetto meno sottile; facevano astrazione da tutto un insieme di forze e di cause, senza la conoscenza delle quali ogni spiegazione dell'universo è impossibile.

I materialisti hanno fatto come il minatore che scava il suo filone sotto terra; a ogni passo scopre dei tesori, delle ricchezze nuove; lo stesso è avvenuto per la scienza positiva, rendiamole giustizia, ma, a mano a mano che va avanti col suo lavoro, il minatore perde di vista la luce del giorno, lo splendido ambito della vita, per immergersi nelle regioni della notte, del silenzio e della morte. Così ha proceduto il materialismo.

Nelle alte sfere intellettuali, la sconfitta materialista ha rischiato di trascinare con sé quella della scienza.

La si è accusata, come se essa potesse essere responsabile delle teorie presentate in suo nome. In alcuni articoli altisonanti, si è accusata la scienza di non aver dato tutto quello che lo spirito umano era in diritto di aspettarsi da lei.

M. Séailles, nel suo discorso pronunciato all'apertura della Facoltà di lettere nel 1894, non diceva forse:

- 126 -

> «La scienza moderna va verso la confusione del pensiero, che si perde nel mondo che essa gli aveva aperto dinanzi, e si seppellisce nella sua vittoria».

Altri assicuravano, con M. Brunetière, che la scienza aveva fatto bancarotta. Evidentemente, il termine era eccessivo e inesatto. Ciò che ha fatto bancarotta, in realtà, non è la scienza nel suo insieme, ma piuttosto certe teorie, basate sul materialismo e il positivismo.

Se si getta il guanto alla scienza, non è che si disconoscano i servigi che essa ha reso e che rende ogni giorno all'umanità. Nessuno oserebbe sostenere che essa non ha contribuito largamente allo sviluppo del progresso materiale e della civiltà. Abbiamo

visto più sopra che è grazie alla scienza, alle sue scoperte, che le concezioni errate delle teologie sono state corrette.

Quando si è tuttavia in diritto di meravigliarsi, è quando si considera la sua impotenza a fornire all'uomo la conoscenza reale di se stesso e delle leggi che reggono il suo destino.

Ora, si sente confusamente che la scienza avrebbe potuto giungere a quei risultati se, invece di confinarsi nello studio della materia, essa avesse voluto esplorare sinceramente e assiduamente tutti gli ambiti della vita. Sotto la pressione delle dottrine negative, essa si è persa nell'analisi, nello studio frammentario della natura fisica. Ma la polvere, della scienza non è la scienza, la polvere della verità non è la verità.

L'umanità, stanca delle concezioni metafisiche e dei sistemi teologici, aveva volto lo sguardo e la speranza verso la scienza. Essa le domandava il segreto dell'esistenza, una credenza, una fede nuova per rimpiazzare quella dei templi che si sfascia. Le domandava la soluzione di quei problemi della vita che la dominano, la rinserrano, l'avvolgono nelle loro profondità.

Di fronte a questi ripetuti appelli, la scienza è rimasta muta, o piuttosto se, talvolta, ha proposto una situazione, l'idea dominante che ne derivava era quella del nulla. Da ciò, la delusione, l'irritazione di certi pensatori; da ciò, le accuse che si sono levate; ma queste accuse devono ricadere unicamente sulle scuole materialiste e positiviste. La scienza nel suo insieme, non appena sarà liberata, saprà completarsi mediante le concezioni più alte, e più illuminate, che essa comincia a in-

travedere. Delle società ufficialmente costituite, come l'Istituto generale psicologico sotto la direzione del dottor Duclaux e successivamente del professor d'Arsonval, hanno intrapreso delle ricerche in un nuovo ambito, quello dello psichismo. E se la conclusione del rapporto pubblicato nel 1909 da questo Istituto non dà ancora prova palese del suo valore, l'attenzione dei suoi membri, portata adesso su queste questioni essenziali, non potrebbe più volgersi altrove. I loro esperimenti, portati avanti in condizioni migliori, proveranno loro l'esistenza di un mondo rimasto finora al di fuori delle loro investigazioni e di cui occorrerà, presto o tardi, riconoscere la realtà.

Una cosa ci ha molto meravigliati: è che, fra gli uomini fautori di libertà che dirigono i destini della Repubblica, molti si credono e si dicono materialisti e atei. Come non hanno compreso che il materialismo, appoggiandosi sulla cieca fatalità e consacrando il diritto della forza, non può fare degli uomini liberi? I democratici del 1889 e del 1948 avevano altre vedute!

Secondo le teorie materialiste, l'uomo non è che una macchina governata da istinti. Ora, per una macchina, non può esserci né libertà né responsabilità, né leggi morali, poiché la morale è una legge dello spirito. E senza legge morale, cosa diventa l'idea del dovere? Si sfascia, e con essa tutto l'ordine stabilito. Una società non può vivere, svilupparsi e crescere che appoggiandosi sull'idea del dovere, ossia sulla virtù e la giustizia. Sono le sole basi possibili dell'ordine sociale. Ecco perché quest'ultimo non ha mai potuto conciliarsi con l'ateismo e il materialismo: allo stesso modo che la superstizione e l'idolatria ci trascinano all'arbitrarietà e al dispotismo, l'ateismo e il materialismo giungono logicamente alla deprecazione delle forze sociali, spesso perfino all'anarchia e al nichilismo.

Il materialismo, attraverso la sua idea meccanica dell'universo e della vita, ha gettato nell'ambito del pensiero una nozione opprimente del nostro avvenire. Per esso, l'uomo non è che un giocattolo della sorte, un semplice ingranaggio della grande macchina cieca del mondo; l'esistenza non è che la lotta aspra, crudele, dove la forza domina, dove i deboli soccombono fatalmente. Chi non conosce la dottrina della **struggle for life**, attraverso la quale la vita diventa un recinto sinistro, dove gli esseri passano, si succedono, si spingono, per andare a sprofondarsi negli abissi del nulla?

E' con tali teorie, diffuse nelle masse, che il materialismo è divenuto un vero pericolo sociale. In tal modo, esso ha reso più pesante all'uomo il peso delle sue miserie, più buio il quadro dell'esistenza; ha diminuito l'energia umana, spinto gli infelici alla tristezza, alla disperazione o alla rivolta.

Ebbene, come meravigliarsi se gli infanticidi, i suicidi, i casi di alienazione mentale si moltiplicano? Ai nostri giorni, come un segno del tempo, si vedono spesso giovani dei due sessi, quasi dei bambini, ricorrere al suicidio per futili motivi (6). I crimini degli adolescenti sono frequenti. L'esercito del vizio e dell'assassinio si accresce in proporzioni spaventose.

Con le teorie della scuola materialista, la responsabilità morale crolla. L'uomo non è libero, ci dicono Büchner e i suoi discepoli; è lo schiavo del suo ambiente. Il crimine si spiega attraverso l'atavismo e l'ereditarietà. E' un fenomeno naturale; è l'effetto necessario di una causa, la conseguenza di una sorda fatalità. In definitiva, non c'è né bene né male! E così si scusano i più gravi errori, si addormenta la coscienza, si rovina qualsiasi idea di sanzione morale e di giustizia. Infatti, se il crimine è fatale, è involontario, non è colpevole, non è vergognoso. Se la passione è irresistibile, a che scopo tentare di combatterla? Tali vedute, propagate in tutti gli ambienti, hanno avuto per conseguenza di sovreccitare al più alto grado gli appetiti, di sviluppare il sensualismo e gli istinti egoistici. Nelle classi agiate, molti non hanno che un fine: sopprimere i doveri e le lotte austere della vita, fare dell'esistenza una festa perpetua, una sorta di ubriachezza, ma un'ubriachezza il cui risveglio potrebbe essere terribile.

Si nega il libero arbitrio e la sopravvivenza dell'essere; si nega Dio, il dovere, la giustizia, tutti i principi sui quali riposano le società umane, senza preoccuparsi di ciò che può risultare da quelle negazioni. Non si vede quale deplorevole influenza esse esercitano sulle folle, che esse spingono verso gli eccessi.

E' così che, a poco a poco, i caratteri cedono, la dignità umana diminuisce, le società perdono la loro virilità e la loro grandezza.

E' sorta una letteratura ispirata dal disgusto della vita, e si è diffusa; una letteratura la cui marea sale, si estende, mi-

(6) Secondo le statistiche, il numero dei morti volontari è aumentato del 300 per 100 da cinquant'anni ad oggi.

- 129 -

naccia di spegnere ogni fiamma, di soffocare in seno all'anima umana le speranze generose, i santi entusiasmi, di sommergere il pensiero nelle acque del più nero pessimismo.

Leggete, per esempio, la **Mêlée sociale**, di M. Clemenceau. Fermate l'attenzione sulla prefazione di quell'opera, dove tutto parla di decrepitezza invadente, di morte del pensiero e della coscienza, del nulla, soprattutto, verso il quale l'autore credeva allora che «tutte le cose rotolassero o si trascinassero».

M. Clemenceau descriveva le ultime fasi della vita sulla terra:

> «Le nostre città in procinto di crollare, fra informi vestigia umane, le ultime rovine sprofondate sulla vita morente, tutto il pensiero, tutta l'arte inghiottiti dalla grande morte che avanza. Tutta l'opera umana sotto l'ultima viscosità della vita.
> «E poi l'ultima manifestazione di vita terrestre sarà distrutta a sua volta. Inutilmente, il globo freddo e nudo condurrà la propria indifferenza per gli sterili sentieri dello spazio. Allora si compirà il ciclo degli ultimi pianeti..., gli uni forse già morti fin da oggi. E il sole spento, seguito dal suo funebre corteo, precipiterà nella notte la sua corsa non calcolata verso l'ignoto».

Ignorava dunque l'autore che la vita è eterna? Se degli universi si spengono nel profondo dei cieli, altri si accendono e risplendono; se ci sono tombe nello spazio, ci sono anche culle. Niente può essere distrutto, né una molecola né un principio di vita; per ogni essere come per ogni mondo, la morte non è che un passaggio, il crepuscolo che precede l'alba di un eterno ricominciare! L'universo è il campo di educazione dello spirito immortale, e la vita, la sua strada di ascesa verso uno stato più bello, illuminato dai raggi della giustizia e dell'amore.

In definitiva, da tante lotte, vicissitudini e mali, è il bene finale degli esseri che nasce. Infelice colui che non sa comprenderlo.

Ascoltiamo ora Jules Soury, in un articolo de **La Giustizia** del 10 maggio 1895, nel quale analizzava l'opera citata sopra:

- 130 -

> «Cosa sono il bello, il vero, il bene, se non dei puri concetti, delle astrazioni di astrazioni? Ora un concetto non corrisponde a niente di oggettivo. Nella natura non c'è né bene né male, né verità né errore, né bellezza né bruttezza. Questi fantasmi non ossessionano che il nostro spirito; spariscono con l'ultimo uomo.
> «Ignoreremo sempre il tessuto di cui è composto questo mondo. Non sapremo mai se nell'universo c'è qualcos'altro che dei meccanismi. E lì dove regnano le leggi della meccanica non c'è Dio, non c'è anima, non c'è né religione né metafisica».

E' lo stesso autore che ci diceva (7):

> «La vita è un sogno sinistro, una dolorosa allucinazione, al cui confronto il nulla sarebbe un bene».

Altri vanno ancora più lontano. Un giornalista molto conosciuto, Edmond Lepelletier, scriveva riguardo al naufragio dell'**Utopia**:

> «Tutti i vantaggi nell'esistenza appartengono a coloro che sono i meglio armati per trionfare nella concorrenza vitale, e il meglio armato è il più spietato, il più egoista, il meno accessibile ai sentimenti di dolore, di umanità e anche di giustizia.
> «E' questa necessità di lotta e questa fatalità della vittoria della forza, nel disprezzo del diritto, della giustizia, dell'umanità, che fa tutto il vigore delle società e la salute delle civiltà» (8).
> «Che cosa è buono?», dice Frédéric Nietzsche. «La potenza! Che cosa è cattivo? La debolezza! Cos'è la felicità? Il sentimento che la potenza cresce, che una resistenza è superata. Non la contentezza, ma più potenza; non la pace innanzitutto, ma la guerra; non la virtù, ma il valore.
> «Periscono i deboli e i falliti! E che li si aiuti anzi a

- - -

(7) ***Philosophie naturelle****, p. 210.*

(8) Gli avvenimenti dal 1914 al 1918 hanno inflitto a queste teorie una smentita sorprendente.

- 131 -

> sparire. Cosa c'è di più nocivo di qualunque vizio? La pietà per gli spostati e i deboli!» (9).

Ecco ciò che gli scrittori e i filosofi materialisti diffondono negli scritti pubblici. Hanno essi veramente coscienza delle responsabilità in cui incorrono? Pensano al raccolto che darà una tale semina? Sanno che, rendendo popolari queste dottrine inique e disperanti, mettono nella mano dei diseredati la torcia degli incendi e le macchine di morte?

Ah! Quelle dottrine, sembrano anodine, inoffensive ai felici, ai soddisfatti, ai gaudenti scettici che, possiedono il necessario e anche il superfluo, e dei quali esse giustificano tutti gli appetiti, di cui scusano tutti i vizi, ma coloro che la sorte colpisce, coloro che patiscono e soffrono, quale uso, quale applicazione ne fanno? Degli esempi che ci dispensiamo dal ricordare lo dicono anche troppo.

O scienza della materia! Con le tue affermazioni implacabili, con le tue leggi inesorabili dell'atavismo e dell'ereditarietà, quando insegni che la fatalità e la forza reggono il mondo, tu spezzi ogni recupero, ogni vigore morale nei deboli e nei feriti dalla vita; fai entrare la disperazione nel focolare di innumerevoli famiglie; tu distilli i tuoi veleni fino nel cuore delle società!

O materialisti! Avete cancellato il nome di Dio dal cuore del popolo; gli avete detto che tutto si riassume nei godimenti terrestri; che tutti gli appetiti erano legittimi e che la vita è una leggera apparenza di un istante.

E il popolo l'ha creduto; le voci interiori, che gli parlavano di giustizia e di speranza, hanno taciuto. Gli animi si sono chiusi alla fede per aprirsi alle cattive passioni. L'egoismo ha scacciato il disinteresse, la pietà, la fraternità!

Senza ideale nella sua triste vita, senza fede nell'avvenire, senza luce morale, l'uomo è ridisceso verso lo stato bestiale; ha sentito risvegliarsi i suoi istinti feroci; si è abbandonato alla cupidigia, all'invidia, agli impeti furibondi. E ora le belve ruggiscono nell'ombra, l'odio e l'ira nel cuore, pronte a dilaniare, a distruggere, ad ammucchiare rovine su rovine.

La società è colpita da mali profondi. Lo spettacolo delle

- - -

*(9) L'**Anti-Cristo**, di Frédéric Nietzsche. Abbiamo in esso un bel campione dei principi che hanno condotto la Germania a una guerra feroce e, alla fine, alla caduta e alla rovina.*

corruzioni, delle impudenze che si verificano intorno a noi, la febbre di ricchezza, il lusso insolente, la frenesia della speculazione che, nella sua avidità, giunge a esaurire, inaridire in poco tempo le sorgenti naturali della produzione; tutto ciò riempie il pensatore di tristezza.

E poiché tutto si concatena nell'ordine delle cose, poiché tutto porta i suoi frutti, il male, seminato a profusione, chiama il dolore e la tempesta! Abbiamo conosciuto e conosceremo ore difficili.

Disgraziati coloro che hanno soffocato la voce della coscienza, che hanno ucciso l'ideale puro e disinteressato, coloro che insegnano al popolo che tutto è materia e che la morte è il nulla! Disgraziati coloro che non hanno voluto comprendere che ogni essere umano ha diritto all'esistenza, alla luce e ancor più alla vita spirituale, coloro che danno esempio d'immoralità, di egoismo, di sensualità! Poiché non è senza pericolo che si comprime l'anima umana, che si arresta l'evoluzione morale del mondo, rinserrando il pensiero nel cerchio di ferro dello scetticismo e dell'annientamento. Verrà un giorno in cui questo pensiero si rivolterà con violenza, in cui le assisi sociali saranno straziate da spaventose convulsioni.

Ma solleva la tua fronte, uomo, e ricorda la speranza. Un nuovo raggio scenderà dagli spazi e illuminerà la tua strada. Tutto ciò che ti hanno insegnato finora era incompleto e sterile. I materialisti non hanno visto delle cose che la superficie e l'apparenza. Essi non conoscono della vita infinita che gli aspetti inferiori. Il loro sogno è un incubo.

Senza dubbio, se si considera lo spettacolo della vita sulla terra, occorre riconoscere che ciò che domina in essa, nelle regioni inferiori della natura, è la lotta ardente, il combattere senza tregua, la guerra perpetua mediante la quale ogni essere cerca di farsi un posto al sole. Sì, gli esseri si serrano l'un l'altro e le forze universali si urtano in una lotta gigantesca: ma, in definitiva, ciò che deriva da questa lotta non è la confusione, il caos, come si potrebbe attendere da forze cieche, ma è l'equilibrio e l'armonia. Ovunque la distruzione degli esseri e delle cose non è che il preludio di ricostruzioni, di nascite nuove.

E che importa la morte apparente, se la vita è immortale, se l'essere è imperituro nella sua essenza, se questa stes-

sa morte è una delle condizioni, una delle fasi della sua elevazione!

Non bisogna vedere solo l'evoluzione materiale: è solo una faccia delle cose. La distruzione degli organismi non prova niente: sono questi delle costruzioni passeggere; il corpo non è che un abito. La realtà vivente è nell'essere psichico, nello spirito. E' lui che anima quelle forme materiali. Lo spirito si ritrova tutto intero al di là della tomba, con le qualità acquisite e i meriti accumulati, pronto a nuove ascese. Si ritrova vestito di quell'involucro sottile, di quel corpo fluidico da cui è inseparabile, che esisteva prima della nascita, sussiste attualmente in ognuno di noi e sopravviverà alla morte; l'esistenza di questo corpo sottile è dimostrata da esperimenti giornalieri di sdoppiamento, d'esteriorizzazione della sensibilità, dall'apparizione a distanza dei fantasmi di viventi durante il loro sonno così come da quella dei deceduti (10).

Su altri punti, le teorie materialiste non sono più felici. Esse ci dicono che tutto ciò che caratterizza lo spirito umano: attitudini, facoltà, virtù e vizi, tutto si spiega con la legge d'ereditarietà e l'influenza degli ambienti. Guardate intorno a voi; vedrete nei fatti una smentita a questa affermazione. Sì, l'influenza delle condizioni materiali è potente; curva talvolta certi spiriti sotto il suo giogo. Ma quanti altri, con la volontà, il coraggio, la perseveranza, hanno saputo elevarsi dalla situazione più oscura, dai ranghi più inferiori, fino alle altezze dove brilla il genio! Quanti pensatori, scienziati, filosofi, nati nella povertà, hanno saputo con i loro sforzi giungere ai primi ranghi! E' necessario nominarli? Ricordiamo solo che Copernico era figlio di un fornaio; Keplero, figlio di

un oste, fu lui stesso cameriere di una bettola in gioventù; d'Alembert, trovatello raccolto in una notte d'inverno sulla soglia di una chiesa, fu allevato dalla moglie di un vetraio; Newton e Laplace erano venuti da poveri contadini; Humphry Davy, domestico di un farmacista; Faraday, operaio rilegatore; Franklin, apprendista tipografo. Tutti loro, e altre migliaia ancora, hanno saputo reagire contro le condizioni più sfavorevoli, trionfare dei più grandi ostacoli, conquistare una fama incancellabile.

Non è dunque né la condizione né l'origine, che danno il

- - -

(10) Vedere ***Nel mondo invisibile****:* ***Spiritismo e Medianità****, cap. XX, Edizioni Mediterranee, Roma..*

talento. Un padre illustre può avere una discendenza mediocre. Due fratelli possono rassomigliarsi fisicamente, nutrirsi degli stessi alimenti, ricevere la stessa educazione, senza per questo avere le stesse attitudini, le stesse facoltà.

A differenza delle teorie negative, tutto dimostra che l'intelligenza, il genio, la virtù, non sono i risultati delle condizioni materiali; essi si affermano, al contrario, come una potenza superiore a queste condizioni e che, spesso, le domina, le governa.

Sì, senza dubbio, in generale, la materia pesa largamente sullo spirito e intralcia il suo sbocco, ma talvolta la volontà si corregge e doma le resistenze della carne fin nel mezzo delle più crudeli torture. Non lo vediamo forse presso tutti coloro che hanno sofferto e sono morti per una grande causa, presso tutti quei martiri che hanno dato la loro vita per la verità? E' Giordano Bruno che preferisce il supplizio alla ritrattazione; Campanella, che subisce sette volte la tortura, e ricomincia sette volte le sue amare satire contro gli inquisitori; Giovanna d'Arco, che muore sul rogo; è Socrate, che beve la cicuta piuttosto che rinnegare le sue dottrine. Sono Pierre Ramus, Arnauld di Brescia, Jean Huss, Jérôme di Praga, Savonarola.

Presso tutti questi grandi suppliziati, vediamo affermarsi la superiorità sorprendente dello spirito sulla materia. Il corpo, attanagliato dalla sofferenza, si torce e geme; ma l'anima è là, che s'impone e domina le convulsioni della carne.

Tutto questo ci dimostra quale immensa risorsa è la volontà, facoltà direttrice, il cui uso costante e illuminato può elevare l'uomo così in alto. La volontà è l'arma per eccellenza che gli occorre imparare ad utilizzare, ad affilare senza tregua, Coloro che, per i loro sofismi, cercano di diminuirla, di smussarla, commettono l'azione più funesta.

Non è forse molto amaro essere obbligati a constatare che le dottrine più diffuse fra noi, il cattolicesimo da una parte, il materialismo dall'altra, concorrono entrambi ad annichilire o per lo meno a intralciare l'esercizio delle potenze nascoste nell'essere umano: ragione, volontà, libertà, potenze mediante le quali l'uomo potrebbe realizzare cose tanto grandi e crearsi un meraviglioso avvenire?

Come meravigliarsi dopo tutto ciò che la nostra presente civiltà presenti ancora tante piaghe vergognose, quando l'uomo

ignora se stesso e l'estensione delle ricchezze che la mano divina ha posto in lui, per la sua elevazione e la sua felicità?

L'umanità, nel cerchio della sua vita, si agita fra due errori: uno che afferma, l'altro che nega. Uno dice all'uomo: Credi senza comprendere! L'altro gli grida: Muori senza sperare!

Da un lato, l'idolatria; poiché è un idolo, quel Dio che sembra desiderare ancora il sangue un tempo spanto in suo nome; che si drizza come un ostacolo fra l'uomo e la scienza; che combatte il progresso e la libertà; oscura divinità, che non si può insegnare senza velare la faccia del Cristo, senza disprezzare la ragione e la coscienza.

Dall'altro lato, il nulla, la morte di ogni speranza, di ogni aspirazione verso l'Aldilà, la rovina di ogni idea di solidarietà, di fraternità fra gli uomini; se possono sentirsi uniti attraverso una credenza, anche cieca, non lo sono affatto attraverso delle negazioni.

La Francia, in particolare, è presa come in una morsa fra quelle due opposte concezioni, entrambe dogmatiche a loro modo, entrambe che cercano di imporsi al paese intero, per realizzarvi il regno della teocrazia o dell'ateismo.

Se il materialismo e la filosofia del nulla non fossero stati che i nemici della superstizione e dell'idolatria, si sarebbero potuti vedere in loro gli agenti di una trasformazione necessaria; ma essi non si sono contentati di combattere i dogmi religiosi. Hanno combattuto tutto ciò che fa la grandezza dell'anima, spezzato le sue energie morali, distrutto la sua fiducia in se stessa e in Dio; hanno preconizzato quell'abbandono alla fatalità, quell'attaccamento esclusivo alle cose materiali, che lentamente ci disarma, ci indebolisce, ci prepara alla disfatta e alla caduta.

L'anima umana ha indietreggiato di fronte a questo abisso. I progressi del materialismo, le sue conseguenze sociali, hanno seminato la paura in un gran numero di spiriti. Davanti all'opera distruttiva compiuta dalla critica materialista, davanti all'assenza di ogni insegnamento suscettibile di elevare e fortificare l'anima delle democrazie, si sono ricordati della potenza dell'idea religiosa e si sono voltati verso la Chiesa, come verso il solo rifugio, la sola autorità ferma e sicura. Da ciò, un ritorno di vitalità, un rifiorire di considerazione del cattolicesi-

mo. Quest'ultimo, profittando degli errori dei suoi avversari, fa degli sforzi vigorosi per disputare ai liberi pensatori la direzione delle masse e recuperare l'influenza perduta.

Ma, l'abbiamo visto, la Chiesa romana non può soddisfare il bisogno di ideale e di luce che attira verso di lei certi spiriti. Ciò che le appartiene, non è l'avvenire, è il passato con le sue ombre, le sue intolleranze, i suoi rancori, le sue cause di divisione, di

perpetua discordia fra gli uomini. Questo ritorno delle cose che la favoriscono non può essere che effimero. L'insufficienza della Chiesa apparirà presto agli occhi di una generazione illuminata, avida di fatti e di realtà.

La Chiesa stessa si è preoccupata di dissuadere coloro che fondavano in lei qualche speranza di progresso e di rinnovamento.

Con la sua enciclica «**Satis cognitum**», pubblicata nell'agosto 1896, Leone XIII si rituffava nelle dottrine del passato, nelle affermazioni le più intransigenti.

> «E' nella Chiesa romana», dice, «che si perpetua la missione costante e immutabile d'insegnare tutto ciò che Gesù Cristo stesso ha insegnato. Per tutti sussiste l'obbligo costante e immutabile di accettare e di professare tutta la dottrina così insegnata.
> «La Chiesa e i Santi Padri hanno sempre guardato come escluso dalla comunione cattolica e fuori dalla Chiesa, chiunque si separi minimamente dalla dottrina insegnata dal magistero autentico.
> «Tutte le volte dunque che la parola di questo magistero, istituito da Gesù Cristo nella Chiesa, dichiara che tale o talaltra verità fa parte dell'insieme della dottrina divinamente rivelata, ciascuno deve credere con certezza che ciò è vero».

Da allora, Pio X, attraverso le sue istruzioni sul modernismo, ha ancora accentuato questa condizione spirituale (11). Così, più che mai, i papi pretendono di decidere del destino delle anime. Le loro encicliche non sono che delle riedizioni in altri termini della famosa parola: «**Fuori dalla Chiesa nessuna salvezza!**». Essi condannano ogni dottrina che non accetti la loro supremazia. Scavano più profondamente il fossato

- - -

(11) Vedere nota complementare n. 11, alla fine del volume.

che separa il pensiero moderno, il libero e chiaro spiritualismo, dal dogmatismo romano. I papi annientano le illusioni di coloro che avevano creduto a un possibile ritorno del cattolicesimo verso orizzonti più larghi e più illuminati, all'accordo fra i credenti di ogni ordine, che unirebbero i loro sforzi per combattere l'ateismo e la demoralizzazione.

Malgrado gli assalti che ha dovuto subire negli ultimi secoli, la Chiesa ha potuto resistere e durare. La sua forza era, ricordiamolo, nel fatto che possedeva una concezione generale del mondo e della vita, per quanto falsa, da opporre al vuoto e alla sterilità delle dottrine materialiste.

Ciò che resta in essa di morale evangelica, unito alla sua potente organizzazione gerarchica, alla sua vigorosa disciplina, alle sue opere di beneficenza e alle virtù di un certo numero dei suoi sacerdoti, è stato sufficiente a facilitare la sua tenuta, ad assicurare la sua vita in mezzo a un mondo che si sforzava di sfuggire ai suoi vincoli.

Ma sarebbe puerile credere che la fede del passato possa rinascere; il legame religioso che univa gli uomini alla Chiesa romana si è allentato per sempre. Il cattolicesimo, abbiamo detto, non è più in condizioni di fornire alle società moderne l'alimento necessario alla loro vita spirituale, alla loro elevazione morale. Non lo vediamo forse intorno a noi? I credenti del giorno d'oggi, presi nel loro insieme, non sono né meno materiali, né meno innamorati di fortuna o di piaceri che i liberi pensatori.

Fra loro, quanti indifferenti che praticano a metà senza credere, senza riflettere mai ai problemi religiosi dell'universo, dell'uomo e della vita! Tutti gli errori del passato, tutti i vizi del vecchio mondo, il fariseismo giudeo, le superstizioni e l'idolatria pagane, sono riapparsi nella società detta cristiana, al punto che si può chiedersi se la civiltà che ostenta questo nome sia superiore alle altre società umane.

Il cristianesimo era una fede viva e irradiante; il cattolicesimo non è più che una dottrina arida e oscura, inconciliabile con i precetti del Vangelo, che non ha da opporre agli argomenti della critica razionalista che le affermazioni di un dogma impotente a provare e a convincere.

Tutte le dichiarazioni, tutte le encicliche pontificali non

possono niente. Occorrerà cambiare o morire. La Chiesa romana non riprenderà il governo del mondo.

Al momento attuale, non c'è rinnovamento morale possibile che al di fuori del dogmatismo della Chiesa. Ciò che le nostre società reclamano, è una concezione religiosa in armonia con l'universo e la scienza, e che soddisfi la ragione. Qualsiasi restaurazione dogmatica sarebbe sterile. I popoli non si lascerebbero ingannare. Il dogma, per loro, è la Chiesa. E la Chiesa, alleandosi a tutte le oppressioni, è diventata, secondo la parola di J. Jaurès, una delle forme dello sfruttamento umano. Le sue affermazioni hanno perso ogni credito nello spirito delle masse. Il popolo, oggi, vuole la verità, tutta la verità!

Tuttavia la società moderna si attiene ancora, se non alla Chiesa, almeno al cristianesimo, mediante certi legami, i legami di tutto un passato, lentamente formatisi attraverso i secoli. Essa resta attaccata all'idea cristiana, poiché i principi del Vangelo sono entrati, forse a sua insaputa e sotto nomi nuovi, nel suo pensiero e nel suo cuore.

Ci sono nella Chiesa dei principi per molto tempo non capiti, dei germi nascosti, come la semente sotto la terra; e che, dopo molte sofferenze, dopo una lenta e dolorosa fermentazione, non chiedono che di sbocciare, di sollevarsi, di produrre dei frutti. Ci vuole per questo un impulso nuovo, un orientamento netto del pensiero neo-cristiano, provocato da spiriti sinceri e disinteressati.

Il cristianesimo aveva apportato al mondo - più che tutte le altre religioni - l'amore attivo per tutti coloro che soffrono, la

dedizione per l'umanità spinta fino al sacrificio, l'idea di fraternità nella vita e nella morte, che appariva per la prima volta nella storia sotto l'immagine del Crocifisso, del Cristo morente per tutti.

E' questo grande pensiero che, malgrado i modi di procedere della Chiesa e la falsificazione delle dottrine primitive, è penetrato nelle società occidentali e ha portato le razze bianche, di tappa in tappa, verso forme sociali più conformi allo spirito di giustizia e di fraternità, incitandole a dare ai piccoli un posto sempre più vasto al sole della vita. Occorre che un nuovo movimento di idee, partito, non dal santuario, ma dall'esterno, venga a completare e mettere in luce questi precetti, queste verità nascoste, venga a mostrare in esse il principio

- 139 -

delle leggi che reggono gli esseri nell'una come nell'altra vita. Questo sarà il ruolo dello spiritualismo moderno.

La nuova rivelazione, gli insegnamenti degli Spiriti, le prove che essi danno della sopravvivenza, dell'immortalità dell'essere e della giustizia eterna, ci insegnano a distinguere ciò che c'è di vivente o di morto nel cristianesimo. Se gli uomini di fede vogliono convincersi della potenza di questi insegnamenti e accettarne i frutti, potranno ritrovarci la vita divenuta sterile, l'ideale agonizzante. Questo ideale, che le voci del mondo invisibile proclamano, non è diverso da quello dei fondatori del cristianesimo. Si tratta sempre di realizzare sulla terra il «regno di Dio e della sua giustizia», di purificare l'anima umana dai suoi vizi, di risollevarla dalle sue cadute, dandole la conoscenza delle leggi superiori e dei suoi veri destini, di sviluppare in lei quello spirito di saggezza e d'amore senza il quale non c'è né pace sociale né elevazione.

Il cristianesimo, per rinascere e risplendere, dovrà vivificarsi a quella sorgente alla quale si dissetavano i primi cristiani. Gli occorrerà trasformarsi, affrancarsi da ogni carattere soprannaturale e miracoloso, ritornare semplice, chiaro, razionale, senza cessare di essere un legame, una relazione fra l'uomo, il mondo invisibile e Dio. Senza questa relazione, non c'è una forte credenza, né un'elevata filosofia, né una religione vivente.

Liberandosi dalle forme antiquate, la religione deve ispirarsi alle moderne scoperte, alle leggi della natura e alle prescrizioni della ragione. Essa deve familiarizzare lo spirito umano con quella legge del destino che moltiplica le sue esistenze, lo pone alternativamente nei due mondi, materiale e fluidico, e gli permette così di completarsi, di svilupparsi, di conquistare la sua felicità. Essa deve fargli comprendere che una stretta solidarietà unisce i membri delle due umanità, quella della terra e quella dello spazio, quelli che vivono nella carne e quelli che aspirano a rinascere, per lavorare al loro progresso e a quello dei loro simili. Essa deve mostrargli, al di sopra di tutto, quella regola di sovrana giustizia in virtù della quale ognuno raccoglie, attraverso i tempi, tutto ciò che ha seminato di bene e di male, di germi di felicità e di sofferenza.

Queste nozioni, queste leggi, meglio comprese, forniranno una nuova base all'educazione, un principio di nuova elevazione, un legame religioso fra gli uomini.

Poiché il legame di solidarietà che li unisce si estende sia

- 140 -

al passato che all'avvenire, abbraccia tutti i secoli, li unisce a tutti i mondi. Membri di una stessa grande famiglia, solidali attraverso tutta la loro esistenza, nel vasto campo dei loro destini, partiti dallo stesso punto per giungere alle stesse vette, tutti gli uomini sono fratelli e devono aiutarsi fra loro, sostenersi nel loro cammino attraverso le epoche, verso un ideale di saggezza, di sapere e di virtù.

Il Cristo ha detto: «La lettera uccide e lo spirito vivifica».

E tuttavia gli uomini di lettere hanno sempre cercato di asservire lo spirito. Hanno stretto il pensiero in un reticolato di dogmi, da dove non può uscire che mediante una lacerazione. A forza di comprimere la verità, le Chiese hanno finito per misconoscere la sua potenza. Ma un giorno verrà, presto o tardi, in cui essa prorompera con una forza invincibile, scuotendo fino nelle loro basi le istituzioni che, per lungo tempo, l'hanno assoggettata.

Ecco ciò che minaccia le Chiese. Gli avvertimenti non sono tuttavia mancati. Perfino fra i cristiani più sinceri delle voci profetiche si sono levate. Cosa diceva de Maistre, fin dalla prima metà del diciannovesimo secolo?

> «Chiesa cristiana, vi sembra che un tale stato di cose possa durare, e che questa vasta apostasia non sia allo stesso tempo e la causa e il presagio di un memorabile giudizio? Vedete se gli illuminati hanno torto di considerare come più o meno vicina una terza esplosione dell'onnipotente bontà di Dio verso gli uomini? Non finirei mai, se volessi raccogliere tutte le prove che concorrono per giustificare questa grande attesa. Occorre tenerci pronti per un avvenimento immenso nell'ordine divino. Non c'è più religione sulla terra. Oracoli temibili annunciano d'altronde che il tempo è arrivato».

Le previsioni di questo scrittore si realizzano. L'umanità attraversa, dal punto di vista filosofico, religioso e sociale, una crisi intensa. Le potenze invisibili sono all'opera. Tutti coloro che, nel silenzio, quando i rumori della terra tacciono, hanno sentito le loro voci; tutti coloro che studiano le correnti, gli aneliti misteriosi che passano sui mondo, quelli là sanno che un lavoro di fermentazione si sta operando nelle profondità del pensiero e nella scienza stessa. Un rinnovamen-

- 141 -

to si prepara. Il nostro secolo vedrà lo sbocciare di una grande idea.

Ecco perché diciamo a tutti i sacerdoti di tutti i culti e di tutte le religioni: Se volete che le vostre Chiese vivano, volgete i vostri sguardi verso la nuova luce che Dio invia all'umanità. Lasciatela penetrare nell'oscuro edificio delle vostre concezioni; lasciatela entrare a fiotti nelle intelligenze, affinché gli uomini si correggano e s'illuminino, affinché l'ideale religioso rifiorisca, riscaldi i cuori, vivifichi le società.

Allargate i vostri orizzonti; cercate ciò che avvicina le anime e non ciò che le divide. Non gettate l'anatema a coloro che non pensano come voi, poiché vi prepareresti delle crudeli delusioni nell'Aldilà. Che la vostra fede non sia né esclusiva né intollerante.

Imparate a discernere, a separare le cose immaginarie dalle reali. Astenetevi dal combattere la scienza e dal rinnegare la ragione, poiché la ragione è Dio in noi, e la nostra coscienza è il suo santuario.

Ma, obietterete voi, non sarà più quella la nostra religione?

Senza dubbio, il nuovo spiritualismo non è una religione: ma appare nel mondo, reggendo una fiaccola la cui luce illumina fino lontano e feconda tutte le religioni. Lo spiritualismo moderno è una credenza basata su dei fatti, su delle realtà sensibili, una credenza che si sviluppa, progredisce con l'umanità e può unire tutti gli esseri elevandoli verso una concezione sempre più alta di Dio, del destino e del dovere. Mediante tutto ciò, ognuno di noi imparerà a comunicare con il supremo Autore delle cose, con quel Padre di tutti che è il vostro Dio e il nostro, e che ricercano fin dall'origine delle epoche tutte le ragioni che pensano e tutti i cuori che adorano.

Non chiedete più il legame morale e religioso a una dottrina di oppressione e di paura. Lasciate allo spirito umano il suo libero sbocco verso la luce e lo spazio. Ogni raggio che giunge dall'alto è un'emanazione di Dio, questo eterno sole delle anime.

Quando l'umanità sarà liberata dalle superstizioni e dai fantasmi dei passato, vedrete sbocciare i germi d'amore e di bene che la mano divina vi ha deposto e conoscerete la vera religione, quella che si eleva al di sopra delle diverse credenze e non ne maledice alcuna.

9 - La Nuova Rivelazione: Lo Spiritismo e la Scienza

La nuova rivelazione si produce sotto forme inattese, o piuttosto sotto forme dimenticate, tuttavia identiche a quelle che rivestirono le prime manifestazioni del cristianesimo.

Quest'ultimo aveva debuttato mediante il miracolo. E' sulla prova materiale della sopravvivenza che è fondata la religione del Cristo (1). Lo spiritualismo moderno si rivela con l'aiuto del fenomeno. Ora, miracolo e fenomeno sono due parole per un solo e medesimo fatto. Il senso differente che gli si attribuisce dà la misura del cammino percorso durante venti secoli dallo spirito umano. Il miracolo è superiore alla legge naturale; il fenomeno le è sottoposto. Non è che l'effetto di una causa, la risultante di una legge. L'esperienza e la ragione hanno dimostrato che il miracolo è impossibile. Le leggi della natura, che sono le leggi divine, non possono essere violate, poiché sono loro che regolano e mantengono l'armonia dell'universo. Dio non può smentirsi.

I fenomeni d'oltretomba si ritrovano alla base di tutte

- - -

(1) Vedere capitolo 5.

le grandi dottrine del passato: in tutti i tempi vi sono stati rapporti che hanno unito il mondo invisibile al mondo dei viventi. In India, in Egitto e in Grecia, il loro studio era il privilegio di un piccolo numero di ricercatori e d'iniziati; i risultati ottenuti erano scrupolosamente tenuti nascosti.

Per rendere queste ricerche accessibili a tutti, per far conoscere le vere leggi che reggono il mondo invisibile, per insegnare agli uomini a scorgere in quei fenomeni, non già un ordine soprannaturale delle cose, ma un lato sconosciuto della natura e della vita, era necessario l'immenso lavoro di secoli, tutte le scoperte della scienza, tutte le conquiste dello spirito umano sopra la materia. Era necessario che l'uomo conoscesse il suo vero posto nell'universo, che imparasse a misurare la debolezza dei suoi sensi, la loro impotenza a esplorare, da se stessi e senza aiuto, tutti i campi della natura.

La scienza, con le sue invenzioni, ha affermato questa imperfezione dei nostri organi. Il telescopio ha aperto al nostro sguardo gli abissi dello spazio; il microscopio ci ha rivelato l'infinitamente piccolo. La vita ci è apparsa ovunque, nel mondo degli alambicchi, come sulla superficie dei giganteschi globi che rotolano nella profondità dei cieli. La fisica ha scoperto la trasformazione delle forze, la radioattività dei corpi e le leggi che assicurano l'equilibrio universale; la chimica ci ha fatto conoscere le combinazioni delle sostanze. Il vapore e l'elettricità sono venuti a rivoluzionare la faccia della terra, a facilitare i rapporti fra i popoli e le manifestazioni del pensiero, acciocché l'idea irradi e si propaghi in ogni punto della sfera terrestre.

Lo spirito umano ha potuto immergere i suoi sguardi in questa grande Bibbia che è la natura, in questo libro divino che supera con tutta la sua maestà le bibbie umane. Vi ha letto correttamente le formule e le leggi che presiedono alle evoluzioni della vita, alla marcia dell'universo.

Ecco che oggi, lo studio del mondo invisibile completa questa magnifica ascesa del pensiero e della scienza. Il problema dell'Aldilà si erge davanti allo spirito umano con una potenza, un'autorità, un'insistenza tale che niente di simile si è forse mai prodotto nel corso della storia. Poiché mai si era notato un insieme di fatti, di fenomeni, dapprima considerati come impossibili, e che risvegliavano nel pensiero della maggioranza dei nostri contemporanei solo antipatia e sdegno, fi-

nire per imporsi all'attenzione e all'esame dei più competenti e dei più autorizzati.

Verso la metà del secolo scorso, l'uomo, deluso da tutte le teorie contraddittorie, da tutti i sistemi incompleti di cui si è voluto nutrire il suo pensiero, si è lasciato andare al dubbio; ha perso sempre più la nozione della vita futura. Ecco che il mondo invisibile è venuto a lui e l'ha inseguito fin nelle sue dimore. Attraverso mezzi diversi, i morti si sono manifestati ai vivi. Le voci dell'oltretomba hanno parlato. I misteri dei santuari orientali, i fenomeni occulti del medio evo, dopo un lungo silenzio, si sono rinnovati; è nato lo spiritismo.

E' al di là dei mari, in un mondo giovane, ricco di energia vitale, di espansione ardente, meno assoggettato della vecchia Europa allo spirito di routine e ai pregiudizi del passato, è nell'America del Nord che si sono prodotte le prime manifestazioni dello spiritualismo moderno. Di là, esse si sono diffuse su tutto il globo. Quella scelta era profondamente giudiziosa. La libera America era certo l'ambiente più propizio a un'opera di diffusione e di rinnovamento. Ecco che oggi vi si contano venti milioni di «moderni-spiritualisti».

Ma, sia da un lato dell'Atlantico che dall'altro, sebbene con diverse intensità, le fasi di progresso dell'idea spiritica sono state le stesse.

Sui due continenti, lo studio del magnetismo e dei fluidi aveva preparato alcuni spiriti all'osservazione del mondo invisibile.

Dapprima, fatti strani si manifestarono da ogni parte, fatti dei quali non si osava parlare che a bassa voce, nell'intimità. Poi, a poco a poco, il tono della voce si alzò. Uomini di talento, scienziati i cui nomi sono altrettante garanzie di onorabilità e di sincerità, osarono parlarne a voce alta e affermarli. Si trattò d'ipnotismo, di suggestione, poi vennero la telepatia, i casi di levitazione e tutti i fenomeni di spiritismo.

Tavoli si agitavano in una ronda folle; oggetti si spostavano senza alcun contatto, colpi rimbombavano fra le mura, nei mobili. Si produceva tutto un insieme di manifestazioni, volgari in apparenza, ma perfettamente adatte alle esigenze dell'ambiente

terrestre, allo stato d'animo positivo e scettico delle società moderne.

Il fenomeno parlava al senso, poiché i sensi sono le aperture dalle quali il fatto penetrerà fino alla comprensione. Le

- 146 -

impressioni prodotte sull'organismo risvegliano la sorpresa, provocano la ricerca, conducono alla convinzione.

Dopo una prima fase materiale e grossolana, le manifestazioni rivestirono e divennero un mezzo di comunicazione intelligente e cosciente. La possibilità di rapporti fra il mondo visibile e il mondo invisibile apparve come un fatto grande, che sconvolgeva le idee già ricevute, intaccando gli abituali insegnamenti, ma aprendo sulla vita futura uno sbocco che l'uomo ancora esitava a oltrepassare, abbagliato dalle prospettive che gli si offrivano.

A mano a mano che si propagava, lo spiritismo vedeva ergersi contro di lui numerose opposizioni. Come tutte le nuove concezioni dovette affrontare il disprezzo, la calunnia, la persecuzione morale. Come fu per l'idea cristiana ai suoi inizi, esso fu colmato di ingiurie e di amarezza. E' sempre così Quando aspetti ignorati della verità appaiono agli uomini, provocano sempre diffidenza e ostilità.

E' facile comprenderlo. L'umanità ha esaurito le vecchie forme del pensiero e delle credenze, e quando queste forme inattese della verità si rivelano, sembrano rispondere poco all'antico ideale che è indebolito ma non morto. E' necessario anche un periodo abbastanza lungo di esamina, di riflessione, d'incubazione, acciocché la nuova idea faccia la propria strada negli spiriti. Di qui, le incertezze e le sofferenze del primo momento.

Si sono molto schernite le forme che il nuovo spiritualismo rivestiva. Ma le potenze invisibili che vegliano sull'umanità sono migliori giudici di noi riguardo ai mezzi di azione e allenamento che conviene adottare, secondo i tempi e gli ambienti, per ricondurre l'uomo alla consapevolezza del suo ruolo e del suo destino, senza intralciare il suo libero arbitrio. Poiché è lì l'essenziale: occorre che la libertà dell'uomo resti intatta.

La volontà superiore sa adattare ai bisogni di un'epoca e di una razza tutte le forme dell'eterna rivelazione. E' lei che suscita in seno alle società i pensatori, gli sperimentatori, gli inventori, che indicheranno la via da seguire e porranno i primi picchetti. La loro opera si svolge lentamente. Agli inizi i risultati sono deboli e insensibili; tuttavia l'idea penetra a poco a poco nelle intelligenze. Il movimento, pur apparendo impercettibile, tuttavia è talvolta più sicuro e più profondo.

- 147 -

Ai tempi nostri, la scienza è diventata la maestra sovrana, la direttrice del movimento intellettuale. Stanca delle speculazioni metafisiche e dei dogmi religiosi, l'umanità reclamava prove concrete, basi solide sulle quali poter appoggiare le proprie convinzioni. Essa si attaccava allo studio sperimentale, all'osservazione dei fatti, come a un'ancora di salvezza. Ecco il perché del grande credito che riscuotono gli uomini di scienza nel momento attuale. Anche la rivelazione ha assunto un carattere scientifico. E' attraverso manifestazioni materiali che si è colpita l'attenzione degli uomini, divenuti essi stessi dei materiali.

I fenomeni misteriosi che si trovano disseminati nella storia del passato si sono rinnovati e moltiplicati attorno a noi; si sono succeduti secondo un ordine progressivo che sembra indicare un piano già concepito, l'esecuzione di un pensiero, di una volontà.

In effetti, a mano a mano che il nuovo spiritualismo guadagnava terreno, i fenomeni si trasformavano. Le manifestazioni grossolane degli inizi miglioravano, rivestivano un carattere più elevato. Dei medium ricevevano, per mezzo della scrittura, in modo meccanico o intuitivo, dei messaggi, delle ispirazioni di fonte estranea. Strumenti musicali suonavano senza un contatto. Si sentivano delle voci e dei canti; delle melodie penetranti sembravano scendere dal cielo e turbavano i più increduli. La scrittura diretta si produceva all'interno di lavagnette giustapposte e sigillate. Fenomeni d'incorporazione permettevano ai defunti di prendere possesso dell'organismo di un soggetto addormentato e di intrattenersi con coloro che li avevano conosciuti sulla terra. Gradatamente apparivano come a seguito di uno sviluppo calcolato, i medium veggenti, parlanti, guaritori.

Infine, gli abitanti dello spazio, rivestendo involucri temporanei, si mescolavano agli umani vivendo un istante della loro vita materiale e terrestre, lasciandosi vedere, toccare, fotografare, dando impronte delle loro mani, dei loro volti, per svanire subito dopo e riprendere la loro vita eterea.

E' così che si è prodotta una concatenazione di fatti, dai più inferiori e volgari, fino ai più sottili, secondo il grado di elevazione delle intelligenze che intervengono; tutto un insieme di manifestazioni si è svolto sotto lo sguardo di attenti osservatori.

- 148 -

Inoltre, malgrado le difficoltà di sperimentazione, malgrado i casi di impostura e i vari modi di usufruizione di cui questi fenomeni sono stati a volte il pretesto, a poco a poco l'apprensione e la diffidenza si sono attenuate, e il numero degli esaminatori è andato crescendo.

Dopo settant'anni, in tutti i paesi, il fenomeno spiritista è stato oggetto di frequenti inchieste, intraprese e dirette da commissioni scientifiche. Degli scienziati scettici, dei celebri professori, appartenenti a tutte le grandi università del mondo, hanno sottoposto questi fatti a un esame rigoroso e approfondito. La loro intenzione era dapprima di far luce su ciò che pensavano essere il risultato di astuzia e di allucinazione. Ma tutti, da increduli che erano, dopo anni di studi coscienziosi e di sperimentazioni ripetute, hanno abbandonato le loro prevenzioni e si sono inchinati davanti alla realtà dei fatti.

Più si è esaminato e scrutato il problema, più numerosi e pressanti si sono rivelati i casi d'identità, le prove della persistenza della personalità umana al di là della tomba. Le manifestazioni spiritiste, constatate a migliaia su tutti i punti del globo, hanno dimostrato che un mondo invisibile si agita intorno a noi, alla nostra portata, un mondo dove vivono, allo stato fluidico, tutti coloro che ci hanno preceduto sulla terra, che vi hanno lottato e sofferto e costituiscono al di là della morte una seconda umanità.

Il nuovo spiritualismo si presenta oggi con un corteo di prove, con un insieme di testimonianze talmente imponenti, che il

dubbio non è più possibile per i ricercatori in buona fede.

E' ciò che ha espresso in questi termini il professor Challis dell'Università di Cambridge:

> «Gli attestati sono stati così abbondanti e così perfetti, le testimonianze sono venute da tante sorgenti indipendenti le une dalle altre e da un numero così enorme di testimoni che è necessario o ammettere le manifestazioni tali quali si presentano, o rinunciare alla possibilità di garantire uno qualunque dei fatti mediante una testimonianza umana» (2).

Il movimento di diffusione si è anch'esso accentuato sempre di più. Al momento attuale assistiamo a un vero e pro-

- - -

(2) Russe1 Wallace, ***Le Moderne Spiritualisme****, p. 139.*

prio sbocciare dell'idea spiritista. La credenza nel mondo invisibile si è diffusa su tutta la superficie della terra. Ovunque lo spiritismo ha le proprie società di sperimentazione, i suoi divulgatori, i suoi giornali.

Ritorniamo su un punto essenziale: l'errore o lo scetticismo dell'uomo sull'esistenza del mondo invisibile derivava da un'unica causa: l'impotenza del suo organismo a fornirgli un'idea completa delle forme e delle possibilità della vita.

Si è troppo perduto di vista che i nostri sensi, per quanto si siano affinati e sviluppati fino dall'origine dell'umanità, non percepiscono ancora se non le forme più rudimentali della materia; le sue condizioni eteree sfuggono loro assolutamente.

Ecco il perché dell'opinione generalmente diffusa che la vita non era possibile se non sotto una forma e con organismi simili a quelli che colpiscono il nostro sguardo. Ed ecco anche il perché della falsa idea che la vita non fosse ovunque che un'imitazione, una riproduzione di ciò che vediamo intorno a noi.

Dal giorno in cui, con l'aiuto di potenti strumenti ottici, l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo si sono rivelati, si è dovuto per forza riconoscere che i nostri sensi, limitati a se stessi, non abbracciavano che un circolo molto ristretto dell'impero delle cose, un campo molto limitato della natura; e che in definitiva non sapevamo quasi niente della vita universale.

A un'epoca molto più recente non conoscevamo ancora della materia che i suoi tre modi d'essere: i solidi, i liquidi, i gas. Non sapevamo niente sulle innumerevoli trasformazioni di cui è suscettibile.

E' solo da una trentina d'anni che il quarto stato della materia, lo stato radiante, viene conosciuto dagli scienziati. W. Crookes, l'accademico inglese, ne ha per primo constatato l'esistenza, e le sue esperienze spiritiste, da lui realizzate per tre anni, non sono state estranee a questa scoperta. Egli ha potuto dimostrare che la materia, ridotta a quantità infinitesimali, acquista energie e potenze incalcolabili e che queste energie aumentano continuamente, a mano a mano che la materia si rarefà.

Più di recente, le ricerche di numerosi scienziati hanno con-

fermato queste scoperte. A poco a poco la scienza si è avvicinata al campo dell'invisibile, dell'intangibile, dell'imponderabile. Essa ha dovuto riconoscere che lo stato radiante non è l'ultimo che la materia possa rivestire; al di là, questa è apparsa alla scienza sotto aspetti sempre più sottili e raffinati, rarefacendosi quasi all'infinito, senza cessare di essere la forma possibile, la forma necessaria della vita.

Ciò che la scienza comincia solo a intravedere, gli spiritisti lo sapevano da lungo tempo attraverso la rivelazione degli Spiriti. Essi avevano capito che il mondo visibile non è che una infinitesima porzione dell'universo, che al di fuori di ciò che cade sotto i nostri sensi, la materia, l'energia, la vita si presentano sotto forme varie, sotto aspetti innumerevoli; che noi siamo circondati, avvolti, da radiazioni invisibili a noi, a causa della grossolanità dei nostri organi.

Tutte queste nozioni, sono le esperienze scientifiche che oggi le spiegano. La constatazione di questi sistemi di energia, l'esistenza di queste forme sottili della materia, forniscono allo stesso tempo la spiegazione razionale dei fenomeni spiritisti. E' lì che gli Invisibili attingono le forze di cui si servono nelle loro manifestazioni fisiche; i loro involucri, i loro organismi sono costituiti proprio dagli elementi della materia imponderabile.

I ricercatori in buona fede non hanno tardato a riconoscerlo. Dopo la scoperta della materia radiante, la scienza si è spinta passo passo in questo vasto impero dell'ignoto. Tutti i giorni ci conferma, attraverso nuove esperienze, ciò che lo spirito umano, più chiaroveggente dei nostri sensi, aveva presagito da molto tempo.

La scienza aveva cominciato col fotografare i raggi invisibili dello spettro solare, i raggi ultravioletti e infrarossi, che non impressionano la nostra retina. Poi, ha ottenuto la riproduzione, sulla lastra sensibile, di un gran numero di mondi stellari, di stelle lontane, di astri perduti nelle profondità dello spazio, a una tale lontananza che le loro radiazioni luminose sfuggono, non soltanto al nostro occhio, ma talvolta persino al telescopio.

Si sa che le sensazioni, come quelle di suono, di calore, eccetera, sono prodotte da una determinata quantità di vibrazioni dell'etere.

La retina, organo della vista, percepisce, entro certi limiti,

le onde luminose (3); al di là di questi limiti, un gran numero di vibrazioni le sfuggono. Queste vibrazioni, per noi inafferrabili, possono essere percepite dalla lastra fotografica, più sensibile dell'occhio umano, il che permette di dire che l'obiettivo fotografico è come uno sguardo aperto sull'invisibile.

Ne abbiamo una prova con l'applicazione dei raggi X, i raggi oscuri di Roentgen, alla fotografia. Per quanto invisibili, hanno il potere di traversare certi corpi opachi, quali la stoffa, la pelle, il legno e permettono di riprodurre oggetti nascosti a tutti gli occhi, come il contenuto di una borsa, di una lettera eccetera. Penetrano nelle profondità dell'organismo umano e i minimi dettagli della nostra anatomia non hanno più alcun segreto per loro.

L'utilizzazione dei raggi X tende a generalizzarsi sempre di più; essa ci mostra quale considerevole profitto potrà la scienza del futuro trarre dalle forme sottili della materia quando essa saprà immagazzinarle e dirigerle. La scoperta della materia luminosa e delle sue applicazioni ha una portata incalcolabile. Non soltanto essa ci prova che forme della materia sono scaglionate al di là dei nostri sensi, forme percettibili solo da apparecchi registratori, ma anche che queste forme e queste irradiazioni acquistano più forza e penetrazione a mano a mano che cresce la loro sottigliezza. Noi ci abituiamo così a studiare la natura sotto i suoi aspetti nascosti, che sono quelli che rappresentano la sua maggior potenza.

In queste manifestazioni ancora mal definite dell'energia, noi troviamo la spiegazione scientifica di una massa di fenomeni, come le apparizioni, il passaggio degli spiriti attraverso

- - -

(3) La retina, che è il più perfetto dei nostri organi, percepisce le onde eteree da 400 trilioni al secondo fino a 790 trilioni, cioè tutto ciò che costituisce la gamma dei colori, dal rosso, a una delle estremità dello spettro solare, al violetto, all'altra estremità. Al di là, non c'è alcuna sensazione. Il Professor Stokes è tuttavia riuscito a rendere visibili i raggi ultravioletti, facendo loro attraversare una carta imbevuta di una soluzione di solfato di chinino, che riduce il numero delle vibrazioni. Così anche il Professor Tyndall ha reso visibili, mediante il calore, i raggi infrarossi, invisibili allo stato normale.

Partendo da questi dati, possiamo ammettere scientificamente una successione ininterrotta di vibrazioni invisibili e dedurne che se i nostri organi fossero suscettibili di riceverne l'impressione, noi potremmo distinguere una varietà inimmaginabile di colori sconosciuti, e anche innumerevoli forme, sostanze, organismi che non ci appaiono adesso a causa dell'imperfezione dei nostri occhi.

i corpi solidi eccetera. L'applicazione dei raggi Roentgen alla fotografia ci fa comprendere il fenomeno della doppia vista dei medium e quello della fotografia spiritista. Infatti, se delle lastre possono essere impressionate da dei raggi invisibili, da radiazioni della materia imponderabile che penetrano i corpi opachi, a maggior ragione i fluidi da quintessenza di cui si compone l'involucro invisibile degli Spiriti possono, in certe condizioni, impressionare la retina dei medium, apparecchio più delicato e più complesso di quello che non sia la lastra di vetro.

E' così che lo spiritismo si fortifica ogni giorno per l'apporto di argomenti tratti dalle scoperte della scienza e che finiranno per scuotere gli scettici più induriti.

La fotografia delle radiazioni del pensiero ha aperto un campo nuovo agli investigatori.

Numerosi sperimentatori (4) sono riusciti a fissare sulla lastra sensibile le radiazioni del pensiero e le vibrazioni della volontà. Le loro ricerche hanno dimostrato che esiste in ogni essere umano un centro di radiazioni invisibili, una fonte di luci che sfuggono alla vista ma possono impressionare le lastre fotografiche.

Sia appoggiando il dito sul lato spalmato di gelatina, sia applicando nell'oscurità il lato vetro vicino al cervello, si ottengono sulle lastre delle onde, delle vibrazioni, che variano di aspetto e d'intensità secondo l'influenza delle disposizioni mentali dell'operatore. Uniformi, regolari allo stato normale, queste onde si formano in vortici, in spirali nei casi di eccitazione, si distendono in cascate in ampi effluvi nell'estasi e si elevano in colonne maestose durante la preghiera, come vapori d'incenso.

Si è anche riusciti a riprodurre sulle lastre il rivestimento fluidica dell'uomo, centro di queste radiazioni. Il colonnello de Rochas e il dottor Barlemont hanno ottenuto, da Nadar, la fotografia simultanea del corpo di un medium e del suo doppio, momentaneamente separati (5).

- - -

*(4) Vedere fra l'altro il lavoro del dottor Baraduc: l'**Ame humaine, ses Mouvements, ses Lumières**.*

*(5) Vedere **Revue spirite**, novembre 1894, col fac-simile, e le opere del colonnello de Rochas: **Extériorisation de la sensibilité et extériorisation de la motricité**.*

*Dei risultati analoghi si ritrovano nel caso del medium e Herrod, e in colui che affermava il giudice Carter (Aksakoff, **Animisme et Spiritisme**,*

Come un preludio a tante altre prove oggettive che noi segnaleremo più avanti, la fotografia ci rivela dunque l'esistenza di questo corpo fluidica che riveste e sostiene il nostro corpo fisico, di quell'involucro etereo che è la forma radiante dello spirito, da esso inseparabile durante la vita come dopo la morte.

Le lastre fotografiche non vengono impressionate soltanto dalle vibrazioni fluidiche dell'essere umano, ma lo sono ugualmente da forme che appartengono al mondo invisibile, da esseri che esistono, vivono e si agitano attorno a noi, presiedendo a tutto un

insieme di manifestazioni che passeremo in rivista e che non si possono spiegare se non mediante la loro presenza e la loro azione.

Questi esseri, affrancati attraverso la morte dalle necessità e dalle miserie della natura umana, continuano ad agire con l'aiuto del corpo fluidico, indistruttibile, formato da quegli elementi sottilissimi della materia di cui abbiamo parlato, che sfuggivano finora ai nostri sensi nel loro stato normale.

La questione del corpo fluidico o perispirito, benché già trattata da noi in altre pagine (6), necessita di nuove spiegazioni, poiché essa ci fa comprendere meglio la vita dello spazio e il sistema di azione degli spiriti sulla materia.

Tutti sanno che le molecole del nostro corpo fisico sono sottoposte a dei cambiamenti costanti. Ogni giorno il nostro involucro carnale elimina un certo numero di elementi, e ogni giorno ne assimila di nuovi. L'intero corpo, dalle parti molli del cervello fino alle parti più dure dell'ossatura, si rinnova nello spazio di qualche anno. In mezzo a queste continue correnti, sussiste in noi una forma fluidica originaria, che può comprimersi ed espandersi, che si conserva e si perpetua. E' in essa, sul disegno invisibile che essa presenta, che si incorporano, si fissano le molecole della grossolana materia. Il perispirito è come lo stampo, la trama, l'impronta fluidica dell'essere umano. Ecco perché, quando con la morte si effettua

- - -

*pp. 78 e 79). come anche nelle attestazioni di M. Glendinning (**Borderland** del luglio 1896) Vedere anche G. Delanne, **Les Apparitions matérialisées des Vivants et des Morts**, e H. Durville, **Le Fantôme des Vivants**.*

*(6) Vedere: capitoli 5 e 8; **Dopo la morte**, cap. XXI, Edizioni Mediterranee, Roma; e **Nel mondo invisibile**, capp. III e XII, Edizioni Mediterranee, Roma..*

la separazione, il corpo materiale ben presto sprofonda, si degrada e si decompone.

Il perispirito è l'involucro permanente dello spirito; il nostro corpo fisico non è che un involucro temporaneo, un costume imprestato, di cui ci vestiamo per compiere il nostro pellegrinaggio terrestre. Il perispirito esisteva prima della nascita e sopravvive alla morte. Esso costituisce, nella sua intima unione con lo spirito, l'elemento essenziale e duraturo della nostra individualità, attraverso le esistenze multiple che ci è dato percorrere (7).

E' attraverso l'esistenza di questo corpo fluidico e il suo staccarsi durante il sonno naturale o provocato, che si spiegano le apparizioni dei fantasmi dei viventi e, per esteso, quelle degli spiriti dei morti.

Già si era potuto constatare, in molti casi, che il doppio fluidico di persone viventi si staccava, in determinate condizioni, dal corpo materiale, per apparire o manifestarsi a distanza. Questi fenomeni sono conosciuti sotto il nome di fatti telepatici.

Da allora, ci era chiaro che, se durante la vita la forma fluidica può agire al di fuori e senza il concorso del corpo, la morte non poteva più essere il termine della sua attività.

Nello studio speciale dei fenomeni di esteriorizzazione della sensibilità e della motricità, il colonnello de Rochas e, con lui, il professore Ch. Richet, il dottor Dariex, M. M. de Grammont e de Watteville, avevano abbordato il campo delle prove sperimentali, da dove sfociò la certezza dell'azione del doppio fluidico a distanza. Da parte loro, gli scienziati inglesi hanno constatato numerosi casi in cui le forme fluidiche di spiriti disincarnati sono diventate visibili, per condensazione o piuttosto per materializzazione, come il vapore acqueo, sparso allo

- - -

(7) Secondo N. Gabriel Delanne, che si è impegnato in uno studio coscienzioso e approfondito del corpo fluidico, il perispirito è un vero e proprio organismo fluidico, un modello sul quale si concreta la materia e il corpo fisico si organizza. Esso dirige automaticamente tutte le azioni che concorrono al mantenimento della vita. Sotto l'influsso della forza vitale, esso dispone le molecole materiali seguendo un disegno, un piano determinato che rappresenta tutti i grandi apparati dell'organismo: respirazione, circolazione, sistema nervoso ecc., che ne sono le linee di forza.

E' questo modello, questo «disegno ideale invisibile, sospettato da Claude Bernard», che mantiene la stabilità dell'essere in mezzo al rinnovamento integrale della materia organizzata; senza di esso, l'azione vitale potrebbe prendere tutte le forme, il che non ha luogo.

stato invisibile nell'atmosfera, può, attraverso successive trasformazioni, diventare visibile e tangibile, allo stato di ghiaccio.

Il perispirito è invisibile per noi al suo stato ordinario: la sua essenza sottile produce un numero di vibrazioni che oltrepassa il campo di percezione della nostra vista. Per materializzarsi lo spirito è obbligato a prendere in prestito dai medium, o da altre persone presenti, dei fluidi più grossolani che esso assimila ai propri, al fine di adattare il numero di vibrazioni del suo involucro alla capacità del nostro senso visivo. L'operazione è delicata, piena di difficoltà. Tuttavia, i casi di apparizione di spiriti sono numerosi e si appoggiano su considerevoli testimonianze.

Il più celebre è quello dello spirito Katie King, che si manifestò durante tre anni presso W. Crookes, accademico inglese, con l'aiuto della medium Florence Cook. Sir W. Crookes ha descritto lui stesso quelle esperienze in un'opera molto diffusa (8). Katie King e Florence Cook sono state viste una accanto all'altra. Erano di taglia e fisionomia differenti e si distinguevano l'una dall'altra sotto molti aspetti.

La testimonianza di W. Crookes è confermata da quelle dei dottori Gully e Sexton, dal principe di Sayn-Wittgenstein, di

Harrisson, di B. Coleman, di Sergeant Cox, di Varley, ingegnere elettricista, della Signora Florence Marryat ecc., che assistettero, in luoghi diversi, alle apparizioni di Katie.

Invano si è cercato più volte di insinuare che Sir Crookes avesse ritrattato le proprie affermazioni. Il 7 febbraio 1909, W. Stead, direttore della **Review of Rewiews**, scriveva al **New York American**: «Ho visto Sir Ch. W. Crookes al Ghost Club, dov'era venuto per il pranzo, ed egli mi autorizza a dire quanto segue: "Dopo le mie esperienze in materia di spiritualismo, che ho cominciato trent'anni fa, non vedo alcuna ragione per modificare la mia opinione di un tempo"».

Inoltre, la **Revue scientifique et morale du Spiritisme** del maggio 1919 pubblicava la seguente lettera, firmata dallo stesso Sir W. Crookes:

> «Rispondendo alla vostra domanda, non vedo alcuna obiezione a stabilire la mia posizione riguardo a quelli che vengono chiamati i fenomeni psichici e ad affermare di

- - -

(8) ***Recherches sur les phénomènes du spiritualisme****, Edizioni Jean Meyer (B.P.S.).*

> nuovo, come quarant'anni fa, quando ho intrapreso la mia inchiesta, che io resto fedele a ciò che ho scritto e che non ho niente da ritrattare... A mio avviso, questi fenomeni danno ancora più forza alle opinioni di molti miei colleghi e amici della **Société pour les recherches psychiques**, che vedono in quei fenomeni la prova che un'esistenza di un altro ordine segue all'esistenza umana e che in certe circostanze possono sussistere delle comunicazioni fra questo mondo e un altro».

Un caso non meno famoso è quello dello spirito Abdullah, riportato da Aksakoff, consigliere di Stato russo, nella sua opera **Animisme et Spiritisme**. Lo spirito era di tipo orientale, e la sua forma superava sei piedi di altezza, mentre il medium Eglinton, era di piccola taglia e di tipo anglosassone molto pronunciato.

Uno scienziato americano, Robert Dale Owen, antico ambasciatore degli Stati Uniti a Napoli, ha dedicato sei anni alle esperienze di materializzazioni. Egli ha dichiarato di aver visto centinaia di forme di spiriti. In una seduta organizzata dalla **Société de recherches psychiques** degli Stati Uniti, alla quale assisteva il Rev. Savage, rinomato predicatore, trenta spiriti materializzati apparvero agli occhi dei presenti, che riconobbero in essi dei parenti e amici deceduti. Queste manifestazioni sono frequenti in America (9).

Anche il professor Lombroso, dell'Università di Torino, conosciuto in tutto il mondo per i suoi lavori di fisiologia criminalista, parla di parecchie apparizioni che si produssero in sua presenza con l'aiuto della medium Eusapia Paladino. Ecco come racconta, nel suo libro postumo **Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici**, la prima apparizione di sua madre:

> «Fu a Genova, nel 1902; la medium era in stato di semi-incoscienza e io non speravo di ottenere dei fenomeni seri. Prima della seduta, io l'avevo pregata di spostare un pesante calamaio di vetro. Ella mi rispose col suo tono volgare: "Perché ti occupi di queste stupidaggini? Sono capace di ben altro; sono capace di farti vedere tua madre. Ecco a che cosa dovresti pensare!". Impressionato da questa promessa, dopo una mezz'ora di se-

- - -

(9) Vedere la mia opere ***Nel mondo invisibile****, cap. XX, Edizioni Mediterranee, Roma.*

> duta fui preso dal forte desiderio di vederla realizzata, e la tavola rispose con tre colpi al mio pensiero. A un tratto vidi (eravamo nella semioscurità e con luce rossa) uscire dallo studio una forma molto piccola, com'era quella di mia madre. (E' da notare che la taglia di Eusapia è di almeno dieci centimetri superiore a quella di mia madre). Il fantasma era velato; fece il giro completo della tavola, fino a me, mormorando alcune parole che molti intesero, ma che la mia semi-sordità mi impedì di afferrare. Mentre, fuori di me per l'emozione, la supplicavo di ripetermele, lei mi disse: **Cesare mio fio!** Ciò che, lo riconosco, non era nelle sue abitudini. Infatti, era veneziana e aveva l'abitudine del luogo di dirmi: **mio fiol!** Poco dopo, su mia richiesta, lei scostò per un istante il suo velo e mi dette un bacio».

Alla pagina 93 dell'opera citata più sopra, si può leggere che la madre dell'autore gli riapparve ancora una ventina di volte, nel corso delle sedute di Eusapia (10).

L'obiezione preferita dagli increduli, riguardo a questo genere di fenomeni, è che essi si producono nell'oscurità, Così favorevole alle frodi. C'è una parte di verità in questa obiezione, e non abbiamo esitato a segnalare noi stessi delle frodi scandalose; ma occorre notare che l'oscurità è indispensabile alle apparizioni luminose, le più numerose di tutte. La luce esercita

un'azione dissolvente sui fluidi e numerose manifestazioni non possono riuscire che in sua assenza. Ci sono tuttavia dei casi in cui certi spiriti hanno potuto apparire alla luce fosforescente. Altri si materializzano in piena luce. Sotto le radiazioni di tre beccucci di gas, si è vista Katie King fondere a poco a poco, dissolversi e sparire (11).

A queste testimonianze abbiamo il dovere di aggiungere la nostra, riportando un fatto nostro personale.

Per dieci anni, abbiamo portato avanti questo ordine di studi con l'aiuto di un medico di Tours, il dottor A..., e del capitano archivista del XIX corpo. Con uno di loro come intermediario, addormentato di un sonno magnetico, gli Invisibili ci promettevano da lungo tempo una materializzazione,

- - -

(10) ***Revue scientifique et morale du Spiritisme****, dicembre 1909, gennaio 1910.*
(11) Vedere ***Le Psychisme expérimental****, di Erny, p. 145.*

quando una sera, riuniti nel gabinetto di consultazione del nostro amico, le porte accuratamente accostate e con la luce del giorno che ancora penetrava sufficientemente dalla grande finestra in modo da permetterci di vedere molto distintamente più piccoli oggetti, sentimmo tre colpi rintronare su di un punto del muro. Era il segnale convenuto.

Essendo i nostri sguardi voltati da quella parte, vedemmo levarsi da un muro solido, senza alcuna soluzione di continuità, una forma umana di media taglia. Essa ci appariva di profilo; dapprima apparvero la spalla e la testa, poi, gradualmente, apparve tutto il corpo. La parte superiore era ben disegnata; i contorni netti e precisi. La parte inferiore, più vaporosa, formava solo una massa confusa. L'apparizione non camminava, scivolava. Dopo aver traversato lentamente la sala, a due passi da noi, ecco che sprofondò e sparì nel muro opposto, in un luogo dove non c'era alcuno sbocco. Potemmo osservarla per circa tre minuti e le nostre impressioni, comparate in seguito, furono riconosciute identiche.

Aggiungeremo qui un fenomeno dello stesso genere, più recente, ottenuto a Londra nel maggio 1912 e riportato dagli **Annales des Sciences psychiques**, nel numero di giugno dello stesso anno.

Si tratta di una manifestazione di W. Stead, il grande pubblicista inglese, vittima della catastrofe del **Titanic**. I testimoni furono il diplomatico M. Mijatovitch, ministro di Serbia, il suo amico Hinkovitch, dottore in legge, e il medium signora Wriedt. Citiamo testualmente:

> «... Un istante dopo apparve un chiarore dietro la medium, e lei si spostò dalla sinistra sulla destra dello studio come se fosse stata trasportata lentamente da una dolce brezza. Là, in quella luminosità che si spostava lentamente, si trovava lo spirito, o piuttosto la persona stessa del mio amico William T. Stead, vestito del suo abito abituale. Il mio amico Hinkovitch, che non conosceva W. Stead che attraverso delle fotografie, disse: "Sì, è W. Stead!". Lo spirito di Stead mi fece un gesto amichevole e disparve. Mezzo minuto dopo, apparve di nuovo e si mise di fronte a me guardandomi e inchinandosi. Si mostrò una terza volta, in maniera ancora più netta. Sentimmo allora queste parole: "Sì, sono Stead,

> William T. Stead. Mio caro amico Miyatovitch, sono molto felice di vederla qui; sono venuto per darvi un'ulteriore prova che c'è una vita dopo la morte, e che lo spiritismo è una verità"».

Le materializzazioni e apparizioni di spiriti incontrano, l'abbiamo visto, difficoltà che per forza ne limitano il numero. E' diverso per certi fenomeni d'ordine psichico e di varia natura, che si propagano e si moltiplicano sempre più attorno a noi.

Esamineremo succintamente questi fatti, nel loro ordine progressivo, dal punto di vista dell'interesse che essi presentano e delle certezze che ne emergono, riguardo alla libera vita dello spirito.

In primo luogo c'è il fenomeno, tanto diffuso oggi, delle case infestate. Sono abitazioni frequentate da spiriti d'ordine inferiore, dove essi si lasciano andare a manifestazioni rumorose. Colpi, suoni di ogni genere, dai più deboli ai più forti, fanno vibrare i pavimenti, i mobili, le pareti, l'aria stessa. Il vasellame viene spostato e rotto; delle pietre sono gettate dall'esterno fino dentro gli appartamenti.

I giornali ci portano frequentemente il racconto di fenomeni di questo genere. Appena cessati in un determinato punto ecco che si producono di nuovo in altri; sia in Francia, sia all'estero, sensibilizzando l'attenzione pubblica. In certi luoghi, come a Valence-en-Brie, a Yzeures (Indre-et-Loire), a Ath (Brabant), a Agen, a Torino ecc., sono durati mesi interi, senza che i più abili poliziotti siano riusciti a scoprire una causa umana a queste manifestazioni.

Ecco la testimonianza di Lombroso a questo riguardo. Egli scriveva ne **La Lettura**:

> «I casi di case infestate, nelle quali, per degli anni, si sono prodotte apparizioni o rumori in concomitanza col racconto di morti tragiche, e osservate al di fuori della presenza di medium, parlano a favore dell'azione dei trapassati». «Si tratta spesso di case disabitate dove questi fenomeni si producono talvolta per parecchie generazioni e perfino per secoli» (12).

- - -

*(12) Vedere **Annales des Sciences psychiques**, febbraio 1908.*

- 160 -

Il dottor Maxwell, allora avvocato generale alla Corte d'appello di Bordeaux, ha ritrovato delle sentenze di diversi parlamenti, nel diciottesimo secolo, che annullavano dei contratti a causa di infestazione (13).

Questi fatti si spiegano per l'azione malefica di esseri invisibili che saziano, **post mortem**, dei rancori nati sulla terra, per anteriori cattivi rapporti o per danni causati da certe famiglie o individui, i quali, attraverso ciò, fanno sì che abbia presa su di loro l'influenza nefasta di questi disincarnati. Così, nel piano generale di evoluzione, perfino la libertà del male, l'opera delle passioni inferiori, attirando, tramite il prodursi di questi fenomeni, l'attenzione pubblica su un mondo ignorato, concorre all'istruzione e al progresso di tutti.

Malgrado le ripugnanze della scienza, in generale, ad occuparsi di questi fatti, ogni giorno si vede crescere il numero dei ricercatori coscienziosi che, allontanandosi dalle vie già battute, si danno all'osservazione paziente del mondo invisibile. Non c'è mese, o settimana, che non registri un nuovo risultato nell'ambito sperimentale.

I fenomeni d'ordine fisico, il sollevamento di corpi pesanti e il loro trasporto a distanza, senza contatto, provocano in modo particolare l'osservazione di certi scienziati.

Abbiamo parlato altrove delle esperienze dirette a Napoli e a Milano, nel 1892, da uomini di scienza di diverse nazioni. Dei processi verbali da essi redatti riconoscevano nella produzione di questi fenomeni l'intervento di forze e di volontà sconosciute.

Esperienze analoghe sono state poi portate avanti a Roma, a Varsavia, presso il dottor Ochorowicz, nell'isola Roubaud, presso M. Richet, professore all'Accademia di medicina di Parigi, a Bordeaux, a l'Agnélas, vicino a Voiron (Isère), presso il colonnello de Rochas. Citiamo ancora quelle del professor Botazzi, direttore dell'Istituto di fisiologia all'Università di Napoli, nel maggio 1907, assistito dal professor Cardarelli, senatore, da Galeotti, Pausini, Scarpa, de Amicis, eccetera.

Quelle esperienze furono dirette in modo rigorosamente scientifico. Dato che, evidentemente, i sensi possono ingannare, ci si servì d'apparecchi registratori, che permisero di sta-

- - -

*(13) J. Maxwell, **Phénomènes psychiques**, p. 260.*

- 161 -

bilire non soltanto la realtà, l'oggettività del fenomeno, ma anche il grafico della forza psichica in azione.

Ecco le misure prese dal gruppo di scienziati designati più sopra, con Eusapia Paladino come medium:

> All'estremità della sala, dietro una tenda, si dispone in anticipo una tavola a due piani, del peso di 21 chilogrammi, che occupa tutto lo spazio vuoto dello studio, e che, dalla parte interna, resta a una distanza di circa 20 centimetri dalla tenda.
> Sulla tavola sono posti:
> 1) Un cilindro coperto da una carta annerita, mobile intorno a un asse, sul quale è fissato una specie di portapenne, la cui punta tocca la superficie del cilindro; se si imprime un movimento di rotazione al cilindro, il portapenne registra una linea orizzontale;
> 2) Una bilancia per pesare le lettere;
> 3) Un metronomo elettrico Zimmermann (il contatto è stabilito mediante una punta di platino che, a ogni doppia oscillazione della bacchetta, affonda dentro una piccola pozzetta di mercurio), messo in comunicazione con un segnale Desprez, situato in una camera accanto;
> 4) Un tasto telegrafico, collegato a un altro segnale Desprez;
> 5) Una pera di gomma collegata, mediante un lungo tubo di gomma attraverso la parete, con un manometro al mercurio di François Franck, situato nella camera attigua.

E' in queste condizioni che tutti gli apparecchi designati sono stati impressionati a distanza, mentre le mani di Eusapia venivano tenute da due degli sperimentatori, e tutti i presenti formavano un cerchio intorno a lei.

Dappertutto si è constatato lo spostamento di mobili, di strumenti musicali senza contatto, la levitazione di corpi umani, il sollevamento di sedie con le persone che le occupavano. Il professor Lombroso, in uno di questi rapporti parla di un buffet «che avanzava come un pachiderma».

Tutte queste manifestazioni potrebbero spiegarsi, bene o male, con cause esclusivamente materiali, per l'azione di forze non coscienti. La forza psichica, esteriorizzata dal medium, ba-

- 162 -

sterebbe ad esempio a spiegare i movimenti di tavoli e d'altri oggetti a distanza, e, per estensione, tutti i fenomeni che si dimostrano mediante l'azione di un'intelligenza altra da quella dei presenti.

Ma, quello che complica il fenomeno e rende insufficiente questa spiegazione, è che, nella maggior parte delle sedute di cui

parliamo, ai movimenti di oggetti e allo spostamento di persone si mescolano dei contatti, delle apparizioni di mani luminose e di forme umane che non sono quelle degli sperimentatori.

Gli **Annales des Sciences Psychiques** del 1° febbraio 1903 riportano i seguenti fatti, osservati dal dottor Venzano:

> «In una seduta a Milano, quando Eusapia era al massimo della sua trance, vedemmo apparire sulla destra, io e coloro che mi erano vicini, la forma di una donna molto amata, che mi disse una parola confusa: "tesoro", mi sembrò. Al centro si trovava Eusapia addormentata vicino a me, e, al di sopra, la tenda si gonfiò parecchie volte; nello stesso tempo, a sinistra, una tavola si moveva nello studio e, da lì, un piccolo oggetto veniva trasportato sulla tavola al centro.
> «A Genova, il dottor Imoda osservò che, mentre un fantasma toglieva di mano una penna al Sig. Becker e gliela ridava, un altro fantasma si appoggiava sulla fronte di Imoda. Un'altra volta, mentre venivo accarezzato da un fantasma, la principessa Ruspoli si sentiva toccare la testa da una mano, e Imoda sentiva la propria mano stretta con forza da un'altra mano.
> «Ora, come spiegare che la forza psichica di un medium agisca nello stesso momento in tre direzioni e per tre scopi diversi? E' possibile concentrare l'attenzione così fortemente da ottenere dei fenomeni plastici in tre differenti direzioni?».

A volte, delle musiche sono eseguite su dei pianoforti chiusi; si sentono voci e canti, e, come a Roma nelle esperienze del dottor Sant'Angelo, delle melodie penetranti, che non hanno niente di terreno, portano i presenti a un rapimento che rasenta l'estasi.

Tutti questi fenomeni sono stati ottenuti in presenza di

medium divenuti famosi, tra gli altri Jesse Stephard ed Eusapia Paladino. Qui, alcune spiegazioni sulla natura e sul vero ruolo della medianità ci sembrano indispensabili.

I nostri sensi, l'abbiamo detto più sopra, non ci permettono di conoscere che un settore ristretto dell'universo. Tuttavia, il cerchio delle nostre conoscenze si è a poco a poco allargato e si ingrandirà ancora via via che il nostro modo di sentire si perfezionerà.

Ci basterebbe avere un senso in più, una nuova facoltà psichica, per vedere aprirsi davanti a noi qualcuno dei regni ora ignorati della vita e perché ci diventassero manifeste le meraviglie del mondo invisibile.

Ora, questi sensi nuovi, queste facoltà, che saranno in futuro retaggio di ognuno, ci sono persone che le possiedono fin d'ora, in gradi diversi; esse sono designate col nome di medium.

Occorre d'altra parte notare che, in ogni epoca, sono esistiti soggetti dotati di particolari facoltà che permettevano loro di comunicare con l'invisibile. La storia, i libri sacri di tutti i popoli, vi fanno cenno quasi a ogni pagina. I veggenti della Gallia, gli oracoli e le pitonesse della Grecia, le sibille del mondo pagano, i profeti grandi e piccoli della Giudea, altro non erano che i medium dei nostri giorni. Le potenze superiori si sono sempre servite di questi intermediari per far comprendere agli uomini i loro insegnamenti e le loro esortazioni. Soltanto i nomi cambiano; i fatti restano gli stessi, con la sola riserva che i fatti si producono più numerosi, sotto forme più variate quando giunge per l'umanità l'ora di cominciare una tappa, un'ascensione nuova verso le vette del pensiero che sono lo scopo del suo viaggio.

Aggiungiamo che gli Spiriti elevati non sono i soli a manifestarsi; gli Spiriti di ogni ordine amano entrare in rapporto con gli uomini, non appena ne trovano i mezzi. Per cui è necessario distinguere, per ciò che riguarda le comunicazioni occulte, ciò che viene dall'alto da ciò che viene dal basso, ciò che emana dagli Spiriti di luce da ciò che è prodotto dagli Spiriti arretrati. Ci sono spiriti di grande carattere ed elevazione; ma ce ne sono anche, attorno a noi, molti di più di quelli inferiori che elevati. Sono questi qui che producono i fenomeni fisici, le manifestazioni rumorose, tutto ciò che è di ordine volgare, manifestazioni utili tuttavia, come abbiamo di-

mostrato, poiché ci offrono la conoscenza di tutto un mondo dimenticato.

In questi fenomeni, i medium svolgono un compito paragonabile a quello delle pile nell'elettricità. Sono dei produttori, degli accumulatori di fluidi, dai quali gli spiriti attingono le forze necessarie per agire sulla materia. Si trova questo tipo di medium un po' dovunque, perfino negli ambiti non molto illuminati. Il loro apporto è soprattutto materiale; le loro attitudini sono più un privilegio fisico che un indice di elevazione. Tutto diverso è il ruolo del medium nei fenomeni intellettuali, i più interessanti di tutti, dove meglio si rivela la personalità delle Intelligenze invisibili. E' attraverso di essi che ci giungono gli insegnamenti, le rivelazioni che fanno dello spiritismo non soltanto un campo di esplorazioni scientifiche, ma anche, secondo l'espressione di Russel Wallace, «un verbo, una parola».

Passeremo ora in rivista alcuni di questi fenomeni.

Attirerà per primo la nostra attenzione quello della scrittura automatica. In determinate circostanze, si vedono apparire fogli coperti da una scrittura di origine non umana (14). Noi stessi abbiamo assistito al prodursi di svariati fatti di questo tipo. Un giorno a Orange, durante una seduta di spiritismo, vedemmo scendere nel vuoto, al di sopra della nostra testa, un lembo di carta che sembrava uscire dal soffitto e che lentamente si appoggiò sul nostro cappello, posto sul tavolo, vicino a noi. Due linee di una scrittura fine, due versi, vi erano tracciati. Esprimevano un avvertimento, una predizione che ci riguardava, e che si è poi

realizzata.

Più spesso, questo fenomeno si produce su delle doppie lavagnette chiuse, sigillate, all'interno delle quali è stato posto un frammento di matita. Il messaggio è scritto in presenza di chi assiste, a volte perfino in lingua straniera, sconosciuta al medium e alle altre persone presenti, e risponde a domande poste da loro.

Il dottor Gibier ha studiato questo tipo di manifestazioni durante trentatré sedute, con l'aiuto del medium Slade (15).

Si è rimproverato a quest'ultimo di sperimentare fuori dalla vista dei presenti, sistemando le lavagne sotto il tavolo. Citeremo dunque, preferendolo, il caso del medium Eglinton,

- - -

*(14) Vedere **Nell'Invisibile**, cap. XVIII, Edizioni Mediterranee, Roma.*

*(15) Vedere **Spiritisme ou Fakirisme occidental**, del dottor Gibier.*

riferito nell'opera del professor Stainton Moses, dell'Università di Oxford, intitolato **Psychography**. Lì, il fenomeno si produceva in piena luce, davanti a tutti.

In quest'opera, si parla di una seduta alla quale assisteva M. Gladstone. Il grande uomo di stato inglese scrive una domanda su una lavagna che subito volta adattandola su un'altra; un pezzetto di matita è depositato nello spazio fra le due. Si legano le due lavagne, sulle quali il medium appoggia l'estremità delle dita per stabilire la comunicazione fluidica. Poco dopo ecco che si avverte lo stridio della matita. Lo sguardo penetrante di M. Gladstone non si staccava dal medium. In queste condizioni di rigoroso controllo, si ottennero delle risposte in diverse lingue, di cui alcune ignorate dal medium, risposte in perfetto accordo con le domande poste.

La **Revue spirite** del mese di aprile 1907 riporta le esperienze di scrittura diretta osservate dal dottor Roman Uricz, primario dell'ospedale di Bialy-Kamien, in Galizia. Egli si esprime in questi termini:

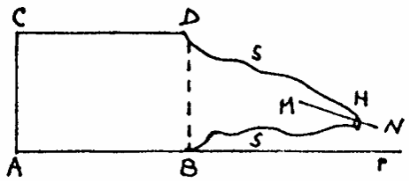
«Mi sono occupato a lungo di spiritismo. In questo momento ho una medium con la quale ho fatto delle esperienze per tre mesi, due volte alla settimana, ed ho ottenuto dei fenomeni veramente molto interessanti.

Questa medium è una contadina di quattordici anni, del tutto ignorante. Ha frequentato la scuola del suo villaggio per soli due anni; legge con difficoltà e scrive un poco. Lavora come cameriera presso una certa Signora R..., a Bialy-Kamien. Alle sedute, tenute a casa mia, assistono, oltre alla medium, questa Signora R..., e un mio amico, il dottor W... Otteniamo una **scrittura diretta**.

Quello che c'è di notevole e nuovo per me, è la maniera con cui la otteniamo. Ho visto molte volte la scrittura prodotta fra due lavagnette o sopra un foglio, con una matita, in una stanza buia; ma le precauzioni che noi abbiamo prese sono state tali da escludere assolutamente ogni possibilità di frode, non solo da parte del medium, ma anche di qualsiasi altro. Ho voluto vedere, senza possibili dubbi, come si produce la scrittura. Ho dunque fatto costruire, con il consenso dell'Intelligenza direttrice, il seguente apparecchio:

«Una scatoletta in legno, **ABCD**, possiede, al posto del-

la parete anteriore **BD**, un sacchetto a forma di imbuto **SS**, composto di una stoffa di seta scura, morbida ma spessa, di cinquanta centimetri di lunghezza.



«All'estremità di questo sacchetto è fissato un piccolo tubo, **H**, nel quale è inserita una matita, **MN**, in modo tale che la punta piatta della matita con quasi tutta intera la matita stessa sia nella scatoletta; la parte appuntita della matita, **N**, esce così dal tubo **H** e si appoggia su un foglio di carta **P**. L'interno della scatola è completamente oscuro e il sacchetto non ostacola per niente i movimenti della matita. Con questa sistemazione, noi siamo riusciti ad ottenere in piena luce, molto rapidamente e in tutta sicurezza, delle comunicazioni scritte mediante un processo visibile agli occhi di tutti. Il medium mette le mani sulla parete superiore **CD** e in capo a pochi minuti la scrittura comincia, mentre la parte interna del sacchetto si gonfia, come se una mano si fosse introdotta all'interno.

«E' in codeste condizioni e mediante questi soli mezzi, che comunichiamo ora con l'Intelligenza

invisibile. Quanto ai contenuti dei messaggi, spesso molto lunghi, sono di molto superiori all'intelligenza del medium, e spesso oltrepassano la portata degli altri presenti, poiché riceviamo spesso comunicazioni in tedesco e in francese – il medium parla solo il ruténo - e un giorno ricevemmo un messaggio di cinque pagine in inglese, lingua che nessuno di noi conosce. I messaggi sono spesso molto ingegnosi e suggestivi; cosicché domandai una sera se gli spiriti erano immateriali. "Sì, in un certo senso", mi fu risposto. "Allora, voi siete fuori del tempo e dello spazio", replicai. "No". "Come?". "Un punto geometrico è immateriale anch'esso, poiché non ha dimensioni, e tuttavia è nello spazio. Ciò che dico non è

- 167 -

che un paragone, poiché noi, gli spiriti, abbiamo delle dimensioni, **ma non come voi**". Una contadina ignorante di quattordici anni è forse capace di dare una risposta così?

«Un giorno, ricevemmo una prova d'identità più che certa. Durante la seduta la matita scrisse a caratteri del tutto nuovi per noi: **"Vi ringrazio per l'iniezione che mi avete fatta quando ero sul mio letto di morte. Mi avete sollevata. Carolina C... ".** Domandai a chi erano dirette quelle parole. "A lei" mi rispose l'Intelligenza. "Quando è avvenuto quel fatto e chi è lei?" domandai. La matita scrisse: "Il 18 settembre 1900, alla clinica di Lemberg". Quell'anno ero ancora studente e lavoravo in quella clinica come aiuto. Era tutto ciò che ricordavo riguardo al fatto.

«Qualche giorno dopo quella seduta, ebbi l'occasione di andare a Lemberg. Mi recai all'Ospedale e trovai sul registro del 1900 il nome in questione. Era quello di una donna di cinquantasei anni, malata di un cancro allo stomaco e che morì lì. Andai allora al bureau d'informazioni della polizia e domandai se c'era a Lemberg qualcuno chiamato C... Mi fu detto che c'era in quel momento un'istitutrice che portava quel nome... Andai il giorno stesso a trovarla e, poiché mi diceva che aveva perduto sua madre nel 1900, le mostrai il messaggio che avevo ricevuto mediante scrittura diretta. Con sua grande meraviglia, la signora riconobbe subito la scrittura caratteristica e la firma della madre deceduta, e mi mostrò delle lettere scritte dalla defunta, che provavano, senza possibili dubbi, l'identità della scrittura. La signora mi dette con piacere una di quelle lettere. Tuttavia io non ricordo di aver praticato un'iniezione di morfina a Carolina C... ».

Molto più comune del precedente è il fenomeno della scrittura medianica. Il soggetto, per un impulso occulto, traccia sulla carta delle comunicazioni, dei messaggi nella cui redazione il suo pensiero e la sua volontà non hanno che una debole parte. Questa facoltà presenta aspetti molto vari. Puramente meccanica presso certi medium che ignorano, nel momento che scrivono, la natura e il senso dei messaggi ottenuti - al punto che

- 168 -

alcuni possono parlare scrivendo, spostare la loro attenzione e lavorare nell'oscurità - nella maggior parte dei casi invece la scrittura è semi-meccanica; in questo caso, il braccio e il cervello sono coinvolti in parti uguali; le parole si presentano al pensiero del medium nel momento stesso che la matita le traccia. Certe volte è puramente intuitiva e, per conseguenza, di natura meno convincente e più difficile da controllare.

I messaggi ottenuti con questi diversi procedimenti presentano una grande varietà di stile e sono di valore molto disuguale. Molti non contengono che banalità, ma ce ne sono di notevoli per la bellezza della forma e l'elevazione del pensiero.

Ne daremo qui di seguito alcuni esempi, ottenuti attraverso medium diversi.

LA PREGHIERA

Medium: Signora Forget

E' giunto il momento in cui l'intelligenza, molto sviluppata nell'uomo, può comprendere l'azione, il senso e la portata della preghiera. Certo di essere compreso posso dunque dire: Non più incredulità! Non più fanatismo! Ma la certezza totale della forza che Dio accorda a tutti gli esseri, quando il pensiero si eleva a lui.

Nella preghiera, nel momento in cui si è memori di questo Padre, sorgente inesauribile di bontà e di carità, siano lontane da voi quelle parole imparate, che le labbra pronunciano per abitudine, lasciando il cuore freddo nelle sue richieste. Che i vostri cuori, riscaldati e innalzati a lui mediante la conoscenza della verità, la fede profonda e la vera luce, mandino all'Eterno, con un pensiero d'amore, di rispetto, di fiducia e di abbandono, in uno slancio insomma di tutto l'essere, quell'anelito possente che, solo, può essere chiamato preghiera!

Fin dall'alba, l'anima che, mediante la preghiera, si eleva verso l'infinito, sperimenta un rinnovamento del pensiero che, nelle diverse circostanze dell'esistenza, la conduce verso il fine preciso che le è assegnato.

La preghiera conserva al bambino quell'innocenza nella quale sentite ancora la purezza, riflesso del riposo che l'anima ha

- 169 -

trovato nello spazio. Per l'adolescente, la preghiera è la diga che, lo preserva dalla foga che lo invade come un flusso potente e che

sarà una linfa generatrice se guidata, una perdita certa se c'è cedimento, ma un riscatto, se essa può e sa ritemprarsi nella preghiera.

Poi, nell'età in cui, nella pienezza della sua forza e delle sue facoltà l'uomo sente in sé l'energia che spesso deve condurlo alle cose grandi, il raccoglimento che tempra il suo pensiero, quel grido della coscienza che dirige le sue azioni, non è forse ancora di nuovo la preghiera?

E, sostegno potente per il debole, la preghiera non è forse la consolazione, la luce che lo aiuta a trovare la direzione, come il prisma del faro indica al naufrago la sponda della salvezza?

Nel pericolo, mediante quelle parole pronunciate con fede:«Mio Dio!», l'uomo invia al Creatore la sua preghiera. Quel grido, quella richiesta all'Onnipotente, non è forse, nel ricordo, l'istinto del soccorso che egli spera di ricevere?

Il marinaio, in preda ai pericoli, lontano da ogni soccorso in mezzo agli elementi scatenati, nella sua fede profonda elabora un desiderio: preghiera! La cui sincerità sale radiosa verso Colui che può salvarlo.

E quando sulla terra romba il temporale, grandi e piccoli tremano pensando alla loro debolezza, e sotto quella voce possente che si ripercuote nelle profondità della terra, pregano e, fiduciosi, pronunciano queste parole: «Dio! Preservaci da ogni pericolo!». Abbandono completo, nella preghiera, a Colui che tutto può attraverso la sua volontà.

Quando giunge per voi l'età in cui l'energia sparisce, in cui gli anni pesano tanto, in cui l'anima rabbuiata dalle sofferenze, a causa della debolezza che l'assale si sente incapace di reagire, quando l'essere infine sente l'inazione pesare su di lui, la preghiera, sorgente ristoratrice, giunge a calmare e a fortificare le ultime ore che deve passare sulla terra.

A qualunque età, quando le prove vi circondano e il cuore soffre, e soprattutto quando il cuore, spezzato, non permette più al pensiero di riposarsi, sereno, su ciò che sulla terra affascina e consola, alla preghiera, solo alla preghiera, l'anima, il cuore, il pensiero chiedono la calma che non possiedono più.

Quando l'incarnato, nella pienezza delle sue forze, ispirato dal desiderio del grande e del bello, trasporta le sue aspira-

zioni su tutto ciò che lo circonda, egli fa del bene, si rende utile, aiuta gli infelici e, preghiera celeste, forza del pensiero, è aiutato nelle sue azioni dal fluido possente che, dall'Aldilà, si unisce a lui, catena costante e invisibile dell'incarnato con i disincarnati, e per me, preghiera!

Dirò dunque a tutti coloro che la bontà ispira, a coloro che sentono, in questo secolo in cui il pensiero inquieto cerca dubbioso, il bisogno di una fede profonda e rigeneratrice: Fino dalla culla insegnate al bambino la preghiera! Ogni essere, anche nello smarrimento delle passioni, conserva il ricordo dell'impressione ricevuta all'inizio della vita, e ritrova, nella sera dell'esistenza percorsa, come una consolazione, la dolcezza ancora presente degli anni benedetti in cui il bambino, iniziando la vita, respira senza timore, vive senza inquietudine pronunciando fra le braccia di sua madre quel nome così grande e dolce: «Dio!», che essa gli fa mormorare.

Attingendo da questo pio ricordo una forza e una convinzione, egli ripeterà con fiducia, nell'ultimo addio alla terra, la preghiera imparata con il primo sorriso.

Girolamo da Praga

IL CIELO STELLATO - I MONDI

Medium: Sig.na M. L.

Chiarori siderali, vie del cielo! Voi che tracciate alle anime le linee ideali della loro evoluzione, vi svolgete nelle profondità degli spazi. Dei pianeti, dove le anime vi contemplano, voi non siete che polvere d'oro, strisce luminose sul cielo crepuscolare dell'estate. Ma per quelle non più rinchiuse dalla tomba della carne, o pianeti, stelle, voi siete i veri messaggeri del pensiero divino, voi scrivete sul misterioso e divino libro della creazione i salmi gloriosi con cui Dio ha voluto segnare la sua opera! Voi siete il perpetuo stupore degli esseri, e sempre le vostre luci daranno loro le sensazioni vertiginose dell'infinito. O nebulose, vie lattee, innumerevoli costellazioni, siete come baccanti ubriacate dal pensiero di Dio! Voi precipitate i vostri percorsi eterni intorno ai soli, come le antiche sacerdotesse intorno al carro del dio. Le vostre vibrazioni armoniose accompagnano l'inno sacro delle anime, e mai

la vostra corsa melodiosa appare più bella ai nostri occhi come al momento in cui, terminando alfine il percorso che Dio vi ha assegnato, oppure avendo terminato il vostro compito di patria delle anime in evoluzione, andate a spezzarvi sullo scoglio indicato da Dio, proiettando attraverso gli spazi atterriti dalla vostra sparizione, le particelle di quella materia di cui eravate formate e che tornerà nel seno di Dio per ricostruire altri universi.

Passate, stelle e pianeti: voi andate, rapidi e diversi, e la vostra corsa, le vostre immense orbite, appaiono come il simbolo dell'eternità; siete belli e abbagliate l'occhio umano, ma cosa siete per l'anima? Luoghi di passaggio, la locanda cara dove ci si è attardati una sera per ascoltare i suoni melodiosi cantati dagli alberi nel vento. Ma il viaggiatore se ne è andato, la casa si è screpolata, sfasciata, le sue vecchie pietre restano sole dorate dal sole d'estate, per metà ricoperte dalle folli erbe invadenti.

Così vi distruggerete, stelle, pianeti; non sarete più che una polvere di stelle, vaganti nel cielo. Ma l'anima resterà fedele al vostro ricordo, e quando uno di quei bolidi le passerà vicino, essa riconoscerà qualcosa dell'antica dimora che Dio le aveva assegnata.

Terra, tu che mi hai visto passare, che hai ricevuto nel tuo seno le lacrime versate dall'uomo indebolito dal dolore, ti sfascerai di fronte al tuo Signore. Già l'anima prevede il tempo in cui non sarai più che un pianeta senza vita, e noi perfino temiamo la tua

sparizione. Questa è la legge. O terra, o madre mia! Tu perirai, ma le migliaia d'anime embrionali che costituivano la materia saranno allora liberate e riprenderanno altrove la loro evoluzione. Non piangiamo dunque sul tuo destino: è nobile, è grande, è in armonia con la legge di Dio. E quando, giunti ad altre altezze morali, i miei occhi contempleranno rapiti le brillanti costellazioni nella profondità degli spazi, io cercherò il punto dove tu dovevi passare, raggiante dei pensieri che il tuo abito divino scuote. Non vedrò che un ricordo, troverò altre stelle in formazione; lo spazio sarà ancora immutabile, altri pianeti saranno altre terre per anime come quelle che tu oggi porti. Ma ciò che furono le tue montagne, le tue vallate benedette dove risuona il richiamo dell'umanità, non sarà neanche una polvere in seno ai firmamenti. Non ci sarà più niente della tua antica forma. Ma

- 172 -

sii fiera, o terra, avrai fatto il tuo dovere: le anime saranno andate altrove, grazie a te, negli spazi dove costantemente passano i pensieri dell'amore impenetrabile, che sono la vita e l'esistenza delle anime abbagliate da quel fuoco che rinasce senza fine.

A Dio, terra, al tuo Maestro tu devi l'amore e la riconoscenza, e io so che gli rendi omaggio, poiché sento, rapito, i canti melodiosi che la tua atmosfera, passando nell'eterno etere, emette come le anime coscienti della verità.

Stelle, inclinatevi sulle vostre orbite radiose; lasciate eternamente al firmamento i fasci di luce che vi rivelano. Siete nel seno di Colui che è!

R.

LA REINCARNAZIONE

Medium: J. D.

Miei fratelli, la grande idea della reincarnazione è la sola capace di rivivificare la società decadente che è la nostra.

Essa sola può frenare quell'egoismo invadente che disgrega la famiglia, la patria, la società, e che sostituisce alla generosa idea del dovere, quel feroce concetto di un'individualità che deve affermarsi in tutti i modi e a qualunque prezzo.

Il materialismo, che ha rovinato la credenza nella vita futura, e i dogmi incompleti, che hanno snaturato il principio sublime delle religioni, hanno fatto avvizzire nell'animo umano quegli ammirabili fiori di un ideale superiore alle basse contingenze della vita materiale, e ai brutali impulsi degli istinti.

E' necessario, fratelli miei, che qualcosa torni a risvegliare negli animi il senso della vita spirituale.

La scienza ha un bel moltiplicare le sue meraviglie, l'uomo ha un bel prodigare le ammirabili facoltà della sua intelligenza e del suo genio: tutti i suoi sforzi restano sterili, se non ha in lui le sorgenti vive della vita spirituale, se non sente palpitare in lui quella vita imperitura che assicura la sua immortalità, e che lo rende cosciente di quell'universo di cui egli è una delle particelle viventi ed eterne.

No, no, fratelli miei, l'uomo non è quell'essere anonimo ed effimero, polvere transitoria di vita che non dura che un istante per soffrire e morire.

L'uomo è la vita, la vita eterna, individualizzata nella so-

- 173 -

stanza per prendere coscienza di se stessa, e per acquistare la pienezza della felicità attraverso la pienezza della conoscenza.

Sì, l'uomo è grande; è grande poiché lui stesso è l'artefice della propria grandezza, l'uomo è grande perché si crea mediante il suo sforzo la sua futura personalità, perché tutto il sapere della sua intelligenza, della sua ragione e del suo cuore, lo deve al proprio lavoro e alla propria esperienza.

O divina reincarnazione! Attraverso di te il brutale incosciente diventa l'essere geniale; attraverso di te, il cattivo acquisisce la suprema bontà, l'ignorante, la conoscenza di tutto.

Attraverso di te, l'uomo gradatamente prende coscienza di se stesso; ogni strada gli dona un'esperienza, ogni esistenza una forza e una potenza nuove; attraverso di te, ogni dolore e ogni prova hanno un fine; ogni gioia è una ricompensa. Attraverso di te, la solidarietà la più stretta unisce tutte le creature, e il progresso, la realizzazione di una società migliore, è opera secolare e comune.

Quando l'idea della reincarnazione sarà di nuovo quella che dirigerà la mentalità umana, il progresso sociale farà un gran passo in avanti. Le miserie e le prove appariranno all'uomo meno dolorose, poiché avranno per lui un senso preciso. Gusterà le sue gioie con più sicurezza, perché sentirà che la propria vita diviene stabile attraverso la sua immortalità. L'universo non gli apparirà più come una macchina implacabile i cui ingranaggi distruggono senza pietà tutte le creature, senza occuparsi delle loro grida e del loro rantolo.

L'uomo capirà allora che esiste un grande centro di luce la cui fiamma riscalda e anima tutto l'universo, e di cui egli è chiamato a diventare un raggio cosciente e fecondo, dopo aver appreso nella serie delle sue successive esistenze il segreto della vita eterna: cioè l'intelligenza che sa, la coscienza che agisce, e l'amore che ama.

Pastore B...

LA NATURA

Medium: Sig.na M. L.

Sono andata tante volte nel vostro bel paese, quando mio marito abitava sulle rive della Loira e so qual è il fascino della vostra primavera. Ho visto l'uccello rispondere alla sua covata, quando i primi pigolii reclamavano imperiosamente un

- 174 -

nutrimento più abbondante. Voi non avete i caldi ardori del Mezzogiorno, ma il vostro cielo è più dolce alla vista; la luce dei vostri tramonti si diversifica e si moltiplica di nuvola in nuvola, e prolunga il crepuscolo.

Ho ascoltato molte volte, come potreste fare voi stessi, la caduta smorzata dei fiocchi bianchi e lanuginosi della neve. I nidi si dondolavano vuoti e dimenticati alle estremità dei rami spogliati delle loro foglie. La natura sembra morta, ma, come ogni vera opera di Dio, cela la speranza delle primavere a venire. La mia anima è sorella dell'inverno: i suoi ricordi dormono in lei; ma io so che la mia volontà può resuscitare quel passato di ieri e darmi, col permesso di Dio, l'illusione delle vite dileguate e la certezza di un miglioramento sempre desiderato. La natura è la nostra grande educatrice; essa ci ha appreso a balbettare il divino nome; ha cantato nelle notti l'inno universale, che l'umanità ascolta col cuore commosso. Essa versa la gioia nei nostri cuori, ci fa vedere la verità, poiché è la grande mediatrice. Se noi sapessimo ascoltare la sua voce, saremmo più che uomini: avremmo indovinato la divina parola.

Sig.ra Michelet

INVOCAZIONI
Medium: Sig.na N. R.

O Dio, tu che riempi sia di nobile terrore che di sovrana ammirazione coloro che pronunciano il tuo nome, degnati di inondare della tua splendente luce i deboli che si rivolgono a te, in un grido di sconforto e d'amore!

Verso di te, mio Dio, si eleva lentamente il mio pensiero. Al tuo fuoco d'amore cerca la mia anima d'incendiarsi. Fai scendere sulla tua creatura umana il tuo soffio ardente; fai cadere il velo che acceca i miei occhi e mi nasconde i tuoi immensi orizzonti; rivela al mio essere i tuoi splendori infiniti; mormora al mio cuore delle parole di vita; parlami, tu che sento vibrare in tutto il mio essere!

Dio! Essere maestoso di grandezza e di semplicità, fuoco sempre ardente di vita, di luce e d'amore! Tu che in un'eternità sai reggere l'infinito! Tu che accogli sia i miei lamenti che le mie espansioni gioiose; tu, ancora, che, mediante le tue meteore radiose il cui passaggio illumina il mio asilo oscu-

- 175 -

ro mi guidi, sostienimi, consolami! Tu, infine, il cui soffio ardente rianima in me la fiamma morente, ferma un istante la tua pietà su di me;fai rinascere in me la scintilla staccata dal tuo braciere d'amore. Ascolta la mia preghiera! Invia, per risponderle, un raggio della tua pura luminosità, e fai che al tuo nome, tutto il mio essere, in un trasporto sublime, si slanci fino a te.

I. Iriac

* * *

Gli scienziati sperimentatori inglesi hanno immaginato, sotto il nome di «cross-correspondence», un nuovo processo di comunicazione con l'invisibile, che sarebbe di natura tale da provare l'identità degli spiriti le cui manifestazioni si producono per mezzo della scrittura medianica. E' stato scritto da Sir Olivier Lodge, il 30 gennaio 1908, a una riunione della Società di ricerche psichiche di Londra.

«La **cross-correspondence**», lui dice, «ossia la ricezione attraverso un medium di una parte di comunicazione, e dall'altra parte attraverso un altro medium, non potendo ognuna di queste parti essere compresa senza l'aiuto dell'altra, è una buona prova che una stessa intelligenza agisce su due **automatisti**.

Se, inoltre, il messaggio reca la caratteristica di un defunto ed è ricevuto a questo titolo da persone che non lo conoscevano intimamente, vi si può vedere la prova della persistenza dell'attività intellettuale dello scomparso. E se si ottiene in tal modo un brano di critica letteraria interamente conforme alla sua maniera di pensare, e che non potrebbe essere immaginato da una terza persona, io dico che la prova è convincente. Questi sono i tipi di prove che la società può comunicare su questo punto».

Dopo aver parlato degli sforzi tentati in questo senso dagli spiriti di Gurney, Hodgson e Myers, in particolare, l'oratore aggiunge:

> «Noi troviamo che le loro risposte a domande speciali sono fatte in una maniera che caratterizza la loro personalità e rivela delle conoscenze che erano di loro competenza.
> «La parete che separa gli incarnati dai disincarnati - lui dice per concludere - resiste ancora, ma si trova assot-

- 176 -

> tigliata in vari punti. Come i lavoratori di un tunnel, sentiamo, in mezzo al rumore delle acque e agli altri rumori, i colpi di piccone dei nostri camerati dall'altra parte».

Gli Inglesi non si sono fermati lì. Hanno stabilito un bureau di comunicazioni regolari con l'altro mondo. E' il valente scrittore W. Stead, morto poi nella catastrofe del **Titanic**, che l'ha fondato a Londra, sulle istanze di un'amica scomparsa, la Sig.na Julia Ames: da lì il suo nome di **ufficio Julia**. Questo spirito viene in aiuto a tutti i disincarnati che cercano di entrare in rapporto con i viventi lasciati sulla terra, così come agli incarnati provati dalla perdita di un essere caro. Per essere ammessi a domandare una

comunicazione, Julia, che dirige essa stessa le sedute, non chiede che due cose: un affetto sincero e lecito fra il vivente e il morto, e uno studio preliminare della questione spiritista. Nessuna retribuzione è tollerata da Julia. Il richiedente viene mandato presso tre diversi medium e tutti i risultati sono registrati.

Dopo la sua fondazione, questo bureau ha potuto stabilire numerose comunicazioni con l'invisibile. «Ha gettato un punto da un bordo all'altro della **tomba**», ha detto W. Stead con qualche ragione.

Durante il primo trimestre della sua esistenza, gli sono state rivolte centinaia di domande, di cui la maggior parte fu accettata da Julia. W. Stead ritiene che almeno il 75% di coloro che sono passati attraverso la tripla prova dei medium ricevette delle risposte conclusive e, nella metà dei casi, dei richiedenti hanno affermato, nel modo più assoluto, di aver ottenuto mediante l'uno o l'altro dei medium, se non mediante svariati di loro, delle prove fuori da qualsiasi dubbio (16).

Essendo il mondo degli spiriti composto in gran parte di anime che hanno vissuto sulla terra, ed essendo le intelligenze elette, in un ambito come nell'altro, in piccolo numero, comprenderemo facilmente che per la maggior parte le comunicazioni d'oltretomba sono sprovviste di grandezza e originalità. Quasi tutte, tuttavia, hanno un carattere morale incontestabile e denotano lodevoli intenzioni. Quante persone in lacrime hanno potuto, con tale mezzo, ricevere da coloro che

- - -

*(16) Vedere l'**International Review**, settembre 1909.*

avevano amato e che credevano perduti, degli incoraggiamenti e delle consolazioni! Quante anime esitanti nella strada oscura del dovere sono state riconfortate, distolte dal suicidio, armate contro la passione, mediante esortazioni venute dall'Aldilà.

Al di sopra di queste manifestazioni, la cui utilità è così evidente e l'effetto morale così intenso, dobbiamo mettere certi messaggi straordinari, firmati da nomi modesti o da termini allegorici, ma animati da un respiro possente e che per la loro forma e i loro insegnamenti portano il segno di Spiriti veramente superiori. E' per mezzo di documenti di questo tipo che è stata costituita la dottrina dello spiritismo. Allan Kardec ne ha raccolto un gran numero. Dopo di lui, quelle sorgenti del pensiero sovrumano non si sono seccate, hanno continuato a inondare l'umanità.

I fenomeni della scrittura diretta o automatica sono completati e confermati dai fatti di incorporazione (17). Qui, gli spiriti non si accontentano più di scrivere o di far scrivere; parlano! Parlano tramite gli organi di un medium addormentato. Questo, sprofondato da loro stessi in un sonno magnetico, lascia il suo involucro a delle personalità invisibili, che se ne impadroniscono per conversare con i presenti. Con tale mezzo, dei colloqui suggestivi si stabiliscono fra gli abitanti dello spazio e i parenti o amici lasciati sulla terra.

Già nelle manifestazioni della scrittura meccanica l'identità degli spiriti si precisa per la forma dei caratteri tracciati, per l'analogia delle firme, la costruzione delle frasi e perfino gli errori di ortografia abituali a questi spiriti e che si ritrovano nei loro messaggi. Nei fenomeni d'incorporazione, questa identità è ancora più evidente. Tramite i suoi atteggiamenti, i suoi gesti, i suoi discorsi, lo spirito si rivela tale qual era sulla terra. Coloro che l'hanno conosciuto nella sua precedente incarnazione lo ritrovano tutto intero; la sua individualità riappare nelle locuzioni caratteristiche, nelle espressioni che gli erano familiari, in mille dettagli psicologici, poco suscettibili di analisi e che solo possono apprezzare le persone versate nello studio di questi fenomeni. Niente di più commovente, ad esempio, che sentire una madre che viene dall'oltretomba, per esortare e incoraggiare i suoi figli lasciati in questo mondo. Niente di più curioso del vedere degli Spi-

- - -

*(17) Vedere **Nell'Invisibile**, cap. XIX, Edizioni Mediterranee, Roma.*

riti di ordine diverso animare successivamente l'involucro di un medium, e manifestarsi ai presenti mediante la parola e il gesto. Ogni volta, la fisionomia del soggetto si trasforma, la voce cambia, l'espressione dei tratti del volto si modifica. Attraverso il linguaggio e l'attitudine, si rivela la personalità dello spirito, ancor prima che egli abbia detto il proprio nome.

Abbiamo avuto per lungo tempo, in un circolo di sperimentazione di cui presidiavamo i lavori, due signore, medium a incorporazione. Una serviva come mezzo per gli Spiriti protettivi del gruppo. Quando uno di loro l'animava, i tratti del suo volto prendevano un'espressione angelica, la sua voce si addolciva, diventava melodiosa. Il linguaggio si vestiva di forme di una purezza, di una poesia, di un'elevazione molto al di sopra delle facoltà personali del soggetto. La vista di lei sembrava penetrare fino in fondo al cuore dei presenti. Essa leggeva nei loro pensieri e rivolgeva a ciascuno di loro, a turno, dei consigli, degli avvertimenti riguardo alla loro condizione morale e alla loro vita privata, che denotavano, anche a prima vista, una perfetta conoscenza del loro carattere e dello stato della loro coscienza. Essa si intratteneva con loro su cose intime, conosciute da loro soli. La sua aria maestosa, così come la saggezza e la dolcezza dei suoi propositi, incuteva rispetto a tutti. L'impressione prodotta era profonda. Tutto sembrava vibrare e illuminarsi intorno a quello Spirito. Sentivamo dopo la sua. partenza che qualcosa di grande era avvenuto in mezzo a noi.

Quasi sempre un secondo Spirito, di una certa elevazione, ma di tutt'altro carattere, si avvicendava sul corpo del medium. Questo Spirito aveva la parola breve e forte, il gesto energico e dominatore. La sua scienza era ricca. Egli aveva accettato l'incarico di dirigere gli studi filosofici e morali del gruppo, e sapeva risolvere i problemi più ardui. Lo veneravamo molto e

amavamo obbedirgli. Ma, per ogni nuovo venuto, era uno strano spettacolo vedere succedersi, nel fragile involucro di una signora di comportamento timido e di modesto sapere, due Spiriti con un carattere così elevato e così dissimile.

La nostra seconda medium non dimostrava, nelle manifestazioni di cui era l'agente, un minimo di interesse. Era una signora elegante e istruita, sposa di un ufficiale superiore e che sembrava riunire a prima vista le migliori condizioni per dei

- 179 -

fenomeni di un ordine trascendente. Ora, nella pratica, si produceva tutto il contrario. Questa signora serviva abitualmente da mezzo a degli spiriti poco progrediti, che avevano occupato sulla terra delle situazioni molto diverse. Era piacevole ad esempio sentire una ex venditrice di legumi di Amiens esprimersi in dialetto piccardo per bocca di una persona di modi distinti, e che non era mai stata in Piccardia. Il linguaggio della medium, corretto e selezionato il giorno innanzi, si faceva, durante il sonno magnetico, quando lo spirito di Sofia interveniva alle nostre sedute, confuso, impastato, disseminato di lapsus e di espressioni proprie agli agricoltori. Appena lo spirito si allontanava, altri spiriti prendevano il suo posto, sfilando, si potrebbe dire, nell'involucro del soggetto e presentandoci successivamente i tipi più disparati; un ex-sagrestano dall'espressione untuosa e stentata, emessa in un tono basso, come si usa in chiesa; un ex-procuratore, dal gesto imperioso, dal tono canzonatorio, e dalla parola dura e tagliente, eccetera.

Altre volte, si producevano scene commoventi, che strappavano le lacrime ai presenti. Amici d'oltretomba venivano a ricordare loro le memorie dell'infanzia, i piaceri scambiati, gli errori commessi, a esporre il loro modo di vivere nello spazio, a parlare delle gioie o delle sofferenze morali raccolte nell'Aldilà, secondo gli aspetti della loro esistenza sulla terra. Assistevamo a conversazioni animate fra spiriti, a dissertazioni commoventi sui misteri della vita e della morte, su tutti i grandi problemi dell'universo, e ogni volta le nostre anime ne erano scosse e fortificate. Questa unione intima col mondo invisibile apriva prospettive infinite al nostro pensiero, influenzava tutti i nostri atti, ci illuminava di una luce vivida questo cammino dell'esistenza ancora così oscuro e tortuoso per la folla di coloro che lo percorrono.

Verrà un giorno in cui l'umanità riconoscerà il prezzo di questi insegnamenti e vi parteciperà. Quel giorno, la faccia del mondo sarà rinnovata.

Dopo aver passato in rivista i principali fenomeni che servono di base allo spiritualismo moderno, il nostro compendio sarebbe incompleto se non dicessimo qualche parola sulle obiezioni presentate e sulle teorie contrarie, con l'aiuto delle quali si è cercato di spiegarle.

Dapprima, c'è la negazione assoluta. Lo spiritismo, si è

- 180 -

detto, non è che un insieme di frodi e di inganni. Tutti i fatti straordinari sui quali si appoggia sono fatti simulati.

E' vero che degli impostori hanno cercato di imitare quei fenomeni; i loro artifizi sono stati facilmente scoperti, e gli spiritisti furono i primi a segnalarli. In quasi tutti i casi citati più sopra: levitazione, apparizioni, materializzazione di spiriti, i medium sono legati, attaccati alla loro sedia; di frequente, i loro piedi e le loro mani sono tenuti dagli sperimentatori.

A volte sono perfino posti in gabbie preparate appunto per questo scopo, gabbie chiuse, la cui chiave è in possesso degli operatori, collocati intorno al medium. E' in tali condizioni che si sono prodotte numerose materializzazioni di fantasmi.

In complesso, le imposture sono quasi sempre state smascherate, e molti dei fenomeni non sono mai stati imitati per la ragione che sfuggono a qualunque imitatore.

I fenomeni spiritici sono stati osservati, verificati, controllati da scienziati scettici, che sono passati attraverso ogni grado d'incredulità e la cui convinzione si è fatta a poco a poco, sotto la pressione continua dei fatti.

Questi scienziati erano uomini di laboratorio, fisici e chimici già messi alla prova, medici e magistrati. Avevano tutte le qualità richieste, tutta la competenza necessaria, per smascherare le frodi più abili, per sventare le trame meglio ordite. I loro nomi sono fra quelli che l'umanità intera rispetta e onora. Accanto a questi uomini illustri, tutti coloro che si sono impegnati in uno studio paziente, coscienzioso e perseverante di questi fenomeni ne affermano la realtà, mentre la critica e la negazione emanano da persone il cui giudizio, basato su nozioni insufficienti, proviene soprattutto da un partito preso.

E' successo a qualcuno di loro ciò che succede spesso agli osservatori incostanti. Essi non hanno potuto ottenere che scarsi risultati, spesso perfino dei risultati negativi, così che sono diventati ancora più scettici. Non hanno voluto tener conto di una cosa essenziale: è che il fenomeno spiritico è retto da delle leggi, sottoposte a delle condizioni che occorre conoscere e osservare. La loro pazienza si è stancata troppo presto. Le prove che essi esigono non si trovano in pochi giorni. W. Crookes, Russel Wallace, Zollner, Aksakoff, Dale Owen, Robert Hare, Myers, Lombroso, Oliver Lodge e molti altri

- 181 -

scienziati hanno studiato la questione per molti anni. Non si sono contentati di assistere a qualche seduta più o meno ben diretta e provvista di buoni medium. Si sono preoccupati di ricercare i fatti, di raggrupparli, di analizzarli; sono andati al fondo delle cose. Così, la loro perseveranza è stata coronata da successo, e il loro metodo d'investigazione può essere portato ad esempio a qualunque ricercatore serio.

Fra le teorie citate per spiegare i fenomeni spiritici, quella dell'allucinazione ha il primo posto. Essa ha perduto tuttavia ogni ragione di esistere, di fronte alle fotografie di spiriti ottenute da Aksakoff, Crookes, Volpi, Ochorowicz, W. Stead e tanti altri. Non si fotografano delle allucinazioni.

Gli Invisibili impressionano non solo le lastre fotografiche, ma anche strumenti di precisione come i registratori Marey (18);

sollevano oggetti materiali, li decompongono e li ricompongono; lasciano impronte nella paraffina calda. Queste sono altrettante prove contro la teoria dell'allucinazione, sia individuale che collettiva.

Certi critici accusano i fenomeni spiritici di volgarità, grossolanità, trivialità; li considerano ridicoli. Questi apprezzamenti danno prova della loro incompetenza. Le manifestazioni non possono essere differenti da ciò che sarebbero state, trattandosi dello stesso spirito, quando egli viveva sulla terra. La morte non ci cambia e noi siamo solamente nell'Aldilà, così come ci siamo fatti durante questa vita. Di qui l'inferiorità di tanti esseri disincarnati.

Da un altro lato, queste manifestazioni triviali e grossolane hanno la loro utilità: sono esse che rivelano meglio l'identità dello spirito. Hanno convinto numerosi ricercatori della realtà della sopravvivenza e li hanno condotti a poco a poco a osservare, a studiare dei fenomeni di un ordine più elevato. Poiché, l'abbiamo visto, i fatti si riallacciano e si snodano secondo un ordine graduale, in virtù di un piano che sembra indicare l'azione di una potenza, di una volontà superiore, che cerca di strappare l'umanità alla sua indifferenza, di spingerla verso lo studio e la ricerca del suo destino. I fenomeni fisici: tavoli che parlano, case dove «ci si sente», erano necessari per attirare l'attenzione degli uomini, ma bi-

- - -

(18) Vedere ***Annales des Sciences psychiques****, agosto, settembre e novembre 1907, febbraio 1909.*

sogna vedere là solo dei mezzi preliminari, un cammino verso ambiti più elevati della conoscenza.

Per lungo tempo lo spiritismo è stato considerato come una cosa ridicola; troppo a lungo gli spiritisti sono stati scherniti, dileggiati, accusati di pazzia. Non è stato forse uguale per tutti coloro che hanno portato un'idea, una forza, una verità nuova? Non sono forse stati trattati tutti come folli? Folle, hanno detto di Galileo; folli, Giordano Bruno, Galvani, Watt, Palissy, Salomon de Caus!

La strada del progresso è a volte faticosa per gli innovatori. E' stata bagnata da molte lacrime e da molto sangue. Coloro di cui abbiamo citato i nomi hanno dovuto procedere in mezzo a interessi e congiure. Erano disprezzati dagli uni, odiati e perseguitati dagli altri. Hanno lottato e sofferto e, paragonati a loro, coloro che oggi ci si contenta di schernire possono trovare che la loro sorte è ben dolce. E' ispirandosi a questi grandi esempi che gli spiritisti hanno imparato a sopportare i loro mali con pazienza. Una cosa li ha consolati, di tutti i sarcasmi: è la certezza di essere anch'essi portatori di un beneficio, di una forza e di una luce per l'umanità.

A ogni secolo che passa, la storia rettifica i suoi giudizi. Ciò che appariva grande diventa piccolo, e ciò che sembrava piccolo si eleva. Già oggi si comincia a comprendere che lo spiritismo è uno degli avvenimenti più considerevoli dei tempi moderni, una delle forme più notevoli dell'evoluzione del pensiero, il germe di una delle più grandi rivoluzioni morali che il mondo abbia conosciuto.

Malgrado tutti i motteggi di cui è oggetto, bisogna riconoscere che è allo spiritismo che la nuova scienza psichica deve la sua nascita: senza di lui, senza l'impulso che ha dato, tutte le scoperte che si ricollegano a questa scienza dovrebbero ancora venire.

Per ciò che riguarda lo studio delle manifestazioni degli spiriti, gli spiritisti sanno di essere in buona compagnia. I nomi illustri di Russel Wallace, di Crookes, di Robert Hare, di Maspes, di Zollner, d'Aksakoff, di Boutlerof, di Flammarion, di Myers, di Lombroso sono stati spesso citati. Si vedono anche degli scienziati come i professori Barlett, Hyslop, Morselli, Botazzi, William James, dell'università di Birmingham, il professor Richet, il colonnello de Rochas ecc., che non considerano questi studi come indegni di loro stessi. Che

pensare dopo di ciò delle accuse di ridicolo, di pazzia? Che altro provano se non una cosa, che il regno della cieca routine persiste in certi ambienti. L'uomo si dispone troppo spesso a giudicare i fatti secondo lo stretto orizzonte dei suoi pregiudizi e delle sue conoscenze. Occorre elevare più in alto, far spaziare di più i propri sguardi e misurare la propria debolezza di fronte all'universo. Si imparerà così ad essere modesti, a non rifiutare né condannare niente senza aver esaminato.

Si è cercato di spiegare tutti i fenomeni dello spiritismo attraverso la suggestione e la doppia personalità. Nelle esperienze, ci viene detto, il medium si suggestiona lui stesso, oppure subisce l'influenza dei presenti.

La suggestione mentale, che non è altro che la trasmissione del pensiero, malgrado le difficoltà che presenta, può essere compresa e stabilirsi fra due cervelli organizzati, per esempio fra il magnetizzatore e il suo soggetto. Ma si può forse credere che la suggestione agisca su dei tavoli? Si può ammettere che degli oggetti inanimati siano atti a ricevere e riprodurre le impressioni dei presenti?

Non si potrebbero spiegare mediante questa teoria i casi di identità, le rivelazioni di fatti, di date, ignorati dai medium e dai presenti, che si presentano assai spesso nelle esperienze, come anche le manifestazioni contrarie alla volontà di tutti gli spettatori. Molte volte, dei dettagli assolutamente sconosciuti da qualsiasi essere vivente sulla terra sono stati rivelati da alcuni medium, poi verificati e riconosciuti esatti. Se ne trovano notevoli esempi nell'opera di Aksakoff, **Animismo e spiritismo**, e in quella di Russel Wallace, **Il Moderno Spiritualismo**, così come casi di medianità constatati presso bambini in tenera età, che, come anche quelli citati più sopra, non potrebbero essere spiegati mediante la suggestione (19).

Secondo i Signori Pierre Janet e Ferré (20) - ed è qui una spiegazione di cui si servono spesso gli avversari dello spiritismo - si deve paragonare un medium scrivente a un soggetto ipnotizzato, al quale si suggerisce una personalità durante il sonno e che ha perduto al risveglio il ricordo di quel

- - -

(19) Vedere come prove d'identità la nostra opera ***Le Monde invisible et la guerre****, cap. XXV.*
(20) Pierre Janet, ***l'Automatisme psychologique****.*

- 184 -

suggerimento. Il soggetto scrive in una maniera incosciente una lettera, un racconto che è in relazione a quel personaggio immaginario. E' là, si dice, l'origine di tutti i messaggi spiritici.

Tutti coloro che hanno qualche esperienza di spiritismo sanno che questa spiegazione è inammissibile. I medium che scrivono in modo automatico non sono antecedentemente sprofondati nel sonno ipnotico. E', in generale, nello stato di veglia, nella pienezza delle loro facoltà e del loro io cosciente, che i medium scrivono sotto l'impulso degli spiriti. Nelle esperienze del Signor Janet, c'è sempre un ipnotizzatore in collegamento magnetico col soggetto. Non accade lo stesso nelle sedute spiritiche; né l'evocatore, né i presenti agiscono sul medium; quest'ultimo ignora assolutamente il carattere dello spirito che interverrà. Spesso anzi, le domande vengono poste agli spiriti da degli increduli disposti più a combattere la manifestazione che a facilitarla.

Il fenomeno della comunicazione grafica non consiste soltanto nel carattere automatico della scrittura, ma soprattutto nelle prove intelligibili, nelle identità che essa fornisce. Ora, le esperienze del Signor Janet non danno niente di simile. Le comunicazioni suggerite ai soggetti ipnotizzati sono sempre di una banalità disperante, mentre invece i messaggi degli spiriti ci forniscono spesso delle indicazioni, delle rivelazioni che hanno una relazione con la vita, presente o passata, di esseri che abbiamo conosciuto sulla terra, che sono stati nostri amici o parenti, dettagli ignorati dal medium e il cui carattere di certezza li distingue assolutamente dalle esperienze d'ipnotismo.

Non si potrebbe con la suggestione far scrivere degli illetterati né ricevere da un tavolino poesie come quelle raccolte dal Signor Jaubert, presidente del tribunale di Carcassonne, e che ottennero dei premi ai giuochi floreali di Tolosa. Si potrebbe ancor meno, con questo mezzo, suscitare l'apparizione di mani, di forme umane, e neanche la scrittura di cui si coprono le lavagne portate dai presenti, mentre le tengono ancora fra le mani.

Occorre ricordare che la dottrina degli spiriti è stata costituita con l'aiuto di numerosi messaggi, ottenuti attraverso dei medium scriventi ai quali quegli insegnamenti erano assolutamente estranei. Quasi tutti erano stati cullati fin dall'infanzia dall'insegnamento delle chiese, dalle idee di paradiso e inferno. Le loro convinzioni religiose, le loro nozioni sulla vi-

- 185 -

ta futura, erano in opposizione sorprendente con i punti di vista esposti dagli spiriti.

Non esisteva in loro alcuna idea preliminare della reincarnazione, né delle vite successive dell'anima, come neanche della vera e propria situazione dello spirito dopo la morte, tutte cose esposte invece nei messaggi ottenuti. C'è qui un'obiezione irrefutabile alla teoria della suggestione: la realtà oggettiva delle comunicazioni risalta con più forza, dato che i medium non erano per niente preparati, mediante la loro educazione e le loro personali vedute, alle concezioni espresse dagli spiriti.

E' evidente che, in mezzo all'enorme quantità di fatti spiritici attualmente registrati, se ne trovino di deboli, di poco concludenti; altri possono essere spiegati attraverso la suggestione o l'esteriorizzazione del soggetto. In certi gruppi spiritisti, si è troppo portati ad accettare tutto come se emanasse dagli spiriti e non si tiene abbastanza conto dei fenomeni dubbiosi. Ma, per quanto vasta sia la loro quantità, ci resta un insieme imponente di manifestazioni inesplicabili attraverso la suggestione, l'inconscio, l'allucinazione o altre teorie analoghe.

Le critiche procedono sempre nello stesso modo nei riguardi dello spiritismo. Non si rivolgono che a un genere particolare di fenomeni, a bella posta, e scartano dalla discussione tutto ciò che non possono né comprendere né confutare. Appena credono di aver trovato la spiegazione di qualche fatto isolato, si affrettano a concludere sull'assurdità dell'insieme. Ora, quasi sempre, la loro spiegazione è inesatta, essa lascia in ombra le prove più sorprendenti dell'esistenza degli spiriti e del loro intervento nei fatti umani.

Un'altra teoria, spesso invocata dagli oppositori dell'idea spiritista, è quella dell'inconscio. Numerosi sistemi, oscuri e complicati, vi si riallacciano.

Secondo questa teoria, due esseri coesisterebbero in noi: l'uno, cosciente, che si conosce e si possiede; l'altro, inconscio o subconscio, che s'ignora esso stesso così come è ignorato da noi e, tuttavia, possiede delle facoltà superiori alle nostre, poiché gli si attribuiscono tutti i fenomeni del magnetismo e dello spiritismo. E ci sarebbe non solo un secondo «noi», ma un terzo, un quarto, e ancor di più, poiché certi teorici ammettono l'esistenza nell'uomo di un gran numero di

- 186 -

personalità, di coscienze diverse. Questo sistema è conosciuto sotto il nome di poli-coscienza.

Così l'ha dimostrato il Signor Ch. Richet nel suo libro, **L'homme et l'intelligente, le somnambulisme provoqué**; quello che viene chiamato la doppia personalità rappresenta semplicemente i diversi stati della stessa unica personalità. E così anche l'inconscio non è che una forma della memoria, il risveglio in noi di facoltà, di poteri, di ricordi assopiti (20 bis). I teorici dell'inconscio pretendono, tramite questo mezzo, di combattere il meraviglioso e inventano un sistema più fantastico e più

complicato di tutto ciò a cui mirano. Non soltanto la loro teoria è incomprensibile, ma essa non spiega affatto i fenomeni spiritici, poiché non si può capire come l'inconscio potrebbe produrre delle forme di defunti, delle comunicazioni intelligibili mediante suoni o colpi battuti, e tutti gli altri fatti attestati da sperimentatori di ogni paese.

Si è anche voluto attribuire i messaggi dettati nelle sedute a una sorta di coscienza collettiva, che si sgancerebbe dall'insieme dei presenti, il che sarebbe un concetto illogico.

Ecco, fra mille, un fatto che confuta tutte le obiezioni che abbiamo passato in rivista: questo fatto lo prendiamo in prestito dall'insigne opera di Sir William Barret, membro della Società Reale, professore di fisica sperimentale al Collegio delle scienze d'Irlanda. E' intitolato: **On the threshold of the Unseen** (Sulla soglia dell'invisibile).

Sir W. Barret spiega dapprima che egli si serviva con frequenza del «Oui-ja» o tavoletta americana, prendendo tutte le precauzioni per evitare le frodi o l'azione incosciente del medium. Gli si bendavano subito gli occhi, il che non impediva alle lettere di susseguirsi con la stessa rapidità di prima. Senza avvertirlo, si rovesciava la tavoletta in modo da presentare le lettere dalla parte opposta di quella del medium, poi si sostituiva ad essa una tavola dove lettere e cifre, invece di susseguirsi nell'ordine abituale, erano completamente mescolate. Tutte queste precauzioni erano prese all'insaputa del medium, che, sempre con gli occhi bendati, continuava a dare delle risposte corrette.

E' in queste condizioni che la seguente manifestazione ebbe luogo:

- - -

*(20 bis) Vedere **Problème de l'Etre et de la Destinée**, cap. IV.*

«Il giorno stesso ,in cui si apprese il siluramento del piroscafo postale inglese **Lusitania**, il Signor Lennox Robinson ed io ci eravamo messi a porre domande col "Oui-ja", con il reverendo Saville Hicks che prendeva nota delle lettere indicate, quando vennero compilate le parole: "Pregate per l'anima di Hugh Lane".

«Io domandai: "Chi è là? Chi siete?". "Sono Hugh Lane", rispose il "Oui-ja", e dette allora la notizia dettagliata del naufragio, al quale noi non potevamo rassegnarci a credere, tanto consideravamo un simile attentato come mostruoso, aggiungendo: "E' stata la fine pacifica di una vita agitata".

«Sapevamo Hugh Lane in America e non potevamo immaginarci che si fosse imbarcato sul **Lusitania**.

«In quel momento si sentì da fuori il grido del venditore dei giornali della sera. Il signor Robinson si precipitò nella strada e ne tornò portando un giornale che dava tutti i dettagli della catastrofe così come i nomi delle vittime conosciute, in testa ai quali era quello di Sir Hugh Lane.

«Ci rimettemmo al "Oui-ja" per interrogarlo, ma lo Spirito si accontentò di confermare il racconto del naufragio aggiungendo: "Non ho sofferto. Sono annegato e non ho sentito niente"».

Quasi sempre si confonde l'inconscio, sia col doppio fluidico che non è un essere, ma un organismo, sia con lo spirito guida, preposto alla salvaguardia di ogni anima incarnata in questo mondo.

Ci si può domandare in virtù di quale accordo universale questi inconsci nascosti nell'uomo, che s'ignorano fra loro e s'ignorano essi stessi, sono unanimi, nel corso delle manifestazioni occulte, ossia degli spiriti dei morti.

E' per lo meno ciò che abbiamo potuto constatare nelle innumerevoli esperienze alle quali abbiamo preso parte, durante più di 30 anni, in tanti luoghi diversi, in Francia e all'estero. Da nessuna parte gli esseri invisibili si sono presentati come gli inconsci o **io** superiori dei medium e di altre persone presenti. Si sono sempre annunciati come personalità diverse, che godevano della pienezza della loro coscienza, come individualità libere, e che avevano vissuto sulla terra - co-

nosciute dai presenti nella maggior parte dei casi - con tutti i caratteri dell'essere umano, le sue qualità e i suoi difetti, le sue debolezze e la sua grandezza e spesso davano delle prove della loro identità (21).

Ciò che vi è di più notevole in questo, pensiamo noi, è l'ingegnosità, la fecondità di certi pensatori, la loro abilità nel mettere su teorie fantasiose, allo scopo di sfuggire a delle realtà che non piacciono loro e che li disturbano.

Senza dubbio, non hanno previsto tutte le conseguenze dei loro sistemi; hanno chiuso gli occhi sui risultati che ne possono conseguire. Non rendendosi conto che queste dottrine funeste annichilano la coscienza e la personalità dividendole, essi giungono logicamente, fatalmente, alla negazione della libertà, della responsabilità e, in seguito, alla distruzione di ogni legge morale.

In effetti, con quell'ipotesi, l'uomo sarebbe una dualità o una pluralità male equilibrata, dove ogni coscienza agirebbe a suo modo, senza preoccupazione per le altre. Sono nozioni tali che, penetrando nelle anime, diventano per esse una convinzione, un argomento, le spingono a tutti gli eccessi.

Riassumiamo: tutto nella natura e nell'uomo è semplice, chiaro, armonico. E' lo spirito del sistema che complica e oscura tutto.

Dall'esame attento, dallo studio costante e approfondito dell'essere umano, una cosa risulta, l'esistenza in noi di tre elementi: il corpo fisico, il corpo fluidica o perispirito e, infine, l'anima o spirito. Ciò che chiamiamo inconscio, la seconda persona, l'io superiore, la policoscienza ecc., è molto semplicemente lo spirito che, in certe condizioni di scioltezza e di chiaroveggenza, vede prodursi in lui stesso come una manifestazione di potenze nascoste, un insieme di risorse che le sue anteriori esistenze hanno accumulato in lui e che erano momentaneamente dissimulate sotto il velo della carne.

No certo, l'uomo non ha svariate coscienze. L'unità psichica dell'essere è la condizione essenziale della sua libertà e della sua responsabilità. Ma ci sono in lui parecchi stati di coscienza. Nella misura in cui il suo spirito si libera dalla materia e si affranca del suo involucro carnale, le sue facoltà e le sue percezioni si espandono, i suoi ricordi si risvegliano,

- - -

(21) Vedere nota complementare n. 12 e ***Nell'invisibile****, cap. XXI, Identità degli Spiriti.*

l'irradiarsi della sua personalità aumenta. E' quello che si produce a volte nello stato di **trance**, di sonno magnetico. In quello stato, il velo della materia cade, l'anima si libera e le forze latenti riappaiono in essa. Ecco il perché di certe manifestazioni di una stessa intelligenza, che hanno potuto far credere a una doppia personalità, a una pluralità di coscienze.

Tuttavia, ciò non è sufficiente a spiegare i fenomeni spiritici; nella maggior parte dei casi, l'intervento di entità estranee, di volontà libere e autonome si impone come la sola spiegazione razionale.

Citeremo solo, come testimonianza, la teoria che attribuisce queste manifestazioni ai dèmoni. E' un argomento ormai passato di moda, poiché lo si è usato in tutti i tempi e quasi contro ogni innovazione. «Occorre giudicare l'albero dai suoi frutti» dice la Scrittura. Ora, se misuriamo tutto il bene morale che lo spiritismo ha già realizzato nel mondo, se si considera quanti scettici, indifferenti, sensuali, sono stati guidati da lui verso una concezione più alta e più sana della vita, della giustizia e del dovere, quanti atei sono stati riportati al pensiero di Dio, bisognerebbe concludere che il demonio, se è l'autore dei fenomeni d'oltretomba, lavora contro se stesso, a detrimento dei suoi propri interessi. Ciò che abbiamo detto altrove (22) dell'inferno e dei dèmoni ci dispensa dall'insistere. Satana non è che un mito. Nessun essere è eternamente votato al male.

Se per la maggior parte le critiche indirizzate allo spiritismo sono ingiuste ed erronee, bisogna riconoscere che, fra tutte, ce ne sono anche di fondate. Molti abusi pongono ostacoli al cammino e allo sviluppo dello spiritualismo moderno. Questi abusi devono essere attribuiti, non all'idea stessa, ma alla cattiva applicazione che ne viene fatta in certi ambienti. Non è forse così di tutte le cose umane? Non c'è nessuna idea, per quanto santa e rispettabile possa essere, che non abbia generato degli abusi; è la conseguenza inevitabile dell'inferiorità del nostro mondo. Per ciò che riguarda lo spiritismo, occorre citare innanzitutto la medianità venale, che porta troppi soggetti alla simulazione dei fenomeni; poi le spiacevoli pratiche in uso presso alcuni gruppi mancanti di sapere, di preparazione e di direzione. Molte persone fanno dello spiri-

- - -

(22) Vedere ***Dopo la morte****, cap. XXXVII, Edizioni Mediterranee, Roma.*

tismo un giuoco frivolo e, mediante ciò che viene chiamato «la danza dei tavoli», attirano verso di sé degli spiriti inferiori e leggeri; questi non si fanno scrupolo di burlarsi di loro e allacciare con esse dei rapporti che possono giungere fino all'ossessione.

Altre persone si abbandonano senza controllo alla scrittura medianica; esse ottengono, in abbondanza, dei messaggi falsamente firmati da nomi celebri, opere mediocri, sprovviste di stile e di originalità e destinate troppo spesso a guadagnarsi la loro fiducia, con lo scopo di farle smarrire.

Esiste così uno spiritismo di bassa lega, ambito esclusivo degli spiriti inferiori, macchiato a volte da frode, inganno, menzogna, e contro il quale non si sta mai abbastanza in guardia.

Sono queste pratiche che hanno fatto credere all'intervento dei dèmoni, mentre invece non si trattava che di entità volgari e arretrate.

E' sufficiente fare un po' di esperienza di queste cose, per distinguere la natura degli esseri invisibili e scansare gli agguati degli Spiriti non evoluti.

Gli abusi di cui parliamo sono stati spesso segnalati e perfino esagerati a volontà. Se ne sono serviti per combattere lo spiritualismo moderno. Sarebbe un grave errore quello di non vedere nell'uso dello spiritismo che questi inconvenienti e, sotto pretesto di evitarli, di cercare di privare l'umanità dei vantaggi reali e considerevoli che essa potrebbe trarre da uno studio serio, da una pratica saggia e razionale della medianità.

Quanto ai pericoli che presenta lo spiritismo, si può facilmente scongiurarli, allontanando durante le sedute ogni pensiero frivolo, ogni scopo d'interesse, procedendo nelle evocazioni con un sentimento pio ed elevato. «I simili si attirano», ci dice un proverbio. Niente è più vero nell'ambito degli studi occulti. Le questioni banali e gli scherzi facili in uso in certi ambienti attirano gli Spiriti mistificatori. Al contrario, gli atteggiamenti seri, i pensieri importanti e il raccoglimento piacciono alle Intelligenze superiori.

E' pericoloso lavorare da soli, senza controllo, senza protezione efficace, è pericoloso darsi isolatamente alle evocazioni spiritiche. Per evitare le cattive influenze e le manifestazioni grossolane, bisogna unirsi a un piccolo numero di persone illuminate, indirizzate verso il bene, sotto la direzione di un credente con esperienza. In queste condizioni, domandate a

Dio, con cuore sincero, di permettere a uno Spirito elevato di darvi il suo appoggio, di allontanare i vagabondi dell'oscurità, di facilitare a coloro che amate e di cui piangete la scomparsa l'accesso al vostro gruppo; chiedete alle Intelligenze superiori di

donarvi i loro insegnamenti, di guidare i vostri passi nella via feconda della comunione spirituale. Se i vostri sentimenti sono disinteressati, se non cercate in questi studi che un mezzo per migliorarvi, essi saranno felici di rispondere ai vostri appelli, e lo spiritismo diverrà per voi una sorgente di luce e di ispirazioni elevate.

Risulta dal nostro esposto che ci avviciniamo a un'ora decisiva nella storia della scienza.

La scienza sperimentale ha oltrepassato il limite che separa due mondi, il visibile e l'invisibile. Essa si trova in presenza di un infinito vivente. E' ciò che diceva il professor Ch. Richet, dell'Accademia di medicina di Parigi, nel suo rapporto sulle sedute spiritiche di Milano: «E' un mondo nuovo che si apre davanti a noi». Da mezzo secolo, lentamente ma con sicurezza la scienza s'incammina, di scoperta in scoperta, verso una conoscenza della vita fluidica, della vita invisibile, in perfetto accordo con l'insegnamento dello spiritualismo moderno; da questa concordanza si sta sprigionando la più potente certezza che l'uomo abbia mai posseduto della sopravvivenza dell'anima e della sua indistruttibilità.

Attualmente, questa questione, studiata in profondità per molti anni, risolta da numerosi scienziati, non lo è ancora dalla scienza ufficiale, sempre esitante; ma il suo verdetto non potrà tardare. Al di sopra delle questioni d'interesse, al di sopra delle rivalità, dei sofismi, delle arguzie, delle contraddizioni, il problema si pone in maniera imperiosa davanti al tribunale del pensiero. Di fronte ai fatti spiritici, alla loro persistenza, al loro rinnovamento incessante e alla loro prodigiosa varietà, bisogna pronunciarsi e dire se la morte è il nulla, oppure se esiste un destino umano. E' un dibattito veramente grave e solenne. Tutte le negazioni e tutte le speranze sono in gioco. Tutte le scuole sono interessate alla soluzione del problema, interessate a sapere se c'è, come noi lo stabiliamo, una prova oggettiva della sopravvivenza dell'essere, liberata da qualunque carattere mistico.

Le scuole materialiste, da una parte, le Chiese dall'altra, si

preoccupano e si agitano, perché esse vi scorgono per loro stesse una causa di decadenza e di diminuzione, mentre in realtà questa constatazione della sopravvivenza sarebbe un mezzo di riavvicinamento e di conciliazione. E' sempre da loro che si elevano tutte le obiurgazioni, tutte le proteste. Ma qualunque siano l'indecisione della scienza, l'opposizione delle scuole, l'ostinazione con la quale si combatte l'idea nuova e le scoperte che l'hanno fatta nascere, le potenze invisibili che agiscono nel mondo non metteranno meno energia e tenacia nel difenderle e nel propagarle. Più in alto degli interessi delle scuole, più in alto delle teorie e dei sistemi, c'è una cosa che deve trionfare e imporsi, è la verità.

Il mondo invisibile, ricacciato da molto tempo nelle sue profondità, sia dal materialismo che ne negava l'esistenza, sia dalla Chiesa che, sotto pretesto di stregoneria, ne arrestava le manifestazioni, il mondo invisibile si era racchiuso in se stesso da secoli. Oggi, entra di nuovo in azione. Le manifestazioni occulte si producono sotto tutte le forme, dalle più banali alle più raffinate, secondo il grado di elevazione delle Intelligenze che intervengono. Esse si svolgono secondo un piano maestoso, il cui scopo appare chiaramente; questo scopo è di mostrare all'uomo che egli non è solo materia caduca, che c'è in lui un'essenza che sopravvive al corpo e che può entrare in comunicazione con altri esseri umani dopo la morte, un'individualità chiamata a svilupparsi liberamente, attraverso l'infinito del tempo e l'immensità degli spazi.

L'invisibile ha fatto, a poco a poco, irruzione nel mondo visibile e, a dispetto del disprezzo, delle ostilità, delle resistenze, è evidente che la sua azione sta estendendosi e moltiplicandosi sempre più fino a che l'uomo giungerà infine a conoscersi meglio, a discernere la legge della sua vita e dei suoi destini.

C'è dunque, nell'osservazione di questi fatti, il germe di una rivoluzione che abbraccerà, sempre più da vicino, tutto l'ambito delle conoscenze umane.

Dapprima dal punto di vista scientifico, questi fatti ci aprono tutto un mondo di forze, d'influenze, di forme di vita, nel quale eravamo immersi senza sospettarne l'esistenza, un mondo la cui grandezza, le cui ricchezze, le cui energie di riserva sfidano ogni calcolo, ogni previsione. Ci insegnano anche a vedere nell'uomo la sede di facoltà, di potenze nasco-

ste, la cui utilizzazione e il cui sviluppo possono elevarci ad altezze imponenti.

La vita ci appare ora sotto un doppio aspetto: essa è sia corporea che fluidica. L'esistenza dell'uomo è via via terrestre ed extraterrestre. Si compie, alternativamente sulla terra, nella carne, poi nell'atmosfera, ossia nello spazio, sempre sotto la forma umana, ma impalpabile e imponderabile. Questi due modi di vita si alternano e si succedono con un ritmo armonico, come il giorno succede alla notte, la veglia al sonno, e l'estate all'inverno.

Dal punto di vista filosofico e morale, le conseguenze del fenomeno spiritico non sono meno considerevoli.

Da più di cinquant'anni, si sono constatati i fatti. Quando, da questi fatti, si è voluti risalire alle cause che li producono; quando, dall'insieme dei fenomeni, si è voluta estrapolare la legge che li regge, ci si è trovati in presenza di un ordine di cose che porta necessariamente a una nuova concezione dell'universo e della vita. Non soltanto si è stati obbligati a riconoscere l'esistenza di esseri invisibili che sono gli spiriti dei morti, ma anche che questi esseri sono collegati fra loro tramite legami di stretta solidarietà e che si evolvono verso un fine comune, verso degli stati sempre più elevati.

Attraverso questa concezione, tutte le idee di legge, tutte le nozioni di progresso, di giustizia, di dovere, s'illuminano di una nuova luce. Il sentimento delle responsabilità morali si accresce. Si intravede il rimedio tanto attesto, il rimedio possibile ai cedimenti, alle miserie che rendono desolata e indeboliscono l'umanità. Poiché, cosa provvidenziale, questa rivelazione giunge nel momento preciso in cui tutte le dottrine cedono sotto il peso del tempo, al momento in cui i sistemi religiosi si sgretolano, in cui l'uomo pareva ridotto a cercare la propria strada nell'oscurità. Essa arriva all'ora in cui la società è travagliata da immense forze distruttive; in cui, dalle profondità delle masse, sale verso il cielo un grido di sofferenza e di disperazione. E' in questo momento che ci giungono i messaggi di pace, di speranza e d'amore che le potenze dello spazio, gli Spiriti di luce, portano alla povera

umanità turbata.

10 - La Nuova Rivelazione: La Dottrina degli Spiriti

Lo spiritualismo moderno, abbiamo detto, è una forma nuova della rivelazione eterna.

Per noi, rivelazione significa semplicemente l'azione di togliere un velo, di scoprire cose nascoste.

Da questo punto di vista, tutte le scienze sono delle rivelazioni, ma ce n'è una più alta: quella delle verità morali, che ci giunge tramite l'intermediario di missionari celesti e, più spesso, attraverso le aspirazioni della coscienza.

Tutti i tempi e tutti i popoli hanno avuto la loro parte di rivelazione. Questa non è, come credono alcuni, un fatto compiuto in una certa epoca, in un determinato ambiente, e per sempre. Essa è continua, incessante; è l'opera dello spirito umano nei suoi sforzi per elevarsi, sotto l'influenza dello spirito divino, verso la conoscenza integrale delle leggi e delle cose. Questa influenza si produce spesso all'insaputa dell'uomo. E' attraverso dei mezzi umani che Dio agisce sull'umanità, sia nell'ambito dei fatti storici che in quello del pensiero e della scienza.

Man mano che la storia si svolge, man mano che si ma-

nifesta attraverso i secoli la carovana immensa dell'umanità, una luce più viva si fa in noi e attorno a noi. La potenza invisibile che, dal seno degli spazi, segna questo cammino, ci dispensa, secondo il nostro grado di evoluzione e di comprensione, nuovi dati sul grande problema dell'universo e della vita.

Le rivelazioni dei secoli passati hanno fatto la loro opera. Hanno tutte realizzato un progresso le une sulle altre, segnando così le tappe successive dell'umanità; ma esse non rispondono più ai bisogni dell'ora attuale, poiché la legge del progresso opera incessantemente, e man mano che l'uomo avanza e si eleva, i suoi orizzonti devono allargarsi. Ecco perché una distribuzione più completa delle altre si diffonde oggi sul mondo.

Occorre anche ricordarsi una cosa: è che se ogni grande epoca ha avuto i suoi rivelatori, se Spiriti potenti sono venuti ad apportare agli uomini, secondo i tempi e i luoghi, degli elementi di verità e di progresso, i germi che essi hanno seminato sono troppo spesso rimasti sterili. Le loro dottrine, mal comprese, hanno dato la nascita a delle religioni che si escludono e si condannano a vicenda ingiustamente, poiché sono tutte sorelle e riposano su due basi comuni: Dio e l'immortalità. Si fonderanno presto o tardi in una vasta unità, quando le ombre che avvolgono il pensiero umano si saranno dissolte al sole della verità.

A lato dei messaggeri divini, molti falsi profeti sono apparsi. Dei pretesi rivelatori hanno cercato di imporsi alle folle; delle dottrine confuse e contraddittorie si sono diffuse, con l'apparente profitto di alcuni e, in realtà, a detrimento di tutti.

Per prevenire tali abusi, la nuova rivelazione riveste tutt'altro carattere. Non è più un'opera individuale e non si produce in un ambito circoscritto. E' donata, sui vari punti del globo, .a quelli che la ricercano, per l'intermediario di persone di ogni età, di ogni condizione, di ogni nazionalità, per mezzo di innumerevoli messaggi il cui valore è stato sottoposto al più rigoroso controllo. Opera dei grandi Spiriti dello spazio, che vengono a migliaia a istruire e moralizzare l'umanità, essa presenta un carattere impersonale e universale. Il suo compito è di illuminare, di coordinare tutte le rivelazioni del passato, contenute nei libri sacri delle diverse razze umane, e velate sotto il simbolo e la parabola.

La nuova rivelazione, liberata da ogni forma materiale, si manifesta direttamente all'umanità, la cui evoluzione intellet-

tuale è diventata sufficiente ad abbordare i grandi problemi del destino. Preparata mediante i lavori delle scienze naturali, sulle quali essa si appoggia, e mediante le conoscenze che lo spirito umano ha lentamente acquistate, essa rende fecondi questi lavori e queste conoscenze, li collega fra loro e ne forma un tutto solido.

La rivelazione cristiana aveva seguito la rivelazione di Mosè. Quella degli Spiriti viene a completare entrambi. Il Cristo l'ha annunciata (1) e si può aggiungere che lui stesso presiede a questo nuovo volo del pensiero.

Poiché questa rivelazione non ha luogo attraverso il canale dell'ortodossia, noi vediamo che le Chiese costituite la misconoscono; lo stesso è avvenuto per la rivelazione cristiana nei confronti del sacerdozio ebreo. Il clero cristiano si trova oggi nella stessa situazione dei sacerdoti di Israele, duemila anni fa, nei confronti del cristianesimo. Questo raffronto storico deve farli riflettere.

La nuova rivelazione si manifesta al di fuori e al di sopra delle Chiese. Il suo insegnamento si rivolge a tutte le razze della terra. Ovunque, gli Spiriti proclamano i principi sui quali si appoggia. Su tutte le regioni del globo passa la grande voce che richiama l'uomo al pensiero di Dio e della vita futura. Al di sopra delle sterili agitazioni e delle vane discussioni dei partiti, al di sopra delle lotte d'interessi e del conflitto delle passioni, la voce profonda discende dallo spazio e viene a offrire a tutti, con l'insegnamento della parola, la divina speranza e la pace del cuore.

E' la rivelazione dei tempi predetti. Attraverso di essa, tutti gli insegnamenti del passato, parziali, ristretti, limitati nella loro azione, sono sorpassati, avviluppati. Essa utilizza i materiali da loro raccolti: li riunisce, li consolida per formarne un vasto edificio dove il pensiero potrà manifestarsi a suo agio. Essa apre una fase nuova e decisiva all'ascesa dell'umanità.

Tuttavia, occorre anche parlare delle numerose obiezioni formulate contro la dottrina degli Spiriti. Malgrado il carattere imponente della nuova rivelazione, molti non hanno visto in essa

- - -

(1) «Pregherò il Padre mio che vi darà un altro consolatore, acciocché dimori con voi in eterno: ossia. lo Spirito di verità che

*il mondo non può ancora ricevere, poiché non lo vede e non lo conosce». (**Giovanni**, XIV, 16, 17).*

- 198 -

che un sistema di più, una teoria speculativa. Perfino fra coloro che ammettevano la realtà dei fenomeni, ce ne sono che hanno rimproverato agli spiritisti di aver edificato su quei fatti una dottrina prematura e di aver così diminuito il carattere positivo dello spiritualismo moderno.

Coloro che usano questo linguaggio non hanno capito la vera natura dello spiritismo. Quest'ultimo non è, come si pretende, una dottrina elaborata frettolosamente, e ancor meno una teoria preconcetta; non è che la conseguenza logica dei fatti, il loro necessario coronamento.

Dopo più di mezzo secolo, le comunicazioni stabilite col mondo invisibile non hanno cessato di fornirci delle indicazioni, numerose e anche precise, sulle condizioni di vita nell'Aldilà. Gli spiriti, nei molti messaggi che ci rivolgono, sia attraverso la scrittura automatica sia mediante i dettati tiptologici, oppure nel corso di colloqui allo stato di trance, in una parola mediante tutti i mezzi a loro disposizione, gli spiriti di ogni ordine danno delle descrizioni molto dettagliate della loro forma di esistenza dopo la morte. Essi descrivono le loro impressioni al separarsi dal corpo, le delusioni o le soddisfazioni che essi hanno raccolte, secondo il loro genere di vita sulla terra. Da tutte queste descrizioni, paragonate le une alle altre, si sprigiona una conoscenza molto netta della vita futura e delle leggi che la reggono.

Le Intelligenze elevate, nelle loro relazioni medianiche con gli uomini, completano queste indicazioni. Esse confermano le informazioni date dagli spiriti meno evoluti; elevandosi più in alto, esse ci espongono i loro punti di vista, le loro opinioni su tutti i grandi problemi della vita e della morte, sull'evoluzione generale degli esseri, sulle leggi superiori dell'universo. Tutte queste rivelazioni concordano e si uniscono per formare un'imponente filosofia.

Si è creduto di vedere certe divergenze di vedute nell'insegnamento degli Spiriti; queste divergenze sono molto più apparenti che reali. Esse consistono assai spesso nella forma, nell'espressione delle idee e non giungono al fondo stesso del soggetto; svaniscono davanti a un esame maturo. Ne abbiamo un esempio in ciò che riguarda la dottrina delle successive reincarnazioni dell'anima.

Si è fatto di questa questione un'arma contro lo spiritismo, perché certi spiriti, in paesi anglosassoni, sembravano negare la

- 199 -

reincarnazione delle anime sulla terra. Faremo notare che, dappertutto, gli spiriti affermano il principio delle esistenze successive con questa sola riserva, nell'ambiente assai circoscritto di cui parliamo, che la reincarnazione si effettuerebbe non sulla terra ma su altri mondi. C'è dunque solo una differenza di luogo; il principio resta intatto.

Se gli spiriti, in qualche paese ossessionato da tenaci pregiudizi, hanno dovuto passare sotto silenzio, all'inizio, qualche punto del loro insegnamento, non era forse, come l'hanno essi stessi riconosciuto, per usare riguardo verso certe vanità di razza o di colore? Ciò che lo proverebbe, è che il numero degli spiritualisti anti-reincarnazionisti, sia in America che in Inghilterra, va diminuendo di giorno in giorno, mentre quello dei partigiani della reincarnazione non ha cessato di aumentare.

Gli spiriti che si manifestano a noi, si obietta ancora, non sono tutti di un ordine elevato. Certi danno prova di vedute molto ristrette, di conoscenze molto imperfette su tutto. Altri sono ancora imbevuti di pregiudizi terrestri; le loro concezioni hanno ancora l'impronta degli ambienti nei quali hanno vissuto.

La morte non ci cambia molto, come abbiamo detto. Non c'è, nel nostro percorso infinito, alcuna trasformazione brusca. Non è che lentamente, in seguito a numerose esistenze, che lo spirito si libera dalle sue passioni, dai suoi errori, dalle sue debolezze, e si eleva verso la saggezza e la luce.

Da questo stato di cose risulta necessariamente una grande varietà e diversità di situazioni fra gli Invisibili. Le comunicazioni degli abitanti dello spazio, come i loro autori, sono di valore molto disuguale e soggette a controllo. Esse devono essere passate al vaglio della ragione e del giudizio.

Inoltre lo spiritualismo moderno non dogmatizza, non si cristallizza. Non ha alcuna pretesa d'infallibilità. Per quanto superiore a quelli che l'hanno preceduto, l'insegnamento spiritista è progressivo come gli stessi spiriti. Esso si sviluppa e si completa, via via che, mediante l'esperienza, il progresso si realizza nelle due umanità, quella della terra e quella dello spazio, umanità che si penetrano l'un l'altra, e di cui ognuno di noi dovrà far parte, alternativamente.

I principi dello spiritualismo moderno sono stati esposti, stabiliti, fissati mediante numerosi documenti, provenienti dalle più diverse sorgenti medianiche, in perfetta concordanza fra loro. Allan Kardec e, dopo di lui, tutti gli scrittori spiri-

- 200 -

tisti si sono dati a un esame lungo e minuzioso dei messaggi d'oltretomba. E' raggruppando, coordinando ciò che questi avevano in comune, che essi hanno riunito gli elementi di un insegnamento razionale, fornendo una spiegazione soddisfacente dei problemi rimasti insoluti prima di esso. D'altronde questo insegnamento è sempre verificabile, poiché la sorgente dalla quale emana non si secca. La comunicazione stabilita fra gli uomini e gli spiriti è permanente e universale; essa si affermerà sempre più con i progressi dell'umanità.

Se è vero che gli spiriti oscuri e arretrati abbondano intorno a noi, non bisogna perdere di vista il fatto che anche le anime elevate, discese dalle sfere di luce, vengono a portare sulla Terra quei sublimi insegnamenti che non si dimenticano più una volta uditi. E' impossibile sbagliare sulla loro forza di espressione. Tutti coloro che hanno avuto il vantaggio di ricevere le loro istruzioni ne conservano a lungo l'impressione e il ricordo. E' facile comprendere che il loro linguaggio non è di questo mondo, ma viene dall'alto.

A questi Spiriti radiosi si aggiungono spesso le anime dei nostri parenti, di coloro che abbiamo amati qui sulla terra, e la cui sorte non può lasciarci indifferenti. Appena l'identità di questi esseri così cari è per noi definita, quando la loro personalità si afferma in mille modi, non si risveglia forse in noi un bisogno imperioso di conoscere le condizioni della loro nuova vita?

Come restare sordi, insensibili alla voce di coloro che ci hanno cullati, tenuti fra le loro braccia, di coloro che sono stati la nostra carne e il nostro sangue? Questo affetto che ci unisce ai nostri morti, questo sentimento che ci eleva al di sopra della polvere terrena e ci distingue dall'animale, non ci propone forse come un dovere quello di raccogliere, di esaminare, di propagare tutto ciò che ci rivelano riguardo a quei gravi problemi del destino, sospesi da tanti secoli al di sopra del pensiero umano?

Coloro che non vogliono vedere nello spiritualismo moderno che il lato sperimentale, il fatto fisico, che ne disdegnano le conseguenze, non preferiscono forse il guscio alla noce, la rilegatura al contenuto del libro? Non misconoscono forse il saggio consiglio di Rabelais, che dice: «Rompete l'osso e succhiate il midollo?» Midollo fortificante è, in effetti, questo insegnamento! Ci guarisce dalla paura della morte; ci arma

per le lotte feconde, per la conquista delle grandi vette intellettuali.

Lo spiritismo ha un lato tutto scientifico; esso riposa su prove sensibili, su fatti innegabili, ma sono soprattutto le sue conseguenze morali che interessano la grande maggioranza degli uomini. La sperimentazione, l'analisi minuziosa dei fatti, non sono alla portata di tutti. Anche quando il tempo non mancherebbe, occorrono gli agenti, i mezzi di azione e di controllo. Gli umili, i piccoli, coloro che formano la massa del popolo, non dispongono sempre di ciò che è necessario per lo studio dei fenomeni, e sono proprio loro che hanno più bisogno di conoscere tutti i frutti, tutta la portata.

La dottrina degli Spiriti può riassumersi in tre punti essenziali: la natura dell'essere, il suo destino, le leggi superiori dell'universo. Li abborderemo in seguito.

Lo studio più necessario per noi, siamo noi stessi. Ciò che ci importa innanzitutto di sapere, è ciò che siamo. Ora, questo problema è, fra tutti, quello che è rimasto più oscuro, fino ad ora. Oggi, la conoscenza della natura intima dell'uomo deriva sia dalle comunicazioni dettate mediante gli spiriti, che dalla osservazione diretta dei fenomeni dello spiritismo e del sonnambulismo.

L'uomo ha due corpi; uno di materia grossolana, che lo mette in relazione con il mondo fisico; l'altro, fluidico, mediante il quale egli entra in rapporto col mondo invisibile.

Il corpo fisico è perituro e svanisce al momento della morte; è un abito di cui ci vestiamo per la durata del nostro viaggio terreno. Il corpo fluidico è indistruttibile, ma si affina e si depura con il progresso dell'anima, di cui è l'involucro permanente, inseparabile. Si deve vedere in esso il vero corpo, il tipo della creazione corporale, la trama su cui si sviluppa il piano della vita fisica. E' su di esso che si modellano gli organi, che si raggruppano le cellule; è lui che ne assicura il funzionamento. Il perispirito o corpo fluidico è l'agente di tutte le manifestazioni della vita, tanto sulla terra, per l'uomo, che nello spazio, per lo spirito. Esso contiene il totale di vitalità necessaria all'essere per rinascere e svilupparsi.

Le conoscenze accumulate nel corso delle vite anteriori, i ricordi delle nostre esistenze passate, si capitalizzano e si registrano nel perispirito. Esente dalle mutazioni costanti subi-

te dal corpo materiale, esso è l'asilo indistruttibile della memoria e assicura la sua conservazione.

Il piano ammirabile della vita si rivela nell'intima costituzione dell'essere umano. Destinato ad abitare alternativamente due mondi differenti, il suo organismo doveva contenere tutti gli elementi suscettibili di metterlo in relazione con quei mondi e di facilitare in essi la sua opera di progresso. Non soltanto i nostri sensi sono chiamati a svilupparsi, ma in più, il perispirito racchiude i germi di nuovi sensi che sbocceranno e si manifesteranno nel corso delle nostre esistenze future; allargheranno sempre di più il campo delle nostre sensazioni.

I nostri sistemi di percezione sono in relazione col nostro grado di progresso e in rapporto diretto con l'ambiente in cui viviamo. Tutto si concatena e si armonizza nella natura fisica come nell'ordine morale delle cose. Un organismo superiore al nostro non avrebbe avuto ragione di essere in un mondo dove l'uomo viene a saggiare i suoi primi passi, a percorrere le prime tappe della sua strada infinita. Frattanto i nostri sensi sono suscettibili di un perfezionamento illimitato. L'uomo attuale possiede tutti gli elementi della sua grandezza futura; mediante un progresso continuo, egli vedrà manifestarsi intorno a lui, in tutte le cose, delle proprietà, delle qualità che gli sono ancora sconosciute. Imparerà a conoscere delle forze, delle potenze, di cui non sospetta neanche l'esistenza, poiché non ci sono rapporti possibili fra esse e l'organismo imperfetto di cui dispone oggi.

Lo studio del perispirito ci mostra, fin da ora, come l'uomo può vivere simultaneamente della vita fisica e di quella libera dello spazio. I fenomeni del sonnambulismo, dello sdoppiamento, della veggenza, dell'azione a distanza, sono sistemi di quella vita esteriore di cui non abbiamo alcuna coscienza durante la veglia. Lo spirito nella carne è come un prigioniero nella sua oscura prigione; lo stato di sonnambulismo e di medianità lo fa uscire da essa, gli permette di estendere di più o di meno il cerchio delle sue percezioni, pur mantenendolo attaccato mediante un cordone al suo involucro. La morte è la sua completa liberazione.

A queste diverse forme di vita corrispondono diversi gradi di coscienza e di conoscenza, tanto più elevate quanto l'anima è più libera e più avanzata sulla scala della perfezione.

E' osservando assiduamente questi diversi aspetti dell'esisten-

za che si arriverà alla conoscenza perfetta dell'essere. L'uomo cesserà di essere per se stesso un mistero vivente; non sarà più

come lo è ancora oggi, sprovvisto di nozioni precise sulla sua natura intima e sul suo avvenire.

La scienza ufficiale ha il dovere di studiare le sorgenti profonde della vita; finché limiterà le sue osservazioni al corpo fisico, che ne è semplicemente la manifestazione esteriore, superficiale, la fisiologia e la medicina resteranno colpite da impotenza e sterilità.

Abbiamo visto, mediante certe esperienze di fotografia e di materializzazione, come il corpo fluidico emette delle vibrazioni, delle radiazioni che variano come forme e intensità, secondo lo stato mentale dell'operatore. E' la dimostrazione positiva di questo fatto, affermato attraverso i messaggi dell'oltretomba: la potenza di irradiazione dello spirito, l'estensione delle sue percezioni, sono sempre proporzionali al suo grado di elevazione. La purezza, la trasparenza dell'involucro fluidica sono, nello spazio, i testimoni irrecusabili del valore dell'anima; l'affinarsi dei suoi elementi costitutivi, l'ampiezza delle sue vibrazioni aumentano con la sua depurazione. Man mano che la moralità si sviluppa nuove condizioni fisiche appaiono nel corpo fluidico.

I pensieri, le azioni dell'essere reagiscono costantemente sul suo involucro, e, secondo la loro natura, lo rendono più denso o più sottile. Lo studio perseverante, la pratica del bene, il compimento del dovere in tutte le condizioni sociali, sono altrettanti fattori che favoriscono l'ascesa dell'anima, accrescono il campo delle sue sensazioni e la somma dei suoi godimenti. Mediante un allenamento intellettuale e morale prolungato, attraverso vie meritorie, aspirazioni generose e grandi sacrifici, l'irradiazione dello spirito si estende gradualmente, le vibrazioni del perispirito si attivano; il suo splendore diviene più vivo, man mano che la densità del suo involucro diminuisce.

Questi fenomeni si producono in senso inverso negli esseri inclini alle passioni violente o ai piaceri dei sensi; il loro sistema di esistenza determina nel corpo fluidico un aumento di densità, una riduzione delle velocità vibratorie, da dove derivano l'offuscamento dei sensi e la diminuzione delle percezioni nella vita dello spazio. Persistendo nel male, lo spirito vizioso può così fare del suo organismo una vera tomba, nel-

la quale si troverà come sepolto dopo la morte, fino a una nuova incarnazione.

La potenza, la felicità, l'irradiazione dello spirito dipendono dall'epurazione del suo involucro, che è poi essa stessa la conseguenza del suo avanzamento morale; si comprenderà allora come l'essere è l'artefice sia della propria infelicità che della propria felicità, del suo abbassarsi come del suo elevarsi. L'uomo crea egli stesso il suo destino attraverso le sue azioni: la ripartizione delle facoltà e delle virtù non è che il risultato matematico dei meriti, degli sforzi, del lungo lavoro di ognuno di noi.

L'uomo ha due corpi, diciamolo, ma questi corpi non sono che degli involucri, degli abiti, l'uno sottile e persistente, l'altro grossolano e di corta durata. L'anima dell'uomo è il suo **io** pensante e cosciente.

Noi chiamiamo **Spirito** l'anima rivestita del suo corpo fluidico. L'anima è il centro di vita del perispirito, come quest'ultimo è il centro di vita dell'organismo fisico. E' l'anima che sente, pensa e vuole; il corpo fisico, unito al corpo fluidico, costituisce il doppio organismo con l'aiuto del quale essa agisce sul mondo della materia.

La morte è l'operazione mediante la quale questi elementi si separano. Il corpo fisico si disgrega e torna alla terra. L'anima, rivestita della sua forma fluidica, si ritrova libera, indipendente, tale quale essa stessa si è fatta, intellettualmente e moralmente, nel corso delle esistenze percorse. La morte non la cambia; essa le restituisce semplicemente, insieme alla sua libertà, la pienezza delle sue facoltà, delle sue conoscenze, e il ricordo delle sue vite anteriori. Essa le apre i campi dello spazio. Lo spirito si slancia; esso si eleva tanto più in alto secondo che la sua essenza sia più affinata, meno carica degli elementi impuri che vi accumulano le passioni terrene e le abitudini materiali.

Ci sono dunque per lo spirito umano tre condizioni di vita: la vita nella carne, la condizione di liberazione o di disincarnazione parziale nel sonno, la vita libera dello spazio. Questi stati corrispondono agli ambiti nei quali l'anima deve lavorare al suo costante progredire: il mondo materiale e il mondo fluidico o superiore. E' percorrendoli attraverso i secoli innumerevoli, che l'anima porta avanti la realizzazione in sé

e intorno a sé del bello, del .vero, del bene, e conquista l'amore che l'avvicina a Dio.

La legge del destino - le considerazioni fatte ce lo fanno capire - consiste nello sviluppo progressivo dell'anima, che edifica la sua personalità morale e crea essa stessa il proprio avvenire: è l'evoluzione razionale di tutti gli esseri, partiti dallo stesso punto per raggiungere le stesse vette, le stesse perfezioni. Questa evoluzione prosegue alternativamente nello spazio e sulla superficie dei mondi, attraverso innumerevoli esistenze, collegate fra loro mediante la legge di causa ed effetto. La vita presente è per ognuno di noi l'eredità del passato e il parto dell'avvenire. E' una scuola e un campo di faticoso lavoro; la vita dello spazio, che la segue, ne è la risultante. Lo spirito vi raccoglie, nella luce, ciò che ha seminato nell'ombra e, spesso, nel dolore.

Lo spirito si ritrova nell'aldilà con le sue acquisizioni intellettuali e morali, le sue qualità e i suoi difetti, le sue tendenze, le sue inclinazioni, i suoi affetti. Ciò che siamo moralmente in questo mondo, lo siamo ancora nell'altro; di lì viene la nostra felicità o la nostra sofferenza. Le nostre gioie sono tanto più vive secondo quanto ci siamo meglio preparati alla vita dello spazio, dove lo spirito è tutto e la materia poca cosa, dove non ci sono più necessità fisiche da soddisfare, più altre gioie se non quelle dell'intelligenza e del cuore.

Per le anime attirate verso la materia, la vita dello spazio è una vita di privazioni e di miseria; è l'assenza di tutto ciò che può loro piacere. Gli spiriti che hanno saputo affrancarsi dalle abitudini materiali e vivere mediante le alte facoltà dell'anima vi trovano, al contrario, un ambito conforme ai loro gusti, un vasto campo aperto alla loro attività. Non è altro in realtà che una larga applicazione della legge dell'attrazione e delle affinità, niente altro che le naturali conseguenze dei nostri atti, che ricadono su di noi.

Lo sviluppo graduale dell'essere apre in lui delle sorgenti sempre più abbondanti di impressioni e di sensazioni. A ogni vittoria sul male a ogni nuovo progresso, il suo cerchio d'azione si estende, l'orizzonte della sua vita si allarga. Dopo le oscure regioni terrestri dove regnano i vizi, le passioni, i furori, si aprono per l'essere le profondità stellate, i mondi di luce

- 206 -

con i loro incanti, i loro splendori, la loro inebriante armonia. Dopo le vite di prove, di lacrime, di sacrifici, la vita felice, la gioia dei divini affetti, le missioni benedette al servizio dell'eterno Creatore.

Al contrario, il cattivo uso delle nostre facoltà, la ricerca dei godimenti fisici, delle soddisfazioni egoistiche, restringono i nostri orizzonti, accumulano l'ombra in noi e intorno a noi. In queste condizioni, la vita dello spazio non ci offre più che tenebre, sofferenza, inquietudine, con la visione vaga e confusa delle anime felici, lo spettacolo di una felicità che non abbiamo saputo meritare.

L'anima, dopo un tempo di riposo nello spazio, rinasce nella condizione umana; essa vi porta le riserve e le esperienze delle sue vite anteriori. Così si spiegano le ineguaglianze intellettuali e morali che differenziano gli abitanti del nostro mondo. La superiorità innata di alcuni uomini deriva dalle loro opere passate. Noi siamo spiriti più giovani o più anziani; abbiamo lavorato di più o di meno, e acquisito più o meno virtù e sapere. Così, l'infinita varietà dei caratteri, delle attitudini e dei gusti cessa di essere un enigma.

Tuttavia, l'anima reincarnata non può sempre utilizzare nella loro pienezza la sua potenza e le sue facoltà. Essa dispone quaggiù di un organismo molto imperfetto, di un cervello che non ha registrato nessuno dei ricordi di un tempo; non può trovare in essi tutte le risorse necessarie alla manifestazione delle sue energie. Però il passato resta in lei; le sue intuizioni e le sue tendenze ne sono la rivelazione sensibile.

Le facoltà innate presso certi bambini, giovani prodigi, presso artisti, musicisti, pittori, scienziati, sono delle testimonianze sorprendenti dell'esistenza di questa legge. Talvolta ancora, anime geniali e orgogliose rinascono in corpi infermi, sofferenti, per umiliarsi e acquisire le virtù che mancano loro: pazienza, sottomissione, rassegnazione.

Tutte le esistenze dolorose, le vite di lotta e di sofferenza si spiegano attraverso le stesse ragioni: sono forme transitorie, ma necessarie, della vita immortale; ogni anima le conoscerà a sua volta. La prova e la sofferenza sono altrettanti mezzi di riparazione, di educazione, di elevazione; è mediante di esse che l'essere cancella un passato colpevole e riguadagna il tempo perduto. Mediante di esse, i caratteri si temprano, l'esperienza viene acquisita, l'uomo si prepara a nuove asce-

- 207 -

se. L'anima che soffre cerca Dio, pensa a pregarlo, e per ciò stesso gli si avvicina.

Tornando in questo mondo, ogni essere umano perde il ricordo del suo passato che, registrato nel perispirito, sparisce momentaneamente sotto l'involucro carnale. E' questa una necessità fisica e anche una delle condizioni morali della prova terrestre che lo spirito affronta; tornato allo stato libero, svincolato dalla materia, ritrova la memoria di numerose tappe percorse.

Questo temporaneo oblio delle nostre esistenze anteriori, queste alternanze di luce e di oscurità che si producono in noi, per quanto strane possano sembrare a prima vista, si spiegano facilmente. Se la memoria attuale non ci permette di ricordare gli anni giovanili, non è sorprendente che si siano dimenticate delle vite separate fra loro da un lungo soggiorno nello spazio. Gli stati di veglia e di sonno attraverso i quali passiamo ogni giorno, così come le esperienze di sonnambulismo e d'ipnotismo, ci provano che si può dimenticare momentaneamente la propria esistenza normale, senza perdere per questo la propria personalità. Delle eclissi dello stesso tipo riguardanti le nostre esistenze passate non hanno dunque niente di inverosimile. La nostra memoria si perde e si ritrova attraverso la concatenazione delle nostre vite, come durante il succedersi dei giorni e delle notti che compongono l'esistenza attuale.

Dal punto di vista morale, il ricordo delle nostre vite precedenti provocherebbe, quaggiù, delle profonde perturbazioni. Tutti i criminali che rinascono per riscattarsi sarebbero riconosciuti, rifiutati, disprezzati; loro stessi sarebbero atterriti e come ipnotizzati dai loro ricordi. La riparazione del passato sarebbe resa impossibile; l'esistenza diverrebbe insopportabile. Lo stesso sarebbe per gradi, di tutti coloro il cui passato è macchiato. I ricordi anteriori introdurrebbero nella vita sociale delle ragioni di odio, di elementi di discordia, che aggraverebbero la situazione dell'umanità e renderebbero irrealizzabile qualsiasi miglioramento. Il pesante fardello degli errori e delle colpe, la vista degli atti vergognosi inscritti nelle pagine della sua storia opprimerebbero l'anima e paralizzerebbero la sua iniziativa. In coloro che la circondano essa potrebbe riconoscere dei nemici, dei persecutori, dei rivali; essa sentirebbe risvegliarsi e accendersi in lei le cattive passioni che la sua nuova esistenza ha per fine di distruggere, o almeno di attenuare.

- 208 -

La conoscenza delle passate esistenze perpetuerebbe in noi non solo la successione dei fatti che la compongono, ma anche le usanze abitudinarie, i punti di vista ristretti, le manie puerili, ostinate, afferenti alle diverse epoche e che costituiscono un forte ostacolo per lo slancio in avanti dell'umanità. Se ne trovano ancora le tracce in molti incarnati. Che avverrebbe, senza l'oblio che ci libera momentaneamente da questi intralci e che permette a una nuova educazione di riformarci, di prepararci a dei compiti più alti?

Quando si considera in modo maturo ogni cosa, si riconosce che la cancellazione temporanea del passato è indispensabile all'opera di riparazione, e che la Provvidenza, privandoci quaggiù dei nostri lontani ricordi, ha tutto disposto con una profonda saggezza.

Le anime si attirano per le loro affinità; esse formano dei gruppi o famiglie i cui membri si seguono e si aiutano mutuamente,

lungo le loro successive incarnazioni. Dei legami potenti le uniscono; numerose vite, percorse in comune, procurano loro quelle similitudini di vedute e di carattere che si incontrano in tante famiglie. Ci sono delle eccezioni. Certi spiriti talvolta cambiano ambito per progredire più rapidamente. In questo, come in tutti gli atti importanti della vita, c'è una parte riservata alla libera volontà dell'essere, che può, in una certa misura, e secondo il suo grado di elevazione, scegliere la condizione in cui rinascerà; c'è anche la parte del destino o della legge divina che, dall'alto, fissa l'ordine delle rinascite.

La pluralità delle esistenze dell'anima e la sua ascesa sulla scala dei mondi costituiscono il punto essenziale degli insegnamenti dello spiritualismo moderno. Abbiamo vissuto prima della nascita e rivivremo dopo la morte. Le nostre vite sono le tappe successive del grande viaggio che portiamo avanti nel nostro cammino verso il bene, verso la verità, verso la bellezza eterna.

Mediante la dottrina delle preesistenze e delle reincarnazioni, tutto si collega, s'illumina, si comprende; appare la giustizia divina, nasce l'armonia nell'universo e nel destino.

L'anima non è più formata nella sua completezza da un Dio capriccioso che distribuisce, a suo casuale piacimento, il vizio o la virtù, il genio o l'imbecillità; creata semplice e ignorante, essa si eleva mediante le proprie opere, si arric-

chisce essa stessa raccogliendo nel presente i frutti delle sue vite anteriori, e semina per le sue vite future.

L'anima costruisce dunque il proprio destino; gradatamente essa si eleva, dallo stato inferiore e rudimentale fino alla più alta personalità, dalla non coscienza del selvaggio fino alla superiorità di quegli esseri sublimi che illuminano la strada della storia e passano sulla terra come un raggio divino.

Considerata così, la reincarnazione diviene una verità consolante e fortificante, un simbolo di pace fra gli uomini, essa mostra a tutti la via del progresso, la grande equità di un Dio che non punisce eternamente, ma permette al colpevole di riscattarsi attraverso il dolore. Per quanto inflessibile, questa legge sa proporzionare la riparazione alla colpa e, dopo il riscatto, ci mostra la ricostruzione. La reincarnazione contiene la fraternità umana, insegnando a coloro che potrebbero essere urtati dalle ineguaglianze sociali e dalle differenze di condizione, che in realtà tutti gli uomini hanno la stessa origine e lo stesso avvenire. Non sono né diseredati, né privilegiati, poiché il risultato finale sarà lo stesso per tutti, se tutti sanno conquistarlo.

La legge della reincarnazione mette un freno alle passioni, mostrandoci che le conseguenze dei nostri atti, delle nostre parole, dei nostri pensieri, si ripercuotono sulla nostra vita presente e sulle nostre vite future, per seminarvi dei germi d'infelicità o di felicità. Mediante questa legge, ciascuno impara a vegliare su se stesso, a tenersi in guardia, a preparare accuratamente il futuro.

L'uomo che ha capito tutta la grandezza di questa dottrina non potrà più accusare Dio d'ingiustizia e di parzialità. Saprà che ciascuno è al proprio posto in questo mondo, che ogni anima è assoggettata alle prove che ha meritate o desiderate. Ringrazierà l'Eterno di dargli, mediante le rinascite, il mezzo per riparare le sue colpe e di acquistare, con un lavoro costante, una particella della sua potenza, un riflesso della sua saggezza, una scintilla del suo amore.

Tale è il destino dell'anima umana, nata nella debolezza, nella penuria delle facoltà e dei mezzi d'azione, ma chiamata, elevandosi, a realizzare la vita in lei nella sua pienezza, a conquistare tutte le ricchezze dell'intelligenza, tutte le delicatezze del sentimento, a diventare un giorno la collaboratrice di Dio.

E' lì il ruolo dell'essere e il suo scopo grandioso; collaboratore di Dio, cioè destinato a realizzare intorno a sé, mediante missioni sempre più importanti, l'ordine, la giustizia, l'armonia; ad attirare a sé i fratelli inferiori, a trascinarli verso le vette divine, a salire con loro, di cerchio in cerchio, verso l'obiettivo supremo, verso Dio, verso l'essere perfetto, legge vivente e cosciente dell'universo, sorgente eterna d'amore e di vita.

Questa partecipazione all'opera infinita è dapprima del tutto inconscia, l'essere collabora senza saperlo, e spesso senza volerlo, all'ordine universale; poi via via che percorre la sua strada, questa collaborazione diviene sempre più cosciente. A poco a poco la sua ragione s'illumina; l'anima percepisce l'armonia profonda delle cose, ne penetra le leggi e vi si associa strettamente mediante le sue azioni. Più si sviluppano le sue facoltà, più si accrescono le sue qualità affettive, e più si afferma e si accentua la sua partecipazione alla divina partitura degli esseri e dei mondi.

Questa ascesa dell'anima, che costruisce essa stessa il proprio avvenire e conquista il proprio livello, questo spettacolo della vita individuale e collettiva che si svolge di tappa in tappa sulla superficie delle terre dello spazio, sempre progredendo e perfezionandosi per elevarsi verso Dio, ci fanno meglio comprendere l'utilità della lotta, la necessità del dolore per l'educazione e l'epurazione degli esseri.

Tutte le anime che vivono nelle regioni materiali sono sprofondate in una sorta di letargo. La loro intelligenza appesantita sonnecchia, oppure, indifferente, fluttua a tutti i venti della passione. Molto pochi intravedono il fine. Occorre pertanto che queste anime si risveglino alla verità, che queste intelligenze si aprano alle sensazioni del bene e del bello. Tutte dovranno raggiungere le stesse altezze, schiudersi e sbocciare sotto i raggi del sole divino. Ora, cosa sarebbe un'esistenza unica, isolata, per il compimento di una tale fatica? Da qui, la necessità delle numerose tappe, delle vite piene di difficoltà e di prove, affinché le anime si affinino e le potenze addormentate in loro si risveglino, entrino in azione.

E' per il pungolo della lotta e delle necessità, attraverso la gioia e il dolore, le preoccupazioni, i dispiaceri, i rimorsi di cui è intessuta la vita umana, è attraverso il cadere e il rialzarsi, gli indietreggiamenti, le ascese, i colpi d'ala nel-

l'azzurro e le brusche discese nell'abisso, è attraverso tutte queste alternative che l'anima si sviluppa, che le umanità escono dal

loro insieme di bestialità e d'ignoranza. Mediante la sofferenza le anime si depurano, si nobilitano, si elevano alla grande concezione delle leggi e delle cose, si aprono alla pietà, alla bontà.

Così si risolve il problema del male. Il male non è che un effetto di contrasto; non ha un'esistenza propria. Il male è per il bene ciò che l'ombra è per la luce. Non apprezziamo quest'ultima che dopo esserne stati privati; allo stesso modo, senza la sofferenza non potremmo conoscere la gioia; senza la privazione non potremmo veramente gustare il bene acquisito, le soddisfazioni ottenute.

Tutto si spiega e si illumina nell'opera divina, quando la si considera dall'alto. La legge del progresso regge la vita infinita e fa lo splendore dell'universo. Le lotte dello spirito contro la materia, la sua ascesa attraverso il dolore, tale è l'epopea grandiosa che i cieli raccontano alla terra, e che la voce degli Invisibili ripete a tutti coloro che hanno sete di verità. E' l'insegnamento che occorre diffondere, al fine di mostrare a tutti la concatenazione degli effetti e delle cause e, con esso, la solidarietà degli esseri e l'amore divino che avvolge tutta la creazione.

Così considerato, il problema del destino non è più che l'applicazione logica e la consacrazione di quella legge di evoluzione di cui tanti pensatori nella nostra epoca hanno avuto, seguendo il loro stato spirituale, o l'intuizione confusa o la chiara visione. E' la legge superiore che regge tutte le cose.

Il piano generale dell'universo ci è apparso nell'esposizione che precede. Non abbiamo ora che a precisarne i punti essenziali.

L'insegnamento degli Spiriti ci mostra dovunque l'unità di legge e di sostanza. Attraverso quest'unità l'ordine e l'armonia regnano nell'opera eterna.

Il mondo invisibile non si distingue dal mondo visibile che in rapporto ai nostri sensi. L'invisibile è la continuazione, il prolungamento naturale del visibile. Nella loro unità, formano un tutto inseparabile: ma è nell'invisibile che occorre cercare il mondo delle cause, il centro di tutte le attività, di tutte le forze sottili del cosmo.

La forza o energia, ci dice la scienza, muove la materia e dirige gli astri nella loro corsa. Che cos'è la forza? Secondo la nuova rivelazione, essa non è che l'agente, il sistema di azione di una volontà superiore. E' il pensiero di Dio, che dà il movimento e la vita all'universo!

Tutti coloro che hanno temprato le loro labbra alla coppa dello spiritualismo moderno sanno che i grandi Spiriti dello spazio sono unanimi nel riconoscere, nel proclamare l'Intelligenza suprema che governa il mondo. Essi aggiungono che quell'Intelligenza si rivela più sorprendente man mano che si salgono i gradini della vita spirituale. Se essi emettono concezioni diverse, più o meno estese, sull'Essere divino, è perché gli spiriti, come gli uomini, si sono sviluppati in modo ineguale e non possono tutti vedere nello stesso modo.

Gli scrittori e i filosofi spiritisti, da Allan Kardec fino ai nostri giorni, affermano tutti l'esistenza di una Causa immanente nell'universo.

«**Non c'è effetto senza causa**», ha detto Kardec, «**e ogni effetto intelligente ha per forza una causa intelligente**».

E' l'assioma sul quale riposa l'intero Spiritismo. Applicato alle manifestazioni d'oltretomba, dimostra l'esistenza degli spiriti. Allo stesso modo, se noi l'applichiamo allo studio del mondo e delle leggi universali, dimostrerà la necessità di una causa intelligente. Ecco perché l'esistenza di Dio costituisce uno dei punti essenziali dell'insegnamento spiritista. E' sufficiente constatare che c'è intelligenza e coscienza negli esseri creati, per ritrovarle nella sorgente creatrice, in quell'Unità suprema che non è la causa prima, come dicono gli uni, né una causa finale, come lo pensano gli altri, ma la Causa eternamente attiva da dove emana ogni forma di vita.

La solidarietà che unisce tutti gli esseri non ha altro centro che questa Unità universale e divina; tutti i rapporti tendono ad essa per fondervisi e armonizzarsi. Solo attraverso di essa possiamo conoscere il fine della vita e le sue leggi, poiché essa è la ragione dell'esistenza e la legge vivente dell'universo. Essa è allo stesso tempo la base e la sanzione di ogni morale. Appena si studia il problema dell'aldilà, la situazione dello spirito dopo la morte, ci si trova in presenza di uno stato di cose regolato da una legge di giustizia, che si esegue di per se stessa, senza tribunale e senza giudizio, ma alla quale non sfugge alcuno dei nostri pensieri, alcuno dei

nostri atti. E questa legge, che rivela un'intelligenza direttrice del mondo morale, è allo stesso tempo la sorgente di ogni vita, di ogni luce, di ogni percezione.

L'idea di legge è inseparabile dall'idea d'intelligenza. Senza questa nozione, le leggi universali sarebbero private del punto di appoggio. Alcuni parlano spesso delle cieche leggi della natura. Che cosa significa questa espressione? Delle leggi cieche non potrebbero agire che a caso. Il caso è l'assenza di un piano, di una direzione intelligente, è la negazione stessa di ogni legge. Il caso è incapace di realizzare l'unità e l'armonia; produce soltanto l'incoerenza e la confusione. Così una legge non può essere che la manifestazione di un'intelligenza sovrana, l'opera di un pensiero superiore. E' solo il pensiero che ha potuto disporre, ordinare, combinare tutte le cose nell'universo. E il pensiero esige l'esistenza di un essere che ne sia il generatore.

Le leggi universali non potrebbero appoggiarsi su una cosa così mobile e mutevole come il caso. Esse devono necessariamente appoggiarsi su un principio immutabile, ordinatore e regolatore. Private del concorso di una volontà direttrice, queste leggi sarebbero cieche, nel senso dei materialisti; andrebbero alla deriva, non sarebbero più leggi.

Tutto, le forze e gli esseri, i mondi e l'umanità, tutto è governato dall'intelligenza. L'ordine e la maestosità dell'universo, la giustizia, l'amore, la libertà, tutto riposa su delle leggi eterne, e non ci sono leggi eterne senza una ragione superiore, sorgente di ogni legge. E' per questo che nessun essere, nessuna società può svilupparsi e progredire senza l'idea di Dio, cioè senza giustizia

né amore, senza libertà né ragione, poiché Dio, rappresentando l'eternità e la perfezione, è la base essenziale di tutto ciò che fa la bellezza, la grandezza della vita, la magnificenza dell'universo.

Molti malintesi hanno diviso il mondo su queste questioni; lo spiritualismo moderno li dissipa. Fino ad ora, i materialisti cercavano il segreto della vita universale là dove esso non è: negli effetti; i cristiani, da parte loro, lo cercavano al di fuori della natura. Noi comprendiamo oggi che la causa eterna del mondo non è esterna al mondo: gli è interna; essa ne è l'anima, il centro, così come la nostra anima è il centro della vita in noi.

L'ignoranza di queste cose è la causa principale del nostro

- 214 -

errare; essa spinge l'uomo e la società a degli atti le cui conseguenze, accumulate, li schiacciano.

Per troppo tempo si è considerata l'opera divina e le leggi superiori dal punto di vista ristretto della terra, senza comprendere che è nella concatenazione delle nostre successive vite e nella collettività dei mondi, che si rivelano l'armonia universale, la giustizia assoluta e la grande legge dell'evoluzione degli esseri verso Dio, il Bene perfetto.

L'opera divina non potrebbe essere misurata né nel tempo né nella sua estensione. Essa sboccia nei cieli in fasci di soli, e si manifesta sulla terra sia nell'umile fiorellino che nei giganti delle foreste. Dio è infinito; la creazione è eterna. Non si può immaginare che la creazione esca dal nulla, poiché il nulla non è! Dio non ha potuto trarre niente da un'impossibile nulla, né creare alcunché al di fuori della sua creazione infinita. La creazione è incessante; l'universo immutabile nel suo tutto, è in via di trasformazione costante nelle sue parti.

Con tutti i suoi mondi visibili e invisibili, i suoi spazi celesti, le sue popolazioni planetarie e siderali, l'universo ci rappresenta un immenso atelier, dove tutto ciò che si muove e respira lavora alla produzione, al mantenimento e allo sviluppo della vita. Ogni globo che gira nella vastità è la dimora di una società umana. La terra non è che uno dei pianeti più meschini della grande gerarchia dei mondi; la società terrestre una delle più inferiori. Ma essa stessa si perfezionerà, e la nostra sfera diverrà un soggiorno felice. Aspirazioni più nobili porteranno l'umanità per le strade del rinnovamento graduale e del progresso morale.

Tutto si trasforma e si rinnova attraverso il ritmo incessante della vita e della morte. Mentre degli astri si spengono, altri si accendono nel seno degli spazi. E' ciò che ha fatto dire al poeta che nel cielo vi sono delle culle e delle tombe. Come l'uomo, i mondi nascono, vivono e muoiono; gli universi si dissolvono, tutte le forze passano e svaniscono, ma la vita infinita sussiste nel suo eterno splendore.

Allo stesso modo, la catena delle nostre esistenze svolge, nel susseguirsi dei secoli, i suoi anelli foschi o brillanti. Gli avvenimenti si susseguono, senza legame apparente, e tuttavia l'infallibile giustizia ne fissa il corso secondo regole immutabili. Tutto si ricollega, nell'ambito morale come nell'ordine materiale.

- 215 -

Si realizza un piano mirabile: Dio solo ne conosce l'insieme. Noi ne vediamo solo qualche linea, e questa vista ci abbaglia. Questa comprensione delle divine cose crescerà con i nostri progressi, man mano che le nostre facoltà e i nostri sensi, crescendo, ci apriranno nuove prospettive sui mondi superiori.

Fate un paragone con le concezioni del passato: la terra, centro dell'universo, solo pianeta abitato; l'unica e breve vita dell'uomo, perduta nell'infinito dei tempi e per la quale egli è giudicato, e la sua sorte decisa per l'eternità; paragonatele a questa rivelazione degli spazi, a quest'universo senza limiti, popolato di soli, con i loro cortei di mondi secondari, le città, i popoli, le innumerevoli umanità che li coprono, con le svariate civiltà e le opere meravigliose che lo spirito vi dà alla luce. Pensate a questo avvenire dell'anima, destinata a rinascere di vita in vita su questi mondi, a scalarli uno a uno, come i gradini di una colossale ascensione, partecipando a delle condizioni sociali talmente superiori alle nostre che niente, nelle nostre deboli concezioni terrestri, può rendercene l'idea. E l'anima, nelle sue peregrinazioni infinite, acquista sempre delle nuove qualità, delle potenze crescenti, che la renderanno atta a svolgere un ruolo sempre più elevato.

In tal modo, né eletti, né reprobi. L'umanità non si divide in due parti: coloro che sono salvati e coloro che sono perduti. Il cammino della salvezza attraverso il progresso è aperto a tutti. Tutti lo percorrono di tappa in tappa, di vita in vita; i tutti si elevano verso la pace e la felicità, mediante il lavoro e le prove. Tutte le anime sono perfettibili e suscettibili d'educazione; esse devono percorrere le stesse vie e dalla vita inferiore giungere alla pienezza del sapere, della saggezza e della virtù. Esse non sono allo stesso punto di avanzamento, ma tutte scaleranno, presto o tardi, gli ardui pendii che conducono alle vette radiose illuminate dall'eterna luce.

Il pensiero divino presiede a questo ordine maestoso; esso veglia sul compimento delle sue leggi, sull'evoluzione della vita che rinasce. Al di sopra di tutto, regna l'Energia infinita, che anima l'universo col suo respiro e lo riscalda col suo amore.

Molti uomini chiudono la loro anima al concetto di Dio; si rifiutano di vedere, di ammettere la Potenza eterna che irraggia attraverso l'intera natura. Altri ci obiettano talvolta che ci sono delle lacune, dei tentennamenti, degli errori perfino

- 216 -

nell'opera universale. Siamo portati a credere che vi sia lì soprattutto la conseguenza della nostra incomprensione o ignoranza, che questi apparenti errori svanirebbero davanti a una conoscenza più approfondita delle cose.

Il sole brilla sulle acque, i suoi raggi tremolanti accarezzano l'onda addormentata; dal cielo esso illumina il mare placato, accende milioni di scintille sulla cresta delle onde. Ogni essere che si muove fra le acque può percepirlo, gli basta fare lo sforzo di lasciare le profondità e bagnarsi ai suoi raggi; se esso rifiuta di abbandonare la sua oscura dimora, se si compiace delle sue tenebre, forse il raggio non esisterà lo stesso?

Così è anche per il grande Centro divino. Senza il pensiero di Dio che illumina le profondità del Cosmo, senza quella luce imperitura, tutto resterebbe sprofondato nell'ombra. Ma quel pensiero non appare in tutto il suo splendore che agli esseri divenuti degni di comprenderlo, a coloro il cui senso intimo si è aperto alla grande voce dell'infinito, a quell'alito che passa sui mondi, feconda le anime e gli universi.

Dio, nella sua pura essenza, ci dicono gli Spiriti, è come un oceano di fiamma. Dio non ha forma, ma può rivestirne una per apparire ai suoi eletti. E' la ricompensa accordata alle grandi dedizioni, alle esistenze di sacrificio e di rinuncia. C'è allora una specie di materializzazione, molto diversa da tutto ciò che possiamo supporre. Anche sotto questo aspetto sensibile, la maestosità di Dio è tale che i più puri spiriti possono appena sopportarne lo splendore: essi hanno il privilegio di contemplare la Divinità senza veli, e dichiarano che il linguaggio umano è troppo povero per permettere di descrivere, anche se debolmente, la Fiamma divina.

Dio vede tutto, conosce tutto, fino ai pensieri più segreti. Così come lo spirito è ovunque nel corpo, Dio è ovunque nell'universo, in rapporto con tutti gli elementi della creazione. Il suo amore avvolge e unisce tutti gli esseri, dei quali ha fatto, chiamandoli alla vita, gli artefici della sua opera eterna. La sua sollecitudine si estende fino ai più umili e ai più oscuri, poiché tutti sono nati da Lui. E tutti inoltre, in mancanza di un alto intelletto e di una ragione matura, tutti possono conoscere e sentire Dio attraverso le forze del cuore.

Ciò che caratterizza al di sopra di tutto l'anima umana, è il sentimento. Per esso, l'uomo si attacca a ciò che è buono, bello e grande, a ciò che diventerà il suo sostegno nel

dubbio, la sua forza nella lotta, la sua consolazione nella prova. E tutto ciò rivela Dio. Il bello e il bene non si incontrano in noi che allo stato parziale e limitato; essi non possono esistere che a condizione di ritrovare la loro sorgente, il loro principio, la loro pienezza in un Essere che li possiede allo stato superiore, infinito. E' ciò che hanno sentito istintivamente tutte le generazioni, tutte le moltitudini che riposano tra la polvere delle epoche. Gli slanci del loro pensiero sono saliti, in tutti i tempi, verso quello spirito divino che plana al di sopra di tutte le religioni e di tutti i sistemi, verso quell'anima del mondo, onorata sotto nomi così diversi. Causa unica, da dove tutto emana e dove tutto ritorna, eternamente.

Dio è la grande anima universale, di cui ogni anima umana è un raggio, una scintilla. Ognuno di noi possiede, allo stato latente, delle forze emanate dal centro divino; può svilupparle unendosi strettamente alla causa di cui è l'effetto. Mediante l'elevazione dei nostri pensieri verso Dio, mediante la preghiera, che scaturisce dalle profondità dell'essere e che unisce la creatura al Creatore, si produce una penetrazione continua, una fecondazione morale, uno sbocciare delle ricchezze nascoste in noi. Ma l'anima umana s'ignora essa stessa; per mancanza di conoscenza e di volontà, essa lascia le proprie facoltà interiori addormentate. Invece di comandare la materia, ne subisce troppo spesso la dominazione; li è la sorgente dei suoi mali, delle sue prove, delle sue debolezze.

Ecco perché lo spiritualismo moderno dice a tutti: uomini, elevatevi col pensiero al di sopra delle cose terrene, elevatevi abbastanza alti per comprendere che siete figli di Dio, per sentire che siete collegati con Lui, con la Sua opera immensa, destinati a un fine a confronto del quale tutti gli altri sono secondari; e questo fine, è l'ingresso nella grande comunione, nella santa armonia degli esseri e dei mondi, che non si realizza che in Dio e attraverso Dio!

11 - Rinnovamento

Come crediamo di averlo già stabilito nelle pagine che precedono, lo spiritualismo moderno riposa su testimonianze universali. Si appoggia su esperienze compiute, osservate in ogni punto della terra, da uomini di ogni condizione, fra i quali degli scienziati appartenenti a tutte le grandi università e a molte celebri accademie. E' grazie a loro, ai loro sforzi, che la scienza contemporanea, malgrado le sue esitazioni e le sue ripugnanze, è stata portata a poco a poco a interessarsi allo studio del mondo invisibile.

Di anno in anno, il numero degli sperimentatori è aumentato. Le inchieste si sono succedute alle inchieste e, sempre, i risultati hanno dimostrato l'esattezza delle affermazioni precedenti. Da quelle osservazioni moltiplicate all'infinito, è sgorgata una certezza: quella della sopravvivenza dell'essere umano e, con essa, si sono avute delle nozioni più precise sulle condizioni della vita futura.

Attraverso lo studio attento dei fenomeni, e la comunicazione permanente stabilita con l'Aldilà, lo spiritismo è giunto

a confermare le grandi tradizioni del passato, gli insegnamenti di tutte le religioni, di tutte le filosofie elevate che parlano dell'immortalità dell'essere e dell'esistenza di una Causa ordinatrice dell'universo. Esso ha dato loro una sanzione definitiva. Ciò che fino ad allora non era che ipotesi e speculazione del pensiero diventa un fatto acquisito. La vita futura si rivela nella sua sorprendente realtà; la morte ha perduto il suo aspetto pauroso, il cielo si è avvicinato alla terra.

Lo spiritualismo ha fatto di più; di questo insieme di studi e di constatazioni, di questa inchiesta perseguita per mezzo secolo, di tutte le rivelazioni che ne derivano, ha fatto un insegnamento nuovo, libero da qualunque forma oscura o simbolica, facilmente accessibile, perfino ai più umili, e che apre ai pensatori e agli anonimi delle vaste prospettive su gradi elevati della conoscenza, sulla concezione di un ideale superiore.

Questo insegnamento può dare soddisfazione a tutti, agli spiriti più raffinati come ai più modesti, ma si rivolge soprattutto a coloro che soffrono, a coloro che sono schiacciati da un compito pesante o da prove penose, a tutti coloro che hanno bisogno di una fede virile che li sostenga nel loro cammino, nel loro lavoro, nei loro dolori. Si rivolge alla folla degli umani, a quella folla divenuta incredula e diffidente riguardo a ogni dogma, ogni credenza religiosa, poiché riconosce che si è abusato di lei per secoli. Tuttavia, sussistono sempre in lei delle aspirazioni confuse verso il bene, un bisogno innato di progresso, di libertà e di luce che faciliterà lo sbocciare dell'idea nuova e la sua azione rigeneratrice.

Lo spiritualismo sperimentale risponde a quei bisogni innati dell'anima umana, che nessun'altra dottrina ha potuto soddisfare interamente. Con la legge delle esistenze successive, ci mostra la giustizia che regola il destino di ogni essere. Con essa, niente più grazie particolari né privilegi, né redenzione mediante il sangue di un giusto, non più diseredati né favoriti. Tutti gli spiriti che popolano l'immensità, disseminati nello spazio o sui mondi materiali, sono figli delle loro stesse opere; tutte le anime che danno vita a corpi di carne o che attendono nuove incarnazioni, sono della stessa origine e chiamate allo stesso avvenire; solo i meriti, le virtù acquisite le diversificano, ma tutte possono elevarsi mediante i loro sforzi e percorrere la strada dei perfezionamenti infiniti. Gli spiriti in marcia verso un fine comune formano una stessa famiglia,

suddivisa in numerosi raggruppamenti affini, in associazioni spirituali, delle quali la famiglia umana non è che un riflesso, una riduzione, e i cui membri si seguono e si aiutano fra loro attraverso le loro multiple esistenze, vivendo alternativamente della vita terrestre o della vita libera degli spazi, e riunendosi presto o tardi.

La morte perde così il carattere lugubre, terrificante che le si attribuiva finora. Non è più il «re degli spaventi», ma piuttosto una rinascita, una delle condizioni di crescita e di sviluppo della vita stessa. Tutte le nostre esistenze si uniscono e formano un insieme. La morte non è che il passaggio dall'una all'altra; per il saggio, per l'uomo che è nel bene, è la porta d'oro che si apre su degli orizzonti più belli.

Quando i pregiudizi che assillano i nostri cervelli saranno svaniti, l'uomo comprenderà la bellezza serena e la maestà della morte. E' un errore credere che ci allontani da coloro che ci sono cari. Grazie allo spiritismo, abbiamo la consolazione di sapere che gli esseri amati che ci hanno preceduti nell'Aldilà vegliano su di noi e ci guidano nella strada oscura dell'esistenza. Essi sono spesso accanto a noi, invisibili, pronti ad assisterci nell'angoscia, a soccorrerci nell'infelicità. Questa certezza ci dà la calma dello spirito, la forza morale nella prova. Le loro comunicazioni, i loro messaggi, ci addolciscono le amarezze del presente, le tristezze di una separazione che non è che apparente. Gli insegnamenti degli Spiriti sviluppano le nostre conoscenze e i nostri sentimenti elevati; tendono a renderci migliori, più fiduciosi nell'avvenire e nella bontà di Dio.

Così si realizza e si rivela ai nostri occhi la legge di fraternità e di solidarietà che unisce tutti gli esseri, e di cui l'umanità ha sempre avuto l'intuizione. Non più la salvezza personale o il giudizio inesorabile, che colloca per sempre l'anima lontano da coloro che le sono cari, ma la riparazione sempre possibile, con l'assistenza dei nostri fratelli dello spazio, l'unione degli esseri nella loro ascesa collettiva ed eterna.

Le risorse che questa rivelazione ci offre ci garantiscono contro i cedimenti, le tentazioni, i cattivi pensieri che potrebbero assalirci, e da cui noi ci guarderemo con tanta più cura dato che sarebbero una ragione di afflizione per i membri della nostra famiglia spirituale, per i nostri invisibili amici.

Con il materialismo, la fraternità non era che una parola,

l'altruismo una teoria senza radici e senza portata. Privato della fede nell'avvenire, l'uomo forzatamente concentrava tutta la sua attenzione sul presente e sulle gioie che ne potevano venire. A dispetto di tutte le sollecitazioni dei teorici e dei sofisti, l'uomo si sentiva poco disposto a sacrificare la sua personalità, i suoi interessi o i suoi gusti, in favore di una collettività passeggera, alla quale lo univano dei legami formati dall'ieri e che domani scioglierà. Se la morte è la fine di tutto, pensava, perché imporsi delle privazioni che niente verrà a compensare? A che scopo la virtù e il sacrificio, se tutto deve finire nel nulla?

Il risultato inevitabile di tali dottrine era lo svilupparsi dell'egoismo, la ricerca febbrile delle ricchezze, l'esclusiva preoccupazione dei godimenti materiali; era lo scatenarsi delle passioni, degli appetiti curiosi, delle ardenti cupidigie. E di lì, secondo il grado di educazione, gli arrivisti o gli apaches. Sotto l'azione di questi aliti distruttivi, la società oscilla sulle sue basi e, con essa, le nozioni di moralità, di fraternità, che il nuovo spiritualismo giunge appunto a restaurare e consolidare.

«La credenza nell'immortalità», ha detto Platone, «è il legame che unisce ogni società; spezzate questo legame, e la società si dissolve».

La nostra epoca, portata al dubbio e alla negazione da esagerazioni teologiche, perdeva di vista questa idea salutare. Lo spiritualismo sperimentale le restituisce la fede svanita, appoggiandola su basi nuove e indistruttibili.

La superiorità morale della dottrina degli Spiriti si afferma su tutti i punti. Con essa svanisce l'idea iniqua del peccato di un solo uomo che ricade su tutti. Non c'è più una perdita, una caduta collettiva; le responsabilità sono personali. Qualunque sia la sua condizione in questo mondo, che sia nato nella miseria e nella sofferenza, o sprovvisto di vantaggi fisici e di brillanti facoltà, l'uomo sa che non subisce una sorte non meritata, ma semplicemente le conseguenze del suo agire anteriore. Talvolta infatti, i mali che sopporta sono il risultato della sua libera scelta, quando li ha accettati come mezzo di avanzamento più rapido (1).

Cosicché, la saggezza consiste nell'accettare il nostro desti-

- - -

(1) Vedere ***Le Problème de l'Etre et de la Destinée****.*

no senza mormorare, nell'assolvere fedelmente al nostro compito, nel prepararci così a delle situazioni che andranno migliorando, man mano che, per i nostri progressi, otterremo l'accesso a mondi migliori, affrancati dagli assoggettamenti che pesano sulle società terrestri.

Attraverso la dottrina degli Spiriti, l'uomo comprende infine lo scopo dell'esistenza e vede in essa un mezzo per educarsi o per riparare. Cessa di maledire il destino e di accusare Dio; si trova liberato sia dagli incubi del nulla e dell'inferno, sia dall'illusione di un paradiso ozioso. La vita futura non è più per lui una beata e inutile contemplazione, l'eterna immobilità degli eletti, o il supplizio senza fine dei dannati. E' l'evoluzione graduale, è, dopo il cerchio delle prove e delle trasmigrazioni, il cerchio della felicità; è, sempre, la vita attiva, la conquista, mediante il lavoro, di una somma crescente di scienza, di potenza e di virtù, è una partecipazione progressiva all'opera divina, sotto forma di svariate missioni, missioni di dedizione e d'insegnamento, al servizio della umanità.

Tutti oggi riconoscono la necessità di un'educazione morale, suscettibile di rigenerare la società e di strappare la Francia a uno stato di decadenza che, accentuandosi, minaccerebbe di arrivare alla caduta e alla rovina.

Si è creduto per molto tempo di aver fatto abbastanza divulgando l'istruzione; ma l'istruzione senza l'insegnamento morale è impotente e sterile. Innanzitutto bisogna fare del bambino un uomo, un uomo che comprenda i suoi doveri come i suoi diritti. Non basta sviluppare le intelligenze; occorre formare i caratteri, fortificare gli animi e le coscienze. Le conoscenze devono essere completate da delle luci che illuminano l'avvenire e precisano il destino dell'essere. Per rinnovare una società occorrono uomini nuovi e migliori. Senza ciò, tutte le riforme economiche, tutte le combinazioni politiche, tutti i progressi intellettuali saranno insufficienti. L'ordine sociale avrà sempre il valore che avremo noi stessi.

Ma questa educazione necessaria, su che cosa l'appoggeremo? Non su delle teorie negative; hanno causato in parte i mali del presente. Neanche su dei dogmi superati, su dottrine morte, su credenze fatte di superficialità e d'apparenza, che non hanno più radici negli animi.

No! L'umanità non vuole più simboli, leggende, misteri, verità velate. Le occorre la grande luce, lo splendido sbocciare del vero che il nuovo spiritualismo le procura.

Esso solo può fornire alla morale una base definitiva, e dare all'uomo moderno le forze necessarie per sopportare degnamente le sue prove, discernere le cause, reagire contro di esse, compiere in tutto e per tutto il suo dovere.

Con questa dottrina, l'uomo vede dove va; il suo passo diventa più fermo, più sicuro. Egli sa che la giustizia governa il mondo, che tutto si concatena, che ognuno dei suoi atti, buoni o cattivi, ricadrà su di lui attraverso il tempo. In questo pensiero, trova un freno per il male, un potente stimolo per il bene.

I messaggi degli Spiriti, la comunione dei viventi e dei morti hanno mostrato all'uomo l'avvenire d'oltretomba nella sua realtà vivente; egli sa quale sorte l'attende, quali responsabilità gli incombono, quali qualità deve acquisire per essere felice.

Infatti, appena le condizioni della vita futura vengono conosciute, il fine dell'esistenza si precisa, la regola della vita presente si pone in maniera imperiosa di fronte a ogni spirito preoccupato del proprio avvenire. Egli comprende che non è venuto quaggiù per cercare frivoli piaceri, per soddisfare vane e puerili ambizioni, ma per sviluppare le sue qualità superiori, correggere le sue mancanze, mettere in opera tutto ciò che può contribuire alla sua elevazione.

Lo studio dello spiritismo ci insegna che la vita è una lotta per la luce; la battaglia e la prova non cesseranno che attraverso la conquista del bene morale. Questo pensiero ritempra le anime, le prepara ai grandi compiti, alle nobili azioni. Col senso del vero, risveglia in noi la fiducia. Nutriti da questi precetti, non temeremo più né le avversità, né la morte. Con cuore intrepido, attraverso i colpi del destino, avanzeremo sulla via tracciata; senza debolezza, senza rimpianto, approderemo all'altra riva quando l'ora sarà giunta.

Inoltre l'influenza moralizzatrice dello spiritismo penetra a poco a poco negli ambiti più diversi, dai più colti fino ai più oscuri e degradati.

Ne abbiamo la prova nei seguenti fatti: fino dal 1888, i forzati dell'ergastolo di Tarragona (Spagna) inviarono al Congresso Spiritista internazionale di Barcellona un appello toccan-

- 225 -

te, facendo conoscere tutta l'ampiezza del soccorso morale che aveva loro procurato la conoscenza dello spiritismo (2).

Si può anche constatare nei centri operai dove lo spiritismo è diffuso, un sensibile miglioramento dei costumi, una più decisa resistenza a tutti gli eccessi in generale e alle teorie anarchiche in particolare. Grazie ai consigli degli Spiriti, molte abitudini viziose sono state corrette, molte vite turbate sono diventate tranquille. I loro insegnamenti hanno fatto rinascere in quegli ambienti, delle virtù divenute rare oggi.

E' uno spettacolo confortante, ad esempio, vedere tutte le domeniche affluire a Jumet (Belgio), da ogni parte del bacino di Charleroi, numerose famiglie di minatori spiritisti; si raggruppano in una vasta sala dove, dopo i preliminari d'uso, ascoltano con raccoglimento le istruzioni che le loro guide invisibili fanno loro sentire per bocca dei medium addormentati.

Fu mediante uno di loro, semplice operaio minatore, illetterato, che si esprimeva di solito in dialetto vallone, che si manifestò lo spirito del canonico Xavier Mouls, sacerdote di grande valore e di alte virtù, al quale si deve la volgarizzazione del magnetismo e dello spiritismo nelle «corons» (3) del bacino; Mouls, dopo prove crudeli e dure persecuzioni, ha lasciato la terra, ma il suo spirito veglia sempre sui suoi cari minatori. Tutte le domeniche, prendeva possesso degli organi del suo medium preferito e, dopo una citazione di testi sacri, con un'eloquenza tutta sacerdotale, sviluppava per un'ora, in puro francese, il soggetto scelto, parlando al cuore e all'intelligenza dei suoi ascoltatori, esortandoli al dovere, alla sottomissione alle leggi divine. L'impressione prodotta su quelle brave persone era grande. Lo stesso avviene in tutti gli ambiti dove lo spiritismo è praticato in modo serio dagli umili di questo mondo.

Talvolta degli spiriti di minatori, conosciuti dai presenti dei quali hanno diviso l'esistenza laboriosa, vengono a manifestarsi. Li si riconosce facilmente per il loro linguaggio, le espressioni familiari, i mille dettagli psicologici che sono altrettante prove d'identità. Essi descrivono il loro modo di vivere nello spazio, le sensazioni provate al momento della morte, le sofferenze morali risultato di un cattivo passato, di perniciose abitudini contratte, di inclinazione alla maldicenza o all'alcoolismo,

- - -

(2) Vedere ***Rendiconto del Congresso Spiritista di Barcellona****, 1888.*
(3) Abitazioni dei minatori belgi.

- 226 -

e queste descrizioni commoventi, piene di animazione e d'originalità, esercitano sull'uditorio un grande effetto morale, un'impressione viva e salutare. Da lì, una sensibile trasformazione nelle idee e nei costumi.

Considerando questi fatti, già numerosi e che si moltiplicano ogni giorno, si può calcolare, fin da ora, il numero considerevole delle povere anime che lo spiritismo ha consolate e ristorate. Esso ha preservato dal suicidio molti disperati; provando loro la realtà della sopravvivenza e la sorte che li aspetterebbe, ha reso loro il coraggio e il gusto per la vita.

Non commetteremo alcuna esagerazione dicendo che migliaia di esseri umani, appartenuti alle diverse confessioni religiose, cattoliche e protestanti, e perfino dei rappresentanti ufficiali di queste religioni, prostrati dalle loro prove o dalla morte dei loro parenti, hanno trovato nella comunione con i morti, al posto di una fede vaga, una convinzione precisa, una fiducia incrollabile nell'immortalità.

Ecco ciò che scriveva un pastore protestante a Russel Wallace, accademico inglese, dopo aver constatato la realtà dei fenomeni spiritici.

«La morte è per me adesso qualcosa di completamente diverso da ciò che era un tempo; dopo aver subito un grande abbattimento, in seguito alla morte dei miei figli, io sono attualmente pieno di fiducia e di gaiezza; **sono un altro uomo**» (4).

Di fronte a queste testimonianze, così eloquenti nella loro semplicità, si potrebbero obiettare, è vero, le frodi, le abitudini all'inganno, il ciarlatanesimo e la medianità venale, in una parola tutti gli abusi generati in molti casi da una cattiva pratica sperimentale dello spiritismo, e di cui abbiamo già parlato.

Coloro che si danno a tali azioni provano proprio per questo la loro ignoranza dello spiritismo. Se ne comprendessero i precetti e le leggi, saprebbero ciò che preparano loro degli atti che sono altrettante profanazioni. Saprebbero cosa si rischia nel fare di una cosa rispettabile e sacra, alla quale si deve accostarsi solo con raccoglimento e pietà, un mezzo volgare di fruizione, un commercio spudorato.

Ci verrà ricordata anche l'influenza degli spiriti arretrati, le

- - -

(4) Russel Wallace, ***Le Moderne Spiritualisme****, p. 295.*

- 227 -

comunicazioni apocrife firmate da nomi famosi, i casi di ossessione e di possessione. Ma tali influenze sono state esercitate e tali fatti si sono prodotti in tutti i tempi; gli uomini sono sempre stati esposti - spesso senza conoscerne le cause - ai misfatti degli Invisibili di ordine inferiore. Lo studio dello spiritismo serve precisamente a fornirci i mezzi per liberarci da quelle influenze, per agire sugli spiriti malefici, per riportarli al bene mediante l'evocazione e la preghiera.

In effetti, l'azione salutare dello spiritismo non si esercita soltanto sugli uomini; si estende agli abitanti dello spazio. Per mezzo dei rapporti stabiliti fra i due mondi, gli adepti illuminati possono agire sugli spiriti inferiori e con parole di consolazione e di pietà, con saggi consigli, possono strapparli al male, all'odio, alla disperazione.

Ed è questo un dovere imperioso, il dovere di ogni essere superiore verso i suoi fratelli arretrati, appartengano essi a un mondo o all'altro; è il dovere dell'uomo che è nel bene, che lo spiritismo eleva alla dignità di educatore e di guida degli spiriti ignoranti o perversi, inviati a lui per essere istruiti, illuminati, migliorati. Nello stesso tempo, nessun mezzo è più sicuro per risanare fluidicamente gli ambiti terreni dove vive e si agita l'umanità.

E' con questo scopo che ogni circolo spiritista di qualche importanza consacra una parte delle sue sedute all'istruzione e alla moralizzazione delle anime colpevoli. Mediante la sollecitudine che viene loro testimoniata, gli avvertimenti caritatevoli e soprattutto per mezzo di ferventi preghiere che ricadono su di loro come effluvi magnetici, non è raro vedere gli spiriti più induriti, riportati a migliori sentimenti, mettere fine essi stessi alle penose ossessioni con cui assediavano le loro vittime.

Con la sua concezione errata della vita d'oltretomba, con la sua dottrina della dannazione eterna, la Chiesa ha per lungo tempo intralciato il compimento di questo dovere. Essa aveva proibito ogni rapporto fra gli uomini e gli spiriti, e scavato fra loro un abisso. Tutti coloro che, lasciando la terra, venivano considerati come dannati per i loro errori, vedevano chiudersi ogni sbocco da parte degli uomini, svanire ogni possibilità di avvicinamento e, per conseguenza, ogni speranza di consolazione e di soccorso morale.

Lo stesso accadeva dal lato del cielo, poiché gli Spiriti elevati, per la natura sottile del loro involucro, per i loro fluidi

- 228 -

eterei, poco in armonia con quelli degli spiriti inferiori, trovano più difficoltà degli uomini a comunicare con loro, a causa della differenza di affinità. Le povere anime erranti, straziate dall'angoscia, assalite dai ricordi dolorosi del passato, erano abbandonate a se stesse, senza che un pensiero amico, come un raggio di sole, potesse illuminare le loro tenebre. Imbevute, per la maggior parte, di pregiudizi inveterati; spesso penetrate, per una falsa educazione, dall'idea di pene eterne che credevano di subire, la loro situazione diventava orribile e suscitava talvolta in loro dei pensieri di rabbia e furore, un bisogno di vendetta che cercavano di sfogare sugli uomini deboli o inclini al male.

L'azione malefica di questi spiriti cresceva per il fatto stesso del loro abbandono. Trattenuti per i loro fluidi grossolani nell'atmosfera terrestre, in contatto permanente con gli umani accessibili alla loro influenza e potendo far loro sentire la propria, non avevano che uno scopo, quello di far partecipare gli uomini ai tormenti che li opprimevano.

Ecco perché durante tutto il medio evo, epoca nella quale le relazioni col mondo invisibile erano proibite, considerate colpevoli e passibili della pena del fuoco, si vedono moltiplicarsi, per lunghi secoli, i casi di ossessione e di possessione, ed estendersi l'influenza perniciosa degli spiriti del male. Invece di cercare di ravvederli con preghiere ed esortazioni benevole, la Chiesa non ha per loro che anatemi e maledizioni; non procede che per la via dell'esorcismo, mezzo tra l'altro impotente il cui unico risultato è quello di irritare gli spiriti cattivi, di provocare le loro risposte ciniche ed empie e gli atti indecenti o odiosi che suggeriscono alle loro vittime.

Perdendo di vista le pure tradizioni cristiane, soffocando le voci del mondo invisibile con la minaccia di torture e del rogo, la Chiesa ha misconosciuto la grande legge di solidarietà che unisce tutte le creature di Dio nella loro ascesa comune e che impone alle più avanzate l'obbligo di lavorare per istruire e migliorare le loro sorelle inferiori. Per secoli, essa ha privato l'uomo dei soccorsi, delle luci, delle risorse impagabili che procura la comunione con degli Spiriti elevati. Essa ha privato le generazioni di quegli scambi di tenerezza con gli esseri amati che ci hanno preceduti nell'altra vita, scambi che sono la gioia, la suprema consolazione degli afflitti, degli isolati sulla terra, di tutti coloro che soffrono per l'angoscia

- 229 -

della separazione. Essa ha privato l'umanità di quel flusso di vita spirituale che discende dagli spazi, ritempra le anime, solleva i cuori deboli e rattristati.

Così l'oscurità è calata a poco a poco nei cervelli e nelle dottrine; le verità più sorprendenti si sono velate; sono nate concezioni infantili o odiose, per mancanza di un qualsiasi controllo. E il dubbio si è diffuso, lo spirito di scetticismo e di negazione ha invaso il mondo (5).

Lo spiritismo ristabilisce questa comunione delle anime che è una sorgente di forza e di luce. Facendoci conoscere la vita futura sotto i suoi aspetti veri, ci unisce a tutte le potenze dell'infinito e ci rende pronti a ricevere le loro ispirazioni. Gli insegnamenti degli Spiriti superiori, i consigli dei nostri amici di oltretomba, esercitano su di noi un'impressione più profonda di tutte le esortazioni venute dal pulpito delle lezioni della più alta filosofia.

Mostrandoci negli spiriti cattivi, delle anime smarrite, suscettibili di ritorno al bene; fornendoci i mezzi per agire su di loro, per migliorare il loro destino, per preparare il loro recupero, lo spiritismo fa cessare un antagonismo deplorevole; rende impossibile il ritorno delle scene di possessione di cui

- - -

(5) La Chiesa, per bocca dei suoi teologi più accreditati, ha creduto di poter affermare che nessun sentimento di pietà e di carità sussisteva nel cuore dei credenti e degli esseri felici, verso coloro che erano stati i loro parenti, i vicini, i compagni di esistenza in questo mondo:

«Gli eletti, in cielo, non conservano alcun sentimento d'amicizia e d'amore per i reprobi; non hanno per loro alcuna compassione e perfino godono del supplizio dei loro amici e dei loro parenti.

*«Gli eletti godono in questo senso che essi si sentono esenti da torture e che, d'altra parte. ogni compassione sarà morta in loro, poiché essi ammireranno la giustizia divina». (**Somma teologica** di San Tommaso d'Aquino. Supplemento della 3a parte, quest. 95, art. 1, 2 e 3, edizione di Lione, 1685, t. II, pag. 425).*

*E' anche l'opinione di San Bernardo (**Trattato De diligendo Deo**, cap. XV, 40; edizione Mabillon t. I, col. 601).*

Da qui la conseguenza tirata da certi autori mistici: «Per arrivare fin da quaggiù alla vita perfetta, non bisogna conservare alcun atteggiamento colpevole; se dunque un padre, una madre, uno sposo o una sposa ecc., sono morti notoriamente criminali e in stato di peccato mortale, conviene strapparsi dal cuore ogni ricordo di loro: poiché sono odiati perpetuamente da Dio e non si potrebbe amarli senza essere empi».

Dottrina mostruosa, distruttiva di ogni idea familiare e ben diversa degli insegnamenti dello spiritismo, che fortificano lo spirito di famiglia, mostrandoci i legami che uniscono i suoi membri, preesistenti e persistenti nella vita dello spazio. Nessuna anima è odiata da Dio: l'Amore infinito non può odiare. L'anima colpevole espia, si riscatta, si rialza presto o tardi, con l'aiuto delle sue sorelle più avanzate.

- 230 -

è pieno il passato. Ispira all'uomo l'unico atteggiamento che convenga tenere verso gli Spiriti elevati che sono i suoi maestri e le sue guide; lo prepara a svolgere degnamente il ruolo che gli impone la legge di solidarietà e di carità che unisce tutti gli esseri.

Lo si vede, lo spiritismo esercita in tutti gli ambiti la sua influenza benefica.

Nello spazio, migliora lo stato delle anime arretrate, permettendo agli uomini illuminati di lavorare al loro recupero. Sulla terra, introduce nell'ordine sociale dei potenti elementi di moralizzazione, di conciliazione e di progresso. Facendo luce sugli oscuri problemi della vita, offre un rimedio efficace alle utopie pericolose, alle ambizioni sregolate, alle teorie dissolventi. Calma gli odi e le passioni ardenti e ristabilisce la disciplina morale, senza la quale non potrebbero esistere né pace né armonia fra gli uomini.

Alle grida minacciose, alle rivendicazioni tumultuose che talvolta si elevano dalle folle, agli appelli alla violenza, alle maledizioni contro il destino, la voce degli Spiriti risponde: Uomini, rientrate in voi stessi, imparate a conoscervi, a discernere le leggi che reggono le società e i mondi. Voi parlate senza tregua dei vostri diritti; sappiate che possedete unicamente quelli che vi conferisce il vostro valore morale, il vostro grado di avanzamento. Non invidiate la ricchezza; essa impone dei grandi doveri e delle pesanti responsabilità. Non cercate la vita oziosa e lussuosa; il lavoro e la semplicità sono i migliori strumenti per i nostri progressi e la nostra futura felicità. Tutto è regolato con equità; niente è lasciato al caso. La situazione dell'uomo quaggiù è quella che si è preparata lui stesso. Sopportate dunque con pazienza i mali necessari, scelti da voi stessi. Il dolore è un mezzo per elevarsi; la sofferenza del presente ripara i torti di un tempo e genera le future felicità.

L'esistenza terrena non è che una pagina del grande libro della vita, un breve passaggio che collega due immensità, quella del passato con quella dell'avvenire. Il globo che abitate è un semplice punto nello spazio, un soggiorno inferiore, un luogo di educazione, di preparazione a destini più alti. Non giudicate quindi, non misurate l'opera divina con la regola ristretta e nel cerchio limitato del presente. Comprendete che la giustizia eterna non è quella degli uomini; essa può essere

- 231 -

definita solo in rapporto con l'insieme delle nostre vite e l'universalità dei mondi. Abbiate fiducia nella suprema Saggezza; assumetevi il ruolo che essa vi assegna e che, liberamente, avete accettato prima di nascere. Lavorate con coraggio e coscienza a migliorare il vostro destino e quello dei vostri simili; istruite la vostra intelligenza, sviluppate la vostra ragione e le vostre facoltà. Più il vostro compito sarà arduo, più rapido sarà il vostro progresso. La fortuna e il piacere non sono che intralci per chi vuole elevarsi. Non si portano da questo mondo né beni né onori, ma solamente le qualità acquisite e i perfezionamenti realizzati; sono quelle le ricchezze imperiture contro le quali la morte non può nulla.

Elevate il vostro sguardo al di sopra della terra. Con l'aiuto degli Invisibili, delle vostre guide spirituali, il cui soccorso non vi mancherà se voi le chiamate con fervore, avanzate risolutamente per il cammino della vita. Amate i vostri fratelli; praticate verso tutti la carità e la giustizia. Ricordatevi che non siete che una grande famiglia nata da Dio e che, mancare verso i vostri fratelli, è mancare verso l'eterna bontà di Dio, nostro Padre comune; è mancare verso voi stessi, che siete tutt'uno con loro nel pensiero creatore di Colui a cui dobbiamo tutto. Poiché la sola felicita, la sola armonia possibile quaggiù, non si realizza che tramite l'unione con i nostri simili, l'unione attraverso il pensiero e il cuore, mentre dalla disunione derivano tutti i mali: il disordine, la confusione, la perdita di tutto ciò che costituisce la forza e la grandezza delle società.

Si pone di frequente questa domanda: Lo spiritualismo moderno è una scienza o una religione?

Finora, questi due solchi tracciati dallo spirito umano nella sua ricerca secolare della verità hanno portato a risultati opposti, segno manifesto dello stato d'inferiorità del pensiero, compresso, asservito, limitato nel suo campo d'azione. Ma, proseguendo il suo cammino, un giorno ,deve per forza venire – e questo giorno è vicino - in cui il pensiero approderà a un campo comune a queste due forme dell'idea; lì, esse si uniranno, si fonderanno in una sintesi, in una concezione della vita e del mondo che

abbraccerà il presente e il futuro e fisserà le leggi del destino.

Lo spiritualismo moderno o spiritualismo integrale sarà il terreno dove questo riavvicinamento si effettuerà. Nessun'altra

- 232 -

dottrina può fornire all'umanità quella concezione generale che, dai bassifondi della vita inferiore, eleva il pensiero fino alle vette della creazione, fino a Dio, e unisce tutti gli esseri in una catena senza fine.

Quando questa concezione sarà penetrata negli animi, quando sarà diventata il principio dell'educazione, l'alimento intellettuale, il pane di vita di tutti i figli degli uomini, non ci sarà più possibilità di separare la scienza dalla religione e ancora meno di combattere una in nome dell'altra. Allora, la scienza, confinata finora nel cerchio della vita terrestre e del mondo materiale, avrà riconosciuto l'invisibile e sollevato il velo che nasconde la vita fluidica; avrà snodato l'Aldilà per determinarne le forme e precisarne le leggi. E l'esistenza futura, l'ascesa dell'anima alle sue innumerevoli dimore, non sarà più un'ipotesi, una speculazione sprovvista di prove; sarà la realtà vivente e operosa.

Non sarà possibile combattere la religione in nome della scienza, perché la religione non sarà più il dogma ristretto, esclusivo, il culto materiale che abbiamo conosciuto; sarà il coronamento di tutte le conquiste, di tutte le aspirazioni dello spirito umano; sarà lo slancio del pensiero che si appoggia sulla certezza sperimentale, sulla constatazione del mondo invisibile, sul possesso delle sue leggi, e che, forte di questa base solida, si eleva verso la Causa delle cause, verso l'Intelligenza sovrana che presiede all'ordine dell'universo, per benedirla di averle dato la possibilità di penetrare le sue opere e di associarvisi.

Allora, ognuno comprenderà che scienza e religione non erano che dei nomi necessari per designare le incertezze del pensiero nei suoi primi tentativi infantili, lo stato transitorio dello spirito nella sua evoluzione verso il vero. Questo stato svanirà presto con le ombre dell'ignoranza, della superstizione, per far posto alla **Conoscenza**, la conoscenza reale dell'anima e del suo avvenire, dell'universo e delle sue leggi; con questa conoscenza verranno la luce e la forza che permetteranno all'anima umana di prendere il suo posto legittimo e di svolgere il suo vero ruolo nell'opera della creazione.

La scienza si è sempre vantata delle sue conquiste, e il suo orgoglio è giustificato. Tuttavia, incompleta e mutevole, non è che l'insieme delle concezioni di un secolo che il secolo seguente supera e sommerge. Malgrado le loro cieche negazioni

- 233 -

e la loro ristretta ostinazione, ogni giorno gli scienziati si vedono smentiti su qualche punto. Le teorie faticosamente strutturate crollano per far posto ad altre teorie. Attraverso il succedersi dei tempi, il pensiero si svolge e avanza; ma, nel suo cammino, quante esitazioni, quanti periodi di eclissi e perfino di arretramento!

E' considerando i pregiudizi e le consuetudini della scienza, che certi scrittori si sono levati contro di essa con veemenza e l'hanno accusata d'impotenza e di fallimento. Era un'accusa ingiusta. Come abbiamo dimostrato, la «bancarotta» non ha investito che i sistemi materialisti e positivisti. Al contrario, la teologia e la scolastica, spingendo gli spiriti al misticismo, avevano provocato una reazione inevitabile.

Il misticismo e il materialismo hanno fatto il loro tempo. L'avvenire appartiene alla nuova scienza, alla scienza psichica che studia tutti i fenomeni, ne ricerca le cause, riconosce l'esistenza di un mondo invisibile e, di tutte le analisi che possiede, realizzerà una magnifica sintesi della vita e dell'universo, per espanderne la conoscenza nell'umanità.

Distruggerà la nozione del soprannaturale, ma aprirà alle ricerche quegli ambiti sconosciuti della natura, che celano inesauribili ricchezze.

E' sotto l'influenza dello spiritualismo sperimentale che questa evoluzione scientifica già si produce. Ad esso, checché se ne dica, la nuova scienza deve la vita, poiché, senza l'impulso che ha dato al pensiero, questa scienza sarebbe ancora da nascere.

Lo spiritismo apporta a ogni scienza gli elementi di un vero rinnovamento. Mediante la constatazione dei fenomeni conduce la fisica alla scoperta delle forme sottili della materia. Chiarisce tutti i problemi della fisiologia attraverso la conoscenza del corpo fluidico. Senza l'esistenza di quest'ultimo, era impossibile spiegare il raggruppamento, nella forma organica, su un determinato piano, delle innumerevoli molecole che costituiscono il nostro involucro terrestre, come anche la conservazione dell'individualità e quella della memoria, attraverso le costanti mutazioni del corpo umano.

Grazie allo spiritismo, la psicologia non viene più ostacolata da tante domande oscure, e particolarmente da quella delle personalità multiple che si succedono senza conoscersi presso lo stesso individuo. Le esperienze spiritiche forniscono alla pa-

- 234 -

tologia i mezzi per guarire l'ossessione, la possessione, e gli innumerevoli casi di follia e di allucinazione che vi si riallacciano. La pratica del magnetismo, l'utilizzazione dei fluidi curativi rivoluziona e trasforma la terapeutica.

Lo spiritualismo integrale ci fa meglio comprendere l'evoluzione della vita, mostrandoci il suo principio nei progressi psichici dell'essere, che costruisce e perfeziona lui stesso le sue forme attraverso i tempi.

Questa evoluzione, dove le nostre vite terrene non sono che una fase transitoria, delle semplici tappe del nostro grande viaggio ascensionale attraverso i mondi, conferma le vedute dell'astronomia, che stabilisce la poca importanza del nostro pianeta nell'insieme dell'universo e conclude con l'abitabilità delle altre terre dello spazio.

E' così che lo spiritismo arricchisce e feconda gli ambiti più diversi del pensiero e della scienza. Questa si era limitata allo studio del mondo sensibile, del mondo inferiore della materia. Lo spiritismo, dimostrandole l'esistenza di un mondo fluidico, che ne è il prolungamento, il completamento, le apre orizzonti illimitati, prepara il suo sviluppo e il suo volo. E, poiché questi due mondi si uniscono e agiscono costantemente l'uno sull'altro, essendo la conoscenza dell'uno incompleta senza la conoscenza dell'altro, lo spiritismo, avvicinandoli, unendoli, rende possibile la spiegazione dei fenomeni della vita e la soluzione di molteplici

problemi di fronte ai quali la scienza era rimasta finora impotente e muta. Infine esso libererà l'umanità dai sistemi ristretti, dalle consuetudini ostinate, per farla partecipare alla vita ampia, infinita.

L'opera è grande e imponente. Il nuovo spiritualismo vi invita tutte le intelligenze, tutti gli spiriti generosi, tutte le anime avide d'ideale e di luce. Il campo d'azione che apre loro, le ricchezze che apporta loro sono senza limiti. Scienziati, pensatori, artisti, poeti, tutti coloro che sono innamorati di scienza profonda, di bellezza ideale, di divina armonia, troveranno in esso una sorgente inesauribile d'ispirazione.

La dottrina delle trasmigrazioni, la magnifica epopea della vita immortale che si svolge sulla superficie dei mondi, genererà dei capolavori che sorpasseranno in grandezza le concezioni geniali del passato.

Questa azione rinnovatrice si farà ugualmente sentire sulle religioni, anche se più lentamente, più difficilmente. Fra le isti-

tuzioni umane non ce ne sono in realtà di più refrattarie a qualsiasi riforma, a qualsiasi moto in avanti; tuttavia, come tutte le cose, anch'esse sono sottoposte alla legge divina del progresso.

Nel piano superiore di evoluzione, ogni simbolo, ogni forma religiosa deve far posto a delle concezioni più alte e più pure. Il cristianesimo non può sparire, poiché i suoi principi contengono il germe di rinascite infinite; ma deve spogliarsi delle diverse forme rivestite nel corso delle epoche, rigenerarsi alle sorgenti della nuova rivelazione, appoggiarsi sulla scienza dei fatti e ridiventare una fede vivente. Nessuna concezione religiosa, nessuna forma culturale è immutabile. Verrà un giorno in cui i dogmi e i culti attuali si ricongiungeranno con i rottami degli antichi culti, ma l'ideale religioso non perirà; i precetti del Vangelo domineranno sempre le coscienze, come la grande figura del Crocifisso dominerà il corso dei secoli.

In una certa misura, le credenze, le religioni diverse, prese nel loro ordine cronologico, possono essere considerate come i gradini che il pensiero sale nella sua ascesa verso concezioni sempre più vaste della vita futura e dell'ideale divino. Da questo punto di vista, esse hanno la loro ragione d'essere; tuttavia, giunge sempre un momento in cui le più perfette diventano insufficienti e lo spirito umano, nei suoi slanci e nelle sue aspirazioni, si eleva al di là del cerchio delle usuali credenze, per cercare una forma di conoscenza più completa.

Allora esso percepisce il concatenamento che le unisce tutte. Comprende che esse si collegano le une alle altre mediante un fondo di principi comuni, che sono le verità imperiture, mentre tutto il resto: forme, riti, simboli, sono cose mutevoli, accidentalità passeggere della storia.

Quando l'attenzione dello spirito umano si stacca da quelle forme, da quelle espressioni religiose, va verso l'avvenire. Là, vede elevarsi al di sopra di tutti i templi, al di sopra delle religioni esclusive, una religione più vasta che le abbraccerà tutte, che non avrà più né riti, né dogmi, né barriere, ma renderà testimonianza ai fatti e alle verità universali, una Chiesa che, al di sopra di tutte le sette, di tutte le Chiese, stenderà le sue mani per proteggere e per benedire. Essa vedrà erigersi un tempio dove l'intera umanità, raccolta e prosternata, unirà i suoi pensieri e le sue credenze in una stessa co-

munione d'amore, in una stessa confessione di fede, riassunta in queste parole: «Nostro Padre che sei nei cieli!».

Tale sarà la religione dell'avvenire, la religione universale. Non sarà un'istituzione chiusa, un'ortodossia retta da regole ristrette, ma una fusione degli spiriti e dei cuori. Lo spiritualismo moderno, per il movimento d'idee che provoca, prepara il suo avvento. La sua azione crescente strapperà le Chiese attuali alla loro immobilità e le obbligherà a girarsi verso la luce che sale all'orizzonte.

E' vero che, davanti a quella luce, davanti alle profondità che essa illumina, molte anime attaccate al passato tremano ancora e si sentono prese da vertigine. Temono per la loro fede, per il loro ideale invecchiato e vacillante; quella luce così viva le abbaglia. Non è forse Satana, dicono, che fa brillare agli occhi degli uomini un miraggio ingannatore? Non è questa l'opera dello spirito del male?

Rassicuratevi, povere anime; non c'è altro spirito del male che l'ignoranza. Quel raggio è la chiamata di Dio, Dio vuole che vi avviciniate a lui, che lasciate le regioni oscure per planare nelle sfere luminose.

Le Chiese cristiane non devono allarmarsi per questo movimento. La nuova rivelazione non viene per distruggerle, ma per illuminarle, fecondarle, rigenerarle. Se esse sapranno comprenderla e accettarla, vi troveranno un soccorso insperato contro il materialismo che batte senza tregua le loro assise con i suoi flutti rombanti; esse vi troveranno una nuova potenza di vita.

Avete visto quelle grotte ornate di stalattiti e di bianchi cristalli, e le gallerie sotterranee delle miniere d'argento? Tutte le loro ricchezze sono immerse nell'ombra. Niente svela il loro splendore nascosto. Ma non appena vi penetra la luce, subito tutto s'illumina; i cristalli e il grezzo metallo brillano; le volte, le pareti, tutto risplende di un fuoco abbagliante.

Quella luce, il nuovo spiritualismo l'apporta alle Chiese. Sotto i suoi raggi, tutte le ricchezze nascoste del vangelo, tutti i gioielli della dottrina segreta del cristianesimo, nascosti sotto lo spessore del dogma, tutte le verità velate escono dalla notte dei secoli, riappaiono nel loro splendore. Ecco ciò che la nuova rivelazione offre alle religioni. E' un soccorso del cielo, una resurrezione delle cose morte e dimenticate che esse racchiudono nel loro seno. E' una nuova fioritura del pensiero del

Maestro, abbellita, arricchita, rimessa in luce mediante le sollecitudini degli Spiriti celesti.

Le Chiese lo comprenderanno? Sentiranno la potenza della verità che si manifesta e la grandezza del ruolo che ancora compete loro di svolgere, se sanno riconoscerla e assimilarla? Non sappiamo. Ma è invano che vorrebbero combatterla; ostacolare la sua marcia, arrestare il suo slancio. «La volontà di Dio è lì», dicono le voci dello spazio, «coloro che si leveranno contro di essa

saranno spezzati e dispersi. Nessuna forza umana, nessun dogma, nessuna persecuzione potrebbe impedire la nuova elargizione, complemento necessario dell'insegnamento del Cristo, da lui annunciata e diretta».

E' stato detto: «Quando il tempo verrà, spargerò il mio spirito su ogni creatura umana; i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno; i vostri giovani avranno dei sogni e i vostri vegliardi avranno delle visioni».

Quell'epoca è giunta. L'evoluzione fisica e lo sviluppo intellettuale dell'umanità forniscono agli Spiriti superiori degli strumenti molto duttili, degli organismi molto raffinati, per permettere loro di manifestare la loro presenza e di diffondere le loro istruzioni. Tale è il senso di quelle parole.

Le potenze dello spazio sono all'opera, e la loro azione si fa sentire ovunque. Ma queste potenze, quali sono?, mi si domanderà.

Membri e rappresentanti delle Chiese di questo mondo, ascoltate questo e imprimetelo nella vostra memoria:

Al di sopra della terra, nei vasti ambiti dello spazio, vive, pensa e agisce **una Chiesa invisibile** che veglia sull'umanità. E' composta dagli apostoli, dai discepoli del Cristo e da tutti i geni dei tempi cristiani. Vicino a loro potreste incontrare anche gli Spiriti elevati di tutte le razze, di tutte le religioni, tutte le grandi anime che hanno vissuto in questo mondo seguendo la legge di amore e di carità. Poiché i giudizi del cielo non sono quelli della terra. Negli spazi eterei, non si chiede alle anime degli uomini di rendere conto né della loro razza né della loro religione, ma delle loro opere e del bene che hanno realizzato.

E' lì la Chiesa universale; non è limitata come le Chiese convenzionali della terra; riunisce gli Spiriti di tutti coloro che hanno sofferto per la verità.

Sono le sue decisioni, ispirate da Dio, che reggono il mon-

do; è la sua volontà che solleva, al momento giusto, le grandi ondate dell'idea e spinge l'umanità verso il porto, attraverso gli scogli e le tempeste. E' lei che dirige la marcia dello spiritualismo moderno e ne protegge lo sviluppo. Gli Spiriti che la compongono combattono per esso: gli uni, dal seno dello spazio, influenzando i suoi difensori - poiché non c'e distanza per lo Spirito, il cui pensiero vibra attraverso l'infinito -; gli altri, scendendo sulla terra, dove talvolta rinascono in mezzo agli uomini, per rivestire ancora il ruolo di missionari divini.

Dio tiene in riserva altre forze nascoste, altre anime d'elezione per l'ora del rinnovamento. Quell'ora è annunciata mediante grandi crisi e avvenimenti dolorosi. Occorre che le società soffrano; occorre che l'uomo sia colpito per rientrare in se stesso, sentire il poco che è, aprire il suo cuore alle influenze che giungono dall'alto.

La terra ha appena vissuto molte oscure giornate, molti giorni di lutto, altre tempeste esploderanno (6).

Affinché il grano germogli, occorrono le cadute della neve e la triste incubazione dell'inverno. Aliti possenti verranno a dissipare le nebbie dell'ignoranza e i miasmi della corruzione. Le tempeste passeranno; il cielo blu riapparirà. L'opera divina sboccerà in una nuova nascita. La fede rinascerà nelle anime e il pensiero del Cristo irraggerà di nuovo, più splendente, sul mondo rigenerato.

- - -

(6) Queste righe, scritte nel 1898 (1a edizione), sono state confermate dagli avvenimenti.

NOTE COMPLEMENTARI

1 - Sull'autorità della Bibbia e le origini dell'Antico Testamento

Per la maggior parte delle Chiese cristiane la Bibbia è la suprema autorità, essendo i settanta libri che compongono l'Antico e il Nuovo Testamento l'espressione della «parola di Dio».

Noi, bambini curiosi del ventesimo secolo, ci domandiamo: Perché precisamente settanta libri? Perché non di più né di meno?

I libri dell'Antico Testamento sono stati scelti, fra molti altri, da alcuni rabbini ebrei rimasti sconosciuti. Il valore di questi libri è d'altra parte molto disuguale. Per esempio, il secondo libro dei **Maccabei** è di molto superiore a quello d'**Esther**; il libro della **Saggezza** supera l'**Ecclesiaste**.

Lo stesso è per il Nuovo Testamento, composto secondo una regola che i cristiani del primo secolo non conoscevano. L'**Apocalisse** è stato scritto nell'anno 68 dopo Cristo; il quarto Vangelo non comparve che alla fine del primo secolo - alcuni dicono nell'anno 140 -; l'uno e l'altro portano il nome di **San Giovanni**, ma questi due libri sono animati da uno

spirito molto differente. Il primo è l'opera di un cristiano ebreo; l'altro è scritto da un cristiano della scuola filosofica d'Alessandria, che non solo aveva rotto con la dogmatica ebrea, ma si impegnava a combatterla.

Si comprende facilmente come i riformatori protestanti, basandosi sul principio che la Bibbia ripropone la «parola di Dio», si siano imbattuti in difficoltà insormontabili. Sono soprattutto loro che hanno attribuito alla Bibbia quell'autorità assoluta che doveva causare tanti abusi; ma non si dovrebbe giudicarli soltanto dai risultati della teologia che essi hanno edificata. Le necessità del tempo li costrinsero a opporre all'autorità della Chiesa romana, all'abuso delle indulgenze, al culto dei santi, alle opere morte di una religione dove le pratiche vane avevano rimpiazzato la fede vivificante, la sovranità di Dio e l'autorità della sua parola, espressa dalla Bibbia.

Malgrado la disuguaglianza degli elementi che compongono quest'opera, non si può contestarne l'alta importanza e l'ispirazione talvolta molto elevata. Un esame rapido ci mostrerà questa via che non può avere l'origine che le si attribuisce.

Genesi - Se leggiamo con attenzione i primi capitoli della **Genesi**, noteremo che contengono due distinti racconti della Creazione. I capitoli I e II, v. 1 a 3, contengono una prima esposizione, ma al capitolo II, v. 4, un altro racconto ricomincia; questi due racconti ci rivelano il pensiero di due differenti autori. Uno, parlando di Dio, lo chiama Elohim, cioè «gli dèi». Secondo certi commentatori, questo termine designerebbe le forze, gli esseri divini, gli Spiriti collaboratori dell'Unico. Questa opinione è confermata da molti passaggi del libro sacro. «Ecco Adamo diventato come uno di noi», si legge, per esempio, nella **Genesi** (1). «Io sono il Jahveh dei vostri dèi», dice il **Levitico** (2). Nel libro di Daniele, parlando di questo profeta, la moglie di Baldassarre assicura che egli possiede lo spirito dei santi dèi (3). Col plurale Elohim, esprimendo la collettività, il verbo deve essere messo al singolare: gli dèi creò; quando invece queste forze parlano di loro stesse, il verbo è al plurale. Elohim dice: «Facciamo l'uomo a nostra immagine». L'altro autore della **Genesi** si serve del nome di

- - -

(1) Cap. III, 22
(2) XIX, 3.
(3) ***Daniele****, V, 11.*

Jehovah - Jahveh, secondo gli orientalisti moderni - nome particolare del Dio d'Israele. Questa differenza è costante e si ritrova in tutta l'opera, a tal punto che gli esegeti sono giunti a distinguere questi due autori, designandoli sotto i nomi d'autore Elohista e d'autore Jéhovista.

Ciascuno di loro ha le sue particolari vedute. Il primo ad esempio si è sforzato di dare una sanzione divina all'istituzione del sabato, asserendo che Dio si era riposato il settimo giorno. Il secondo spiega il problema della sofferenza umana. Proviene, lui dice, dal peccato, e il peccato deriva dalla caduta di Adamo. Concatenazione terribile di conseguenze dogmatiche, che doveva pesare molto sul pensiero umano e fermare il suo slancio. Renan proclama questo autore il più grande dei filosofi. E' questo uno strano apprezzamento. Non si può negare senza dubbio che le sue vedute abbiano ispirato San Paolo, Sant'Agostino, Lutero, Calvino, Pascal; ma in quali spaventosi dedali hanno fatto smarrire la ragione umana!

Al capitolo IV della **Genesi**, appare una strana contraddizione. Dopo l'assassinio di Abele, Caino si reca in un lontano paese, vi incontra degli uomini, si sposa e fonda una città. Ecco che porta un grave colpo al racconto della creazione e alla teoria dell'unità d'origine delle razze umane.

Deuteronomio - Consideriamo ora questo quinto libro dell'Antico Testamento. Si dice al capitolo I, v. 1, che è opera di Mosè. Ecco un primo esempio di quelle pie frodi che consistevano nel pubblicare uno scritto sotto il nome di un autore venerato, per dargli più autorità. Siamo informati sull'origine di questo libro attraverso il racconto dei Re, II, XXII, v. 8 e 10. Fu trovato nel

Tempio sotto il regno di Giosia, uno degli ultimi re di Giuda, cinque secoli dopo Mosè, in un'epoca in cui l'astro della dinastia di Giuda andava già verso il suo declino. Il vero autore lo aveva evidentemente messo nel Tempio, perché venisse scoperto e presentato al re, uomo pio, che prese il libro sul serio, credette che venisse da Mosè, e usò la sua autorità per applicare le riforme che reclamava. Gli ebrei erano allora immersi nell'idolatria; i precetti del Decalogo erano talmente dimenticati che l'autore del **Deuteronomio**, un riformatore ben intenzionato, nell'intento di farli tornare alla memoria, provocò un vero e proprio spavento negli spi-

- 244 -

riti e poté far accettare il suo libro come una nuova rivelazione.

Notiamo a questo proposito, nel **Deuteronomio**, cap. XXIII, che le promesse seducenti e le minacce paurose mediante le quali l'autore si sforza di restaurare il culto di Jehovah sono in rapporto esclusivamente con la vita terrena. Egli sembra non avere alcuna nozione dell'immortalità.

Così è in tutto il **Pentateuco**, insieme di opere attribuite a Mosè. In nessun punto il grande legislatore ebreo, né coloro che parlano in suo nome, menzionano l'anima come entità che sopravvive al corpo. Per essi, la vita dell'uomo, creatura effimera, si svolge nel cerchio ristretto della terra, senza una prospettiva aperta verso il cielo, senza speranze e senza avvenire.

La maggior parte dei libri dell'Antico Testamento non parla dell'avvenire dell'uomo che con lo stesso dubbio, lo stesso sentimento di tristezza disperata.

Salomone dice (**Eccles.**, III, v. 17 e seguenti):

> «Chi sa se lo spirito dell'uomo sale verso le altezze? Meditando sulla condizione degli uomini, ho visto che è la stessa di quella delle bestie. La loro fine è la stessa; l'uomo perisce come l'animale; ciò che resta dell'uno non è più di ciò che resta dell'altro; tutto è vanità» (4).

E' dunque questa la «parola di Dio»? Si può ammettere che Egli abbia lasciato che il suo popolo prediletto ignorasse i destini dell'anima e la vita futura, quando questo principio essenziale di ogni dottrina spiritualista era da molto tempo familiare all'India, all'Egitto, alla Grecia, alla Gallia?

La Bibbia pone come principio il monoteismo più assoluto. Non vi è nominata la Trinità. Jahveh regna da solo nel cielo, solitario e geloso. Ma Jahveh non è all'inizio che un dio nazionale, opposto alle divinità onorate presso altri popoli. Solo più tardi, gli Ebrei si eleveranno alla concezione di questa Potenza unica, suprema, che regge l'universo. Gli angeli si mostrano solo di tanto in tanto come messaggeri dell'Eterno. Nessuno spazio per le anime degli uomini in quei cieli vuoti e tristi.

- - -

(4) «Tutto è il nulla», dice il testo ebreo.

- 245 -

Dal punto di vista morale, Dio è presentato nella Bibbia sotto aspetti molteplici e contraddittori. Lo si chiama il migliore dei padri, e lo si considera senza pietà per i suoi figli colpevoli. Gli si attribuisce l'onnipotenza, la bontà infinita, la sovrana giustizia, e lo si abbassa al livello delle passioni umane mostrandocelo terribile, parziale, implacabile. Lo si stabilisce creatore di tutto ciò che è, gli si conferisce la prescienza, poi si narra che si sia pentito della sua opera:

> «Si pentì d'aver fatto l'uomo sulla terra e ne ebbe un gran dispiacere nel cuore».
> «E l'Eterno disse: "Sterminerò dalla faccia della terra gli esseri che ho creato, dagli uomini fino al bestiame, fino a tutto ciò che striscia, e fino agli uccelli dei cieli, poiché mi pento di averli fatti"» (5).

Solo Noè e la sua famiglia trovarono grazia davanti all'Eterno. Cosa diventano dopo questo racconto la potenza e la previdenza divine?

Notiamo tuttavia: la nozione della Divinità si depura man mano che il popolo si evolve. I profeti, questi uomini ispirati, respingono, in nome del Signore, i sacrifici sanguinosi, primi omaggi degli Ebrei a Jahveh; disapprovano il digiuno e gli atteggiamenti di umiliazione nei quali il pensiero non entra.

«Quando mi presentate gli olocausti delle vostre bestie grasse, non provo alcun piacere», grida l'Eterno, per bocca di Amos.

«Ciò che voglio è che la rettitudine sia come una corrente d'acqua e la giustizia come un torrente che non si secca mai» (6).

«Voi non digiunate come si deve», grida Isaia. «Curvare la testa come un giunco e sdraiarsi sul sacco e la cenere, è forse il digiuno che voi chiamate gradevole al Signore? Ecco il digiuno nel quale provo piacere: rompete le catene della cattiveria, strappate i legami della servitù, date la libertà agli oppressi, dividete il vostro pane con colui che ha fame e fate entrare nella vostra casa gli infelici ai quali manca un asilo; date degli abiti a coloro che ne sono sprovvisti, non evitate i vostri simili, e allora la luce spunterà come

- - -

(5) ***Genesi****, cap. VI, v. 6 e 7.*
(6) ***Amos****, v. 22, 24.*

- 246 -

l'aurora, la giustizia marcerà davanti a voi e la gloria dell'Eterno vi accompagnerà» (7).

«Ciò che l'Eterno ti richiede», dice Michéa, «è di praticare la giustizia, amare la misericordia, e camminare umilmente col tuo Dio» (8).

Nella sua opera **Intorno a un piccolo libro**, rispondendo alle critiche suscitate dal suo lavoro su **Il Vangelo e la Chiesa**, l'abate Loisy esprime l'opinione che i libri dell'Antico Testamento, nel loro insieme, non hanno altro oggetto che l'istruzione religiosa e l'edificazione morale del popolo. «L'esattezza bibliografica vi è sconosciuta», aggiunge, «la preoccupazione del fatto materiale e della storia oggettiva ne è assente».

Tale è anche la nostra idea. Ne risulta che la Bibbia non può essere considerata come la «parola di Dio», né come una rivelazione soprannaturale. Occorre vedere in essa una raccolta di narrazioni storiche o leggendarie, d'insegnamenti sublimi accanto a dettagli talvolta comuni.

In certi casi, gli autori del **Pentateuco** sembrano ispirarsi a rivelazioni più antiche, come fa osservare Swedenborg con delle prove a sostegno. Gli iniziati guardano l'antico Testamento come puramente simbolico, e pensano di scoprirvi tutte le verità per mezzo della Cabala. Anche per noi, può rivestire la forma di un simbolo. Allo stesso modo che noi ci vediamo l'incamminarsi del popolo ebreo verso l'avvento del cristianesimo, sotto la direzione di Mosè e dei profeti, ai quali egli si mostra talvolta così ribelle, questo libro può contemporaneamente rappresentare per noi il cammino dello spirito umano verso la perfezione verso la quale esso è trasportato dagli Spiriti superiori dell'uno e dell'altro mondo.

L'Antico Testamento sembra essere destinato a servire di legame fra la razza semitica e quella ariana. Gesù non ci sembra forse più ariano che ebreo? La sua infinita dolcezza, la chiarezza serena del suo pensiero, non si oppongono forse agli oscuri aspetti del giudaismo?

Quest'opera non risale a una data così antica come ci si è impegnati a credere. Fu, in ogni caso, rimaneggiata più o meno a lungo dopo il ritorno da Babilonia, poiché di tanto in tanto, vi si trovano delle allusioni alla cattività dei Giu-

- - -

(7) ***Isaia****, LVIII, 4-8.*
(8) ***Michéa****, VI, 8.*

- 247 -

dei in quel paese (9). E' opera degli uomini, la testimonianza della loro fede, delle loro aspirazioni, del loro sapere e anche delle loro superstizioni, dei loro errori! I profeti vi hanno introdotto la parola vibrante che era loro ispirata; dei veggenti vi hanno narrato le immagini delle realtà invisibili che apparivano loro; degli scrittori vi hanno descritto delle scene della vita sociale e i costumi dell'epoca.

E' nell'intento di dare a questi insegnamenti così diversi un peso maggiore, più autorità, che essi furono presentati come provenienti dalla Potenza sovrana che regge i mondi.

- - -

(9) Verso l'anno 700 prima della nostra èra.

2 - Sull'origine dei Vangeli

L'Antico Testamento è il libro sacro di un popolo, il popolo ebreo; il Vangelo è il libro sacro dell'umanità. Le verità essenziali che esso contiene si riallacciano alle tradizioni di tutti i popoli e di tutte le epoche. Ma a quelle verità si sono aggiunti molti elementi inferiori.

Da questo punto di vista, il Vangelo è paragonabile a un vaso prezioso dove, fra la polvere e le ceneri, si trovano perle e diamanti. Il ricongiungersi di questi gioielli costituisce la pura dottrina cristiana.

Quanto alla loro vera origine, ammettendo che i Vangeli canonici siano l'opera degli autori di cui portano i nomi, occorre notare che due di loro, Marco e Luca, si sono limitati a trascrivere ciò che era stato detto loro dai discepoli. Gli altri due, Matteo e Giovanni, hanno vissuto accanto a Gesù e raccolto i suoi insegnamenti. Ma i loro vangeli sono stati scritti solo quaranta e sessant'anni dopo la morte del maestro.

Il seguente passaggio di Matteo (XXIII, 35) - a meno che non ci si veda un'interpolazione molto verosimile - pro-

va che questa opera è posteriore alla presa di Gerusalemme (anno 70). Gesù rivolge questa veemente apostrofe ai farisei:

> «Affinché tutto il sangue innocente che è stato versato sulla terra ricada su di voi, dal sangue di Abele fino a quello di Zaccaria, figlio di Berechia, che voi avete ucciso fra il tempio e l'altare».

Ora, secondo tutti gli storici e in particolare secondo Flavio Giuseppe (10), questo crimine ha avuto luogo nell'anno 67, ossia trentaquattro anni dopo la morte di Gesù.

Se si attribuisce al Cristo la menzione di un fatto che non ha potuto conoscere, cosa ancora si sarà osato in altri punti?

I Vangeli non sono d'accordo sui fatti più considerevoli attribuiti al Cristo. Così, ognuno di loro riporta differentemente le sue ultime parole. Secondo Matteo e Marco, sarebbero state: «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (11). Secondo Luca, il Cristo spirante avrebbe detto: «Padre, rimetto il mio spirito nelle tue mani» (12), testimonianza espressiva dell'amore filiale che lo univa a Dio. Infine, Giovanni gli mette sulla bocca queste parole: «Tutto si è compiuto» (13).

Lo stesso è per la prima apparizione di Gesù: anche qui gli evangelisti non sono d'accordo. Matteo parla di due donne che l'avrebbero visto insieme. Per Luca, fu ai due discepoli che si recavano a Emmaüs, che il Cristo si mostrò in primo luogo. Marco e Giovanni non segnalano che Maria Maddalena come testimone della sua prima apparizione (14).

Constatiamo una nuova divergenza riguardo all'Ascensione: Matteo e Giovanni, i soli compagni di Gesù che abbiano scritto la sua vita, non ne parlano. Marco la mette a Gerusalemme (XVI, 14, 19), e Luca dichiara che ebbe luogo a Betania (XXIV, 50, 51), il giorno stesso della sua resurrezione, mentre invece gli **Atti degli Apostoli** la mettono quaranta giorni più tardi (**Atti**, 1, 3).

- - -

*(10) Fl. Giuseppe, **Guerre des Juifs contre les Romains**, traduzione in francese d'Armand d'Andilly, edizione 1838, di Buchon, lib. IV, cap. XIX, p. 704.*

*(11) **Matteo**, XXVII, 46 - **Marco**, XV, 34.*

*(12) **Luca**, XXIII, 66.*

*(13) **Giovanni**, XIX, 30.*

*(14) **Matteo**, XXVIII, 9 - **Marco**, XVI, 9. - **Luca**, XXIV, 15.*

D'altra parte, è evidente che l'ultimo capitolo del vangelo di Giovanni non è dello stesso autore dei precedenti. L'opera terminava originariamente al versetto 31 del capitolo XX, e il primo versetto che lo segue indica un raccordo.

Avrebbe osato Giovanni dirsi «il discepolo che Gesù amava»? Avrebbe potuto pretendere che il mondo intero non può contenere i libri che si potrebbero scrivere sui fatti e i gesti di Gesù (XXI, 25)? Se riconosciamo che un intero capitolo è stato aggiunto a questo vangelo, saremo portati a concludere che numerose interpolazioni hanno potuto ugualmente prodursi.

Abbiamo parlato del gran numero di Vangeli apocrifi: Fabricius ne contava trentacinque. Questi vangeli, oggi disprezzati, non erano però senza valore agli occhi della Chiesa, poiché è da uno di essi, detto di Nicodemo, che essa attinge la sua credenza nella discesa di Gesù agli inferi, credenza imposta a ogni cristiano attraverso il simbolo del concilio di Nicea, e di cui non parla alcun Vangelo canonico.

Per riassumere, secondo A. Sabatier, decano della Facoltà di teologia protestante di Parigi (15), i manoscritti originali dei Vangeli sono scomparsi senza lasciare alcuna traccia certa nella storia. Sono stati probabilmente distrutti al momento della proscrizione generale dei libri cristiani ordinata dall'imperatore Diocleziano (editto imperiale del 303). Gli scritti sacri che sfuggirono alla distruzione non sono dunque che delle copie.

Originariamente, questi documenti erano sprovvisti di punteggiatura, ma, molto presto, furono divisi in brani, per comodità della lettura in pubblico: divisioni spesso arbitrarie e che differivano tra loro. La divisione attuale apparve per la prima volta nell'edizione del 1551.

Malgrado tutte le sue ricerche, ciò che la critica ha potuto stabilire scientificamente di più antico, sono i testi del quinto e quarto secolo. Essa non ha potuto risalire più indietro che attraverso congetture sempre soggette a discussione.

Origene già si lamentava amaramente dello stato dei manoscritti del suo tempo. Ireneo riporta che interi popoli credettero in Gesù senza l'intermediario della carta e dell'inchiostro. Non si scrisse perciò, poiché si attendeva il ritorno del Cristo.

- - -

(15) ***Encyclopédie des sciences religieuses****, di F. Lichtenberger.*

3 - Sull'autenticità dei Vangeli

Un attento esame dei testi dimostra che al centro delle discussioni e dei- turbamenti che hanno agitato il mondo cristiano nei primi secoli, non si è temuto, per crearsi delle prove, di snaturare i fatti, di falsare il senso reale del Vangelo. Celso, fin dal secondo secolo, nel **Discorso vero**, rimproverava ai cristiani di rimaneggiare incessantemente i Vangeli e di scancellare il giorno seguente ciò che vi era stato inserito la vigilia.

Molti fatti sembrano immaginari e aggiunti a cose fatte. Tali sono ad esempio la nascita a Betlemme di Gesù di Nazareth, il massacro degli Innocenti di cui la storia non fa menzione, la fuga in Egitto, la doppia genealogia, con tanti punti contraddittori, di Matteo e di Luca.

Come credere alla tentazione di Gesù, che la Chiesa ammette in quello stesso libro dove essa crede di trovare le prove della sua divinità? Satana trascina Gesù sulla montagna e gli offre l'impero del mondo se si sottomette. Gesù è Dio,

può Satana averlo ignorato? E se egli conosce la sua natura divina, come spera di influenzarlo?

La resurrezione di Lazzaro, il più grande fra i miracoli di Gesù, è menzionata solo nel quarto Vangelo, più di sessant'anni dopo la morte del Cristo, quando le sue più piccole guarigioni sono citate nei primi tre.

Col quarto Vangelo e Giustino Martire, la credenza cristiana compie l'evoluzione che consiste nel sostituire all'idea di un uomo divenuto divino quella di un essere divino divenuto uomo.

Dopo la proclamazione della divinità del Cristo, nel quarto secolo e dopo l'introduzione nel sistema ecclesiastico del dogma della Trinità, nel settimo secolo, si modificarono svariati passaggi del Nuovo Testamento al fine di far loro esprimere le nuove dottrine (vedere **Giovanni**, 1, 5, 7). «Abbiamo visto», dice Leblois (16), «alla Biblioteca nazionale, a quella di Santa Genoveffa, a quella del monastero di San Gallo, dei manoscritti dove il dogma della Trinità è solo aggiunto in margine. Più tardi, lo si inserì nel testo, dove ancora si trova».

(16) ***Les Bibles et les initiateurs religieux de l'humanité****, di Leblois, pastore a Strasburgo.*

4 - Sul senso nascosto dei Vangeli

Fra i Padri della Chiesa, molti affermano che i vangeli racchiudono un senso nascosto.
Origene dice:

> «Le Scritture sono di poca utilità per coloro che le prendono come sono state scritte. La fonte di molti mali è nel fatto che ci si attacca alla loro parte carnale e esteriore.
> «Cerchiamo dunque lo spirito e i frutti sostanziali della Parola, che sono nascosti e misteriosi».

Tertulliano e Dionigi l'Areopagita parlano anche di un esoterismo cristiano.
Sant'Ilario dichiara a più riprese che è necessario per la comprensione dei Vangeli, di attribuire loro un senso nascosto, un'interpretazione spirituale (17).
Sant'Agostino abbonda nello stesso senso:

- - -

(17) Vedere a questo proposito la prefazione dei Benedettini al com-

> «Nelle opere e nei miracoli del nostro Salvatore, ci sono misteri nascosti che non si possono interpretare imprudentemente e alla lettera, senza cadere in errore e commettere grossi sbagli».

San Girolamo, nella sua Epistola a Paolino, dichiara con insistenza:

> «Fai attenzione, fratello mio, al cammino che seguirai nella Sacra Scrittura. Tutto ciò che leggiamo nella santa parola è luminoso e irradia anche esteriormente, ma la parte interiore è ancora più dolce. Colui che vuol mangiare il nocciolo deve spezzare il guscio».

Su questo stesso soggetto, si sollevò una viva discussione teologica fra Bossuet e Fénelon. Questo affermava che esisteva un senso segreto delle scritture, trasmesso solo a degli iniziati, una gnosi cattolica chiusa al volgo (18).
Di tutti questi significati nascosti, la Chiesa primitiva ne possedeva il senso, ma lo dissimulava con cura; si è perduto a poco a poco.

- - -

*mentario del Vangelo secondo San Matteo. (**Euvres de S. Hilaire**, col. 599-600.*
*(18) Vedere Jules Bois. **Le Monde invisible**, p. 62.*

5 - Sulla Reincarnazione

Nelle sue opere, lo storico ebreo Giuseppe fa professione di fede nella reincarnazione; riporta che era la credenza dei farisei. Il P. Didon lo conferma in questi termini, nella sua **Vita di Gesù**: «Si credeva allora, nel popolo (ebreo) e anche nelle scuole, al ritorno dell'anima dei morti fra i vivi».

E' ciò che spiega in molti casi le domande fatte a Gesù dai suoi discepoli.

Riguardo al nato-cieco, il Cristo risponde a una di quelle domande:

> «Non è affatto che egli abbia peccato, né coloro che l'hanno messo al mondo, ma è al fine che le opere della potenza di Dio prorompano in lui».

I discepoli credevano che si potesse aver peccato prima di nascere, cioè in una vita anteriore. Gesù condivide la loro credenza, poiché, venuto per insegnare la verità, non avrebbe tralasciato di rettificare quell'opinione, se fosse stata errata. Al

contrario, vi risponde spiegando il caso che li preoccupa.

Lo scienziato benedettino Don Calmet così si esprime nel suo **Commentario**, su quel passaggio delle Scritture:

> «Parecchi dottori ebrei credono che le anime di Adamo, di Abramo, di Fineo, abbiano animato successivamente diversi uomini della loro nazione. Non è dunque affatto strano che gli apostoli abbiano ragionato come sembrano ragionare qui sul disturbo di questo cieco, e abbiano creduto che fosse stato lui, per qualche segreto peccato commesso prima della nascita, ad attirarsi quella disgrazia».

Riguardo al colloquio di Gesù con Nicodemo, un pastore della Chiesa olandese ci scrive in questi termini:

> «E' chiaro che la reincarnazione è la vera nascita per una vita migliore. E' un atto volontario dello Spirito, e non il risultato esclusivo del commercio carnale dei genitori. Risulta dalla doppia decisione dell'anima di prendere un corpo materiale e di diventare un uomo migliore.
> «Notiamo come San Giovanni nega apertamente la parte dei genitori nella nascita dell'anima, quando dice: "che non sono nati dal sangue, né dalla carne, né dalla volontà dell'uomo ma di Dio".
> «Tutti questi punti oscuri s'illuminano di una viva luce, quando li si considera dal punto di vista spiritista».

Nel colloquio di Gesù e di Nicodemo, quest'ultimo, sentendo Gesù parlare di rinascita, non comprende come essa possa prodursi. Di fronte a tale piccineria di spirito, Gesù è imbarazzato. Il suo pensiero non può espandersi né spiccare il volo. Per lui, la reincarnazione non è che il primo anello della catena di una serie di elevate verità. Essa era già conosciuta dagli uomini di quel tempo. Ed ecco un dottore d'Israele che non ci capisce niente! Da ciò, l'apostrofe di Gesù: Come, se non capite le cose terrene, potrei spiegarvi le cose celesti, quelle che sono in relazione alla mia particolare missione!

La meraviglia di Gesù in effetti si spiega, poiché i libri sacri degli Ebrei sono affermativi sulla questione della rinascita.

Il **Talmud** insegna che l'anima di Abele passò nel corpo di Seth e più tardi in quello di Mosè. Lo **Zoar** dice: «Tut-

te le anime sono sottoposte alle prove della trasmigrazione» e la **Cabala**: «Sono le rinascite che permettono agli uomini di purificarsi».

Di tutti i Padri della Chiesa, Origene è quello che ha affermato nel modo più preciso, in numerosi passaggi dei suoi **Princípi** (libro l°), la reincarnazione o rinascita delle anime. La sua tesi è questa: «La giustizia del Creatore deve apparire in tutte le cose». Ecco in quali termini l'abate Bérault-Bercastel riassume la sua opinione:

> «Secondo questo dottore della Chiesa, la disuguaglianza delle creature umane non è che l'effetto del loro stesso merito, poiché tutte le anime sono state create semplici, libere, schiette e innocenti per la loro stessa ignoranza, e tutte, per ciò stesso, assolutamente uguali. La maggior parte cadde nel peccato, e in proporzione ai suoi errori, fu chiusa dentro corpi più o meno grossolani, creati espressamente per servire loro come prigione. Da ciò, i diversi trattamenti della famiglia umana. Ma, per quanto grave sia la caduta, essa non comporta mai il ritorno dello spirito colpevole allo stato di bruto; essa lo obbliga soltanto a ricominciare nuove esistenze, sia quaggiù, sia in altri mondi, finché stanco di soffrire, lo spirito si sottomette alle leggi del progresso e si migliora. Tutti gli spiriti sono soggetti a passare dal bene al male e dal male al bene. Le pene assegnate dal Buon Dio non sono che dei medicinali, e **gli stessi demoni cesseranno un giorno di essere i nemici del bene e l'oggetto della severità dell'Eterno**». (**Storia della Chiesa**, dell'abate Bérault-Bercastel).

San Girolamo da parte sua, afferma che la trasmigrazione delle anime faceva parte degli insegnamenti rivelati a un certo

numero di iniziati.

Nelle sue **Confessioni** (19), Sant'Agostino ci dice:

«La mia infanzia non è per caso venuta dopo un'altra epoca prima di lei? ... E anche prima di quel tempo, sono stato in qualche luogo? Ero qualcuno?».

- - -

(19) T. I., p. 28.

- 260 -

Ancora nel quindicesimo secolo, il cardinale Nicola di Cusa «sostenne in pieno Vaticano la teoria della pluralità delle esistenze dell'anima e dei mondi abitati, non solo con l'assenso, ma con i successivi incoraggiamenti di due papi: Eugenio IV e Nicola V» (20).

Il Signor I. Calderone, direttore de **La Filosofia della Scienza**, di Palermo (21), che ha aperto una vasta inchiesta sui nostri contemporanei, riguardo al tema della reincarnazione, ha pubblicato alcune lettere scambiate fra Monsignor L. Passavalli, vicario arcivescovo della Basilica Patriarcale di San Pietro a Roma, e il Signor Tancredi Canonico, senatore del Regno, guardasigilli, presidente della Corte suprema di cassazione in Italia e cattolico convinto.

Ecco due passaggi della lettera di Monsignor Passavalli:

«Ormai sono scomparse dal mio spirito quelle difficoltà che mi turbavano quando Stanislao "di Santa memoria" (Monsignor Fialkowsky, morto a Cracovia il 18 gennaio 1885), allo Spirito del quale attribuisco in gran parte questa nuova luce che mi illumina, mi annunciò per la prima volta la dottrina della pluralità delle vite dell'uomo. Sono molto felice di aver potuto vedere l'effetto salutare di questa verità sull'anima del mio fratello».

«Firmato: **Luigi, arcivescovo**».

Altra lettera:

«Mi sembra che se si potesse propagare l'idea della pluralità delle esistenze dell'uomo, sia in questo mondo che in altri, come un mezzo per realizzare i disegni misericordiosi di Dio nell'espiazione e nella purificazione dell'uomo, con lo scopo di renderlo finalmente degno di Lui e della vita immortale dei cieli, si sarebbe già fatto un gran passo, poiché ciò basterebbe a risolvere i problemi più annodati e più ardui che agitano attualmente le intelligenze umane. Più penso a questa verità più essa mi appare

- - -

*(20) Vedere **Méditations sur la loi du Progrès: la Statistique morale et la Vérité religieuse**, del colonnello Dusaert. Parigi, Didier e Cie, 1882.*

*(21) **Filosofia della Scienza**, «Via Bosco», 47, Palermo.*

- 261 -

grande e feconda di conseguenze pratiche per la religione e la società».

«Firmato: **Luigi, arcivescovo**».

Risulta, dalla corrispondenza di P. Canonico, pubblicata ultimamente a Torino, che lui stesso era stato iniziato alla credenza della reincarnazione da Monsignor Towiansky, lo scrittore cattolico ben conosciuto. In una lunga lettera, che reca la data del 31 dicembre 1884, egli espone le ragioni per le quali egli ritiene che questa credenza non ha niente di contrario alla religione cattolica, sostenendo la tesi con svariate citazioni prese dalla Scrittura.

6 - Sulle relazioni dei primi cristiani con gli spiriti

Nella lingua filosofica greca, il nome demone (**daimon**) era sinonimo di genio o di spirito. Tale era il dèmone di Socrate. Si faceva distinzione fra i buoni e i cattivi dèmoni; Platone dà perfino a Dio il nome di **dèmone onnipotente**. Il cristianesimo ha adottato in parte questi termini, ma ne ha cambiato il senso (22). Ai buoni demoni ha dato il nome di **angeli**, e i cattivi sono diventati i dèmoni, senza aggettivo. La parola spirito (**pneuma**) è rimasta l'espressione usata per designare un'intelligenza privata del corpo carnale.

Questo nome **pneuma**, S. Girolamo l'ha tradotto con **spiritus**, riconoscendo con gli Evangelisti che ci sono dei buoni e dei cattivi spiriti. L'idea di divinizzare lo Spirito non è venuta che nel secondo secolo. E' solo dopo la **Volgata** che la parola **Sanctus** fu costantemente unita alla parola **spiritus**, non riuscendo questa combinazione, di solito, che a rendere il senso più oscuro e talvolta anche incomprensibile. I tradut-

- - -

*(22) Vedere, riguardo a questo, S. Justin, **Apologétique**, I, 18, passaggio citato più lontano nella nota 8.*

tori francesi dei libri canonici hanno calcato ancor più su questo punto contribuendo a snaturare il senso primitivo. Ecco un esempio fra molti altri: si legge in Luca (cap. XI, testo greco):

> «Colui che domanda ottiene; colui che cerca trova; a colui che bussa sarà aperto». «Se dunque voi, benché siate cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, a ben più forte ragione vostro Padre invierà dal cielo **uno spirito buono** a coloro che glielo chiederanno».

Le traduzioni francesi portano **lo Spirito Santo**. E' un controsenso. Nella **Volgata**, traduzione dal greco in latino, è detto **Spiritum Bonum**, letteralmente Spirito buono; la **Volgata** non parla per niente dello Spirito Santo. Il testo greco primitivo è ancora più preciso e non potrebbe essere altrimenti; poi lo Spirito Santo, come terza persona della Trinità, non è stato immaginato che alla fine del secondo secolo.

Bisogna notare tuttavia che, in certi casi, la Bibbia parla dello Spirito Santo, ma sempre nel senso di spirito familiare, di Spirito attaccato a una persona. Così, nell'Amico Testamento (**Daniele**, XIII, 45) (23), è detto: «Il Signore suscitò lo Spirito Santo di un giovane chiamato Daniele».

Riguardo al commercio dei primi cristiani con gli Spiriti, i seguenti passaggi delle Scritture meritano ancora di attirare la nostra attenzione:

Atti, XXI, 4:

> «E essi dissero a Paolo, **sotto l'influenza dello spirito**, che non salisse a Gerusalemme».

Certe traduzioni francesi portano «**Saint-Esprit**». I, **Cor.**, XIV, 30, 31. Si tratta dell'ordine da stabilire nelle riunioni dei fedeli:

> «Che se uno di quelli che sono seduti (nel tempio) ha una rivelazione, che il primo taccia. Poiché voi potete tutti profetizzare, uno dopo l'altro, affinché tutti imparino e che tutti siano esortati».

- - -

*(23) In certe Bibbie, questo capitolo figura a parte sotto il titolo di **Storia di Susanna**.*

Risulta da questa lezione che profetizzare non era altro che trasmettere un insegnamento; è ancora il ruolo del medium parlante o a incorporazione.

Atti, XXIII, 6-9. Paolo rivolgendosi a un'assemblea diceva:

> «E' a causa della speranza di un'altra vita e della risurrezione dei morti che mi si vuole condannare... ».

Si levò un gran rumore e alcuni dei Farisei contestavano, dicendo:

> «Noi non troviamo niente di male in quest'uomo. Cosa ne sappiamo se uno spirito o un angelo non gli abbia forse parlato?».

Atti, XVI, 16, 17, 18. Paolo era stato avvertito in sogno di passare nella Macedonia con Timoteo:

> «Incontrarono una giovane serva che, avendo uno spirito di Pitone, portava un gran guadagno ai suoi maestri indovinando. Essa si mise a seguirli per molti giorni, gridando: Questi uomini sono dei servitori dell'Altissimo, che vi annunciano la via della salvezza».

L'espressione «spirito di Pitone» designa, nel linguaggio del tempo, un cattivo spirito. Essa veniva usata dai Giudei ortodossi, che ammettevano solamente il profetismo ufficiale, riconosciuto, garantito dall'autorità sacerdotale, quando i suoi insegnamenti erano conformi ai loro; al contrario, condannavano il profetismo popolare, praticato soprattutto da donne che ne traevano benefici, come ancora oggi lo fanno certi medium retribuiti. Però quella qualificazione «di spirito di Pitone» era spesso arbitraria. Ne troviamo la prova in questo fatto che la veggente o «pitonessa» d'Endor, che serviva d'intermediaria a Saul per comunicare con lo Spirito di Samuele, possedeva, anch'essa, secondo l'espressione biblica, uno «spirito di Pitone». Non è tuttavia possibile confondere lo Spirito del profeta Samuele con gli spiriti d'ordine inferiore. La scena descritta dalla Bibbia è di un'imponente grandezza; presenta tutti i caratteri di una manifestazione elevata (24).

- - -

(24) Vedere I, ***Sam.****, XXVIII, 6 e seg.*

Nel caso della giovane serva, citata più su riguardo a Paolo, se si ammette che gli Spiriti cattivi potevano predicare il Vangelo al seguito degli apostoli, diventava difficile distinguere la sorgente delle ispirazioni.

E' proprio per riuscire a farlo che ci si impegnava in tutte le circostanze nelle assemblee dei fedeli. Ne troviamo l'affermazione in un documento celebre, di cui diamo qui l'analisi:

La Didachè, piccolo trattato scoperto nel 1873 nella biblioteca del patriarcato di Gerusalemme, a Costantinopoli, composto probabilmente in Egitto fra gli anni 120 e 160, getta nuova luce sull'organizzazione della Chiesa cristiana al principio del secondo secolo, sul suo culto e la sua fede; esso comprende svariate parti: la prima, essenzialmente morale, abbraccia sei capitoli destinati all'istruzione dei catecumeni. Ciò che colpisce soprattutto in questo catechismo è l'assenza completa di ogni elemento dogmatico. La seconda parte tratta del culto, cioè del battesimo, della preghiera e della comunione; la terza contiene una liturgia e una disciplina. Essa raccomanda di osservare la domenica; **fornisce delle regole per discernere i veri profeti (leggere medium) dai falsi**; indica le condizioni richieste per essere vescovo o diacono, e termina con un capitolo sulle cose finali e la **Parusia** o ritorno del Cristo.

Quest'opera presenta un quadro della Chiesa primitiva molto diverso da quello che si immagina abitualmente (25). I cristiani di allora conoscevano perfettamente le pratiche necessarie per entrare in rapporto con gli spiriti. Eccone due esempi insigni:

Il papa San Leone aveva scritto a Flaviano, vescovo di Costantinopoli, una celebre lettera sull'eresia di Èutiche e di Nestorio, ma, prima di spedirla, la depose nella tomba di San Pietro, che aveva fatto aprire, e presso la quale si mise a pregare e a digiunare per quattro giorni, scongiurando il principe degli apostoli di correggere lui stesso ciò che potrebbe essere sfuggito alla sua debolezza e alla sua prudenza, di contrario alla fede e agli interessi della sua Chiesa. Alla fine dei quattro giorni, il principe degli apostoli gli apparve e gli disse: «Ho letto e corretto». Il papa fece aprire la tomba e trovò in effetti lo scritto corretto (26).

- - -

(25) Traduzione francese di Paul Sabatier, dottore in teologia. Parigi, Fischbacher, 1885.
(26) ***Sofronio****, cap. CXLVII.*

Ma ecco ancora di meglio. Secondo Gregorio di Cesarea (27) e dopo di lui Niceforo (28), un intero concilio avrebbe evocato gli Spiriti:

> «Mentre il concilio teneva ancora le sue sedute, e prima che i Padri avessero potuto firmarne le decisioni, due pii vescovi, Crisanzio e Misonio, morirono. Il concilio, dopo aver completato la sua sentenza, rimpiangendo vivamente di non aver potuto aggiungere quei due voti a tutti gli altri, si reca tutto presso la loro tomba e uno dei Padri, prendendo la parola, dice: "Santissimi pastori, abbiamo tutti insieme compiuto la nostra carriera e combattuto le battaglie del Signore; se la nostra opera gli è gradita, vogliate farcelo sapere apponendovi la vostra firma". Subito la decisione fu sigillata e deposta nella tomba, sulla quale fu apposto il sigillo del concilio. Dopo aver passato tutta la notte in preghiera, l'indomani, sul far del giorno, si rompono i sigilli stessi e si trovano in fondo al manoscritto le seguenti righe con i contrassegni e le firme dei defunti consultati: "Noi, Crisanzio e Misonio, che abbiamo acconsentito, con tutti i Padri, al primo e santo Concilio Ecumenico, benché attualmente spogliati dei nostri corpi, abbiamo tuttavia sottoscritto, di mano nostra, la loro decisione". La Chiesa, aggiunge Niceforo, considerò questa manifestazione come un notevole e positivo trionfo sui suoi nemici» (29).

Queste due sono manifestazioni di scrittura diretta, fenomeno constatato anche ai giorni nostri (30).

Così come i Farisei accusavano certi profeti di essere animati dallo «spirito di Pitone», allo stesso modo, fra i preti cattolici di oggi, ce ne sono che attribuiscono le manifestazioni spiritiche ai dèmoni o spiriti infernali: «Sono i dèmoni», dice l'arcivescovo di Tolosa, nella sua pastorale della quaresima, 1875, «porche non è permesso consultare i morti; Dio rifiuta loro la facoltà di soddisfare le nostre vane curiosità».

- - -

(27) In Lipoman, t. VI. Discorso sul Sinodo di Nicea.
(28) Libro VIII, cap. XXIII.
(29) Vedere ***Revue scientifique et morale du Spiritisme****, febbraio 1900.*
(30) Vedere Léon Denis, ***Dans l'Invisible: Spiritisme et Médiumnité****, cap. XVIII.*

Non rifiutò tuttavia a Samuele, nel caso ricordato sopra, di soddisfare la curiosità di Saul a Endor.

Però non tutti i sacerdoti cattolici condividono questa opinione. In seno al clero, degli spiriti perspicaci hanno compreso l'importanza delle manifestazioni spiritiche e il loro vero carattere.

Il Padre Lacordaire scriveva, il 20 giugno 1853, alla Signora Swetchine, a proposito dei tavoli in movimento:

> «Può anche darsi che, mediante questa divulgazione, Dio voglia proporzionare lo sviluppo delle forze spirituali allo sviluppo delle forze materiali, acciocché l'uomo non dimentichi, in presenza delle meraviglie della meccanica, che ci sono due mondi inclusi l'uno nell'altro, il mondo dei corpi e il mondo degli spiriti».

Il Padre P. Le Brun, dell'Oratorio, nella sua opera intitolata: **Storia delle pratiche superstiziose**, t. VI, p. 358, si esprime così:

> «Le anime che godono dell'eterna beatitudine, tutte immerse nella contemplazione della gloria di Dio, non trascurano d'interessarsi ancora a ciò che riguarda gli uomini dei quali hanno sperimentato le miserie; e, poiché esse sono giunte alla felicità degli angeli, tutti gli scrittori sacri attribuiscono loro il privilegio di potere, mediante corpi fluidici, rendersi visibili ai loro fratelli che sono ancora sulla terra, per consolarli e insegnare loro le volontà divine».

L'eminente prelato inglese Monsignor Benson, figlio del defunto arcivescovo di Canterbury, convertito alla religione cattolica, e che fa parte della diocesi di Westminster, a Londra, espone nel **Daily Express** (31) il suo punto di vista sullo spiritismo. «Sono convinto», dice, «che certe manifestazioni psichiche ci permettono dei rapporti con l'anima dei morti... ».

> «Tutta la razza umana sente da secoli la presenza reale delle anime intorno a lei. Si sono registrate delle manife-

- - -

(31) Riprodotto da ***Le Matin*** *del 15 aprile 1912.*

> stazioni degli Spiriti e si è parlato di case frequentate. Il fenomeno ha un fondo assoluto di verità. Per parte mia, immagino che il mondo degli Spiriti si agiti intorno a noi, esercitando il suo potere, ma che alcuni di questi Spiriti, in casi di cui ci sfuggono le esatte condizioni, appaiano realmente».

Nelle sue **Lettere alla Signorina Th.** V. (32), il Padre Didon scrive queste parole, riguardo a una persona che è appena morta: « ...io che credo all'azione costante degli spiriti e dei morti su di noi, credo volentieri che questo essere scomparso vigili su di voi e vi assista invisibilmente».

E più lontano leggiamo:

> «Credo all'influenza divina che i morti e i santi esercitano misteriosamente su di noi. Vivo in comunione profonda con questi invisibili e sperimento con delizia i benefici della loro segreta vicinanza».

Il dottor Giuseppe Lapponi, medico di due papi: Leone XIII e Pio X, riporta nella sua opera: **l'Ipnotismo e lo Spiritismo**, numerosi fenomeni spiritici, dei quali ammette l'autenticità.

Cosicché, da un lato nella Chiesa cattolica si condanna lo spiritismo come contrario alle leggi di Dio e della Chiesa e, dall'altro, lo si considera come un ausiliario della religione. In presenza di tali contraddizioni, grande dev'essere la perplessità dei

credenti.

Lo stesso avviene in seno alle Chiese protestanti. Molti pastori, e non dei meno eminenti, vengono allo spiritismo apertamente. Il pastore Benezech, de Montauban, ci scriveva nel febbraio 1905, riguardo ai fenomeni osservati da lui stesso:

> «Presentisco che lo spiritismo potrebbe molto bene diventare una religione positiva, non alla maniera delle religioni rivelate, ma in qualità di religione stabilita su dei fatti d'esperienza e pienamente d'accordo col razionalismo e la scienza. Cosa strana! nella nostra epoca di materialismo, in cui le Chiese sembrano sul punto di disorganizzarsi e dissolversi, il pensiero religioso ci ritorna mediante degli scienziati, accompagnato dal meraviglioso dei

- - -

(32) 4 ottobre 1875, 4 agosto 1876.

> tempi antichi. Ma questo meraviglioso che io distinguo dal miracolo, poiché non è che un naturale superiore e raro, non sarà più al servizio di una Chiesa particolarmente onorata dai favori della divinità; esso sarà proprietà dell'umanità, senza distinzione di culti. Com'è più grande e più morale tutto ciò!».

A Londra, il reverendo Haweis predicava poco tempo fa la «dottrina dei Morti» nella chiesa di Marylebone, e invitava i suoi auditori a passare in sagrestia dopo le sue prediche, per esaminare delle fotografie di spiriti.

Ancora più di recente, nella Chiesa Saint-Jacques, lo stesso oratore predicava su «le tendenze dello spiritualismo moderno», e concludeva dicendo che «i fatti spiritici sono in perfetta concordanza col meccanismo generale e con le teorie della religione cristiana». (Tradotto dalla rivista **Light**, di Londra, 7 agosto 1897).

Un certo numero di pastori americani è entrato in questo ordine d'idee.

I **Neue Spiritualistische Blätter** del 16 marzo 1893 pubblicano la traduzione di un articolo del Signor Savage, pastore della Chiesa unitaria di Boston, nel quale questo pensatore, questo scrittore di merito ben conosciuto negli Stati Uniti, riferisce le sue ricerche nell'ambito psichico e racconta in che modo egli fu portato a prestare fede ai fatti spiritici.

Riproduciamo qui una parte di quell'articolo:

> «Riguardo a queste questioni io ero come un tempo la gente onesta di Gerusalemme, di Corinto e di Roma rispetto al cristianesimo: mi sembrava che fosse una superstizione pestilenziale. Una volta, basandomi sulla mia invincibile ignoranza, feci contro tali idee un discorso ben preciso, dopo il quale mi meravigliai molto che ci fossero anche fra le mie conoscenze delle persone illuminate che lo stesso persistevano a credervi... Riconobbi che era mio dovere studiare coscienziosamente quei fenomeni finché non mi fossi fatta un'opinione intelligente sul loro valore. Tali furono principalmente i motivi che mi portarono verso queste lunghe ricerche.
> «In queste ricerche, ho seguito il metodo scientifico, il solo che, secondo me, porta alla conoscenza. Attraverso

> un'osservazione minuziosa, ho sempre cercato di convincermi se avevo o no a che fare con un fatto reale, e non ho prestato attenzione ad alcuna manifestazione che si producesse al buio, o in condizioni in cui non potevo esser certo dei fatti. Senza pretendere che le manifestazioni ottenute in simili condizioni fossero necessariamente dovute alla frode, non gli attribuivo alcun valore; inoltre, per quanto riconoscessi molto bene che una cosa riprodotta in altre condizioni non è una semplice imitazione, imparai a fondo l'arte dei giocatori di bussolotti, che mi diventò abbastanza familiare. Per la maggior parte le manifestazioni che dovetti riconoscere come reali e che ebbero per effetto quello di convincermi, ebbero luogo in presenza di alcuni amici sicuri e senza medium di professione.
> «Una volta sicuro di aver a che fare con un fatto, chiamai in aiuto tutte le teorie possibili per spiegarlo senza ricorrere a quella degli spiriti. Non dico: senza ricorrere a una spiegazione soprannaturale, ma: senza ricorrere alla teoria degli spiriti, poiché non credo a niente di soprannaturale. Se ci sono degli spiriti, la nostra incapacità di vederli non li rende più soprannaturali di quel che non sia, per la scienza, l'atomo che, esso pure, noi non vediamo.
> «"**Ho scoperto dei fatti che provano che l'io non muore e che dopo ciò che chiamiamo morte, è capace, in certe condizioni, di entrare ancora in comunicazione con noi**"».

> Il reverendo J. Page Hopps, in una riunione di pastori a Manchester, affermava «la comunione degli

spiriti nel visibile e nell'invisibile», e proponeva la fondazione di una Chiesa le cui strade sarebbero «i messaggi dall'alto».

(**Aurore**, luglio 1893).

In un articolo del **Pontefract Express**, del 29 gennaio 1898, il reverendo C. Ware, ministro della Chiesa metodista, parla lungamente degli **Atti degli Apostoli**. Egli invita i cristiani «a fare uno studio approfondito di questo libro, dal punto di vista degli innumerevoli e meravigliosi fatti che egli riferisce e che non sono altro che dei fenomeni spiritici. Egli fa nota-

re che all'inizio dell'istituirsi del cristianesimo, due classi di cooperatori si trovano costantemente in contatto: sono gli spiriti disincarnati e gli incarnati. Il reverendo Ware menziona tutti i fenomeni straordinari che accompagnarono la predicazione dei discepoli dopo che le lingue di fuoco furono sparse sulle loro teste, e l'ardente fervore comunicato ai primi cristiani mediante quei fenomeni che, tutti, si riproducono attualmente nelle sedute spiritiche».

Il pastore olandese Beversluis, al Congresso spiritualista tenuto a Parigi nel 1900, pronunciò queste parole:

«Ho acquistato la certezza che lo spiritualismo è vero... Questa luce celeste fa sparire la paura dell'inferno, di Satana e di quel Dio terribile del calvinismo che odia le sue creature e le condanna a una punizione eterna. Al posto di quello spavento, lo spiritismo fa nascere una fiducia di bambino e una tenera dedizione al Dio dell'amore».

Infine, in una lettera pubblicata il 1° febbraio 1906 dal **Daily Mail**, il venerabile arcidiacono Colley si esprime in questi termini:

«Sono spiritista da più di trentatré anni..., e posso dire che... non ho mai visto, o ben raramente, che lo spiritismo abbia prodotto altra cosa che non il bene, dimostrandosi una forza per l'elevazione intellettuale e morale di se stessi, per il miglioramento umano, un sollievo nell'infelicità, una ragione di soddisfazione nell'esistenza... Lo spiritismo è inoltre una cura per la mancanza di fede, soprattutto perché fornisce una prova scientifica della continuazione della vita al di là della tomba».

Egli continua dicendo che a suo parere lo spiritismo è come il coronamento di tutto ciò che vi è di più prezioso in ogni religione (33).

- - -

*(33) Vedere **Annales des Sciences psychiques**, febbraio 1906.*

7 - I fenomeni spiritici nella Bibbia

Si è molto insistito sui divieti di Mosè contenuti nell'**Esodo**, nel **Levitico**, nel **Deuteronomio**. E' ispirandosi a questi divieti che certi teologi condannano lo studio e la pratica dei fatti spiritici. Ma quelli che Mosè condanna sono i maghi, gli indovini, gli àuguri, in una parola tutto ciò che costituisce la magia, ed è ciò che fa anche lo spiritualismo moderno. Quelle pratiche falsavano la coscienza del popolo, spezzavano la sua iniziativa; esse oscuravano in lui l'idea divina, indebolendo la fede in quell'Essere supremo e onnipotente che il popolo ebreo aveva la missione di divulgare. Così i profeti non cessano di metterlo in guardia contro gli «incantesimi e i sortilegi» che lo perdono (34).

Le proibizioni di Mosè e dei profeti non avevano che un fine: preservare gli Ebrei dall'idolatria dei popoli vicini. Forse esse non avevano per oggetto che l'abuso, il cattivo uso delle evocazioni, poiché, malgrado quelle proibizioni, i fenomeni

- - -

*(34) Vedere ad esempio: **Isaia**, XLVII, 12-15.*

spiritici abbondano nella Bibbia. Notevole è in essa il ruolo dei veggenti, degli oracoli, delle pitonesse, degli ispirati di ogni genere. Non vi vediamo, per esempio, Daniele che provoca mediante la preghiera dei fatti medianici? (**Daniele**, IX, 21). Il libro che porta il suo nome è tuttavia considerato come ispirato.

Come potrebbero i divieti di Mosè servire da argomento per i credenti di oggi, quando durante i primi tre secoli della nostra èra, i cristiani non vi hanno visto alcun ostacolo al loro rapporto col mondo invisibile?

San Giovanni diceva: «Non credete a ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti per sapere se vengono da Dio». (I, **Giovanni**, IV, 1). Non è questa una proibizione, al contrario.

Gli Ebrei, la cui generale credenza era che l'anima dell'uomo dopo la morte, si recasse allo **Scheol** per non più uscirne (**Giobbe**, X, 21, 22), non esitavano ad attribuire a Dio anche tutte quelle manifestazioni. Dio interviene in ogni istante nella Bibbia e talvolta perfino in circostanze poco degne di lui.

Era in uso consultare i veggenti su tutti i fatti della vita intima, sugli oggetti perduti, i matrimoni, le imprese di ogni genere. Si legge in **Samuele**, I, IX, 9:

> «Un tempo, quando si andava a consultare Dio, si diceva: Venite, andiamo a trovare il veggente! - Poiché coloro che oggi chiamiamo profeti, venivano chiamati veggenti».

Lo stesso grande sacerdote faceva giudizi o oracoli per mezzo di un oggetto di una natura rimasta sconosciuta, chiamata **urim**, posto sul suo petto (**Esodo**, XXVIII, 30. - **Numeri**, XXVII, 21).

Con una singolare contraddizione presso coloro che negano le manifestazioni delle anime, si giungeva talvolta a evocare i morti ammettendo così i fatti dopo aver negato la causa che li produceva. E' così che Saul evoca lo spirito di Samuele presso la pitonessa di Endor (I, **Samuele**, XXVIII, 7-14) (35).

Da questi racconti risulta che, malgrado l'assenza di ogni nozione sull'anima e la vita futura, malgrado i divieti di Mosè, alcuni Ebrei credevano alla sopravvivenza e alla possibilità di comunicare con i morti. Da ciò a spiegare la disuguaglianza

- - -

*(35) Vedere anche il fantasma del **Libro di Giobbe**, IV, 13-16.*

d'ispirazione dei profeti e i loro frequenti sbagli attraverso l'ispirazione di spiriti più o meno illuminati, il passo è breve. Com'è che gli autori giudei non l'hanno fatto? E non c'è tuttavia altra spiegazione. Essendo Dio la saggezza infinita, non è possibile considerare come proveniente da lui una dottrina che trascura di fissare l'uomo su un punto così essenziale come i suoi destini d'oltretomba; gli spiriti invece non sono che le anime degli uomini disincarnati, più o meno puri e illuminati, e che non possiedono di tutte le cose altro che un sapere limitato. La loro ispirazione, trasmettendosi ai profeti, doveva necessariamente tradursi in insegnamenti tanto potenti ed elevati quanto volgari e intaccati da errori.

In molti casi anzi, gli spiriti dovettero tener conto, nelle loro rivelazioni, delle necessità del tempo e dello stato arretrato del popolo al quale si rivolgevano.

A poco a poco, le credenze dei Giudei si allargarono e si completarono al contatto con gli altri popoli di civiltà più avanzate. L'idea della sopravvivenza e delle esistenze successive dell'anima penetrò dall'Egitto e dall'India fino alla Giudea. I Saducèi rimproveravano ai Farisei di aver preso in prestito dagli Orientali la credenza nelle vite successive dell'anima. Questo fatto è affermato dallo storico Flavio Giuseppe (**Antiq. Jud.**, I, XVIII). Gli Esseni e i Terapeuti professavano la stessa dottrina. Forse esisteva pure fin da quell'epoca in Giudea, come è stato provato più tardi, accanto alla dottrina ufficiale, una dottrina segreta più completa, riservata alle intelligenze di élite (36).

Comunque, torniamo ai fatti spiritici menzionati nella Bibbia e che stabiliscono le relazioni degli Ebrei con gli spiriti dei morti,

in condizioni analoghe a quelle che osserviamo oggi.

Come oggigiorno, i loro medium, che loro chiamavano profeti, erano riconosciuti come tali a causa di una speciale facoltà (**Numeri**, XII, 6), talvolta latente e che esige un particolare sviluppo, simile a quello che è ancora usato nei gruppi spiritisti. E' ciò che vediamo in Giosuè, che Mosè «istruisce» con l'imposizione delle mani (**Numeri**, XXXVII, 15-23). Questo fatto si ritrova molte volte nella storia degli apostoli.

Simile a quella dei nostri medium, la lucidità dei profeti era intermittente. «I profeti più "illuminati"», dice Le Mai-

- - -

*(36) Vedere **Dopo la Morte**, cap. 1°, Edizioni Mediterranee, Roma.*

stre de Sacy nel suo commentario del libro I dei **Re**, «non hanno sempre la facoltà che porta verso la profezia». (Vedere anche **Isaia**, XXIX, 10).

Come anche oggigiorno, i rapporti medianici tardavano a volte a stabilirsi; Geremia attende dieci giorni per una risposta alla sua supplica. (**Geremia**, XLII, 7).

Altri sfruttavano la loro pretesa lucidità per farne un mestiere e un mercato. Leggiamo in **Ezechiele**, XIII, 2, 3, 6:

> «Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele che profetizzano secondo il proprio cuore: Guai ai profeti insensati che non odono che la voce del loro stesso spirito!... Hanno visioni di vanità e divinazioni di menzogna, facendo parlare l'Eterno che non li ha affatto inviati. Danno speranze che l'avvenimento non realizza!». (Vedere anche **Michèa**, III, 11 e **Ger.**, V, 31).

Nell'antichità ebrea, spesso si faceva ricorso alla musica per favorire la pratica della medianità; Eliseo chiede un suonatore di arpa per poter profetizzare (**Re**, II 111, 15), e l'oscurità era considerata propizia a questo genere di fenomeni. «L'Eterno vuole abitare nell'oscurità», dice Salomone, parlando del luogo santo, al momento della consacrazione del Tempio (**Cron.**, II, VI, l), ed è infatti nel santuario che spesso hanno luogo le manifestazioni: la «nube» appare (**Cro.**, II, v. 13, 14), e Zaccaria vi scorge l'angelo che gli predice la nascita di suo figlio (Luca, 1, 10, e seg.).

La musica era usata anche per calmare le persone in preda a qualche cattivo spirito, come vediamo per Saul, a cui l'arpa del giovane David portava sollievo (**Samuele**, I, XVI, 14-23).

Apprezzando per il suo valore il dono della medianità, ci si impegnava a quel tempo, come oggigiorno, a farla nascere; soltanto, ciò che si fa oggi in piccolo fra gli spiritisti, si praticava un tempo su più vasta scala. Già Mosè, grande iniziato, aveva trasmesso nel deserto il dono della profezia a settanta capi di Israele (**Numeri**, XI), e più tardi in Giudea esistevano molte scuole di profeti, o per meglio dire di medium, a **Béthel**, Gerico, **Galgala**, eccetera.

La vita che vi si conduceva, tutta di raccoglimento, di preghiera, di meditazione, predisponeva alle influenze spirituali.

Certi profeti predicevano il futuro; gli altri, parlando al popolo attraverso l'ispirazione, riaccendevano il suo zelo religioso e lo esortavano a una vita morale.

Le espressioni di cui si servivano per indicare l'entrata dello Spirito in loro, ricorda il modo in cui quei fenomeni continuano a prodursi ai giorni nostri. «Il fardello, o il Verbo, del Signore è su di me», dicono. «La mano del Signore è caduta su di me. Lo Spirito del Signore è entrato in me. Ho veduto ed ecco ciò che dice il Signore». Ricordiamoci che, a quell'epoca, si considerava ogni ispirazione come proveniente direttamente dalla Divinità. «Lo Spirito si precipita su di lui» dice ancora la Scrittura riguardo a Sansone, la cui medianità aveva come caratteristica quella dell'impetuosità. (**Giudici**, XV, 14).

Quanto ai fenomeni in sé, un esame anche se poco attento dei racconti biblici ci proverà che erano della stessa natura di quelli di cui siamo testimoni oggi.

Passiamoli rapidamente in rivista, cominciando da quelli che, avendo per primi al giorno d'oggi richiamato l'attenzione sul mondo invisibile, simboleggiano ancora, agli occhi di certi osservatori molto superficiali o poco iniziati, il fatto spiritico in sé: intendiamo parlare dei movimenti di oggetti senza un contatto. La Bibbia (**Re**, II, VI, 6), ci racconta che Eliseo fa tornare in superficie, gettando un pezzetto di legno nell'acqua, un pezzo di ferro che vi era caduto dentro.

Per la levitazione, lo stesso Eliseo, trasportato «verso gli esiliati che abitavano presso il fiume di Kebar» (**Ez.**, III, 14, 15); Filippo, che sparisce all'improvviso davanti agli occhi dell'Etiope e si ritrova ad Azoth (**Atti**, VIII, 39, 40), ne sono esempi notevoli. Si può citare, a proposito di scrittura medianica, quello delle Tavole della Legge (**Esodo**, XXXII, 15, 16; XXXIV, 28). Tutte le circostanze nelle quali queste tavole furono ottenute provano più che abbondantemente l'intervento del mondo visibile.

Un'altra testimonianza è l'iscrizione tracciata da una mano materializzata, sopra un muro del palazzo, durante un festino dato dal re Balthazar (**Daniele**, cap. V).

Si potrebbero considerare come fenomeni di apporto la manna che nutre gli Israeliti durante la loro marcia verso Cana, il pane e il vaso d'acqua posti vicino a Elia al suo risveglio,

al momento della sua fuga nel deserto (**Re**, I, XIX, 5, 6), eccetera.

Tutti i fenomeni luminosi osservati oggi hanno anch'essi i loro paralleli nella Bibbia, dopo l'irradiazione del perispirito constatata presso Mosè (**Ex.**, XXXIV, 29, 30) e il Cristo (Trasfigurazione), la produzione di luci (**Atti**, II, 3 e IX, 3), fino alle apparizioni complete che non si contano nella Bibbia, tanto sono frequenti (37).

La medianità auditiva ha numerosi rappresentanti in Giudea: i ripetuti richiami rivolti al giovane Samuele (**Sam.**, I, cap. III), la voce che parla a Mosè (**Esodo**, XIX, 19), quella che si fa sentire al momento del battesimo del Cristo (**Luca**, III, 22), come quella che lo glorifica poco prima della sua morte (**Giovanni**, XII, 28), sono altrettanti fatti spiritici.

Le cure magnetiche sono innumerevoli. A un certo momento la preghiera e la fede sostengono l'azione fluidica, come nel caso della figlia di Iairo (**Luca**, VIII, 41, 42, 49, 56); in altro momento la forza magnetica interviene da sola, all'insaputa della volontà (**Marco**, V, 25-34); o ancora la guarigione si ottiene mediante l'imposizione delle mani, o con l'uso di oggetti magnetizzati (**Atti**, XIX, 11-12).

La medianità col bicchiere d'acqua si ritrova ugualmente in tali antichi racconti. Cos'è infatti la coppa di cui Giuseppe si serviva (**Genesi**, XLIV, 5) «per indovinare», se non il volgare bicchiere d'acqua o la sfera di cristallo, o qualunque altro oggetto che presenti una superficie liscia, dove gli attuali medium vedono disegnarsi immagini che loro soli percepiscono?

Nella Bibbia, si possono constatare ancora dei casi di chiaroveggenza, comprendenti, allora come oggi, sogni, intuizioni, presentimenti, forme o derivati della medianità che in tutti i tempi sono stati molto numerosi e si producono di nuovo sotto i nostri occhi.

Diciamo ancora una parola sull'ispirazione, questo flusso di elevati pensieri che ci viene dall'Aldilà e che dà alle nostre parole qualcosa di sovrumano. Mosè, nel quale si incontrano tutti i generi di medianità, canta all'Eterno, in diversi punti, dei cantici ispirati, come quello del capitolo XXXII del **Deuteronomio**.

Un caso notevole, annotato nelle Scritture, è quello di Ba-

- - -

*(37) Vedere, tra altri fatti, nel 20 libro dei **Maccabei**, l'apparizione del profeta Geremia e del grande sacerdote Onias a Giuda Maccabeo.*

laam. Questo mago caldeo cede alle reiterate sollecitazioni del re di Moab, Balak, e viene dalla Mesopotamia meridionale per maledire gli Israeliti. Sotto l'influenza di Jehovah, è costretto, a più riprese, a lodare e a benedire quel popolo, con grande delusione di Balak (38).

Gli uomini della Giudea, questi profeti dall'anima ardente, hanno, anch'essi, sperimentato i benefici dell'ispirazione ed è a questo dono, a questo anelito che anima i loro discorsi, che l'antica Bibbia ebraica deve di essere stata a lungo considerata come il prodotto di una rivelazione divina. Si sono voluti ignorare i numerosi difetti che in essa appaiono agli occhi di un osservatore non prevenuto, l'inadeguatezza, la puerilità dei consigli o degli insegnamenti chiesti a Dio (**Gen.**, XXV, 22; **Sam.**, I, IX, 6; **Re**, II, 1, 2; **Sam.**, I, XXX, l-8), quando invece potrebbe con ragione venirci fatto un rimprovero di trattare di queste cose nei gruppi spiritisti. Si dimenticano le crudeltà approvate, anzi addirittura comandate da Jehovah, i dettagli scabrosi, infine tutto ciò che, in questo libro, ci indigna o merita il nostro biasimo, per non vederci che le bontà morali che essa racchiude, e soprattutto l'espressione di una fede viva e appassionata che attende il regno della giustizia, se non per la presente generazione, che solo la speranza consola e sostiene, per lo meno per quelle a venire.

- - -

*(38) **Numeri**, XXII, XXIII, XXIV.*

8 - Sul senso attribuito alla parole dei dèmoni

Tutta l'antichità ha ammesso l'esistenza degli **dèi**, parola mediante la quale essa intendeva gli Spiriti puri ed elevati, e dei **semi-dèi** o eroi, così come mediante le parole **dèmoni** o **geni**, essa intendeva gli Spiriti in generale.

Gli stessi cristiani si servivano di questi appellativi.

San Paolo dice (**Corinti**, I, VIII, 5, 6):

«Poiché, sebbene ce ne siano che vengono chiamati dèi, sia nel cielo che sulla terra, noi abbiamo tuttavia un solo Dio, che è il Padre, del quale sono tutte le cose».

Nei suoi **Commentari su San Giovanni** (libro II, n. 2), Origene si esprime così:

«Il Dio eterno ha diritto a maggiori omaggi; lui solo ha diritto alla vera adorazione e non gli altri dèi che vivono con lui e sono i suoi ministri e i suoi subordinati, essendo lui stesso il loro Dio e il loro Creatore».

Sant'Agostino dice (**De Civitate Dei**, I, VIII, c. XXIV):

«I dèmoni (spiriti cattivi) non possono essere amici degli dèi pieni di bontà che noi chiamiamo gli angeli santi».

E' nello stesso senso che San Giustino, nel suo **Discorso ai Greci**, n. 5, dice:

«Seguendo bene la fede, possiamo "diventare degli dèi"»; e Sant'Irenèo (**Contra haereses**, L. IV, cap. XXXVIII): «Noi siamo ancora soltanto uomini, ma un giorno saremo dèi».

Lo stesso San Giustino (**Apologetica**, I, 18), edizione dei Benedettini del 1742, p. 54, scrive questo, riguardo alle manifestazioni dei morti:

«La negromanzia, le evocazioni delle anime umane... vi dimostreranno che le anime, anche dopo la morte, sono dotate di sentimento; coloro che sono **posseduti dagli spiriti dei morti** sono chiamati da tutti **demoniaci** e furiosi (**et qui ab animabus mortuorum correpti proficiuntur, daemoniaci et furiosi ab omnibus appellati**)».

9 - Sul perispirito o corpo sottile; opinione dei Padri della Chiesa

Alle citazioni contenute nel nostro studio sulla resurrezione dei morti (cap. VII), aggiungeremo le opinioni di qualche Padre della Chiesa.

Tertulliano dichiara che la corporalità dell'anima è affermata dai Vangeli: **«Corporalitas animae in ipso Evangelio relucescit»**, poiché - aggiunge - se l'anima non avesse un corpo, «l'immagine dell'anima non avrebbe l'immagine del corpo». (Trattato **De anima**, cap. VII, VIII e IX, edizione del 1657, p. 8).

San Basilio parla del corpo spirituale come aveva fatto Tertulliano. Nel suo trattato dello Spirito Santo, assicura che gli angeli si rendono visibili per le sostanze del loro corpo, apparendo a coloro che ne sono degni. (San Basilio, **Liber de Spiritu sancto**, c a p . XVI, ediz. benedettina del 1730, t. III, p. 32).

Questa dottrina era anche quella di San Gregorio, di San Cirillo d'Alessandria e di Sant'Ambrogio. Quest'ultimo si esprime così:

- 284 -

> «Non immaginiamoci che alcun essere sia esente da una materia nella sua composizione, con l'unica eccezione per la sostanza dell'adorabile Trinità» (**Abramo**, lib. II, § 58; ediz. benedettina del 1686, t. I, col. 338).

San Cirillo di Gerusalemme scrive questo:

> «Il nome di spirito è un nome generico e comune; tutto ciò che non ha un corpo spesso e pesante è, in maniera generale, chiamato spirito». (**Catechesis**, XVI , ediz. benedettina del 1720, pp. 251, 252).

In altri passaggi, San Cirillo attribuisce, sia agli angeli, sia ai dèmoni, sia alle anime dei defunti, dei corpi più sottili del corpo terrestre; **Cat.** XII, paragr. 14; **Cat.** XVIII, paragr. 19. (Opera citata, p. 252. Nota del benedettino don A. Toutée).

Evodo, vescovo di Uzala, scrive nel 414 a Sant'Agostino per interrogarlo sulla natura e la causa di apparizioni di cui gli dà svariati esempi, e per domandargli se, dopo la morte,

> «Quando l'anima ha lasciato questo corpo grossolano e terrestre, quella sostanza incorporea non dimori per caso unita a qualche altro corpo non composto dai quattro elementi come questo, ma più sottile, e che appartenga alla natura dell'aria o dell'etere?».

E termina così la sua lettera:

> «Credo dunque che l'anima non potrebbe essere senza qualche corpo». (**Opere di Sant'Agostino**, ediz. benedettina del 1679, t. II, lettera 158, col. 560 e segg.).

Vedere anche la lettera di Sant'Agostino a Nèbride, scritta verso il 390, dove il vescovo d'Ippona si esprime così:

> «E' necessario che tu ti ricordi che spesso abbiamo sollevato, in certe discussioni che ci lasciavano senza fiato e molto riscaldati, quella questione di sapere se l'anima non abbia stabilmente qualche specie di corpo, che alcuni, come sai, chiamano il suo "veicolo"». (Sant'Agostino, op. cit., t. II, lettera 14, col. 16 e 17).

- 285 -

Infine San Giovanni di Tessalonica riassume la questione in questi termini, nella sua dichiarazione al secondo concilio di Nicea (787), che adottò i suoi punti di vista:

> «Sugli angeli, gli arcangeli e sulle potenze, e io aggiungo anche sulle anime, la Chiesa decide che questi esseri sono per la verità spirituali, ma non completamente privi di corpo, e dotati al contrario di un **corpo tenue**, **aereo**, **o igneo**. Sappiamo che è così che molti Santi Padri hanno pensato, fra i quali Basilio, soprannominato il grande, il beato Atanasio, Metodio, e coloro che sono posti vicino a loro. Non c'è che Dio che sia incorporeo e senza forma. Quanto alle creature spirituali, non sono affatto incorporee». (**Storia universale della Chiesa cattolica**, dell'abate Rohrbacher, dottore in teologia, t. XI, pp. 209, 210).

Un concilio tenuto a Vienna, nel Delfinato, il 3 aprile 1312, sotto Clemente V, dichiarò eretici coloro che non ammettessero la materialità dell'anima. (**Lo Spiritualismo nella storia**, di M. Rossi De Giustiniani).

Abbiamo creduto di dover ricordare queste opinioni, poiché esse costituiscono altrettante informazioni in favore dell'esistenza

del perispirito. Questo non è altro in realtà che quel corpo sottile, involucro inseparabile dell'anima, indistruttibile come lei stessa, intravisto dalle autorità ecclesiastiche di tutti i tempi.

Queste affermazioni sono completate dalle testimonianze della scienza attuale. Le successive inchieste della Società delle ricerche psichiche di Londra hanno stabilito mille e seicento casi di apparizioni di «fantasmi» dei viventi e dei morti. L'esistenza del perispirito è provata, inoltre, da numerosi stampi di mani e di volti fluidici materializzati; mediante i fenomeni di esteriorizzazione e sdoppiamento dei viventi; mediante la visione dei medium e dei sonnambuli; mediante fotografie dei defunti, in una parola attraverso un imponente insieme di fatti dovutamente constatati (39).

Certi scrittori cattolici confondono volentieri l'azione del

- - -

(39) Vedere A. de Rochas, ***Extériorisation de la Sensibilité****;* ***Extériorisation de la Motricité****. G. Delanne,* ***Apparitions matérialisées des vivants et des morts****. H. Durville,* ***Le Fantôme des vivants****.*

perispirito e le sue manifestazioni dopo la separazione dal corpo umano con l'idea della «resurrezione della carne». Abbiamo già fatto notare che questa espressione si incontra poco nelle Scritture. Vi si trova piuttosto quella di «resurrezione dei morti». (Vedere, per esempio, I, **Cor.**, XV, 15 e segg.).

La resurrezione della carne è resa impossibile dal fatto che le molecole che compongono il nostro corpo attuale hanno appartenuto in passato a migliaia di corpi umani, così come apparterranno a migliaia di altri corpi in futuro. Nel giorno del giudizio quale di questi potrebbe rivendicare il possesso di quelle molecole erranti?

La resurrezione è un fatto spiritico, che solo lo spiritismo rende comprensibile. Per spiegarlo, i cattolici sono obbligati a ricorrere al miracolo, cioè alla violazione da parte di Dio delle leggi naturali, da Lui stesso stabilite.

Senza l'esistenza del perispirito, senza la doppia corporalità dell'uomo, come si potrebbero spiegare i numerosi casi di bilocazione riferiti negli annali del cattolicesimo?

Alfonso de Liguori fu canonizzato per essersi mostrato simultaneamente in due differenti luoghi.

Sant'Antonio difende suo padre dall'accusa di un delitto davanti al tribunale di Padova, e denuncia il vero colpevole, nello stesso momento in cui predicava in Spagna davanti a numerosi fedeli.

San Francesco Xavier si mostra più volte allo stesso momento in ambiti molto distanti l'uno dall'altro.

E' possibile scorgere in questi fatti qualcos'altro che dei casi di sdoppiamento dell'essere umano e l'azione a distanza del suo involucro fluidico?

Lo stesso è per le numerose apparizioni di defunti menzionate dalle Scritture. Non sono spiegabili che attraverso l'esistenza di una forma simile a quella che lo spirito possedeva sulla terra, ma più sottile e più tenue, e che è sopravvissuta alla distruzione del corpo carnale. Senza perispirito, senza forma, come potrebbero gli Spiriti farsi riconoscere dagli uomini? Come potrebbero riconoscersi fra loro nello spazio?

10 - Galileo e la Congregazione dell'Indice

Ecco un estratto del testo della condanna di Galileo nel 1633 fotografato agli archivi del Vaticano da un fervente cattolico, il conte Henri de l'Epinois:

«Sei stato denunciato nel 1615 al Sant'Uffizio:
«Perché sostenevi come vera una dottrina falsa che molti diffondevano, e cioè: che il sole è immobile al centro del mondo e che la terra ha un movimento diurno;
«Perché tu insegnavi questa dottrina ai tuoi discepoli; perché intrattenevi su questo argomento una corrispondenza con dei matematici della Germania; perché pubblicavi sulle macchie solari delle lettere nelle quali presentavi questa dottrina come verità; perché alle obiezioni che ti venivano rivolte, rispondevi spiegando la Sacra Scrittura secondo la tua idea...
«Il tribunale ha voluto impedire gli inconvenienti e i danni che ne provenivano e si aggravavano a detrimento della fede.
«Secondo l'ordine del papa e dei cardinali, i teologi in-

caricati di questa missione hanno qualificato così le due proposizioni:
«Il sole è al centro del mondo e immobile».
«Proposizione assurda, falsa in filosofia e eretica nella sua espressione, poiché è contraria alla Sacra Scrittura.
«La terra non è il centro del mondo; non è immobile, ma si muove con un movimento diurno».
«Proposizione ugualmente assurda e falsa in filosofia e, considerata dal punto di vista teologico, erronea nella fede...
«Dichiariamo che ti sei reso fortemente sospetto di eresia:
«Perché hai creduto e sostenuto una dottrina falsa e contraria alle sante e divine Scritture, cioè: che il sole è il centro dell'universo e non si muove affatto da oriente a occidente; che la terra si muove e non è per niente il centro del mondo;
«Perché tu hai creduto che potevi sostenere, come probabile, un'opinione che è stata dichiarata contraria alla Sacra Scrittura.
«Per conseguenza noi dichiariamo che sei incorso in tutte le censure e pene contenute nei sacri canoni e in altre costituzioni generali e particolari contro coloro che disobbediscono agli statuti e ad altri decreti promulgati.
«Da quelle censure vogliamo assolverti, purché, anzitutto, con un cuore sincero e una fede reale, tu abiuri davanti a noi, tu maledica e detesti, seguendo la formula che noi ti presentiamo, i già detti errori e eresie, e qualsiasi altro errore e eresia contrari alla Chiesa cattolica, apostolica, romana.
«E affinché il tuo grave e pernicioso errore e la tua disobbedienza non restino impuniti;
«Affinché in avvenire tu sia più riservato e tu serva di esempio agli altri perché evitino questi delitti:
«Noi dichiariamo che, mediante editto pubblico, il libro dei **Dialoghi** di Galileo è vietato.
«Ti condanniamo alla prigione ordinaria di questo Sant'Uffizio per un tempo che sarà limitato a nostro piacimento.
«A titolo di penitenza salutare, ti ordiniamo di recitare

per tre anni, una volta la settimana, i sette salmi della Penitenza.
«Riservandoci la potestà di moderare, di cambiare e di condonare tutto o parte delle pene e penitenze sopra menzionate».

Un teologo dettò, quindici anni fa, al Sig. Henri Lasserre, le seguenti righe, che l'autore di **Notre Dame de Lourdes** e della **Introduction nouvelle des Evangiles** (quest'ultima opera messa anch'essa all'Indice) racconta nelle sue **Mémoires à sa Sainteté**:

«Questo decreto, che anatemizzò l'ammirabile scoperta del grande astronomo e che lo punì con la prigione, fu un doppio e completo errore.
«Fu un errore incidente e secondario riguardo all'astronomia; fu, innanzitutto, un errore principale riguardo alla dottrina.
«Fatto notevole: attraverso tutte le parole del decreto, la Sacra Congregazione si era condannata da sola.
«Qualificando assurdo, cioè contrario alla ragione, ciò che le è conforme, la Sacra Congregazione si era convinta di essere al di fuori della ragione e opposta alla ragione.

«Qualificando falso, cioè contrario alla verità, ciò che le è conforme, essa si era convinta di essere al di fuori della verità e opposta alla verità.
«Qualificando di eresia, ossia contrario all'ortodossia, ciò che è una legge divina dell'universo visibile, essa si era convinta di essere fuori dall'ortodossia e opposta all'ortodossia, poiché, se era un'eresia affrancarsi dalla credenza in un dogma della Chiesa, non è un'eresia minore quella di voler imporre come dogma ciò che non ne è affatto uno, e particolarmente l'errore, il quale, di per sé, è come l'antinomia di tutti i dogmi.
«Qualificando contraria alle Scritture una meravigliosa disposizione del Creatore, la Sacra Congregazione si era convinta di essere al di fuori della scienza delle Scritture e opposta alla loro vera interpretazione.
«Ognuno a Roma, preso a parte, non tardò, nell'intimo abbandono della conversazione, a confessare e a deplorare l'errore commesso dagli eminentissimi giudici.

- 290 -

«Tuttavia ciò che fu ancora deplorevole, è che, malgrado le lagnanze e i ricorsi, malgrado le prove e le evidenze, malgrado gli ordini di Benedetto XIV e una sentenza di cancellazione che questo pontefice fece emettere il 10 maggio 1754, malgrado un secondo decreto della stessa natura, emesso da Pio VII il 25 settembre 1822, la ripugnanza a smentire se stessa o ad essere contraddetta dal papa è così forte nella Congregazione romana che, per più di due secoli e contrariamente alla verità conosciuta, quel tribunale mantenne il suo decreto sul catalogo dell'**Index librorum probibitorum**.
«Le opere contenenti le scoperte di Galileo e di Copernico, condannate il 23 agosto 1635 con le qualifiche di assurde, di false, di eretiche, di contrarie alle sacre e divine Scritture, sono state cancellate dall'Indice solo nell'edizione del 1835. Vi sono rimaste per duecento anni».

11 - Pio X e il Modernismo

Il decreto **Lamentabili sane exitu** (3 luglio 1907) prende di mira:

> «Gli scrittori che, uscendo dai limiti fissati dai Padri e dalla stessa santa Chiesa, ambiscono a un progresso dei dogmi sotto pretesto di comprenderli meglio e in nome di ricerche storiche, ma in realtà li corrompono».

Fra le proposizioni condannate figurano:

> «11a. L'ispirazione divina non si estende a tutta la sacra Scrittura in modo tale da preservarla da qualunque errore in tutte e in ognuna delle sue parti».

Così l'idea della stabilità della terra e tutti gli errori scientifici della Bibbia sarebbero ispirati, ed è proibito dire il contrario.

> «22a. I dogmi che la Chiesa propone come rivelati non sono verità discese dal cielo, ma sono una certa interpretazione dei fatti religiosi che lo spirito umano si è acquistata mediante un laborioso sforzo».

Risulta dalla condanna di questa proposizione che lo spirito umano è impotente a scoprire la minima verità nell'ordine religioso, e ad elevarsi esso stesso al concetto dell'esistenza di Dio e dell'immortalità dell'anima.

> «53a. La costituzione organica della Chiesa non è immutabile, ma la società cristiana resta soggetta, come ogni società umana, a un'evoluzione perpetua».

Legata così dai suoi propri insegnamenti, la Chiesa non può modificare niente, perfino nella «sua costituzione organica». Ora, risulta da fatti evidenti che essa ha cambiato di frequente e molto. Chi sarà in grado spiegherà questa anomalia. Non si può lanciare una condanna più temeraria.

E' inutile far notare che questi diversi regolamenti ci riportano ai tempi dell'Inquisizione, per il fatto che si impongono alle coscienze in virtù di un preteso potere divino.

12 - I fenomeni spiritici contemporanei; prove d'identità degli spiriti

Grazie allo spiritualismo sperimentale, il problema della sopravvivenza, di cui le conseguenze filosofiche e morali sono incalcolabili, ha trovato una soluzione definitiva. L'anima è diventata oggettiva, talvolta tangibile: la sua esistenza si è rivelata, dopo la morte come durante la vita, attraverso manifestazioni di ogni genere.

I fenomeni fisici non hanno offerto all'inizio che una base insufficiente di argomentazione; ma, in seguito, i fatti hanno rivestito un carattere intelligente. Si sono accentuati al punto che ogni negazione è diventata impossibile.

E' mediante prove positive che la questione dell'anima e della sua immortalità è stata risolta. Le radiazioni del pensiero vengono fotografate; lo spirito rivestito del suo corpo fluidico, del suo involucro imperituro, appare sulla lastra sensibile. La sua esistenza è diventata altrettanto sicura di quella del corpo fisico.

L'identità degli Spiriti è stabilita da innumerevoli fatti: pensiamo di doverne citare alcuni:

«Il Sig. Oxon (**alias** Stainton Moses), professore all'Uni-

versità di Oxford, nel suo libro **Spirit Identity**, riporta il caso in cui il tavolo fa un lungo e circostanziato racconto della morte, dell'età, fino al numero dei mesi e i soprannomi (quattro per uno di loro e tre per un altro) di tre piccoli esseri, figli dello stesso padre, al quale erano stati strappati improvvisamente dalla morte. "Nessuno di noi sapeva qualcosa di quei nomi poco comuni. Erano morti in India, e, quando il messaggio ci fu dato, non avevamo alcun mezzo apparente di verifica". Questa rivelazione fu tuttavia controllata e riconosciuta esatta più tardi, mediante la testimonianza della madre di quei bambini, di cui il Sig. Oxon fece in seguito la conoscenza. Lo stesso autore cita il caso di un tale chiamato Abraham Forentine, morto negli Stati Uniti, del tutto sconosciuto agli sperimentatori e di cui l'identità fu rigorosamente constatata.

La storia di Siegwart Lekebusch, giovane sarto che perì schiacciato da un vagone ferroviario, prova ancora che è contrario alla verità affermare che le personalità che si manifestano mediante il tavolo sono sempre conosciute dai presenti».

Secondo **Animisme et Spiritisme**, di Aksakoff, l'identità postuma degli spiriti si prova:

1° - Mediante comunicazioni della personalità nella sua madre-lingua, ignorata dal medium (vedere p. 538, il caso di miss Edmonds, del Sig. Turner, di miss Scongall e della signora Corvin, che si intrattenne con un assistente per mezzo di Gesù presi in prestito dall'alfabeto dei sordomuti, che le erano sconosciuti allo stato di veglia).

2° - Per mezzo di comunicazioni date nello stile caratteristico del defunto, o con espressioni che gli erano familiari, ricevute nell'assenza di persone che l'abbiano conosciuto (p. 543). Completamento di un romanzo di Dickens, **Edwin Drood**, attraverso un giovane operaio illetterato, senza che sia possibile constatare dove finisce il manoscritto originale e dove comincia la comunicazione medianica.

Vedere ad esempio la storia di Luigi XI, scritta dalla signora Hermance Dufaux, all'età di quattordici anni. (**Rivista Spiritista**, 1858). Questa storia, molto documentata, contiene delle indicazioni fino ad allora inedite.

3° - Mediante fenomeni di scrittura nella quale si riconosca quella del defunto (p. 345). Lettera della signora Livermore, scritta da lei stessa dopo la morte. Questo spirito ha stabilito la sua identità mostrandosi, scrivendo e parlando come durante la sua vita. Fatto notevole: lo spirito ha perfino scritto in francese, lingua ignorata dalla medium, Kate Fox. Il caso in cui il Signor Owen ottenne una firma di uno spirito che fu riconosciuta identica da un banchiere (vedere Guldenstubbe, **La Réalité des Esprits**). Scrittura diretta di una parente dell'autore, riconosciuta identica alla scrittura di lei mentre era in vita. (Questi fatti sono stati ottenuti numerose volte nella nostra cerchia di esperienze).

4° - Mediante comunicazioni contenenti un insieme di dettagli relativi alla vita del defunto e ricevute nell'assenza di qualsiasi persona l'avesse conosciuto (vedere pag. 436). Attraverso la medianità della Signora Conant, un gran numero di spiriti sconosciuti alla medium sono stati identificati con persone che avevano vissuto in paesi differenti (p. 559 e seguenti). Il caso del vecchio Chamberlain, quello di Violette, di Robert Dale Owen, eccetera.

5° - Mediante la comunicazione di fatti che non possono essere stati conosciuti che dal defunto e che, lui solo, ha potuto comunicare (vedere p. 466). Il caso del figlio del dottor Davey, avvelenato e volato in mare, fatto riconosciuto esatto in seguito: scoperta del testamento del barone Korff; lo spirito Jack, che indica ciò che egli deve e ciò che gli è dovuto, eccetera.

6° - Mediante comunicazioni che non sono spontanee, come quelle che precedono, ma provocate da appelli diretti al defunto, e ricevute nell'assenza di persone che abbiano conosciuto quest'ultimo (vedere pag. 585). Risposta, venuta da alcuni spiriti, a delle lettere chiuse (medium Mansfield). Scrittura diretta che dà la risposta a una questione ignorata dal medium, signor Watkins.

7° - Mediante comunicazioni ricevute in assenza di qualsiasi persona conosciuta dal defunto, e che tradiscono certi stati psichici o provocano delle sensazioni fisiche che gli erano peculiari (p. 597). Lo spirito di una pazza, ancora turbata nello spazio. Il caso del Signor Elie Pond, di Woonsoket, eccetera. (Questi fenomeni si sono prodotti un considerevole numero di volte nelle sedute che abbiamo noi stessi dirette).

- 296 -

8° - Mediante l'apparizione della forma terrestre del defunto (p. 605).

Talvolta, gli spiriti si sono serviti dei difetti naturali del loro organismo materiale per farsi riconoscere dopo la loro morte, riproducendo quegli infortuni mediante delle materializzazioni. A volte è una mano con due dita ricurve sulla palma in seguito a una bruciatura, oppure con l'indice ripiegato sulla seconda falange, eccetera.

Potremmo allungare all'infinito questa lista d'identità di spiriti. Un certo numero figura anche nel nostro libro **Dans l'Invisible**, cap. XXI. Vedere anche la nostra ultima opera **Le Monde invisible et la guerre** cap. XXV, i casi Wilkinson e Mérou.

Crediamo di dover aggiungere i tre seguenti casi che ci sembrano caratteristici e appoggiati su testimonianze importanti.

Il primo, riferito da Myers, nella sua opera sulla **Cosciente subliminale**, riguarda una persona ben conosciuta dall'autore, il Signor Brown, di cui egli garantisce la perfetta sincerità. Un giorno, questo signore incontra un negro nel quale riconosce un Cafro; gli parla nella lingua del suo paese e lo invita a fargli visita. Nel momento in cui questo negro si presenta da lui, la famiglia del Signor Brown stava realizzando delle esperienze spiritiche. Introdotto il visitatore, ci si informa se ci fossero dei suoi amici presenti alla seduta. Subito la giovane donna di casa, che non conosceva una parola di cafro, scrive parecchi nomi in questa lingua. Letti al negro, gli provocano un vivo stupore. Poi viene un messaggio in lingua cafra, di cui egli comprende tutto, eccetto una parola sconosciuta al Signor Brown. Invano questo la pronuncia in diversi modi, il visitatore non ne afferra il senso. Improvvisamente, il medium scrive: «Fai schioccare la lingua». Allora il signor Brown ricorda a un tratto il caratteristico schiocco della lingua che accompagna il suono della lettera **t**, nell'alfabeto cafro. Pronuncia in tal modo e immediatamente si fa comprendere.

Poiché i Cafri ignorano l'arte di scrivere, il Signor Brown si meraviglia di ricevere un messaggio scritto. Gli fu risposto che questo messaggio era stato dettato, su richiesta degli amici del Cafro, da uno dei suoi propri amici che parlava cor-

- 297 -

rentemente quella lingua. Il negro sembrava atterrito al pensiero che dei morti erano là, invisibili.

Il secondo caso è relativo all'apparizione di uno spirito, chiamato Nephentès, in una seduta tenuta a Christiania, presso il professor E., con la signora d'Espérance come medium. Lo spirito lasciò l'impronta della sua mano nella paraffina. Questo modello concavo, portato da un professionista perché ne facesse il calco, eccitò il suo stupore e quello dei suoi operai: capivano bene che una mano umana non aveva potuto produrlo, poiché l'avrebbe spezzato ritirandosi, e dichiararono che era un'opera di stregoneria.

Un'altra volta, Nephentès scrisse sul taccuino del professor E. dei caratteri greci. Tradotte il giorno dopo dal greco antico in moderno, quelle parole dicevano: «Sono Nephentès, la tua amica. Quando la tua anima sarà oppressa da troppo dolore, chiama me, Nephentès, e io accorrerò prontamente per alleggerire le tue pene».

Infine, il terzo caso è certificato autentico dal Signor Chedo Mijatovitch, ministro plenipotenziario della Serbia a Londra, e per nulla spiritista nel 1908, data della sua comunicazione al **Light**. Pregato da alcuni spiritisti ungheresi di mettersi in contatto con un medium, per risolvere una certa questione relativa a un antico sovrano serbo, morto verso il 1350, si recò dal Signor Vango, di cui si parlava molto a quell'epoca e che non aveva mai visto prima. Addormentato, il medium annunciò la presenza di un giovane molto desideroso di farsi sentire, ma di cui non capiva la lingua. Tuttavia finì per riprodurne qualche parola cominciando, cosa curiosa, ognuna di esse, con l'ultima sillaba, per poi ripeterla dopo nell'ordine voluto, risalendo fino alla prima. Così: «lim, molim; te, shite, pishite; liyi, taliyi, Nataliyi, eccetera». Era la lingua serba di cui ecco la traduzione:

«Ti prego di voler scrivere a mia madre Natalia, dicendole che imploro il suo perdono». Lo spirito era quello del giovane re Alessandro. Il Signor Chedo Mijatovitch non ebbe dubbi tanto più che nuove prove d'identità si aggiunsero presto al-

- 298 -

la prima: descrizione del suo aspetto da parte del medium e il suo rammarico di non aver seguito un consiglio confidenziale che gli aveva dato, due anni prima del suo assassinio, un diplomatico consulente. (Vedere, per questi tre casi, gli **Annales des Sciences psychiques**, 1° e 16 gennaio 1910, pp. 7 e seg.).

FINE